







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/1









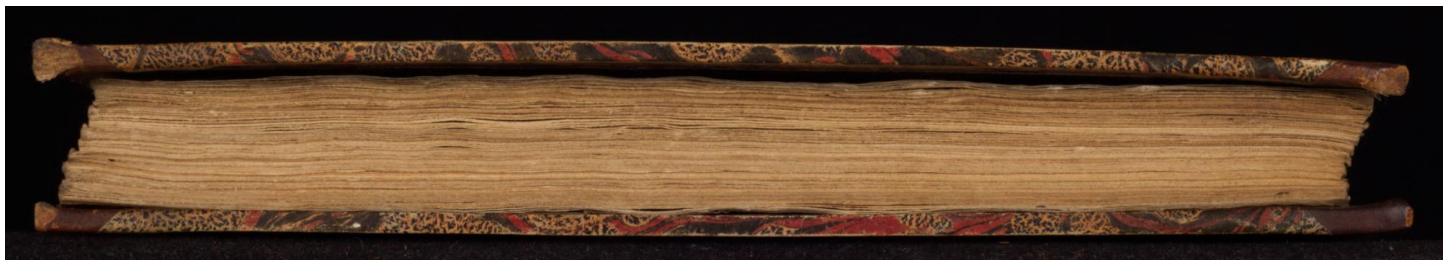
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/1





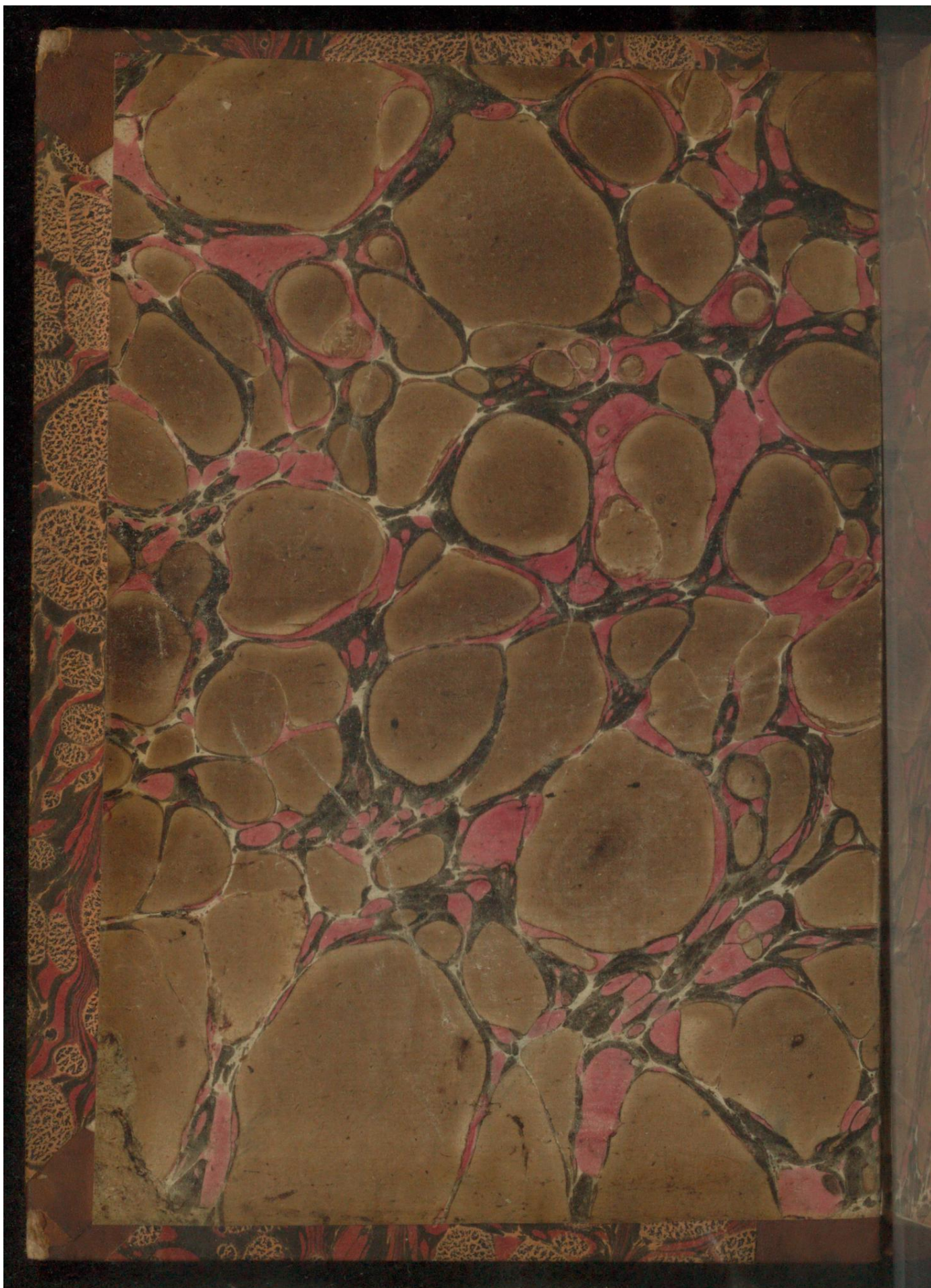
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/1



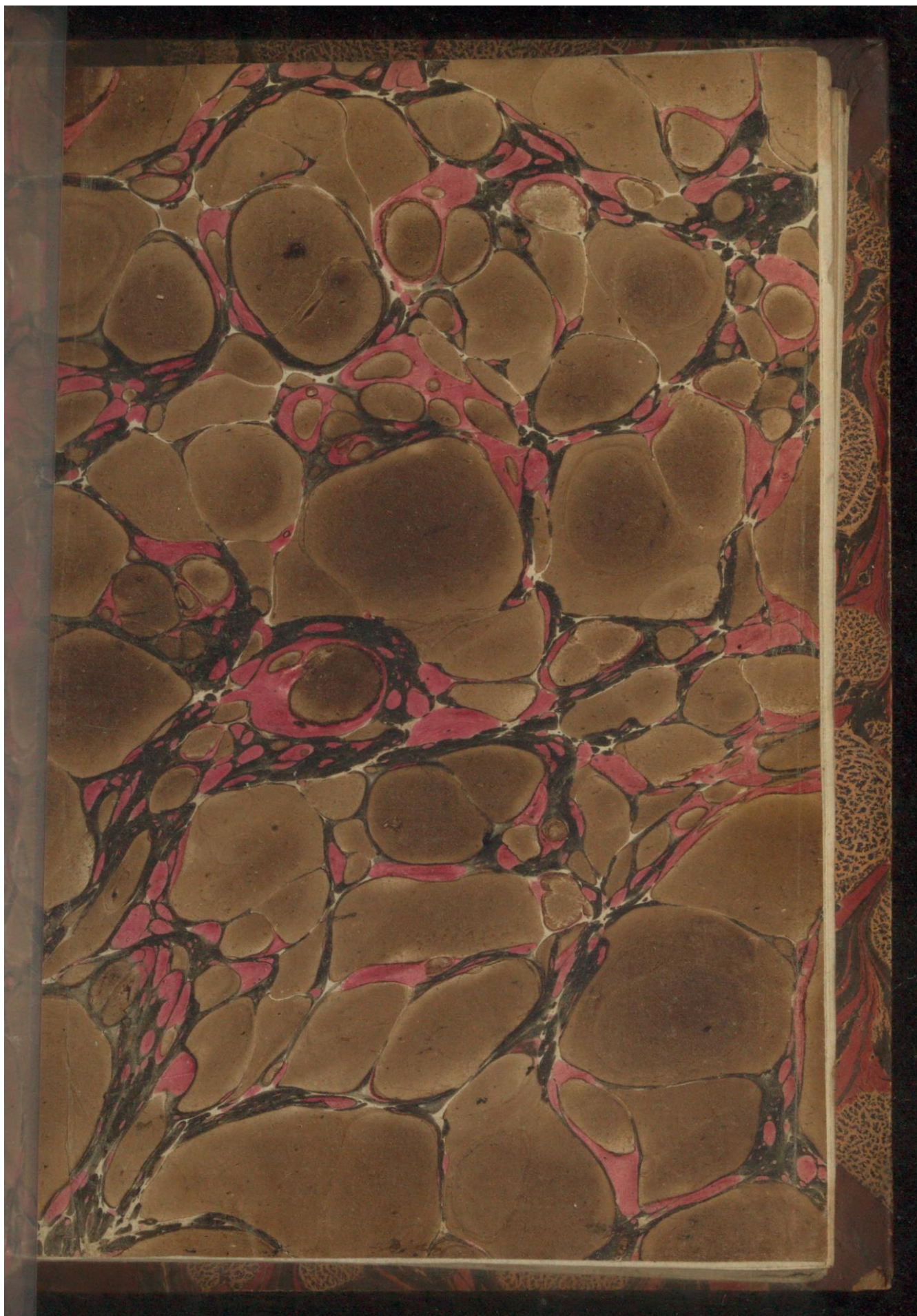


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/1











Coll. Compl  
1888 3.7.1 99.

1970 11

A/1  
L. xvi. Sci

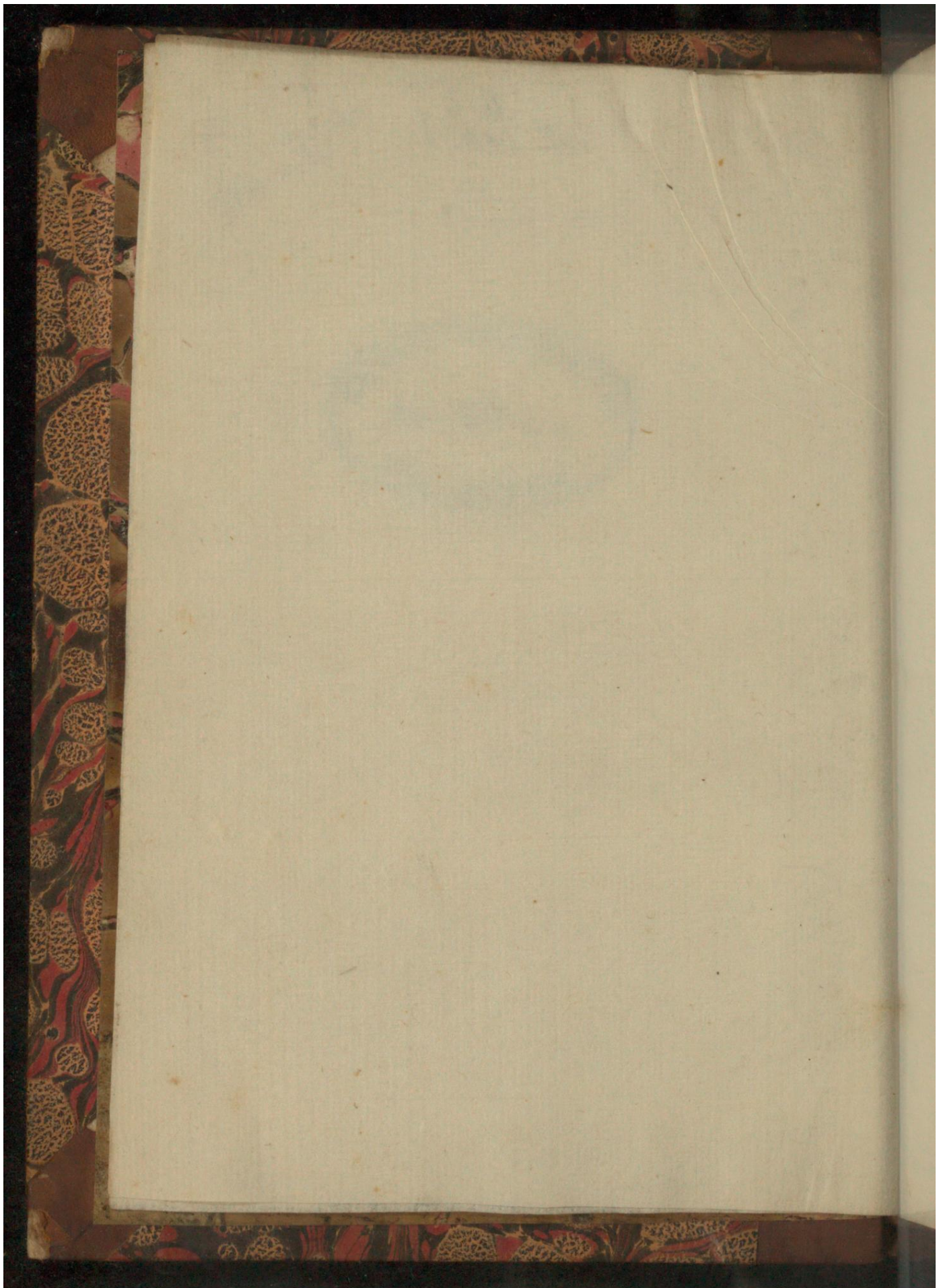
Ferguson





XIX 227391



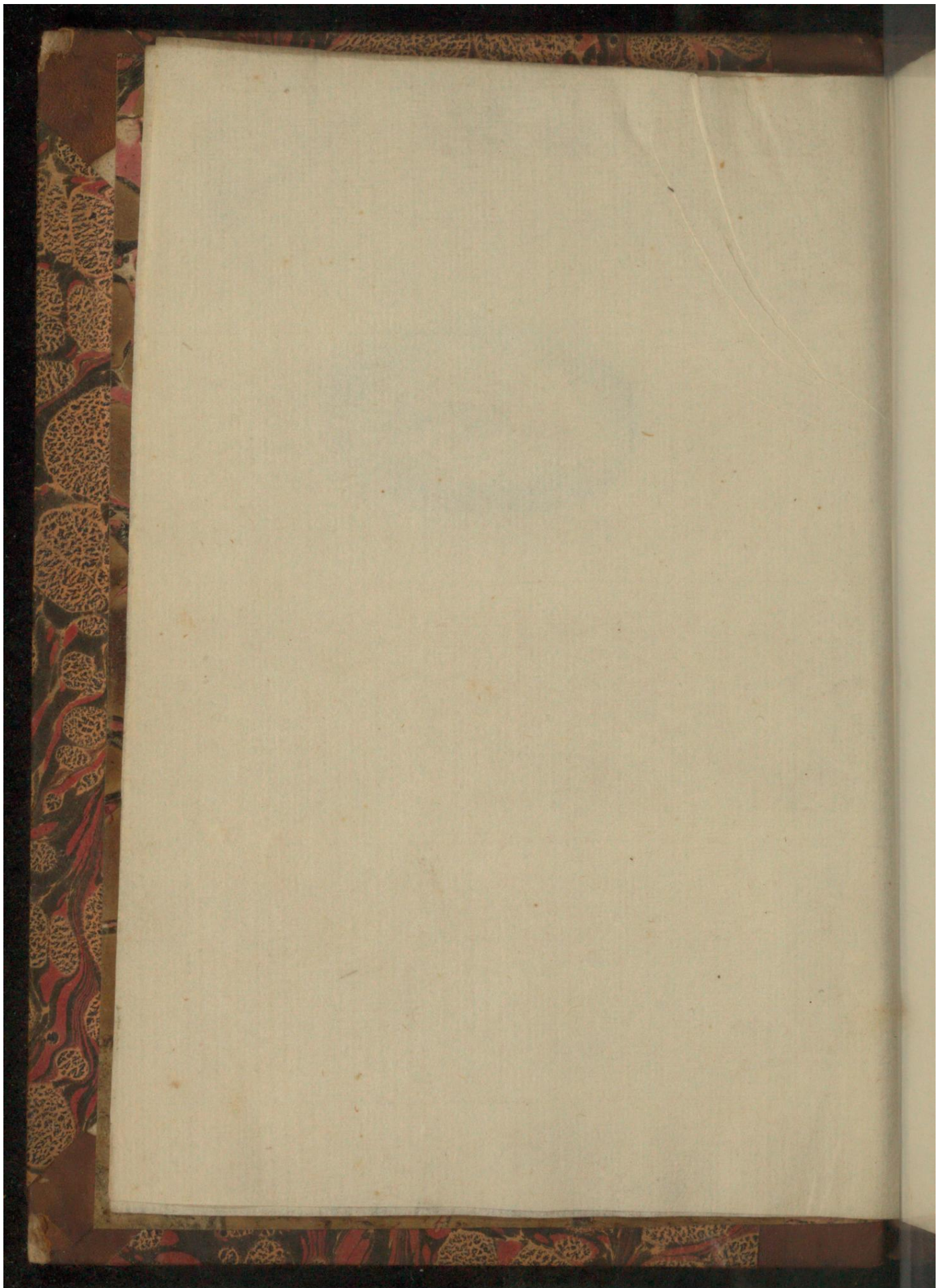




Dr. Ernst Darmstaedter

17. 3. 1875







Dr. Ernst Darmstaedter

171.35



Dr. Ernst Darmstadter



U' ACETO SCILLINO

DELL'ACQUA SCIENTISA.

Prodotto in Milano.

Milano, Gio: Maria Pavesi.

in Via S. Andrea.

1818.

La Sca. di Farmacia, di Milano, ha

avuto l'onore di approvare la

composizione di questo

Aceto di Scilla, e di

averlo dichiarato

buono per l'uso

medico.

La Sca. di Farmacia, di Milano, ha

avuto l'onore di approvare la

composizione di questo

Aceto di Scilla, e di

averlo dichiarato

buono per l'uso

medico.

La Sca. di Farmacia, di Milano, ha

avuto l'onore di approvare la

composizione di questo

Aceto di Scilla, e di

averlo dichiarato

buono per l'uso

medico.

La Sca. di Farmacia, di Milano, ha

avuto l'onore di approvare la

composizione di questo

Aceto di Scilla, e di

averlo dichiarato

buono per l'uso

medico.

La Sca. di Farmacia, di Milano, ha

avuto l'onore di approvare la

composizione di questo

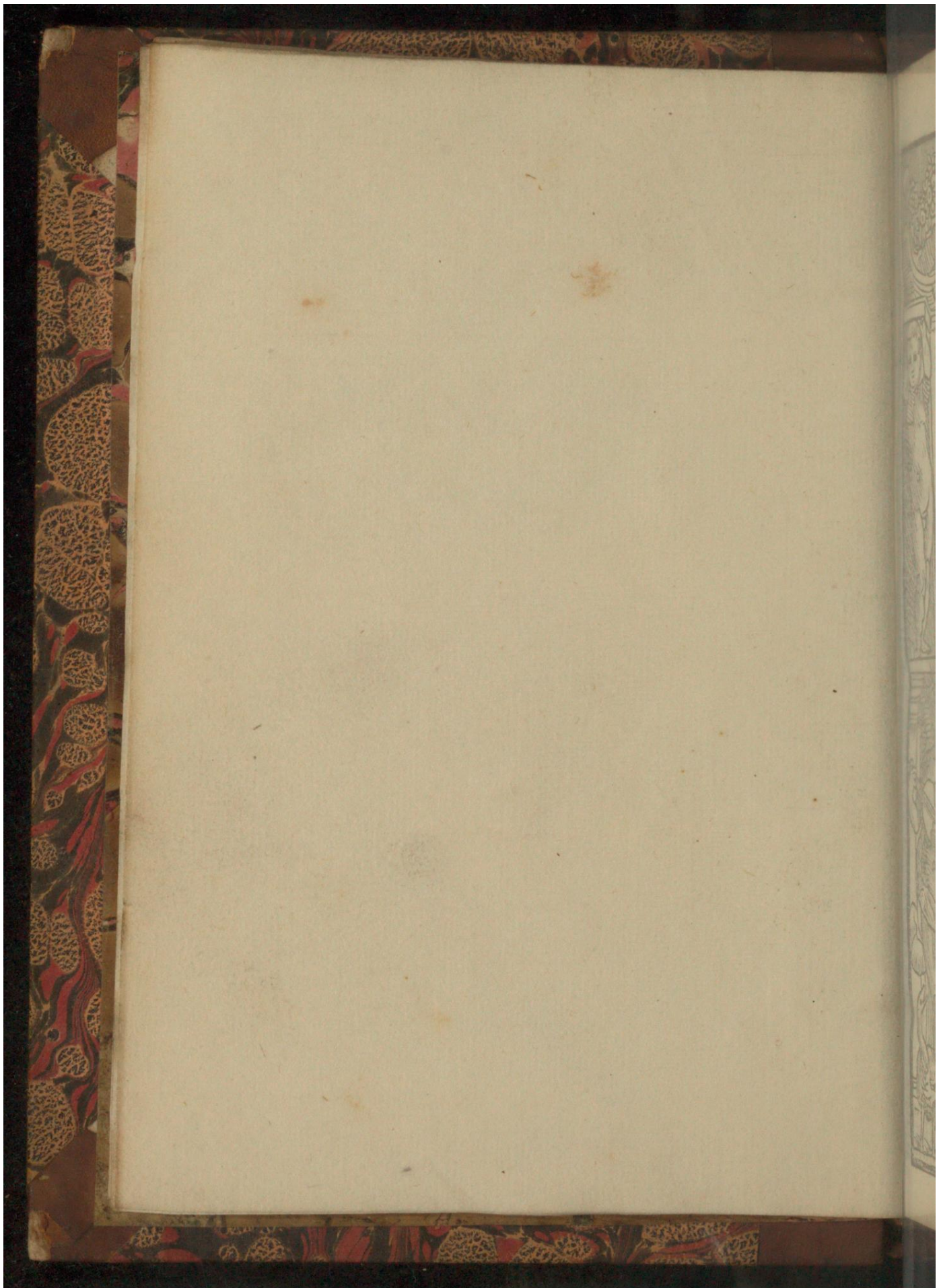
Aceto di Scilla, e di

averlo dichiarato

buono per l'uso

medico.



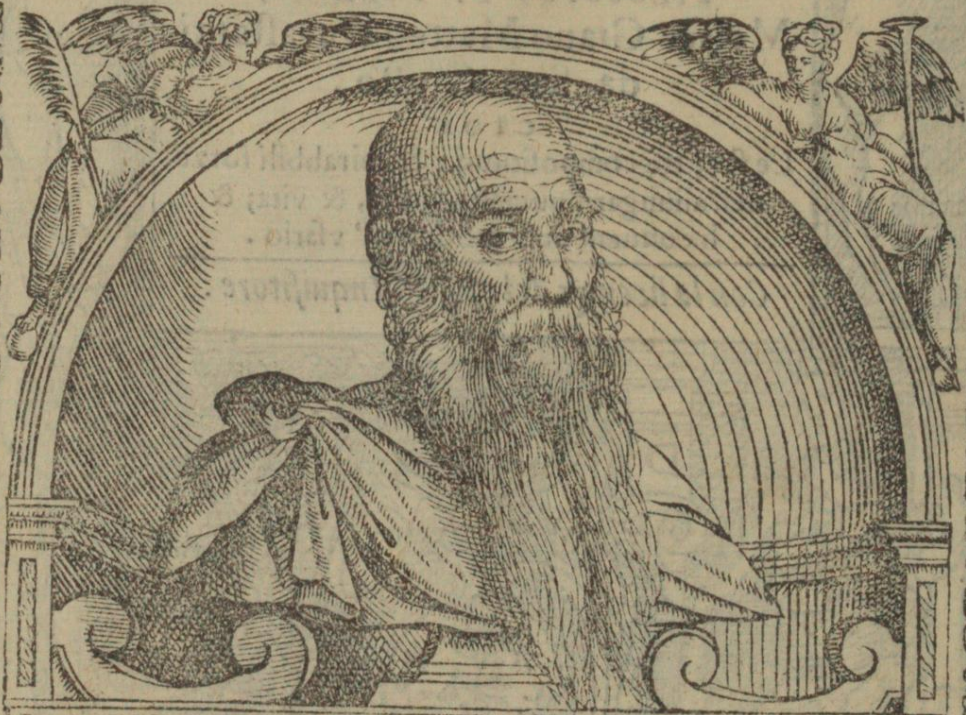








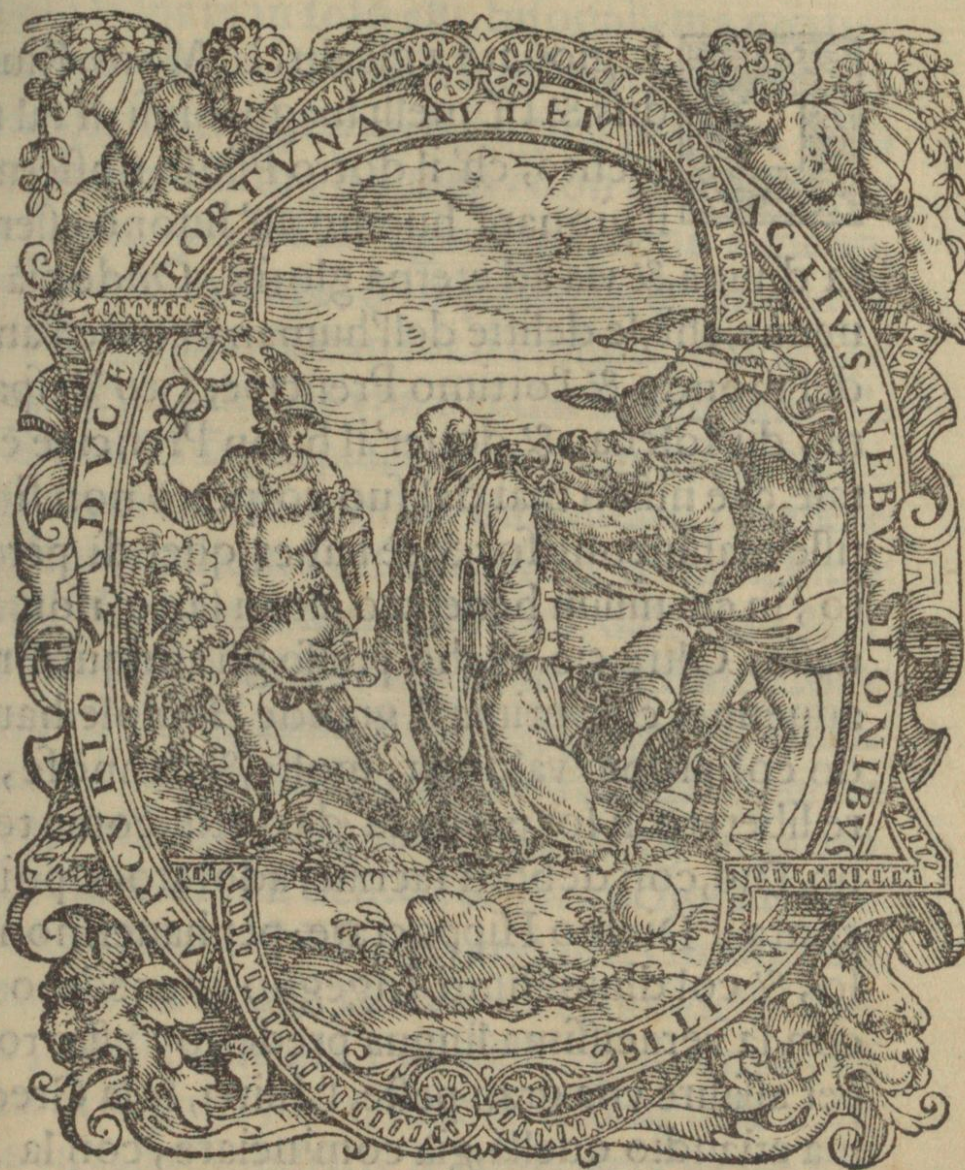
A. C. A. N.



IAN VS. MATTHEVS. DVRASTANTES PHIL. ET M.



A. C. A. N.





AL, RIVERENDISS. VESCOVO DELLA RIP,  
Tranzoni, & Ill. Gouvernator della Marca Anconitana,  
Mons. FILIPPO SEGÀ; Giano Matteo Dura-  
stanti, Filosofo, & Medico, da San  
Giusto; suo seruo.



L giouare a gli altri è (Mons. Riuerendi. & Ill.) nelli magnanimi di tal momento; ch' il dotto Plinio n'afferma, che il giouar l' huomo all' huono esser, cosa fa diuina, & via ad eterna gloria. Onde già auuenne; ch'è, le delitie dell' human genere, l' amor del mondo, & l' ottimo Prencipe, Tito Vespasiani; dir soleua; & douer' il buon Prencipe esser tale, che nissun mai dal suo cospetto non si partisse maninconoso; & s'è hauer quel dì perduto, in cui nissun beneficio altrui fatto non hauesse. Oltre ciò ancho presso gli antiqui Greci auuenne; ch'è; prima il grande Hercole; hauendo col propio valor da, molte, & dannose, fere liberato li lor paesi; fù da quelli, come terreno Dio, con debbiti sacrifici adorato; & poi anchora il Diuino Hippocrate; per hauer, non solo, & col diuinissimo Ingegno preueduto, & con la veracissima lingua predetto; esser tosto per assalire vna gran peste, l' Illiria, & la Grecia; ma etiandio quella, già cominciate, con la Salutifera man delli suoi, & discepoli, & rimedi, valorosamente distrutto; conseguì da gl' istessi  
tutti



tutti li pubblici, honori, ch'al nomato Dio già  
fatto haueano. Oltre questo affermano li Mo-  
rali Filosofi; li facitori, & li riceuitori, de gli ho-  
nesti benefici; à due leggi esser tenuti; che; &  
quelli la lor man solo alli, bisogni, ma merite-  
uoli, porghino; & questi rendin per ciò loro; o  
la maggior ricôpenza; o l' ugal pariglia; o, ta-  
le, qual, possino; o almen; non potendosi da  
loro, nè al più, nè all' uguale, nè meno almeno,  
arriuare; di tal loro, & impotenza, & miseria, in  
se si dolghino, & con lor si scusino. Onde hor  
n' auuiene; chè; da vna banda; hauendone. V.  
S. Riuer. & Il<sup>l</sup>. già, più, & non menomi, benefici  
(. sua mercè. ) fatto; n' hà dimostrato; sè essere  
anchor lei; diuin Personaggio; & d' ogni, à noi  
possibile, honor meritenole; & dall' altra; Mes-  
ser Dionigi, mio fratello Giure consulto; Io; &  
anco tutti(. Quanti, & quali, si sieno. ) li Dura-  
stanti; à lei nel solido siamo obligati; per ha-  
uer già ella fatto dal nomato conseguir; prima  
la Pretura di .M. dell'.O. & poi anchora il nob-  
bile Giudicato d' Esi; già nobiliss. Colonia de  
Romani; & hoggi Città à null' altradelle no-  
stre, nè di ricchezza, nè di Magnificenza, nè  
men di dignità, nō inferiore; Come nell' opra  
mia circa, la Nobiltà, & le laudi, del Piceno fra,  
non lungo, tempo dalla mia penna si mostrerà.  
Il qual' vfficio à lui; benchè già suto sia; non sol,  
d' Hor



d' Horte , & d' altri nobbil luoghi, Podestà; ma  
etiandio di Spoleto , & Narni , Auditore ; non  
può , se non lieto, honor porgere ; essendo tal'  
vfficio, & per sè degno, & dalla degnissima ma-  
no di lei posto à lui in mano; ch' è; & Illustre per  
il nobbil suo Parétado; & Riuer. per l' Episco-  
pal Dignità ; & di questa nobbil Regione , an-  
tico albergo de Romani, giustissimo Gouverna-  
tore , & amoreuolissimo Padre . Perchè dun-  
que conuien (.come è sù detto. ) l' huomo ra-  
gioneuole alli Magnanimi suoi benefattori , ò  
la maggior ricompensa , o l' ugual pariglia, o  
qual' egli possa , per li riceuti benefici rendere;  
o almen dell' impotenza ramaricarfi ; io; non  
potendo hoggi, nè al primò, nè al secondò, per  
la mia debolezza giungere ; al posciaio hor m'  
appiglio; donandola mia presente (.benchè me-  
noma.) opretta à. V. S. Riuer. & Ill. & messer Dio-  
nigi, da còtraria fortuna molto aggreuato; gra-  
uemente della sua impotenza si duole , & con  
esso mè per humil seruo le si dà ; il pianto Dio  
amendue insieme pregando; ch' egli, hor la pe-  
nultima Ecclesiastica Dignità , per l' auuenir  
la felicità di Metello, & finalmente l' età di Ne-  
store , le conceda . In Macerata alli .14. di  
Giugno . 1576 .



GALEOTTO ARCANGELI

DA MONTE NUOVO,  
SCOLAR DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del  
Durastante.



**S**E, de ricchi trofei, di negre spoglie,  
Mostrasti al mondo il gran trionfo altiera;  
Et con la tua, seguace, armata, schiera;  
Donasti sempr' à noi, tormenti, & doglie;  
Morte; non pensar più l' ingorde voglie  
Satiar come soleni, horrenda, & fera;  
Nè tua corona più, come prim' era,  
Superba fia; ma di vil, fiori, & foglie.  
L' alta virtù, qual pellegrino ingegno  
Discuopre in queste carte; gli honor tuoi  
Tolle, & le forze, e gli empi effetti, loro.  
Deh Rè del Ciel, chè dal beato Regno  
Mandast' huom tal; serbal, mill'anni, & poi;  
Et la sua testa orna, di Gemme, & d'oro.

L A F I N E.



FRANCESCO GOZOLINI  
DA OSIMO, SCOLAR  
DI LEGGE,

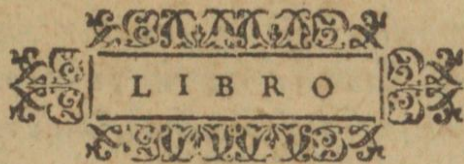
Sopre la presente Opra del  
Durastante.



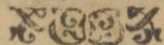
**N**ovo Esculapi' è apparso ai tempi nostri;  
Non da Febo ridotto, al mondo, e'n vita;  
Ma da, Minerua, & Clio; ch' i dotti aita;  
E i spiriti, eletti alli superni chioftri.  
Ei con mande suoi, viui, veri, inchiostri;  
Apre hoggi à noi via, piana, & già smarrita;  
Di lunga, sanità, vecchiezza, & vita;  
(S' il ver l', Esperienza, & Ragion, mostri.)  
A' mal grado di, tempo, & sue rie leggi;  
Chè suol far l' human corpo, & vano, e inerme;  
Quel con sua fera spada ogni hor rompendo.  
Giano hor' in somma armi, & pungegi, & ferme,  
Ti porge (o buon Lettor.) con cui tù deggi  
Schermir contra, la morte, e'l fine horrendo.

L A F I N E.



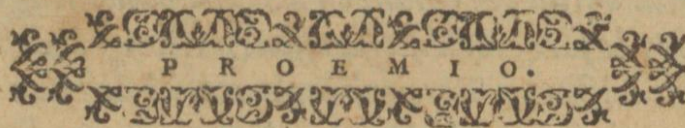


DELL' ACETO SCILLINO,  
OVERO SQVILLITICO.



DELLI TRE MODI DEL COMPOR  
l'Aceto Scillino; delle marauigliose sue  
forze nel lungamente conseruar la,  
fanità, & vita; & delli conue-  
neuoli modi d'vsarlo.

Da M. Giano Matteo Durastanti, Filosofo, & Medico,  
da San Giusto, già in latino idioma composto, &  
hora à piu commune vtilità, nella presente  
volgar lingua, tradotto, & ampliato.



*E tu (o, candido, & benigno, Lettor)  
forse giudicherai, l'Aceto Scillino, il  
quale è il soggetto della presente Opra,  
esser vilissimo; io di gratia ti prego à  
non mal desiderar, nè all'Opra, nè al  
suo Autore, auanti ch'alla conchiusion s'arriu; sendo  
io d'vn tale, cioè ottimo Antidoto, ogni cosa, & bre-  
ue, & distinta, & lucida, mente per dirti. Perciochè;  
ancorche per esser tale Antidoto, d'aceto, et di scilla,*

B      vili



## CAPITOLO

*vili cose, composto; forse ti parrà esser vile: nondimen  
l'humana, così sanità, come vita; non consegue dal  
suo uso, nè vile, ne ignobile, aiuto. Onde io però il ver-  
so del Prencipe delli nostri Poeti così canterò.*

Virg.4.  
Georg.

*In tenui, labor, at tenuis non gloria.*

*In lieue cosa appar fatica grande,  
Ma non lieue di tal gloria si spande.*

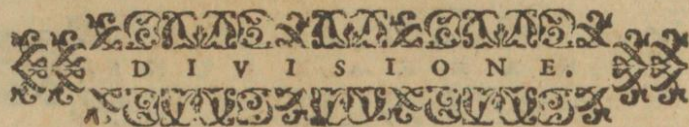
Arist.  
5. eth.  
16.  
Hipp.  
in De.  
lege.

*Conciosiachè; sendo ( com' Aristotil n' afferma ) delle  
mondane cose, alcune secondo la verità, alcune secon-  
do l'oppenion, buone, o ree; delle quali ad Hippocrate,  
quelle sapere, & queste ignorar; ne fanno; certamente,  
l'oppenion ne mostra, esso aceto scillino, ouero squilli-  
tico, & la sua essenza, esser cosa vile; ma per il con-  
trario la verità più chiaro ch'il Sol ne dimostra, gli ef-  
fetti, & le forze, dell'istessa essenza esser, grandissimi,  
& efficacissimi. Perciochè tale aceto è di tanto mo-  
mento nel allungar, la sanità, & la vita; che, &, di quel-  
lo autor, Pittagora ( per quanto Galeno n' afferma ) non  
solo di tal compose vn' intiero volume; ma etiandio,  
sendo, sempr' intiero, nè mai da infermità afflitto; la sua  
vita tirò al centesimo decimosettimo anno; finalmente  
tutti gl' Imperatori delli Romani quello sanamente vsa-  
rono; & oltreciò qualunque l'vserà, sarà di lunga vita,  
& hauerà l'estremità del suo corpo fin' alla sua fin sem-  
pr' intiere.*



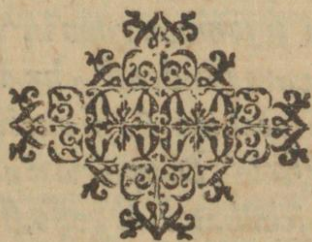
DIVI-





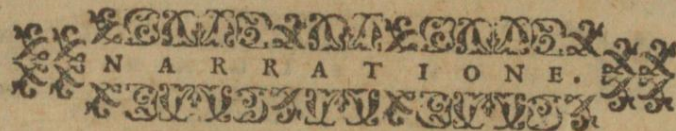
**E** S S E N D O nell'acquistar la scienza delle cose  
 tre vie: cioè; la dimostratiua d'Hippocrate; la di-  
 uisiua di Platone; et la compositiua, o definitiua, d'Ari-  
 stotile; io certamente, lasciate hora à dietro l'estreme, et  
 alla mezzana dirizzato il piede; diuiderò questo libro in  
 tre capi. Delli quali; il primo bauerà li modi del compor-  
 re esso aceto scillino; il secondo, le forze, e gli effetti  
 dell'istesso; l'ultimo, la quantità da darsi del medesimo  
 (che volgarmente si nomina dose) e'l conueneuole mo-  
 do d'vsarlo. Ma io sendo per ragionare di tali cose; pri-  
 mieramente m'accosterò al latino della medicinal Re-  
 pubblica Autore, il quale è Plinio; dipoi à gli Arabi  
 Medici; delli quali li precipoui sono, Mesuè, Sera-  
 pione, & Auicenna; finalmente ancor à gli  
 ottimi delli Medici Greci; li quali so-  
 no, Attouario, Aetio, Pao-  
 lo, Galeno, & Dio-  
 scoride.

Auerr.  
 1. De  
 ani. 8.





CAPITOLO



CAP. PRIMO.

DELLI TRE MODI  
DEL COMPOR L'ACETO SCILLINO.

DELLI LATINI,  
PLINIO.



CCIO ch' il principio si prēda da Plinio,  
latino autor della Medicinal Republi-  
ca; è da dir, lui hauer' in certo luogo  
della confettion dell' Aceto Scillino tal-  
mente di parola in parola ragionato.

Nella Medicina delle Scille, la bianca è il maschio, & la negra è la femmina. La Scilla bianchissima sarà vtilissima. Leuate à questa le secche scorze, il vino rimanente, cusito col fil del lino, con moderata distanza {fra l'vna corteccia, & l'altra} s'appende. Dipoi li disseccati pezzì si sommergono in vn baril d'asprissimo aceto, talmente pendenti, che da nissuna parte il {detto} vaso non tocchino. Fassi questo giorni quarant'otto auanti il solistitio. Doppo ciò il baril, d'ogn' intorno, imbrattato {e scialbato,} di gesso; si pon sopra tegole {ouer coppi,} riceuenti tutto'l dì il Sole. Doppo tal numero



P R I M O.

11

mero de giorni, si lieua indi il vaso, se ne caua la scilla, et l'aceto in altro vaso si mette. Queste cose Plinio.

Plin. l.  
20. c. 9.

DE GLI ARABI.

M E S V E.

**M**A de gli Arabi Mesuè così della confettura dell'istesso aceto ragiona. Prendi la quantità che tū vorai, delle lame della scilla; et propriamente di quella; che fra'l corpo, et le scorze, di quella son meza ne. Quelle, insieme, ma separatamente, cō vno stil di legno cusi, in cui sia messo il filo; & lasciale quaranta giorni all'ombra di seccare. Dipoi riducile con vn coltel di legno in pezzetti, & per ogni lira dell'istesse metterai in vn vaso, vitrato, & di stretta bocca, otto lire d'ottimo aceto, la detta bocca ottimamente atturando, et esso vaso al tritanti di al Sole esponendo. Finalmente cola le medesime cose; vsa quell'espresso, quādo sarà bisogno; et, quando sarà bisogno d'affrettamēto; sommergi il detto vaso in calda, o cenere, o arena; nō subito; ma, vn'hora sì, et vn'hora nō. Et (come Paolo dice) bisogna metterli pezzetti della medesima scilla dal principio della primavera alla fin della state in vn vaso, di vetro, coperchiato, et al Sole esposto; & doppo ciò si deue tal espresso {a chi n'hà bisogno} dare. Queste cose Mesuè.

Mes. c.  
de syr-  
rup.

S E R A P I O N E.

**L**A confettion dell' Aceto Scillino {tolta} da Dioscoride. Prendi la scilla bianca, mondala, tagliala con vn coltello di legno, passala con vn filo (ma talmen-

B 3 te,



## CAPITOLO

re, che li pezzi insieme non s'accostino) et disseccala quaranta giorni all'ombra. Prendi vna lira di quella, già disseccata, & gittale di sopra quindici lire di buon'aceto, occhiudendo diligentemente il vaso; et lasciali in infusion settanta di al Sole. Dipoi cauane fuori la scilla, bene spremendola, & gittando via l'espresso; & ripon l'aceto nel vaso. Alcuni nondimanco mettono per ogni lira di scilla sette lire d'aceto, e' l colano. Alcuni altri non seccano la scilla, anzi la purgano, et v'aggiungono vguale peso di quella, lasciandola star sei mesi. Il qual, così fatto, è di gran lunga più gagliardo de gli altri. Queste cose dice Serapione.

Serap.  
tract. 7  
cap. 23

## A VICENNA.

**P**RENDI vna scilla, bianca, mondata: tritala con vn coltello di legno; con vn filo talmente forala, che le sue cortecchie insieme non si tocchino; et seccala quaranta giorni all'ombra. Dipoi spargi sopra vna lira di quelle, già disseccate, desotto lire di buono aceto; et, ben occhiuso il vaso, esponlo quaranta di al Sole. Finalmente, premi la scilla, et colala con vn panno. Ma, alcuni vi mettono per ogni lira di scilla, sette lire, & meza, d'aceto; et alcun'altri non disseccan la scilla sotto l'ombra; ma la mondano, & vi mescolano il medesimo peso dell'aceto; & lascianle star così sei mesi. Il qual, talmente fatto, è di gran lunga miglior de gli altri. Queste cose Auicenna.

Auice.  
l. 5. sū.  
1. tract.  
6. c. 8.



DELLI



## DELLI GRECI

## ATTOVARIO.

**L**'ACETO SCILLINO si fa à questo modo. La scilla, la qual sarà, bianca, purgata, & trita; si trafigge talmente col lino, che le parti l'vua l'altra nõ si tocchino: & quaranta giorni, finche si secchi, all'ombra s'appende. Vna lira di quelle si sommerge in dodici sestari d'ottimo aceto, e stà in infusione al Sole otto di in ben occhiuso vase. Doppo quel numero de giorni si sprema la scilla, et ella certamente spremuta si git ta via. Ma l'aceto difecciato si, trauasa, & ripone. Actua.  
c. pro-  
pr. Queste cose il nomato.

## A E T I O.

**L**'ACETO SCILLINO si prepara sempl-  
cissimamente à questo modo. Di scilla, purgata,  
et dissoluta, lire cinque; d'aceto sestari quarantaotto;  
esponlo al Sol quaranta di ne gli ardori della Canico- Aet. l.  
9. cap.  
27. la, & vsalo. Queste cose di parola in parola Aetio.

## P A V O L O.

**H**A l'Aceto Scillino sei lire di scilla, candida, mi-  
nutamente trita, nell'ombra quaranta giorni di  
seccata, et di nuouo purgata; et di buon'aceto sestari do-  
dici: lascialo star seßata di, et esponlo al Sol in occhiuso  
vaso.

B 4

vaso.



## CAPITOLO

vaso: li qual passati, gitta via la scilla spremuta, & ri-  
poni in vn altro vaso l'aceto colato. Ma alcuni ripon-  
gono nell'aceto l' istesso peso della scilla fin' à sei mesi.

Paul. l. Queste cose di parola in parola la Simmia di Galeno.

7. c. 11.

p. 10.

G A L E N O.

**B**ISOGNA; della montana scilla, d'vna lira di  
peso, le cose, & dure d'ogn'intorno, & molli mi-  
nutamente, tagliare; metterla in vn vaso di vetro d'ot-  
to sestari d'acerrimo aceto; occhiuderlo; lasciarlo nel-  
li feruori della canicola trenta giorni macerare; &  
doppo ciò spremere la scilla, indi cauata. Queste cose  
Galeno.

Gal. in  
de. me-  
dic. f. p.

248.

D I O S C O R I D E.

**H**A della confettura dell' Aceto Scillino parlato  
Dioscoride, in due luoghi, & in più modi; cioè,  
nel secondo libro al 190. capitolo, & nel libro quinto  
al capitolo 18. Nel primo luogo talmente di parola in  
parola n'hà detto. Si suol prendere il mezano della  
scilla, gittate via fin'al viuo l'esterne scorze. Il qual,  
tagliato in pezzi, si cuoce, mutata spesso l'acqua, finche  
ella non habbia, amaritudine, o agrimonia - Et li pez-  
zi, trapassati col lino, si seccano all'ombra talmente,  
ch'in nulla parte l'un l'altro si tocchino. Questi, ta-  
gliamenti, ouer tagliati pezzi, della scilla gli vsiamo  
all'olio, vino, & aceto scillino. Queste cose egli. Ma  
nel

Diosc.  
l 2. c.  
190.



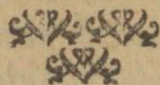
# P R I M O.

13

nel luogo secondo così dice. L'Aceto Scillino si fa così. La scilla, la qual sia cādida, purgata si taglia; li suoi tagli ouer tagliati pezziz col lin trapassati, & con sì moderati interualli, ch' insieme l'vn l'altro non si tocchino, disposti; quaranta giorni all'ombra si seccano. Vna lira di quelli; in dodici sestari di buon'aceto si sommerge; & in vn vaso, diligentemente coperto, sette di al Sol s' infonde. Doppo quel numero de giorni; la Scilla, fuori si tragge, & ispremuta si gitta; & l'aceto difecciato in altro vaso si, mette, & ripone. Alcuni mescolano vna lira di scilla con cinque sestari d'aceto. Altri, purgandola senz' altrimente seccarla, egual misura v'aggiungono, et lascianlo sei mesi macerare. Queste cose Dioscoride. Tante dunque, & tali, sieno le confetture dell' Aceto Scillino; secondo, il latino, gli Arabi, & li Greci.

Diosc.  
l. 5. c.  
17.  
Con-  
chiu-  
sione.

## R A G I O N A M E N T O, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE DI CIASCUNO.



• **P**ER esser certamente nelle, già scritte, confettioni dell'Aceto Scillino più cose degne d'auuertenza; però denno hora da mè alcune cose in tali esser, considerate, & ben ponderate.



R A G I O -



CAPITOLO  
RAGIONAMENTO,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE DI PLINIO..



**C**IRCA la Pliniana sua confettura è bisogno trè cose auuertire. La primiera sia tale. Però vuol Plinio; delle scille essere al far l'Aceto Scillino vtile; non, la negra, o la rossa; ma sol la candidissima; perche, secondo, et Galeno, et la verità, quella più, et questa meno, son calde. Secondo la verità certamente; perciochè l'esperienza ne mostra, tutte trè esser tali, alla qual nell' inuestigar le propie complessioni delli semplici medicamenti è grandissimamente da credere giusta quella sentenza di Galeno. Veramente è cosa ottima il ritrouar per la discreta sperienza le facultà delli medicamenti. Perciochè non puoi essere in questa ingannato. Queste cose egli. Ma secondo Galeno; conciosia che egli in certo luogo così habbia di parola in parola detto. Non è, nè certo, nè sicuro, giudicar dall'odore tutta la facultà delli medicamenti. Et molto men potrai dal color trar qualche cosa delle virtù delle medicine. Perciochè {da ogn'vna di quelle} trouerai le cose {esser} calde, fredde, humide, et secche. Nondimeno è lecito singolarmente {et ad vno ad vno} prendere dal colore in ogni maniera, o di seme, o di radice, o di sugo, certa indicatione {o voglian dir certo indicio} come {per essempio} la cipolla, la scilla, il vino, quanto più bianchi saranno, tanto men saran caldi. Ma,  
le

Gal. 4.  
simpl.  
27.



# P R I M O.

14

le quasi gialle, & le fulue, più calde. Il medesimo au-  
 uiene, al grano, al miglio, all'ochre, alli fagioli, al ce-  
 ce; & alle radici, del giglio pauona<sup>zzo</sup>, & dell'afodil-  
 lo; & à molt'altre cose. Pertiochè vniuersalmente in  
 ogni genere tutte le cose, fulue, flaue, & rosse, son più  
 calde che le bianche. Son dunque da essere schiuate  
 le scille rosse per la molta lor veemenza. Perchè è  
 manifesto, ogni troppo esser' alla natura nemico. Ma;  
 valendo essa scilla in due qualità; cioè; nella prima, la  
 quale è la calidità; & nella seconda, la quale è la dis-  
 settione; certamente; è gagliarda; à Dioscoride la pri-  
 ma; affermante, la scilla hauer la sua forza, agra, &  
 feruente ( Perciochè le cose agre son di necessità cal-  
 de, & le feruenti intensamente calde ) ma à Galeno  
 per il contrario, la seconda, non la prima; asserente; la  
 scilla hauer la facoltà, assai disseccante, ma non molto  
 calda; sendo ella veramente giudicata esser nel secon-  
 do grado della qualità riscaldante. Conciosiache le  
 cose, che non eccedono il secondo grado delle qualità;  
 sien da lui dette esser leggieramente tali giusta quello.  
 L'elaterio è certo sommamente amaro, ma lieuemen-  
 te caldo, sendo egli nel secondo, ordine { ouer grado }  
 delli riscaldanti. Per il che, secondo Plinio, demmo es-  
 sere scelte per la confettion dell'aceto scillino le scille;  
 à Plinio non rosse, ma candidissime; & à Galeno; non  
 vallari, ma montane, che son più vigorose; & colte nel  
 tempo della messura, per esser' elleno in quel tempo pre-  
 cipuamente gagliarde. La seconda cosa da auuer-  
 ir circa la confettion Pliniana sia tale. Il solstitio è  
 di due

Gal.4.  
simpl.  
23.

Hipp.  
2.aph.  
51.

Diosc.  
libr. 2.  
c. 190.

Gal.5.  
meth.  
1.

Gal.8.  
meth.  
106.

Gale.  
ibid.  
98.

Plin.1.  
20.c.9.

Gal. in  
de.me-  
dic.f.p.  
248.

Diosc.  
in pro-  
œm.



## CAPITOLO

Gal. in di due maniere, l'estiuo, e'l vernale. Ma per esser  
 de vsu quello più degno di questo ( Perciochè la state è del  
 the. ad verno più nobile ) fermamente è consonante alla ve-  
 Pam- rità, non di questo, ma di quello, hauer Plinio inteso.  
 phil. Perchè, sendone testimonio il Filosofo, la dinomina-  
 Arist. tion delle cose si fa dal più degno. Onde n' auuiem;  
 1. coel. che; nominandosi, il Poeta, & l'Oratore; s'intendon  
 116. per antonomasia; delli latini, Vergilio, & Cicerone; &  
 delli Greci, Homero, & Demostene. Aggiungasi ol-  
 tre ciò; esse scille douersi secondo Galeno coglier nel  
 tempo della state; non del verno. Conciosiachè elleno  
 certamente, in quello, non in questo, precipuamente sien  
 vigorose. Ma regna nella misura, l'estiuo, non l'hie-  
 mal, solstitio. La terza cosa da ponderar sia di que-  
 sto modo. Hauendone asserito Plinio, douersi li sec-  
 chi pezzì della scilla sommerger' in vn baril d' aceto  
 quarant'otto giorni auanti il solstitio, cioè estiuo; cer-  
 tamente egli intese; ciò douersi far, nelle none, cioè alli  
 sette, di Maggio. & ciò così si mostra. Ancorche il  
 solstitio estiuo sia secondo Aetio, il settimo di auanti  
 le calenne di Luglio, cioè nel vigesimoquinto giorno di  
 tal mese; nondimè secondo Plinio certamente è, nell'ot-  
 tauo di auanti le calenne di Luglio, cioè nel vigesimo  
 quarto giorno di Giugno; così in certo luogo lui dicen-  
 te. Il lunghissimo dì, & la breuissima notte, che sono  
 l'ottauo giorno auanti le calenne di Luglio; insieme  
 fanno il solstitio {cioè estiuo} similmente in altro luo-  
 go. Tutte le differenze delli due, tanto solstitij, del bru-  
 male, et dell'estiuo; quanto equinottij, della primavera,

&



# P R I M O.

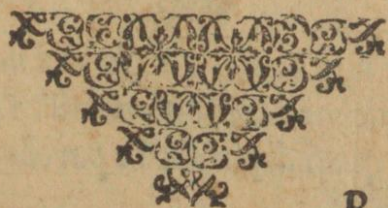
15

Et dell' autunno ; si fanno nell'ottaue parti delli Segni .  
La bruma di Capricorno quasi dall'ottauo di auanti le  
calenne di Gennaio ; l'equinottio della primavera d'A-  
riete ; il solstitio estiuo di Cancro ; Et l'altro equinot-  
tio, cioè l'autunnale, di Libra . Parimente in altro luo-  
go dice così . Dicemo ; il solstitio, cioè estiuo, farsi, nell'  
ottaua parte di Cancro , Et nel ottauo di auanti le ca-  
lenne di Luglio . Queste cose quanto à Plinio .

## R A G I O N A M E N T O , CON DILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA DI MESVE.



**A**NCORCHE Mesuè habbi tolto da Paolo, li  
pezzeretti della scilla douersi esporre al Sol nel  
vaso con l'aceto ; nondimeno à mè pare, lui falsamen-  
te ciò hauergli attribuito . Perciochè vuol Paolo ; do-  
uersi quelli inui lasciare, non quel tempo, ma soli sessan-  
ta di: se forse Mesuè non habbi ciò preso dalla posciaia  
del nomato sentenza , nella qual egli asserisce, alcuni  
riporre vna lira della verde scilla in sei sestari d'aceto,  
anco fino à sei mesi . Perciochè nissun non neghe-  
rà, il principio della primavera , Et la fin della  
state, esser l'interstitio di sei mesi . Que-  
ste poche cosette quanto à Mesuè .



R A G I O .



CAPITOLO  
RAGIONAMENTO,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LI DETTI DI SERAPIONE.



**P**RIMIERAMENTE niſſun certo non ne-  
gherà, la ſcilla douerſi tagliar col coltel del legno.  
Ma, che Serapion ciò à Dioſcoride attribuiſca; io pen-  
ſo, falſamente eſſer fatto. Perciochè Dioſcoride non  
fè di tal coltello nulla mentione, in niſſun delli due ca-  
pitoli, o nel 190. del ſecondo, o nel 18. del quinto, li-  
bro, delli quali in amendue ragionò dell' Aceto Scilli-  
no. Secundariamente mi par ſoſpetto, che Serapione  
habbia tirato dodici ſeſtari di Dioſcoride in quindici li-  
re. Ma forſe Serapione hà creduto, il peſo di quindici  
oncie eſſer' à Dioſcoride il ſeſtario. Oltre ciò Dioſcori-  
de volſe, douerſi le ſcille laſciar nell' infuſione al Sole,  
nò certo ſettanta dì (come da lui diduce Serapione) ma  
ſol ſette giorni. Finalmente ſi deue riporre nel vaſo, nò  
(come da Dioſcoride Serapion prende) ſemplicemente  
l' aceto, ma l' aceto diſecciato. Et ciò quāto à Serapione.

RAGIONAMENTO,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE D' AVICENNA.

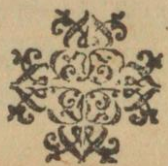


**P**RIMIERAMENTE ſaria à mio giudicio da  
dire, l' Auicēnea confettion dell' Aceto Scillino eſ-  
ſer ſuta da lui quaſi di parola in parola da Dioſcoride  
traſcritta;



trascritta; ancorchè egli non habbia (come fece Mesuè,  
 & come era il douere) il nome di lui alla sua descrittione  
 aggiunto, anzi l'habbia più tosto taciuto. Seconda-  
 riamente è da notare, il medesimo hauer preso la scilla  
 bianca; per esser tale (come di sopra è mostrato) meno  
 agra della negra, & della rossa; & nelli medicinali vsi  
 di gran lunga, più approuata, & prestante. Oltre ciò  
 Auicenna interpretò, li dodici sestari di Dioscoride es-  
 ser desdotto lire; pensandosi il suo sestario esser di des-  
 dotto oncie, cioè d'vna lira, et meza; sendo nondimeno  
 il sestario di Dioscoride secôdo Galeno d'oncie, tal vol-  
 ta desdotto, & tal venti. Ma forse Galeno intese, non  
 dell'Anazarbeo, ma del Tarseo, ouer del più giouine.  
 Perciochè appresso lui più forono li Dioscoridi; certa-  
 mente vno, Herofileo, di cognome Faca; l'altro più gio-  
 uane; e' l' terzo Anazarbeo; delli quali tutti ragiona, &  
 nel proemio della composition delle lingue d'Hippocra-  
 te, & in altri luoghi spesso. Vltimamente quello, che  
 l'Anazarbeo disse (d'aceto sestari cinque) Auicen-  
 na tradusse (d'aceto lire sette, & meza) pensan-  
 dosi (come hor' è detto) il sestario di Dio-  
 scoride esser d'vna lira, & me-  
 za. Et queste cose d'Aui-  
 cenna, & de gli  
 Arabi.

Gal. in  
 de pon  
 der. &  
 m. 23.



R A G I O.



CAPITOLO  
RAGIONAMENTO,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LA SENTENZA D' AETIO.



**Q**UELLO, ch' Aetio n' afferma, douersi al peso di cinque lire di scilla mescolar quarant'otto sestari d'aceto; è il medesimo ch' hauer voluto, douersi mescolar con ogni lira di scilla quattordici lire, & poco men di cinque oncie, d'aceto; presopposto (come di sopra) il sestario esser di peso d'vna lira, & meza. Queste poche cosette quanto ad Aetio.

RAGIONAMENTO,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LA SENTENZA DI PAOLO.



**P**AOLO senza dubbio pare, hauer preso la sua confettion dell' Aceto Scillino dalla seconda description di Dioscoride. Partissi nondimeno dalla sua sentenza in alcune cose. Perciochè in luogo d'vna lira, ch'aggiunto v'hauea Dioscoride, egli v'aggiunse sei lire; benche nelli sestari insieme consentino, aggiungendouene dodici. Finalmente Dioscoride espone al Sol la scilla, & l'aceto, nel vaso ascosi, soli sette giorni; esponendoli nondimen Paolo al Sol sessanta dì. Et queste poche cose quanto à Paolo.



RAGIO-



## RAGIONAMENTO,

CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE DI GALENO.

**I**L PRECIPVO della medicinal cosa padre  
doppo il diuino Hippocrate, Galeno certo si trasfug  
ge da Dioscoride in due cose; tanto nel numero delli  
sestari, li quali esso Galeno vuole esser otto, hauendone  
aggiunto Dioscoride dodici; quanto nel numero delli  
giorni dell'essorlo al Sole. Perciochè l'insolation Per-  
gamena si deue far trenta di, ma l'Anazarbea soli set-  
te giorni. Et queste cose quanto à Galeno.

## RAGIONAMENTO,

CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE DI DIOSCORIDE.

**M**A QUANTO à Dioscoride è da auuertire; lui (come già dissi) hauerne lasciato due,  
descrittioni, et confettioni, dell'Aceto Scillino, delle qua-  
li, l'una, chè dal secondo suo libro si caua; fassi d'ace-  
to, et cortecce di scilla, lesse fino alla loro insipidezza,  
col lin forate, & nell'ombra disseccate; l'altra, che s'hà  
dal quinto libro dell' istesso; si fa; d'aceto, et scorze  
di quella, non certo lesse; ma, crude, col lin forate, &  
similmente nell'ombra seccate. Perciochè in amen-  
due, le sopra insieme scritte, confettioni di tale  
aceto talmente si può leggere. Ma, l'uso lo voglian  
C dire

Diosc.

l. 2. c.

190.

Diosc.

l. 5. c.

18.



## CAPITOLO

dire il modo dell'vsar } tal'aceto, nel terzo capo il farem manifesto. Le confettioni addunque dell'Aceto Scillino; dalli libri, & delli latini, & de gli Arabi, & delli Greci, tolte; così da me sieno con {possibil} diligenza considerate.

### RAGIONAMENTO DELL'AVTORE, CIRCA, LE TRE COMPOSITIONI DELL' ACETO SCILLINO, ET LE LOR RAGIONI.

**D**IOSCORIDE fa (come già è detto) in due modi l'Aceto Scillino; cioè di scorze di scilla; et crude; et, fino alla loro insipidità lesse, o voglian dir cotissime. Alli quali due modi io il mio, terzo, & nuouo, modo, di scorze, mezanamente cotte, aggiungo. Nel resto poi io m'appiglio alli precetti, & modi; di Mesuè; et di Galeno, da lui imitato. Et la mia ragion di tale agguingimento sia tale. L'habbito; benchè presso li Loici sia l'ottauo predicamento; che nel vestire, & armar, consiste; onde per antico prouerbio s'afferma, l'habbito non far' il monaco; nondimen presso, li ragioneuoli Medici, & Galeno, significa; hora la durezza, & mollezza, dell' humane carni; hora (& ciò le piu volte) la, grassezza, mediocrità, & magrezza, dell' human corpo. Onde il diuino Hippocrate n'asserisce, gli habbiti de gli essercitati, ch' al sommo della bontà {cioè} all'ecceßina grassezza; son' arriuati; esser pericolosi.

In

Galen.  
1.2. ad  
Glauc.  
13. 10.  
& Ae.  
lib. 14.  
c. 57.



In somma: si deue vsar, dalli rozißimi, graßißimi, & durißimi, corpi l' Aceto Scillino, fatto di crude scorze; dalli mezzani il mio mediocre, fatto di cortecce, mezzanamente cotte; & dalli gentilißimi, magrißimi, & mollißimi, il fatto di scorze leßiße: giusta il metodo d' Aetio. La, rustica, & più solida, natura { o voglian dir carne } hà bisogno delli più possenti rimedi; come { per il contrario } la molle delli più deboli { & la mezzana delli mediocri. } Et tal sia la mia, ragione, & cagion, di tale aggiungimento. Perciochè, il primo aceto li macilentißimi, molto diseccherebbe, & l'ultimo non sarebbe al fortemente diseccar li primi baßeuole. Il mezzano poi sarà alli mediocri conueniente. Et di ciò anco nel seguente Capitolo nella sostanza dell'istesso aceto, ragionerassi; come in luogo più à tal materia conuenue, & propio.

XXXXXXXXXX

XXXXXX

XXXX

C 2

CAP.

Gal. 1.  
aph.

3.  
Hipp.  
1. aph.

3.

Aet.  
l. 14.  
c. 57.



# CAPITOLO

## CARSECONDO

### LE FORZE DELL' ACETO SCILINO

TOLTE FRA LI LATINI  
DA PLINIO



**P**RIMIERAMENTE pronuntio  
nell' vniuersal queste cose dell' Aceto  
Scillino Plinio. Nobbilissima è la Scil-  
la; benche, al medicamento, et all' ag-  
guzzar l' aceto, nata. Nè nissuno hà,

maggiore ampiezza, come nè anco piu aspra forza.  
Ne sono due maniere medicinali. Il maschio hà le fo-  
glie bianche, la femmina negre; & la terza generatio-  
ne è nelli cibi grata. Epimenidio si noma quello; ch' hà  
le foglie, piu strette, & meno aspre. Pittagora Filo-

Plin. l. sofo compose di quelle vn volume, raccogliendo le  
19. c. forze medicinali. Similmente delle scille nella Medi-  
cina; la bianca è quella, ch' è maschio; la femmina ne-  
gra. La scilla, che sarà candidissima, sarà utilissima. Se

Plin. l. cōdariamēte l'istesso proferì nel particolare del mede-  
24. c. simo Aceto Scillino, cioè questo. L' Aceto Scillino preso  
10. poco due dì; fà l' acutezza de gli occhi più chiara; è sa-  
lutifero



lutifero al dolor, dello stomaco, et delli fiàchi. Ma tanta è la sua forza; chè, più ingordamente beuto, dia in qualche momento sembianza d'estinta anima. Gioua anco da se mangiata, alle gingiue, & alli denti. Presa, con l'aceto, & col mele; spinge fuori, le tigniuole & o vermi; e gli altri animali del ventre. In altro luogo hà etiandio così. L'Aceto Scillino inuechiato; è più laudato; gioua alli cibi acetosi (perciocchè gustato scuote quella pena) & à coloro, che digiuni vomitano. Perchè fa il callo, delle fauci, & dello stomaco; liena il dolor della bocca; stringe le gingiue; conferma li denti; presta miglior colore; etiandio col gargarizamento purga la tardità dell'orecchie, & apre il transito dell'vdito; incidentalmente agguzza l'acutezza de gli occhi; è molto grandemente utile; alli comitiali; alli maninconici; alli vertiginosi; alle prefocazioni delle matrici; alli, percosi, ouer precipitati; & però al sangue inghiacciato; alli nerui infermi; alli viti delle reni. Deue esser cautamente schiuato da gli essulcerati. Et queste cose delle forze dell'Aceto Scillino sieno secondo il parer di Plinio, & nell'vniuersale, & nel particolare, insieme scritte.

Plin.  
ibid.

Plin.l.  
23. a.  
2.

## D A G L I A R A B I

## D A M E S V E .

**H**A MESVE delle facoltà dell'istesso aceto queste cose. Gli antiqui forono concordi nell'giouamenti dell'Aceto Scillino in molte infermità, & diedero opera alla sua operatione; & anco troua-

C 3 rono



## CAPITOLO

rono molti, vari, & famosi, modi dell'operationi del medesimo; delli quali hor'hora parleremo. Perciochè, sono di quello molti certo manifesti giouamenti contra l'infermità della testa; & gioua; al mal caduco; alla vertigine; et allo slargamento, & alla putrefattione, delle gingiue. Conferma li denti, & fa il buon fia- to della bocca, valorosamente scacciante di quella il fetore. Molto gioua à corroborar, gl'istromenti dell' halito, & alla vocale arteria del polmone; aiutando il vocal lacerto, & chiarificando la voce. Aiuta le parti della nutritione; nettando la putrefattion dello stommaco; & corroborando, la concottione, & l'ap- petito. Oltre queste cose soccorre alla milza; & al do- lor, del fegato, & dello stommaco; & etiandio alle parti espultrici. Perciochè reca manifesto giouamen- to, & alla debolezza della vessica, & alla prefoca- tion della matrice, & all'infermità delle giunture. Conciosiache, & assuttigli la grossezza, & astringa la viscosità, de gli humori, & falla habbile all'espul- sione. Caua anco fuori l'humor; taluolta, grosso, & viscoso; & tal volta maninconico. Conserua il cor- po, senza putredine, et sano. Fallo nondimen, magro, & giouenile; il medesimo, molle, e slargato, fortifica; & acquista all'istesso il buon colore. Queste cose Mesue.

Mesue  
cap. de  
Syr.

## D A S E R A P I O N E .

**L**E FACOLTA dell'istesso così insieme le scrisse Serapione. L'Aceto Scillino; fatto di scorze, & non disseccate, & pertugiate, & sei mesi nell'



## S E C O N D O .

20

nell'aceto lasciate; è certamente; più, solutiuo, ouer purgante; & più gagliardo. Fortifica le, molli, & mobili, gingiue, con quello lauate; quelle certamente, comprimendo, e stringendo. Corrobora etiandio, & conferma, li denti mobbili. Grandemente cangia l'insouane odor della bocca in soaua. Oltre ciò, se qualche poco di quel sia ingollato; soccorrerà alla vocale arteria {cioè alla canna} del polmone; facendo; tanto la voce più chiara; quanto esso polmon, & più duro, & più fermo. Aiuta; l'offendimento dello stommaco, & la debolezza della concottione; il mal caduco; la nittilopa; la vertigine; la maninconia; la desipienza; la prefocatione, & l'apostema, della matrice; il dolor della siatica; la gran, debolezza, & malatia, del corpo; la bruttezza del colore; la debolezza della vista: & la sordezza dell'orecchie. & tutte queste cose l'Aceto Scillino fa; se dall'ulcere le parti interiori afflitte non sieno. Queste cose Serapione.

Serap.  
tract. 7  
c. 23.

## D A A V I C E N N A .

**H**OR' ASCOLTA (o Lettore) etiandio quelle cose, chè del medesimo Aceto habbia scritto Auicenna. L'Aceto Scillino; di scilla mondata, non all'ombra seccata, & sei mesi nell'aceto infusa; è più, solutiuo, opurgante; & più vigoroso. Et anco gioua collauamento, alla bocca, & alle gingiue; di tal partimento uendo con la sua astrittione il sangue, & l'humidità, indi vscenti. Conferma li denti mobbili. Lieua

C 4      il fetor



## CAPITOLO

il fetor della bocca, facendo il suo fiato odorifero. Diuorato forbisce la canna del polmone; & la sua voce, chiarifica, & corrobora. Oltre queste cose dà aiuto; al dolore, & all'incottion, dello stommaco; al mal'caduco; alla vertigine; alla maninconia; alla prefocation della matrice; alla grossezza della milza; al mal siatico; alla, mollezza, & siccità, & al brutto color, del corpo; alla debole vista; & all'asma {ouero strettezza del petto} & instillato nell'orecchie, mitiga il lor dolore. Ma è {esso Aceto Scillino} rimedio ad ognuna di queste cose, se ne gl'infermi non sien intrinsecchi ulceri. Queste cose Auicenna.

Auic.  
lib. 5.  
fum.  
1. tra.  
6. De  
Syr.

## DALLI GRECI. DA ATTUARIO.

**D**ELLE facoltà del medesimo aceto ne lascio queste cose scritte Attuario. L'Aceto Scillino taglia le viscosità de gli humori; col lauamento stringe, & corrobora, le gingiue, d'humor pregne, et cadenti. Ferma li denti mobbili. Emenda, il purzolente fiato, & li spiaceuoli haliti dello stommaco. Indura col sorbimento li calli delle, fauci {ouer mascelle} & talmente la voce spedisce; chè si mandi fuori, più chiaro, & più nitido, suono. Gioua; à chiunque, & hà infermo lo stommaco, & malamente cuoce li cibi. Parimente, alli comitali, alli maninconici, alli vertiginosi, a gl'impazziti, alle prefocationi delle matrici, a gl'infermi per il crescimento della milza, & alli vitij della  
sciatica



## S E C O N D O.

21

sciatica. Conuien similmente; al, ricogliere { o voglian dire al, riadunare, o fortificar } li corpi; al, ricreare { & ristorar } la debolezza; & al risarcir la perdita delle forze. Presta certamente, la prospera sanità, e'l viuace colore. Agguzza l'acutezza de gli occhi. Purga con l'instillatione la tardità dell'orecchie. Et è generalmente ad ogni cosa lodato, se non si senta l'ef-  
sulceratione de gl'intestini. Ma dassi ogni dì à beuere al digiuno, nel principio moderatamente, nel progres-  
so più copiosamente; crescendosi pian piano il modo fino; ad vn ciato { cioè ad oncie, vna, & meza, et scro-  
poli quattro. } Benche non mancano chi, dui ciati, et più, di quello nè dieno. Queste cose il buon Attuario.

Galen.  
in de  
pód.  
& m.

13.

Actuar.  
loco  
prop.

## D A A E T I O.

**D**ELLE forze del medesimo aceto così, con più breue sermon n'hà ragionato Aetio. Quel-  
li; ch'hanno; infiammagion per infermità dintorno al diaframma; & mormorij cerca gl'interiori; & le vi-  
scere, o infiammate, o enfiate; sorbischino l'Aceto Scillino, & auanti, & doppo, il cibo, o auanti il sonno. Queste cose Aetio.

Aet. l.  
9. ca.  
27.

## D A P A O L O.

**M**A PAOLO così di quello hà. L'Aceto Scillino beuto gioua; alle flussioni della bocca, se con quello si laui; & à molti altri entrani, che non hanno



## CAPITOLO

hanno vlcerationi. Similmente souuien l'Aceto Scillino à molti altre rimanenti cose. Queste Paolo. Paul. l. 7. ca. rimente altroue così. La materiale occasion del generar le pietre, delle reni, & della vessica; è l'humor, 11. par. grosso, humido, o terrestre. Ma l'efficiente è il brugiantie ardor, delle reni, ouer della vessica. Ma quanto al resto nelle reni è da vsar medicamenti; che, diminuischino, fregghino, & taglino, li {lor} calculi {o pietruzze} nondimen non, immoderata, & eccessiua, mente riscaldanti. Della qual farina veramente sono; & le radici, delli reali sparaci, del rouo, della gramigna, dello scolimo; e'l vetro brugiato; e'l capello venere; & lo bdellio; & la scorza della radice del lauro; e'l seme, dell'altea { ouer del maluastrone } e'l brodo delli ceci negri; & le pietruzze delle sponghie; & l'Aceto Scillino; e'l meo; & l'assaro; e'l carpesio; & la sassifragia; e'l sio; & oltre questi l'irion prionite, non sol beuto, ma anco masticato. Et vsino ogni hora li bagni. Et Paul. l. 3. ca. doppo il bagno beuino incontanente qualche poco di 45. par. quelle cose, chè son già qui ridotte à memoria 1.

## D A G A L E N O .

**S**E OLTRE le dette cose vorai stupir delle facultà dell'istesso aceto, non sol per la qualità, ma etian dio per la quantità, marauigliose; ascolta Galeno, secondo prencipe della cosa medicinal doppo il diuino Hippocrate, così di parola in parola dicente. Il, salutifero {&} ottimo, Aceto Scillino è da Pittagora scritto



## S E C O N D O .

22

scritto ; il qual tutti gl'Imperatori vsato l'hanno . Dicesi dall' Autor d'esso, qualunque questo vsi, esser per esser di lunga vita, & le sue estremità esser fin' alla fin per durar' intiere . Et certamente egli vecchio Samio tal fù . Percioche tu, quanto egli di tempo sia viuuto, non sei non sapeuole . Conciosiache di quello nel {suo} libro sia detto ; ch' egli conserì questa facoltà co' suoi parenti . Et, quando cominciò vsar questo medicamento; hauea cinquāta anni; et allungò la sua vita fin all'anno . 117. intiero, et non mai da contraria infermità afflitto . Certo queste cose disputò l' Autor di {tal} medicamento . Il quale {essendo} huomo vertuoso {&} Filosofo; non sapea forse mentire . Ma noi ; habbiam fatto l'esperienza della fè di quest'huomo da bene ; & testifichiamo la facoltà di questo medicamento esser, ferma, & costante . Tù dunque sorbirai la mattina vn poco di questa maniera d'aceto . Perciochè t'auuerran queste cose ; che le parti, delle fauci, & della bocca, non mai s'ammolliranno; la bocca del ventricolo ( nominanla li Greci stommaco ) sarà sana ; ageuolmente respirerai; la voce sarà ben sana ; gli occhi acutissimamente vedranno ; l'orecchie nell'vfficio staranno ; & nissun ventoso vapore mai nel ventre si commouerà . Nissun viscere {o interior parte} sarà sospeso . Viuerai bene, & respirante, & colorito . Sendo tū alli ciuili negoci ben'affettionato; non rutterai cosa, nè acetosa, nè salsa, se qualche poco di quest'aceto preso hauerai . Chi quest'Aceto vsa, sia nel vitto quant'egli vuol licentioso . Perciochè {egli} ogni, cibo spedirà  
{cioè



## CAPITOLO

{cioè perfettamente, cocerà, & digerirà} & non mai da nissuno offesa riceuerà; nè molto si riempirà, ma parerà in meglio far frutto. Nulla di superfluo, non ventosità, non colera, non isterco, non vrina, nel corpo rimarrà; ma ogni cosa facilmente, purgherà, & manderà fuori. Il ventre sarà onninamente lubrico. Et è {tal'aceto} medicamento, purgatorio di tutto il corpo; ancor ch'è dentro all'osà le sporchezze s'accostino. Similmente noi habbian conosciuto; li tifici, da tutti già pianti, esser suti da questo medicamento alla sanità restituiti. Hà sì efficacemente giouato al lungo mal caduco, che non sia di poi se non doppo lunghi interualli di tempo ritornato. Ma l'incominciante, & nuouo; perfettamente, dibatte, e scuote; nè mai più permette quest'affetto ritornare. Oltre queste cose fà anco fortemente, alle podagre, alli diffetti delle giunture; & alli scirri {cioè all'oppilationi, &} durezze; del fegato, & della milza. E gli effetti particolari dell'Aceto Scillino certo son questi. Mali communi sono moltissimi, dalli quali sendo io commosso, hò dato à te questo salutare medicamento per cagion, di sanità, & d'integrità. Queste cose Galeno. Dalle quali dunque ageuolmente cauar si può; & Pittagora esser suto Autor di tale Aceto Scillino; & l'istesso hauer etiandio moltissime, & efficacissime, facoltadi. Perciochè Pittagora Filosofo. (come Plinio n'afferma) compose di quello vn volume, le medicinali sue forze raccogliendo. Oltre queste cose insieme qui nuota sei altre sentenze del medesimo Galeno circa le forze dell'aceto mulsso, &

Gal in  
de fa-  
cil. p.  
248.

Plin. l.  
19. c.  
5.



## S E C O N D O.

23

so, et consequentemente dell' *Aceto Scillino*. La prima. L'aceto mulso { & consequentemente; anzi di gran lunga, meglio, & più } quest' *Aceto Scillino*; è per cagion di difender la sanità à tutte; l'età; & , le nature { ouer complessioni } vtilissimo. Perchè certamente; dibatte, e scuote, tutte l'ostruttioni { o voglian dir' oppilationi } e gli astretti meati; talmente apre; ch' in nulla parte li, grossi, & viscosi, humori si trouino. Per queste cose li medicamenti di quella maniera, che li Medicinomi nano salutiferi, cer;amente tutti hanno in sè possanza d'assuttigliare, & son giudicati più al difender la buona sanità sicuri, chè quelli, chè gli humori fan più grossi; ma; nè la buona, habitudine { ouer carnosità } nè la robustezza; far non possono. La seconda. A color; che propriamente, ortonnoici, & asmatici { o stretti di petto } son' appellati; conuengono medicine, senza riscaldamento diffecanti. & per questo grandissimamente lor gioua l' *Aceto*, *Scillino* appellato, & senza dubbio essa scilla; & l'aceto mulso { cioè l'osimel } di tal' *Aceto*, cioè *Scillino*, insieme fatto. La terza. L' *Aceto Scillino*, con la dicottione, & di radice di gramigna, & di damasonio, et di capello venere, et di pollitrico, et de simili, ingollato; semplicemēte consuma la pietra, nelle reni, fitta, & fermata. La quarta. L' *Aceto Scillino* rompe, & consuma, la pietra { della vesica et } delle reni; assottigliandola, & tagliandola. La quinta. L'aceto, con la scilla insieme fatto; certamente; & taglia, le callose, & tofacee sostanze delle reni; & purga esse reni. La sesta. La scilla; l'iride { cioè la radice del giglio

Galen.  
in de  
cib. b.  
& m.  
f. 12.  
Gal. 7.  
cata-  
top.  
22.

Galen.  
in de  
ren. a  
d. &  
m. 8.  
Gal. in  
de oc  
cul. p.  
5. c. 3.  
Gal. 5.  
simpl.  
13.  
Gal. in  
bi 12.



## CAPITOLO

glio pauona<sup>zzo</sup> et qualunque medicina hà in se l'ama-  
ra qualità vincente; certamente, nettano, & li meati  
purgano. Queste cose il Pergameno.

### DA DIOSCORIDE.

**A**NCORCHE Dioscoride (come di sopra è  
mostrato) in due, & libri, & capitoli, della  
confettion di quest' Aceto ragioni; hà egli nondimen-  
delle sue forze nel sol decimo ottauo capitolo del quin-  
to libro, parlato. Perciochè, ragionando egli quini di  
tale aceto; queste cose delle facoltà dell'istesso aceto di  
parola in parola pronuntio. Altri, purgando la scilla,  
senza altrimenti diseccarla mescolano, vna mina  
{cioè sedici oncie} di scilla à cinque sestari {cioè à li-  
re, sette, & meza} d'aceto; & lascianli sei mesi mace-  
rare. Questo di gran lunga più; digerisce le visco-  
sità de gli humori; col lauamento restringe le gingiue,  
d'humor pregne; conferma li denti commossi; & lie-  
ua, le putredini, & li graui haliti, della bocca; le fau-  
ci, indurisce, & fa callose; & la voce fa, libbera, lim-  
pida, & risonante. Da sti; alli stommacosi, malamen-  
te il cibo cocenti; alli maninconici; alli comitali; alli  
vertiginosi; agl'impazziti. Similmente alle prefoca-  
zioni delle matrici, à gli afflitti dal crescimento della  
milza, & alli sciatici. Li deboli grandemente ricrea.  
Il corpo fa sano, e'l buon color li presta; aguzza l'acu-  
tezza de gli occhi; & etiandio purga con l'infusion  
la tardità dell'orecchie. E in somma à tutte le cose ef-  
ficace. Deue nondimeno essere schiuato, nell'interne  
essulcera-

Galen.  
in de  
pond.  
& m.  
12. ex  
Diosc.  
Galen.  
inibi.  
13.



effulcerationi, nel dolor della testa, & nelli vitij dell'i  
 nerui. Queste cose Dioscoride; & tanto il latino Au-  
 tor; quanto, gli Arabi, & li Greci, Medici. In som-  
 ma esso Aceto Scillino; quanto certamente alle sue  
 primiere, qualità, & attioni; non molto riscalda, mol-  
 to nondimen disecca; ma quanto alle seconde; alquan-  
 to, apre le parti oppilate, cuoce le cose crude, digeris-  
 sce le cotte; galiardamente penetra nel profondo del  
 corpo, assuttiglia le cose grosse, disbeca le viscosse,  
 asterge l'appigliate; di lontan le ribelle tira; mitiga il  
 dolore; ristringe le cose aperte, & fortifica le deboli.  
 Quanto finalmente alle qualità terze, caua fuori, &  
 purga, la colera, l'urina, la ventosità, & lo sterco;  
 etiandio le cose, grosse, & viscosse; & tutte le super-  
 flue (Perciòchè è purgatorio di tutto il corpo) & con-  
 serua esso corpo dalla putredine; ristringe, & corro-  
 bora, li corpi; stargati; & molli { ouer effemminati }  
 Dà aiuto; all'aridità del corpo; alli battuti, & alli pre-  
 cipitati. Souuene alla grande, infermità, & debolez-  
 za, del corpo. Sforzasi di far; che l'huomo vfi la, cra-  
 pola { ouer'ingordigia } senza offesa; e' l corpo fa con  
 effetto giouenile. Oltre queste cose porge la mano à  
 gli afflitti dalla, scotomia, o vertigine. Dà aiuto alli  
 maninconici. Souuene alla pazzia. Di giocondo co-  
 lor riueste il volto. Agguzza l'acutezza de gli occhi.  
 E vtile, alla nittilopa { cioè al non veder di notte. }  
 Dell'orecchie, mitiga il dolore, & lieua la sordità.  
 Alla bocca, lieua il fetore, & recale il giocodo halito.  
 Alle, fauci { ouer mascelle } induce, il callo, & la ro-  
 bustezza,



## CAPITOLO

*bustezza, le gingiue; non sol libbera, dall'humidità, & putrefattione; ma ancor indurisce. Conferma li denti commossi, corrobora, gl'istromenti dell'anelito, & la vocal canna del polmone. Chiarifica la spuntata voce. Cura, l'ortonnea, & l'asma. Risana, & {dalla morte} richiama, li già piati, tifici. Le parti, alla nutrition destinate; cioè, lo stommaco, e'l fegato; insieme aiuta. Et lieua, allo stommaco, cioè alla bocca del ventricolo, il dolore; & dentro, il callo, & la buona sanità, gl'induce; & fortifica la virtù, & appetitrice, & concottrice, d'esso ventricolo. Emenda gli acetosi, & li salsi, rutti. Et netta la putrefattione. Dà aiuto all'infiate, & infiammate, viscere. Similmente della milza; il sirro {cioè l'apostema duro} mollifica; e'l dolor mitiga. E' utile alli vitij, delle reni; & della vesica; & delle medesime parti; non sol le, callose, & tofacee, sostanze; ma etiandio, li cocoli {ouer calcoli} & le pietre; taglia, consuma, & diminuisce. Et esse reni ottimamente purga. Gioia all'espultrici parti. Aiuta, così l'apostema, come la prefocation, della matrice. Sciolle il dolor delli fianchi. Fa, il ventre esser lubrico. Et dell'istesso; le ventosità dissipa; & li vermi, vna con tutti gli altri animal; uccide, & fuori caua. Oltre queste cose, conferma li denti infermi, lieua il mal delle giunture, dà aiuto al difetto siatico, & risana la podagra. Ma, benche questa maniera d'aceto certamente; tutte queste cose; & tanti, & tali, beni; gagliardamente eseguisca; nondimen (per esser a Galeno difficile, trouarsi vn medicamento, ch'è senz'alcun nocumeto malignifica-*

*Gal. II  
met.  
II.*



## S E C O N D O .

25

gnificamente gioui ) per il contrario ; & fa il corpo magro ; & nuoce alli lacerati dal dolor della testa ; & è auuersario a gli afflitti da gl'interiori, apostemi, & vlceri ; & è incommodo alli molestati dal vitio delli nerui : & , essendo piu ingordamente sorbito , dentro la sincopa mena . Queste dunque sieno le forze di quest'aceto Scillino .

## R A G I O N A M E N T O , CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE DETTE SENTENZE .



**D**E V E S I certamente l'aceto Scillino audacemente nello scacciar tutti li nomati difetti del corpo dare ; purchè esso corpo infermo ( come già di sopra. fù detto ) non sia ; da dolor di testa ; da, sincopa, o tramortimento ; da intrinsechi vlceri ; ouer da difetti de nerui ; o con effetto molestato, o almen solito esser molestato . Oltre ciò si deue in que' corpi vsare ; che di, grosso, & viscoso, flemma, son ripieni . Da dolor di testa ; perchè esso aceto da sè con la propria acutezza, essa spera, & commoue, il dolore . Ma da sincopa ; se certamente l'infermo, a uida & abbondante, mente il diuori ; giusta quel detto di Plinio . Ha l'aceto Scillino tanta forza ; chè, sendo più auidamente ingollato, dà per qualche momento sembianza di morta anima . Di tale effetto adunque certamente tal, causa, & ragion, sia .

Tutte le cose, che mordeno , offendono le parti del  
D corpo

Gal. 3.  
catag.  
2. & 1.  
simpl.  
33.

Plin.  
lib. 2.  
c. 10.



## CAPITOLO

corpo, ch'acutamente sentono.

L'aceto Scillino è mordicante.

Addunque tal' Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.

Questa conseguenza, per esser'ella nel terzo modo della prima figura, nissun nolla neg'herà. Ma la prima propositione di qui si mostra esser vera; chè esse cose mordenti; & non sol'apportano con la loro mordacità il dolore alle parti, ch'acutamente sentono; ma etiandio le forze delle medesime risolvono; giusta quel detto di Galeno. Le cose, ch'ageuolmente sentono; non sopportano, gli agri medicamenti, sì come ne anco gli {agri} humori.

Le forze delle parti, chè son d'acuto sentimento; per dolor si risolvono. perciò chè ogni dolor le forze risolue, & ruina. Ma la verità della seconda sentenza-  
Gal.2. Ad Gla. 11c.2. Zuola dell'istesso silogismo è per queste altre senten-  
Gal.3. reg.a.33 ze ageuolmente manifesta; chè; & la scilla babbia  
Diosc. lib. 2.c. 190. la forza, agra, & sensitiva; & esso aceto, per sè, &  
Gal.1. simp.33 sincero; con la suttilità rodente, & il dolore suegliante; marauigliosamente essaspera. Perciò che la sostanza dell'aceto, per esser'ella sottile; nel profondo di quelle parti si sommerge; & in tutte le lor particelle  
Gal.3. reg.a.39 con tal'impeto entra, chè certamente non vna meno ma di quelle non offesa rimanga.

Oltre queste cose ogni Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.

Gal.1. reg.a.18 La bocca del ventricolo; propriamente nominata, da  
Gal.1. reg.a.18 molti stommaco, & da altri cuore; è composta de nervi, che



ui, ch'acutamente sentono .

Addunque ogni aceto Scillino offende la bocca del  
ventricolo, stommaco, & cuor, nominato .

Gal. 3.

La conseguenza è manifesta come l'altra di sopra. de Hip-

La maggior, per esser suta conchiusion dell'ante-  
sedente filogismo, con la sua forza fu già dimostrata. p. &  
Plat, de  
cret.

Ma la minor si può con queste sentenze di Galeno  
facilmente mostrare, delle quali la primiera è tale .

La porta del ventricolo, è de moltissimi nerui compo-  
sta, & acutamente sente . Ma la seconda è tale. Nel Gal. 1. li.  
ventricolo, & nella sua bocca, v'è grandissimo senti- Quos p.  
mento, percioche appar, li nerui con grandissima lor c. q. m.  
parte in amendue entrare . Et per tal cagion questa & q. t.  
parte del ventricolo è certamente d'acutissimo senti- Gal. 9.  
mento ornata. De vsu.

Ma la bocca d'esso ventricolo; appel- P.  
lata, stommaco, & cuore; sendo dall' Aceto Scillino of-  
fesa; esso infermo ageuolmente col suo, & contatto, &  
agrezza, & attristante qualità; in, tramortimento,  
& precipitio, ne manda . Col contatto; perciochè in  
ogni alteration l'alterante di necessità è insieme con  
l'alterato, & lui tocca . Con l'agrezza, cioè con la Arist. &  
mordacità; giusta quel detto di Galeno . Quando Auer. 7.  
l',agro, o mordace, humore è nella bocca del ventrico- phys. 11  
lo; gl' infermi il mancamento dell'animo piu speßpao- Gal. 2.  
tono . Similmente; quando; l'agrezza de gli humori, ad Gla-  
prouoca, & morde, la bocca del ventricolo; & la co- uc. 2.  
lera gialla nel istesso concorre; all'hora gli huomini; Gal. 3.  
da quelli, prouocati, & morsi, stanno mal per dolor di de Hip.  
cuore . Ma con, l'attristacte, ouer' affligente, qualità; d. & Plat.

D 2 conciosiachè



## CAPITOLO

conciosiacchè talmente habbia detto Galeno . La vertù certamente si risolve { & manca } quando la bocca del ventricolo { detta propriamente stommaco } sia, dalla sincopa { cioè dal tramortimento } afflitta; & ciò, o per la moltitudine dell' agreuante alimento, o per l' attristante qualità, n'auuenga .

- Gal. 2. In somma esso Aceto Scillino, auida, & abbondante, regim. mente diuorato; certo dà per qualche spatio { di tempo } 3.47. sembianza, di sincopa, cioè di morta anima; mordendo, & pizzicando, col suo contatto; lo stommaco, cioè l' vsciuolo { ouer la portella } d' esso ventricolo . Ma hauer Plinio per la parola ( auidamente ) più, larga, & abbondante, mente, inteso; niſun, nell' aſidua di lui lettione eſercitato, nol negherà . Perctochè ancor Galeno hà del più largo mangiamento; & delle biete; & delli frutti, così del ginebro, come delle palme; ſimilmente ragionato . Conciosiacchè egli così delli frutti del ginebro dica . Se qualch' vn li frutti del ginebro più largamente preſo bauerà; gli morderà lo stommaco .
- Gal. 2. Ma delle palme così afferma . Le palme, ſe più largamente mangiate ſieno; inducono alla bocca del ventricolo il ſenſo di certo mordimento, il qual nominano li Medici stommaco . Ma delle biete parimente così .
- de ali. La bieta morde taluolta lo stommaco à quelli maſſi- f. 15. mamente, ch' han la natura, di più exceſſiuo ſentimento ornata . Et però queſto companatico, ſe più largamente ſia preſo; è allo stommaco nociuo . Addunque
- Gale. l' Aceto Scillino ſi deue à chi pate qualch' vn delli pre- ibid. detti mali dare; ſ' egli non ſia, nè al dolor della teſta, nè 26. al tramorti-
- Gal. i. nibi. 43.



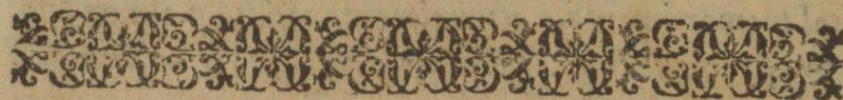
al tramortimento, o attoualmente affitto, o almen solito esser molestato. Oltra le dette cose ; se nè ancor', à gl'intrinsechi vlceri, o alli vitij delli nerui. Se certamente non a gl'interni vlceri; per ciochè esso aceto; non sol mescolato cō la Scilla; ma etiādio, da sè, & sincero; essi vlceri grandemente essaopera; come con la suttilità, rodente, e'l dolore suegliante. Esso dunque schiuino qualunque da vlceri, de reni, di vessica, d'intestini, ouer {altri} interni, sieno affitti. Ma se nè ancor' à vitij de nerui ; conciosiachè ; l'aceto di sua natura li nerui offendere, l'esperimēto il testificchi, & la ragione il dimostra. Perchè li nerui; son' essangui {cioè senza sangue,} & però freddi; & dalli medicamenti; chè, rinfrescano, & han le parti sottili, sono ageuolmente affitti. Son' oltra le dette cose da tutti gli altri infreddanti offesi. Ma la sostanza dell'aceto ; per esser' ella di sottil, parti, nel profondo, di quelli {cioè d'essi nerui,} si sommerge; & in tutte le lor parti con tal' impeto traccorre, chè certo non vna menoma lor parte senz' offesa rimanga. Così dunque l'aceto offende le parti neruose . Tutte queste cose Galeno . Finalmente s'il corpo sia ; & magro ; & anco di, grosso, & viscoso, flemma ripieno non si deue l'Aceto Scillino {se nō cō tale auuertēza,} altrui dare; che, sendo tal flēma già dalla sua forza, et assuttigliato, & secato, & fuori mādato; dal suo vso s'astēga acciò, che tal corpo; nè diuēga per il suo lungo abuso più magro; nè men nel difetto, o della febre etica, o del marasmo, o del tifico, cada . Delle forze dunque , & virtù dell'Aceto Scillino ; queste cose sieno insieme scritte.

Gal. 1:  
simp. 33

Gal. 3.  
reg. 2  
39.



## CAPITOLO



# CAP TERZO

DELLI CONVENEVOLI MODI  
DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO.



Quint.  
L. 7.



SSENDO li, generi, ouer predica-  
menti, li quali Quintiliano chiama ele-  
menti; alli Peripatetici dieci; la sostan-  
za; la Quantità; la Relatione; la quali-  
tà; l'attione; la passione; il sito, ouer la  
positione; l'habbito; il doue; e'l quando; però, sendo noi  
per insieme parlar del conueneuole modo dell'vsar lo  
Aceto Scillino; ne ragioneremo secondo, la sostanza,  
la quantità, la Relatione, la qualità, l'attione, il doue, e'l  
quando, delli detti predicamenti. Percioche, la passio-  
ne, il sito, & l'habbito, di nostra spontana volontà noi  
taceremo. Hor dunque auguriamo dalla sostanza il  
principio.

## LA SOSTANZA.

**L**A sostanza dell'Aceto Scillino (comè, disopre,  
nel primier capitolo di questo libro fu mostrato)  
son



son due ; delle quali ; l'una si fà delle crude scorze  
 della Scilla, della qual nel quinto libro Dioscoride ra- Diosco.  
 giona ; l'altra dell'affai cotte, della qual nel secundo. l. 5. c. 18.  
 Oltra le due nominate sostanze io (come già nella Diosc.  
 fin del primo capitolo dissi.) v'ho aggiunto la terza l. 2. c. 19.  
 { sostanza } fatta delle cortecce della medesima Scil-  
 la, moderata, ouer mediocre, mente cotte ; acciò che  
 tale sia mezzana fra ; la prima, fatta de tagliamenti  
 crudi ; & la seconda, d'immoderatamente cotti. Non-  
 dimen presoppongasi per cagion di, più commodo,  
 ragionamento, & vso esser tre sostanze ; la prima  
 di crude, la seconda di mezzanamente lessa, & la ter-  
 za d'immoderatamente cotte, scorze. Ma ; benchè  
 esso Aceto Scillino in questa nostra età le più volte,  
 non di cotte, ma sol crude, scorze di Scilla far si suo-  
 glia ; io nondimen credo non esser fuor di propo-  
 sto ; esso in più medicinali vsi douersi { etiandio } con-  
 fitiar di scorze ; non sol, discotte, cioe grandemen-  
 te lessa (come nel, già detto, libro Dioscoride ne com-  
 manda) ma etiadio moderatamēte lessa liquali vsi cer-  
 tamente dipoi son per esser da mè nelli propi luoghi in-  
 sieme scritti. Percioche per hauer la, più cruda Scil-  
 la (sendone testimonio Dioscoride) la forza, si, a- Diosco.  
 gra, & feruente ; che l'Aceto Scillino, & di tali l. 2. c. 19.  
 { scorze } fatto, & più auidamente ingollato, ne  
 dia per l'eccessiua sua forza secondo Plinio sem- Pl. l. 1.  
 bianza di tramortimento ; certamente è meglio (Ga- c. 9.  
 leno affermantelo) prender la Scilla o arrostita,  
 o lessata { che cruda, } percioche così la veemen-



## CAPITOLO

- Gal. 8. *la veemenza della sua forza si risolua. In somma è*  
 simpl. *manifesto (come più di sotto insieme si mostrerà) la*  
 105. *Scilla, arrostita esser' nella Medicina, o di gran lunga*  
 Diosc. *piu, o almen non poco, utile. Oltre queste cose s'ag-*  
 l. 2. c. *giunge ancor' vn'altra sostanza, ouer' consistenza, &*  
 190. *compagne, cioè suttilità; dell'istesso aceto; tanto delle*  
*crude, quanto delle cotte, scorze della Scilla fatto.*  
*Conciosiache sia manifesto, esso esser suttilissimo; per*  
*esser quelle cose; delle quali è composto, ancor' elleno*  
*tali; sendo; non solamente l'aceto secondo Galeno sut-*  
*tilissimo; affermante, il cirenaico sugo fra le cose cal-*  
 Gal. 3. *de, & l'aceto fra le fredde, esser suttilissimo; ma anco*  
 cat. 2. *la Scilla da esser giudicata suttilissima; conciosiache*  
 Gal. 7. *certamente, & le cose disseccanti sieno à Galeno sutt-*  
 simpl. *li, & la Scilla ottenga secondo l'istesso facoltà, non po-*  
 2. *co tagliante. Et queste cose sieno dette della sostanza*  
 Gal. 8. *d'esso Aceto Scillino.*  
 simpl.   
 106.

## LA Q V A N T I T A.

- D**ELLA quantità, la qual grecamente è no-  
 minata dose, da darfi di questa maniera d'ace-  
 to; certamente varij varie cose scritte lasciarono.  
 Pli. li. *Percioche delli latini così Plinio scrisse. Si deue dello*  
 10. c. 9 *Aceto Scillino prender, poco, & in due giorni; non di-*  
*terminandone certo di quello particolar, dose, ouer*  
*quantità. Ma de gli Arabi primieramente così hà Me-*  
*suè. Certo si deue dall'huomo digiuno beuer dell' Aceto*  
*Scillino ogni dì vn poco finche ad, vn'oncia, & meza,*  
*s'arriui.*



s'arriui. Quasi hauesse Mesuè voluto {inferire,} douersi peruenir; da mez'onciuola, ad vn'oncia; & da vna ad, vna, & meza. Secundariamente queste cose ne lasciò scritte Serapione. Dell'Aceto Scillino ne deue ogni dì il digiun beuer, prima mez'oncia, dipoi à poco à poco vn pochetto più, cioè vn'oncia integra; fin che ad, vn'oncia, & meza, s'arriui. Alcuni nondimen suoglion dar del medesimo trè oncie. Auicenna così. Deuesi da {l'huomo} digiuno beuer dell'Aceto Scillino ogni dì vn poco finche di passo in passo ad vn'oncia, et meza, si peruēga. Acciò ch'egli in somma n'habbia (com'anco Mesuè) accēnato; douersi; da mez'oncia ad vna; & da questa ad, vn', & meza; di passo in passo gire. Ma delli Greci primamente queste cose professò Galeno. Dell'Aceto Scillino sorbine la mattina vn poco. & io ti commando, che digiuno tū il prenda. Ma ne par, però non hauer Galeno determinato la quantità; perchè, non essendo nell'arte medicinal nulla, nè cosa, nè medicina, ch' {almen} in spetie dir non si possa; certamente quello; chè, nè dir, nè scriuer, nè al tutto commandar, non si può; in ogni cosa è, la quantità, {o voglian dir la dose.} Perciò chè; & nulla cosa non hà egualmente fatto l'arte medicinal nell'oprar congetturarle, come la quantità di ciascun rimedio; & quando noi habbiamo spesse volte trouato, auuicinarsi il tempo del dar, il cibo, o il poto; & quello, o caldo, o freddo; nondimen non certamente conosciamo, quanto dar sene debbia. Il medesimo n'auuien, nelle purganti, & nell'alteranti, medicine. Finalmente anco

Dio.

Mesuè  
di. 6. c.  
propr.

Serap.  
tract. 7  
ca. 23  
part.  
propr:  
Auic.  
lib. 5.  
sum. 1.  
trac. 6.  
cap. 8.  
Gal. in  
de me  
dic. f.  
p. 248.

Gal. 3.  
met. 3.

Gal. in  
de cu-  
ra. r. p.  
f. m.

Gale.  
ibid.



## CAPITOLO

Diosc.  
l. 5. c. 18.
Gal. in  
de pōd.  
& m. 13  
Gal. int.  
bi.
Poppe-  
nion del  
l'Aucor  
circa la  
dose.
 Dioscoride queste cose di parola in parola dice. l'Aceto Scillino diasi à sorbir, nelli principi poco, aumentando pian piano fin'ad vn ciato. Alcuni ne danno, due ciati, ouer piu abbondantemente. Ma à Dioscoride è il ciato delle cose humide; la sesta parte di vn'hemina, cioè due oncie, & vno scropolo; ouer piu tosto per contrario, vn'oncia, & due scropoli. Percioche l'hemina, ouer cotila, dieci oncie pesa. Se forse questo capitolo, da Galeno intitolato (Delli pesi delle cose humide di Dioscoride) non sia d'altro Dioscoride che dell'Anazarbeo; cioè; del Tarseo; ouer dell'altro, rinouator dell'antiche lectioni d'Hippocrate; ouer'altrui. Conciosiache piu sieno suti appreso Galeno li Dioscoridi. Onde in somma (presopposto, Galeno hauer nel detto capitolo forse inteso dell'Anazarbeo) ha Dioscoride voluto, douersi dal prenditor venir da moderato prendimento d'esso Aceto Scillino; o a, quattr'oncie & due scropoli; o à, tre oncie, & vno scropolo; o ancor'à piu. Ma acciò ch'ancor'io hora certo vi ponga in aperto la mia opinion circa la dose { ouer quantità, } del medesimo Aceto Scillino; penso, queste cose douersi soggiungere. De gli huomini ne sono; & quanto alla complessione; alcuni certamente; humidi; cioè, sanguigni, o flemmatici; alcun'altri per contrario; secchi; cioè, maninconici, o colerici; & quanto all'habbito, altri grassi, altri magri, altri mediocri; & quanto alla natural lor, potenza; o impotenza; alcuni sono, o di lor natura, o per accidente, deboli; alcuni me-  
zani;



# TERZO.

30

„ zani; alcun'altri robusti. De tali dunque si dene  
 „ d'esso Aceto Scillino dare; à gli humidi, & alli gras-  
 „ si, più; & per il contrario, alli secchi, & alli graci-  
 „ li, meno; oltre ciò, alli deboli meno, alli mediocri  
 „ mezanamente, & alli robusti più. Per la qual co-  
 „ sa (accioche dagli vniuersali essemi alli partico-  
 „ lari si venga; percioche così si farà, sendone te- Arist. 1.  
 „ stimonio Galeno, perfettissima dottrina.) Io suo- phys. 2.  
 „ glio dar dell'Aceto Scillino, à gli humidi, & gras- Gal. 6.  
 „ si, ma deboli (o sanguigni; cioè, caldi, & humi- De san.  
 „ di; o flemmatici, freddi, & humidi; ch'eglino si t. 8.  
 „ sieno) il primo, il secondo, è'l terzo, anno, vna  
 „ sola volta la settimana trè sole, dramme, ouero  
 „ ottaue; li tre seguenti sei; et li restanti noue; alli me-  
 „ diocri due sole volte ogni settimana; cioè, la Do-  
 „ menica, e'l giouedì, à mattina; sola mezoncia per  
 „ ogni volta; li tre anni seguenti vn'oncia integra; &  
 „ tutto il restante della lor vita, vn'oncia, & meza.  
 „ Ma finalmente alli robusti, li primi trè anni trè volte  
 „ la settimana, cioè, la, domenica, il martedì, e'l giouedì,  
 „ vn'oncia per volta; li trè seguēti due, & tutto il rimanē  
 „ te delli lor anni trè. & questo ordine sarà cagion di cō-  
 „ seruare il picciol mōdo, cioè l'huomo, detto dalli Greci  
 „ microcosmo; si, come il grā mōdo, nominato da gl'istessi  
 „ megacosmo, ancor'egli, & ogni sua cosa, cō l'ordine si,  
 „ gouerna, & cōserua, s'il vero sia quāto li Peripatetici  
 „ n'affermano. Ma per il cōtrario alli secchi (o, caldi, sec Arist. 12  
 „ chi, et colerici, o freddi, secchi, & maninconici, ch'egli Meta. 52  
 „ no si sieno) io nol soglio dare in nissun modo, acciò nō ne & 2.  
 „ Gen. 57  
 riman-



## CAPITOLO

rimanghino per la molta difeccation di tale aceto, alla ,,  
 fin, marasmàti, difeccati, & al tutto consumati. Ouer ; ,,  
 se pur tal'huomini sieno da tal difetti, che tal'aceto ,,  
 molto ricerchino, oppressi; nè sien; da dolor di testa; da ,,  
 intrinsechi vlceri; nè men da altri, già detti, mali, che ,,  
 l'istess'aceto rifiutino; afflitti; io ne concederei (ma pe- ,,  
 rò con molto maggiore auuertenza) alli deboli, li pri- ,,  
 mi trè anni vna dramma per ogni volta, li trè secondi ,,  
 due, & li seguenti trè; alli mezzani, prima due, poi trè, ,,  
 alla fin quattro; & alli forti, trè, quattro, & cinque. Ma ,,  
 è oltra le dette cose da auuertire; qualmente però io ,,  
 concedo di tale aceto alli detti bisognosi, prima meno, ,,  
 poi mezzanamente, & finalmente più; perciochè denno ,,  
 li Dommatici, o voglian dir Ragioneuoli, Fisici talmen- ,,  
 te far; se l'infermo non sia da tal infermità al presen- ,,  
 te oppresso; ch', indugio, & lunghezza di tempo; nel, ,,  
 curarlo, & medicarlo, non sopporti; giusta il metodo ,,  
 di Galeno, che così dice. Conuien; non, subito, & da ,,  
 principio, gli efficacissimi rimedi vsare; ma dalli più ,,  
 debboli cominciare. Ancorchè; quandunque sia, & ,,  
 l'infermità crudele, & l'indugiar periculo; si debba ,,  
 incontanente, non dalli menomi rimedi, ma dagli effica- ,,  
 cissimi, dar' il principio; hauendone l'istesso Galeno in ,,  
 altro luogo talmente detto. Non si deue (come alcuni ,,  
 medici pensano) da piccioli aiuti cominciare; nè, come ,,  
 quelli dicono, è da intender; cioè douersi, prima questi, ,,  
 tentare, { & esperimentare, } & poco dipoi, se questi ,,  
 non haran fatto profitto; alli maggiori descendere. ,,  
 Perciò ch'è quell'oppenione è vera nelli mali, alli quali ,,  
non

Gal. 2.  
 catat.  
 26.



### T E R Z O .

31

„ non sopraſtā il pericolo . Ma; quando l'infermo è al  
 „ tutto per morir, s'egli ſia vna volta, dalla tiſi, & o da al-  
 „ tro ſimil pericoſo mal } preſo; è dalla ragion lōtaniffi  
 „ mo, dalli minori aiuti il cominciare. Perciochè, ſi co-  
 „ me tutte l'altre rimanenti coſe, da Hippocrate datene;  
 „ coſi etiandio quella ſentenza è, ragioneuolmente, &  
 „ ben, detta; certamente à gli vltimi morbi li rime-  
 „ di, al tutto vltimi, grandiffimamente vagliono. Et Gal. 5.  
 „ queſte coſe della, quantità, ouer doſe, dell'aceto Scilli- met. 15.  
 „ no ſien dette . Hipp. 1.  
 apho. 6.

### LA RELATIONE, LA QVALITA, ET L'ATTIONE.

**Q** VANDO gia nell'antecedente capitolo della ſoſtanza fù detto, l'Aceto Scillino hauer tre ſoſtāze, riſultanti, la prima dalle ſcorze crude d'eſſa Scilla, la ſecōda dalle mezanamēte cotte, l'vltima dalle immoderatamente leſſe; certo tal ſua ſoſtanza fù da me conſiderata inquanto da tali prouiene, o più groſſa, o mediocre, o più ſottil, ſoſtanza . Percioche; ancor chè le ſoſtanze ſieno alli, Loici, & Filoſofi; & primiere; cioè gl'indiuidoui; li quali, nè del ſoggetto non ſi predicano, nè nel ſoggetto non ſono; come ſarebb' à dir, queſt'huomo, ouer Socrate; & ſeconde, cioè li generi, & le ſpetie; come, la ſoſtanza, il corpo, l'animal, l'huomo, il Leone, il Delfino, l'Aquila, la Salamandra (li quali quattro animali alli quattro elementi, come fra li bruti primieri; cioè, alla terra, il Leone, all'acqua, il  
 Delf. no



## CAPITOLO

Delfino, all'aere, l'Aquila, al fuoco la Salamandra ; s'attribuiscono ) nondimen dalli Medici altrimenti considerar si sogliono . Percio che ; essendo alli Peripatetici le sensibbili qualità, medianti le quali li corpi sono l'vn dall'altro differenti ; alcune prime ; quali sono, la calidità, la frigidità, l'humidità, & la siccità ; altre seconde, da quelle cagionate ; come la rarità, la densità, la grauità, la leggerezza, la durezza, la mollezza, la grossezza, la suttilità, & l'altre simili ; certo queste seconde qualità sono dalli Dommatici, ouer ragioneuoli, Medici sostanze ; tal volta nominate giusta quel detto di Galeno. Le propie differenze degli animali sono, il mortale, & l'immortale, il mansueto, e'l feroce, & l'altre simili . Ma, il molle, e'l duro, il graue, e'l leggiro, il raro, e'l denso, il grande, e'l piccolo ; sono dell'animale, non differenze, ma sostanze. Ma in questo presente capitolo da mè si farà consideration dell'istesso acetosillino tanto della sua, gagliarda, mezzana, & debole, calidità, & siccità ; quanto dell'intensa, mediocre, & rimessa, suttilità, & grossezza ; inquanto certamente queste, o intensa, o mediocre, o debolmente contra di noi oprano ; cioe in quanto la prima, seconda, o terza, sua ; tanto, calidita, & siccita, quanto suttilità, & grossezza ; in tale, o infermità, o complessione, ouer'aere ; più gagliarda, mediocre, o debol, mente ; oprano . Onde è alli lettori grandemente chiaro, me non senza proposto hauer qui li tre predicamenti ; cio è, la relatione, la qualità, & l'attione,

Arist. in  
predicam.  
c. de sub  
stan.

Arist. &  
Auer. 7.  
phys. 11.  
14.

Gal. 1.  
meth. 3.



# TERZO.

32

ne, insieme congiunto. Percioche, la calidità, la frigidità, la suttilità, & la grossezza; primieramente in quanto à tal infermità, complessione, ouero aere; ma non alli loro contrari, conuengono; son'incerto modo, relationi, ò relative. Dipoi, inquanto secondo loro siamo detti; quali, cioè, caldi, freddi, sottili, grossi; qualità sono. Et inquanto, nascono da alcune passioni, o son perfettine di passione secondo la qualità delli sensi; son dette qualità passibili. Finalmente; inquanto, l'intensa, mediocre, & rimessa; calidità, frigidità, sottigliezza, & grossezza, intensa, mezzana, o rimessa, mente; il morbo, il temperamento, & l'aere, nel lor contrario tramutano (percioche ogni cosa fa il suo effetto, contra il suo contrario, ouer mossa dal contrario) sono attioni, ouer attive. Ma attive inquanto, & della forma, & del composto, son'istromenti. Perche, si come propriamente; la materia è il principio della passione; & quel, che pate, è il composto; così per il contrario, la forma è il principio dell'attione; & quel, che è fa, è il congiunto; giusta quel detto di Aristotile. Gli atti, & le generationi; sono delli, singolari { ouer indiuidui. } Et similmente altroue, Non si genera, nè la forma, nè men la materia; ma, l'vniuerso, { cioè di quelle il composto } & in altro luogo. Nō certo l'anima, hà altrui misericordia, intēde, impara; ma l'huomo con l'anima. Alle dette cose io soggiungo; le medicinali indicationi; cioè, gl'inditi, ouer li segni; dalli quali li Medici sono nel medicar, come

Arist. in  
quali. &  
Gal. 11.  
met. 13.

Gale. 3.  
meth. 3:

Arist. 2.  
meta. 2.

& 2. De  
ani. 24.

Arist. 1.  
meta. in

procem.  
Arist. 7.

met. 26.  
27.



## CAPITOLO

come li Nocchieri dalla tramontana nel nauigar, guidati; effer di tre maniere dall'infermità, dalla complessione, & dall'aere, tolti; cioè dalle cose, & preternaturali, & naturali, & non naturali, dalli ragionevoli Medici nominate; delle quali hor'hora parleremo.

Arist. 2. sione, & dall'aere, tolti; cioè dalle cose, & preternaturali, & naturali, & non naturali, dalli ragionevoli Medici nominate; delle quali hor'hora parleremo.

Gal. 9. met. 14.  
Gal. 10 met. 13.

## DELLE COSE

PRETERNATURALI.



**L**E COSE, preternaturali, ò voglian dir fuor di natura, tre certamente negli humani corpi sono; la cagione; il morbo; & l'accidente; ouer (piu propriamente ragionando) il sintoma; percioche veramente sono in noi, sani gli accidenti, & infermi li sintomi. Le cagioni sono come sarebbe à dir negli humori; o l'abbondanza, nominata dalli Greci pretoria; o la corrutione, detta dalli medesimi cacochimia. Percioche: quandunque essi humori fra se sieno vguualmente aumentati; quel male il nominano gl'istessi pletoria; & noi il chiamiamo, ripienezza, & abbondanza, de sughi. Ma quando il corpo sarà; o di colera, & gialla, & negra; ò di flemma; ò di serosi humori pieno; quell'habbito; non pletoria; ma cacochimia, quasi vitio de sughi; il nominano. Ma il morbo sarà; o la febre, e fiera, putrida, etica; o l'apostema, il flemmone, l'erisipilla, l'edema, il sirro, l'ulcere. L'accidente poi, ouer il sintoma; sarà, il gattiuo colore, la magrezza, il sonno, la veglia, il dolor della testa, ouer la sua grauezza

Gal. 2. met. 3.  
Gal. 1. met. 9.

Gal. 2. meth. 3.

Gal. 13. met. 2.  
dist. 3. cap.

za



za; & molt'altre simili cose; che per non essere, & in mè molto lungo, & à voi lettori non poco fastidioso, à dietro si lasciano.

DELLA MEDICINALE INDICATION,  
TOLTA DALLA CAGION DEL MORBO.



**L**A causa, semplicemente detta, è alli Filosofi quello, dal quale, del quale, col quale, & per il qual, l'effetto si fa. Dal quale è l'agente, del quale è la materia, col qual là forma, per il quale il fine. Ma la cagion, secondo qualche cosa (secundum quid) cioè al morbo riferita; è quella cosa; chè, toccandone ne affligge, & separata l'afflittion manca. Ma la causa medicinale è alli Medici doppia certo, esterna, & interna; giusta quel detto di Galeno. Le cagioni morifiche son di due maniere. Perciochè, queste son'esterne, quelle da noi medesimi nascono. Le cagioni estrinseche offendono li corpi de gli animali perchè, ò creano qualche intemperanza, o pestano, o tagliano. Ma le cause intrinseche sono certamente gli humori; noi; o (come nelli plettorici appar) con la quantità affliggenti; o con la qualità, come nelli cacochimi. Perciochè, se di noi gli humori abbondino; li morbi escon fuori. Le cagioni esterne sono, primitive, & procatartiche, dalli Moderni chiamate. Ma queste con silentio qui le tratteremo, perciochè nulla dell'esterne, o primitive, cagioni è di curatione indicatrice. Addunque all'in-

Eterne

Arist. 5.  
meta. 2.

Gal. 1.  
De loc.  
aff. 2.  
Gal. 2.  
De hu-  
man. n.  
6.

Gal. i-  
bid.

Gal 4.  
meth. 13



## CAPITOLO

terne venendo noi (perciocchè elleno, propie', & vere, cause de morbi sono. Ma è da hauer, per cosa, con certezza ritrouata; nō potersi nissuna infermità perfettamente risanare, se la causa, ond'ella è nata, ancora vi rimāga) diciamo, gli humori del corpo humano oltre l'oppilationi, esser' il più tal cagioni, giusta quella sentenza di Galeno. Le cause, che fanno li morbi; sono gli humori; li quali son cinque; il sangue; la gialla, & la negra, bile; il flemma; & finalmente il, seroso, ouero aqueo, escremento. La primiera bile è certamēte; & gialla; & rugginosa; & azzurra; & rossa, o vitellina; & prassina { cioè verde come foglie di porro. } La seconda bile è doppia; prouenente; l'vna dal, grosso sangue, ò dalla feccia del sangue; la qual, mentre l'animal naturalmente viue, ogni giorno si genera; & certo propriamente; non, atra, o negra, bile; ma, maninconia, & maninconico humore, è appellata; l'altra dalla flaua bile brugiata; la qual per il contrario li Medici propriamente; non maninconia, o maninconico humore; ma, atra, & negra, bile; nominano, La pituita {, detta dalli volgari flemma, } alcuna è salsa, altra dolce, alcuna acetosa; altra insipida, ouero sciapita; alcun'altra vitrea. Ma (come poco auanti è detto) la congregation, del sangue, o di tutti gli altri humori, egualmente, fanno nell'infermo corpo la plettoria; ma, l'abbondanza; d'amendue le bili, & del siero; la cacochimia. Essendo addunque li detti cinque humori l'interne cagioni delli morbi (, della pletoria dico, & della cacochimia, ) certamente

den-

Gal. 7. meth. 12. Gal. ini bi. Gal. 1. De elem. & 2. aph. 37. & 6. aph. 47. & in De curan. r. p. f. m. & 1. De hum. n. 6. Gal. 14 meth. 3 & 3. 6. aph. 22. 53. Gal. 1. de hum. n. 33. & 2. De differ. f. 6. Gal. 13 meth. 2. dist. 3. cap.



tenze. Perchè; se le loro, & qualità, & potenze, fosser'eguali; certo; l'vna contra l'altra, à se pari, inuano, & non, faria; & nissuno effetto indi non si farebbe. Similmente altroue. Il mescolamento delli contrari si fa quandunque, nè l'vn predomina l'altro, nè son'amendue d'vgual potenza ornati. Perciochè, se la potenza dell'vn dominerà l'altra; certamente, & la corruption del dominato, & la generation del dominante, farassi. Ma, se amendue le lor potenze saranno eguali; certo nulla forma indi nõ prouerrà. Queste cose egli. Ma il Filosofo nell'istesso luogo asserisce, gli elementi, se non s'agguagliano, insieme tramutarsi. Auuengachè; se sieno eguali; cioè; se, la potenza, la forma, & la qualità; dell'vn non sia piu valorosa, della potenza, della forma, & della qualità, dell'altro; non mai, ne l'vn contra l'altro far, ne l'vn nell'altro cangiar, mai non potransi. Perchè certo l'ation (com'è detto) dal contrario fassi. Nondimen non da ogni contrario (comechè non, dal più debole, o dall'eguale) ma dal più valoroso. Oltre di questo à questo, domma, ouer decreto, s'accostò il nostro, & Cristiano, & Picen, Cicerone; il qual chiamano Lutio Celio Lattantio Firmiani, chè così di parola in parola hà. Il foco certamente non può cõ l'acqua mescolarsi, perchè sono amendue nemici. & s'insieme s'appresferanno; di necessità l'vn di loro, che supererà, ammazzerà l'altro. Ma, acciò questo cõ essemplio si manifesti. (Perciochè; et è fruttuoso adducer' in mezo per dichiarar l'oscure cose li chiari esēpi; et nella dimostratiua

Auer.4.  
meteor.  
14.

Auer.2.  
gen.48.

Lactan.  
2.lib.10  
cap.  
Arist.2.  
eth.2.



## CAPITOLO

dottrina non si denno certamente vsar gli essempli se non nell'insensibili cose, le quali sol per la comparison ponn'esser'intese. Perciochè con quelli non si manifestano se non le cose, difficili ad esser conosciute) io soggiungerò nelle cose, & naturali, & volontarie, queste cose. Perchè quanto à quelle è chiaro; & vna picciola falcoletta accesa, nel fiume gittata, al tutto spengersi; & per contrario, vna menoma acqua, gittata in vn grandissimo foco, in aer subito risoluerfi. Ma quanto à queste dimmi non fur già (come Homero, Prencipe de' Poeti, cantò) dal, cresciuto, & de tutti Greci fortissimo, Acchille; tanto certamente, il giouinetto Troilo, quanto il poltron Tersite; colui con la lancia, costui con vn sol pugno; per la lor disuguaglianza uccisi? Perchè di quello così hà Vergilio.

Dall'altra parte; senz'armi fuggendo,  
Già perdute, il fanciul Troilo, ad Acchille  
Disugual, con cui già pugnato hauea,  
E da Caualli tratto, & al suo voto  
Carro supin strettamente è congiunto.  
Ma di costui così Giouenale.  
Più tost'io voglio, ch' à tè padre sia  
Tersite, pur ch'ad Acchille somigli.

In somma, il morbo, & la sanità, son' affetti del corpo; dimonstranti; quello, se douer'esser tolto; questa, se douer'esser {quiui} difesa. Ma; la sanità, per esser'ella se condo la natura, si conserua con le cose simili; e'l morbo, per esser'egli contra la natura, con li contrari si scaccia. Perciochè quello, che è secondo natura; dimostra

Auer. 1.  
phys. 81  
Auer. 2.  
De ani.  
149.

Homer.  
2. Iliad.

Verg. 2  
Aeneid.

Iuuen. 8  
Saty.

Gal. 9.  
meth. 14  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1. De  
san. t. 7.



curation di tutti, & huomini, & morbi, & cause, & accidenti; certo è vn'estrema pazzia. Perchè non è bastante l'applicare al caldo {humore, o} morbo, le cose fredde {ouer; al freddo le calde; all'humido le secche; al secco l'humide; al grosso l'assuttiglianti, al suttil l'ingrossanti; al viscoso l'astergenti; all'asteroso, & troppo fluido; le, conglutinant, o viscosi } se ciò non cō debbita misura si facci. Conciosiache altrimenti; se ciò si facci dentro al modo; paura sia {& temer si debba} chē qualche reliquia del morbo non vi si lasi; ma, se ecceda il modo, che tū non u'induchi vna contraria maniera d'infermità. Colui dunque è ottimo Medico d'ogni particolare, & causa, & infermità, & accidente; che già; vn metodo {ouer' vna breue, regola, & via } s'hà acquistato; mediante la qual' egli possa; & le, nature {ouer' complessioni } conoscere; & per cognettura asseguir; quali sieno li rimedi di ciascuna {& causa, & infermità, & accidente. } Perciochè è bisogno; lui ricordarsi; non sol, chē de contrari, contrari rimedi sieno; ma etiandio hauere in ogni contrario consideratione; della quantità, & di queste tre maniere, d'affetti, & de rimedi. Conciosiachē si deue dall' ottimo Medico; stimare; & con diligenza considerar; non sol s' vna cosa sia, calda, o fredda, secca ouer' humida, grossa, o suttile, viscosa, o fluibile; ma etiandio di qual' ordine {ouer' grado} in queste ella sia. Et queste cose sien dette dell'indicationi, dalla cagion del morbo tolte. Sendo queste cose tali; in somma è primieramente, da dire, & per certo tenere; esser bellamen-

Gal. 9.  
meth. 15Gal. i.  
bid.Gal. 3.  
meth. 7.Gal. 5.  
de san. t.  
in fi.Gal. i.  
nib.



## CAPITOLO

te conueneuole; al, freddo, humido, grosso, o viscoso, humore; il primiero aceto, cioè di cottissimi pezzi di Scilla fatto; dipoi al più, freddo, humido, grosso, & viscoso; il secondo, di mezanamente (dico) lessi artificiosamente composto; finalmente al, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo; l'ultimo, insolato, e spremuto, de' crudis acciochè, il pare al pare, & ogniuna di tal cose ad ogniuna, ottinamēte si riferisca. Perchè; se tu opporrai all' humor; posituamēte, freddo, humido, grosso, & viscoso; il superlatiuamēte agrissimo aceto, di crude scorze di Scilla fatto; certamente sarà, paura { & da temer } chè tu per la, valorosa action di questo, & debole resistenza di quello; & l'humore, & le viscere, & finalmente tutto il corpo, al contrario non troppo alteri. Perciochè, doue non è resistenza, iui non è attione. Ma; se per il contrario offerirai al superlatiuamente, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo, humor l'aceto, posituamente agro, di cottissime scorze della medesima accōcio; certo tal' humor al { suo } cōtrario, o poco, o nulla, nō altererai. Per ciochè, ancorchè la cagion dell'attione sia la cōtrarietà; cōciosiache (sendone testimonio Galeno) ogni cosa, nel cōtrario, & dal cōtrario, perisca; nōdimeno, o nō d'ogni cōtrarietà è l'attione, ouer nō da ogni contrario la morte si cagiona; ma solamēte dall'ineguale cōtrarietà, & dal più valoroso contrario; non dall', eguale, o più debole; giusta quel detto del magno Auerroe. La cagion della mistione de gli elementi insieme è di quegli, & la contrarietà delle qualità, & l'inequalità delle potenze.

Auer. 7.  
phys. 35

Auer. 1.  
gen. 50.  
Gal. 3.  
meth. 3.



denno & tal'humori } esser tutti, & tolti via, & con li  
 propi di ciascun contrari corretti, giusta quel detto di  
 Galeno. Qualunque sia per risanare vn'infermità;  
 bisogna, ch'egli insieme la sua causa lieui. Et la ca-  
 gion bisognerà esser leuata, sendo trouata la propia cō-  
 trarietà d'ogni natura. Ma; perche auuiene; essere,  
 & questa, tal volta semplice, tal volta composta; &  
 delle qualità, alcune prime, alcune non prime; cer-  
 tamente; quanto, alla semplice contrarietà, & alle  
 primiere qualità; la calidità, la frigidità, l'humidità,  
 & la siccità; denno esser curate, con le cose, ò con li  
 rimedi, riscaldanti, rinfrescanti, humettanti, & disec-  
 canti. Ma quanto, all'istessa semplice contrarietà, &  
 alle qualità non prime; certo & la lor curation si deue  
 talmente fare; che } s'il corpo sia da fredda cagione,  
 stiuato, & condensato; deu'esser; allargato; & con  
 ogni ragion, rare fatto {ouer diradato.} Ma; s'egli sia  
 dall'ostruttione così, affetto &, ouer molestato, } de-  
 ue questa essere aperta. Quando sia l'abbondan-  
 za de gli humori presente; tū quegli euacuerai.  
 Quando saran, grossi, & viscosi; farai quelli; sut-  
 tili; &, fluidi &, o correnti. } Perciochè così Ga- Gal. 11  
 leno hà. Tutte l', affettioni & ouer'infermità, } den- meth. 4.  
 no esser per li lor contrari curate; la, densità & o-  
 uer'oppilatione } per quelle cose; chè, rarefanno  
 & o diradano, } l'astruttione per quelle; chè, spar-  
 gono &, & apreno; } l'abbondanza per quel-  
 le, che euacuano; la grossezza per quelle; che,  
 assuttigliano, & secano; & la viscosità per  
 E 2 quelle;



## CAPITOLO

Gal. i- bid. 8. quelle; ch'astergono {ouer nettano.} Ma quanto alle contrarietà composte certo, se taluolta più cause {de morbi} sarann'insieme congiunte; tu anderai incontra à tutte insieme con li {propri, & lor} contrari. Perciochè, congiungendos'insieme {più} indicationi contrarie; bisogna, il medicamento {o rimedio} esser composto. Conciosiachè sempre certo si debba; & con diligenza vsar, nelli semplici morbi semplice curatione, nelli composti la non semplice; & {talmente far; che} l'indicationi del medicar secondo il numero degli affetti rispondino. Perchè quel precetto: li contrari sono rimedi delli contrari: non è, hor vero, hor falso, ma vero perpetuamente. Nondimen conciosiachè; & da tali humori, contra natura affetti, alcuni assai, altri più, alcun'altri grandissimamente, sien affetti (Perciochè nella cosa, nella quale è il più; nell'istessa v'è ancor', il meno, & l'eguale; perciochè fra', l più, e' l meno; v'è l'uguale, e' l mezzano; del qual luogo Brissson certamente la quadratura del circolo prese) &, alcuni humori meno, altri mezzanamente, alcun'altri più; ouero, alcuni assai, alcuni più, altri grandissimamente; caldi, freddi, humidi, secchi, abbondanti, grossi, sottili, o viscosi; sieno; & esso Aceto Scillino, di cui qui si ragiona, far si foglia, l'un di crude, l'altro di mezzanamente cotte, il terzo di cottissime, scorze di squilla; sarà forse ogniun delli detti trè aceti indifferente-mente conueneuole ad ogniun di quegli humori, ch'al lor contrario s'han da alterare? certamente non. Perciochè il credere; esser'vna commune, & medesima, curation



essercitio, consista; ne men nel violento moto; ma sol nella moderata tempranza; & nel moderato, & conueneneuole, essercitio; regni; affermandone; prima Aristotile; la sanità esser certa mediocrità; & la sua prossima causa esser l'egualità, del caldo, & del freddo; & poi Galeno; essere il morbo assaiissimo, & la sanità pochissimo, dalla mediocre temperanza lontani; anzi quella esser natural buona tempranza, di corpo in, calidità, frigidità, siccità, & humidità; oltre di ciò, l'human corpo esser dall'eccessiuo moto di necessità offeso; & il moderato corporale essercitio esser al difender la sanità marauigliosamente gioueneuole; ma per il contrario, il lungo otio farle grandissimo uocumento. In somma per il vigor delle, sù dette, & di Galeno, & d'Hippocrate, & d'Aristotile, & d'Auerroe, sentenze; ragioneuole, & ottima, mente conuiene, alle mediocri infermità il primo Scillino Aceto, alle maggiori il secondo, & alle grandissime l'ultimo; fatti di scorze, cottissime, mezzanamente lesse, crude. Vna priuata cosa nondimeno io qui soggiungo; ch'è; essendo già disopra detto; esso Aceto Scillino, portare & ouer dare aiuto, all'asma, al perdimento della voce, allo sputamento del sangue, & al tifico; li quali del petto, del polmone, & della vocale arteria, difetti sono; io certo, hauendo à dar tal'aceto contra tali affetti, mescolerei al fatto di cortecce, non sol crude, ma etiandio cotte; alquãto, la prima uera di zuccherò, o di silopo rosato; ma l'autunno, e'l uerno, di mele, o spumato, o rosato; giusta quella, metodo, o regola, di Galeno. A tutti li medicamēti;

ch'agli

Gal. 5.  
De san.  
tuen. 3.

Arist. 1.  
pblem.  
partic. 3  
Arist. 1.  
post. 99  
Gal. 2.  
temper.  
4.

Gal. 5.  
De Hip  
pocr. &  
Plat. de  
crec. 2.  
Gal. in  
lib. Art.  
med. 35  
Galen.  
in De  
cib. b. &  
m. 5. 3.



## CAPITOLO

Gal 4. meth. 7 & in Deattē. u. r. 6. ch'agli vlceri, del petto, delli polmoni, & similmente della vocale arteria, son destinati; si deue mescolare il mele. Similmente con effetto farei quandunque io fossi altrui per darlo contra gli affetti, delle giunture, & delli nerui. Parimente etiaudio se qualch' vno hauesse; & la bocca dello stommaco, vna col ventricolo, debole; & anco, le giunture, & li nerui, più deboli; io penso, douersi ad esso Scillino Aceto il mel rosato ben mescolare; acciò chē indi, & più giocondo, & men'agro, diuenga. Più, giocondo & ouer gusteuole; certamente giusta due sentenze di Galeno, delle quali la prima è tale. Li medicamenti si denno far (quanto però ciò far sia lecito) giocondissimi, conseruata nondimen l'vtilità delle lor forze. La seconda poi, la quale è la ragion di quella, tale è. Quello osimele è alla natura di chi il prende, conueneuolissimo, & vtilissimo, che certamente è giocondissima. & per contrario quello l'è auuersissimo, ch'ingiocondo. Il che se Galeno dell'osimel n'afferma, chē di due cose; amendue, escolente, & suau; cioè d'aceto, & mele; è composto; chē, direbb'egli, & chē douremmo dir noi, dell' Aceto Scillino, fatto, d'aceto escolento; & di Scilla; amarissima, & abomineuolissima, pianta? Ma, men'agro, & insieme più soaue; così l'istesso comandantene. Al medicamento si denno aggiungere, alcune cose per cagion di stordir la veemenza delle sue forze, tal volta per mitigar l'insouità, come Hippocrate nel libro della ragion del vitto nelli morbi acuti con queste parole dice. Se il dolor {della punta} sia sotto il diaframma.

Gal. 4. De fan. t. 7. Gal. i. bid. 6. Gal. 1. catag. 3.



mandata via con li rimedi; euacuati; ma non (se non per accidente) con li, caldi, freddi, secchi, ouer'humidi. Come per l'opposto la generata da valorosa euacuation, con li soli riempienti. Percioche qualunque morbi (dice Hippocrate) dalla repletion son fatti, l'euacuation li cura, & qualunque dall'euacuation, la repletion, & degli altri la contrarietà. Percioche (seggiunge Galeno) se sia il morbo per la repletion costituito; bisogna all'hora euacuar la moltitudine. Come & se per l'euacuatione; è bisogno senza dimora rifare. Se dalla refrigeratione; la curatione è pel riscaldamento. Se dal riscaldamento; per la refrigeratione. Ma con li, piu gagliardi, contrari rimedi lo scacciamento delli morbi farassi; cioè cogli eccedenti, il grado, ouer li gradi, del morbo almen con vn sol grado, ouer ordine. Perche non è bastate (sendone autor l'istesso Galeno) accostare al caldo morbo li freddi rimedi, al freddo li caldi, al secco gli humidi, all'humido li secchi, alla repletion gli euacuant, & all'euacuation li riempienti; se cio non con la debbita misura si facci. Conciosiachè altrimenti sia da temer; che se ciò dentro al modo si facci, vi si lasci qualche reliquia; ma, se, ecceda il modo; tu v'induchi vna contraria maniera di morbo. In somma; queste maniere di valorose infermità (ma precipuamente le fredde) si, curano & risanano, } con l'Aceto Scillino, il qual si fa delle scorze della Scilla, grandemente cotte; Le più valorose col fatto delle mezanamente lesse, & le valorosissime con l'ultimo, fatto delle crude.

Hipp. 2.  
aph. 12.Gal. i.  
bid.Gal. 9.  
meth. 15



## CAPITOLO

crude. Perciochè questo, metodo, via, & regola, la san-  
più ferma le fermissime, regole, vie, & metodi, del-  
l'istesso Galeno; le quali son tali. L'inuecciate, & diffi-  
cilmente curabili, alopetic bisogna sforzarsi di perfec-  
tamente risanarle con li forti {rimedi.} Ma l'inco-  
mincianti, & picciole, con li deboli. Similmente bisogna  
Gal. 1. appressare, alle mezzane alopetic li mediocri rimedi, al-  
cata --  
top. 2. le più gagliarde li più forti, alle gagliardissime li for-  
Gal. ini tissimi. Parimente. A color; nelli quali, il mal de gli  
bi 8. acori, cioè delli stillanti vlceri della testa; certo, comin-  
cia, & fin'hora è picciolo; cōuengon le medicine mode-  
rate; nel, maggiore, & più lūgo, le forti; ma nel già, in-  
uecciato, & difficilissimamente curabile; le più for-  
Gal. ibi- ti. Ma tutti questi, metodi, & regole, di Galeno; han la,  
dem 26. propia, & lor', essenza dall'asorismo del diuino Hippo-  
crate. A gli estremi morbi son'ottimi li rimedi, esquisi-  
tamente estremi; il quale è parte di quel luogo topico  
Hip. 1. d'Aristotile. Il più segue il più; come, se la voluttà è  
aph. 6. buona, anco la maggior voluttà è migliore; & se il sof-  
frir l'ingiuria è male; ancora il soffrir la maggior'ingiu-  
ria è peggio, {& se la mediocre virtù è mezzanamen-  
Arist. 2. te buona; la maggiore è migliore; & la grandissima è  
top. 26. ottima} Benche tal regola secondo Auerroë in quelle  
cose riesca mendace, il cui eccesso vā fuori dell'egua-  
lità. Perciochè non segue. Il mezzan mouimento, cioè  
Auerr. l'essercitio, è cagion della mediocre sanità; addūque, il  
inibi. maggior della maggiore, e'l grandissimo della grandis-  
sima. Conciostache l'esquisita, & vera, sanità; non nel-  
l'intemperata calidità, la qual n'infonde, l'immoderato  
esser-



mostra la sua custodia ; & però quelle cose domanda, ch'd'sè simili sono . Quello, ch'è contra natura, la sua distruttione ; & però ricerca li contrari. Conciosiachè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muora. Nien tedimen, non da ogni contrario il contrario perisce, nè esso morbo da ogni contrario è tolto (come ch'è, nè il contrario, nè il morbo; dal, più debole, ouer'egual, sia tolto, o p'era) ma certamente dal più valido contrario, & è tolto, & perisce. Perciochè il morbo di due, o trè, gradi non certo può esser tolto da vn medicamento, d'vno, o di due, gradi; ma sol, di trè, o di quattro . Se forse tū non affermi, gli equal gradi della calidità esser più possenti ch'è della freddezza; conciosiache il foco sia, di tutti gli elementi, & di tutte le {sollunari} cose, efficacissimo . Et queste cose sien dette della causa del morbo, ch'è l'humore .

Gal. 3.  
meth. 3.

Galen.  
in De  
morb.  
c.

DELLA MEDICINALE INDICATION,  
TOLTA DAL MORBO.



**I**L morbo (quanto alla {presente} cosa appartiene) è, doppio, caldo, & freddo . Il caldo certamente qual'è, l'ottalmia, la frenesia, la punta (vera cioè, non falsa) e gli altri di questa maniera. Ma il freddo come l'apoplessia {ouer la gotta} l'epilessia {o'l mal caduco} la podagra (perciochè questa il più è fredda) e gli altri, a questi simili. Ma conciosiache il morbo (qualunque sia) perchè alla naturale attione ei, nuoce, & è incommodo; mostri, se douer'esser tolto ; certamente, esso,



## CAPITOLO

so, come anco la sua causa, deu'esser con li contrari rimedi cacciato, dicendo queste cose Galeno. Quello, ch'è secondo la natura si troua; mostra la sua custodia, & però quelle cose domanda, ch'è di lui simili sono. Quello, che è fuor di natura; il lieuamento di se, & però li contrari ricerca. Perciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muore. Similmente altroue. Il morbo, & la sanità; son'affetti {ouer passioni} del corpo; dimostranti; se douer'esser, quello tolto, questa cōseruata. Ma, conciosiachè li morbi sien da esser con li contrari fuori del corpo cacciati; con qual contrari il lor cacciamento farassi? certo con li, propi, & più gagliardi. Con li propi certo; cioè con li rispondenti, per l'opposto à ciascun di loro. Ma per l'opposto risponde, al caldo il freddo, al freddo il caldo, al secco l'humido, all'humido il secco, al sottil l'ingrossante, al grosso l'assutigliante, al viscoso il fluibile, & al fluibil l'inuiscchiante. Perciochè si confessa, ogni vn di questi pari conuersar nelli propi soggetti; non certo insieme; ma, successiuamente {cioè l'vn doppo l'altro.} Conciosiachè tali sieno al Filosofo li contrari. Perchè noi curiamo la fredda infermità col rimedio; non, secco, o uer'humido; ma caldo, che è propriamente {suò} contrario. & per il contrario la calda; non con l'humido, o secco; ma col freddo, & parimente l'humida; non col, caldo, o freddo, medicamento; ma col secco, & per il contrario la secca; non col, rinfrescante, o riscaldante; ma con l'humido. Oltra queste cose l'infermità, generata da molto riempimento, deue esser

man-

Gal. 3.  
meth. 3

Gal. 9.  
meth. 14

Arist. c.  
De opposit.



framma, ma alla clauicola non ascenda; si deue mol-  
 lificar' il ventre, o col negro veratro, o col peplio; me-  
 scolando; col negro, o il dauco, o'l sir montano, o'l  
 cimino, o l'aniso, o qualch'altra cosa odorifera; ma col  
 peplio il sugo del silfio. Con questo dire Hippocra-  
 te certo manifestamente mostra, esser { necessario }  
 l'uso della medicina purgante; ma, la sua insoauità  
 nel beuerla, & la dimora nello stommaco, ri-  
 cercare il condimento. Perciochè molti farmaci, che  
 si beuono, son'alli preudenti si insoau; ch'inconta-  
 nente, souuertono lo stommaco, & muouono il vom-  
 ito. Cert' { altre } cose, benchè possino alquanto rima-  
 ner nel ventricolo; dipoi nondimen quando haran  
 mosso li mal rutti, son vomitate. Queste cose Gale-  
 no. Et altroue. Essendo; che tutte le purgatiue me-  
 dicine, affligghino, & offendino; il ventricolo; & pre-  
 cipuamente la sua bocca; la quale è grandissima-  
 mente, & neruosa; & sensitiua; per questo è già  
 suta pensata la commistion di quelle cose, che di  
 buon odor sieno; acciochè la virtù delli purgatiui  
 medicamenti non, sola, & sincera, tocchi detta boc-  
 ca. Finalmente in altro luogo dice cosi. Perchè  
 tutti li medicamenti, qualunque purgano; il ventri-  
 colo offendono; & massimamente il suo vscio { detto  
 dalli Greci stomaco; } il quale, & è di moltissimi nerui  
 composto, & acutamēte sente; è già suto { da gli anti-  
 qui } pensato di mescola con li purganti { rimedi } le,  
 ben'odorate, & dolci, cose; acciochè la, sincera,  
 & sola, lor forza il { su detto, } vscio non toc-  
 chi.

Hipp. 2.  
 reg. 2-  
 cut. 111.

Gal. 1.  
 catag. 3.

Gal. 1.  
 reg. 2. 11.



## CAPITOLO

*chi. Ma è bisogno le mescolate cose esser tali; che; & la malignità d'esso, medicamento & purgatiuo rimedio; spuntar possino; & l'opra sua impedir non possino. Si deue addunque tal mescolamento precipuamente fare; se l'infermo di debole; & ventricolo; & stomaco, ch'è la sua bocca; sia; la qual, per esser (come fù detto) neruosa, suol'esser dall'aceto non poco offesa; il qual; commuoue il dolore; & li nerui offende. Il che con tal conseguenza si dimostra.*

*Gal. 3. in lib. Quos. p. c. q. m. et. q. Gal. 3. catag. 3.*

Ogni, alimento, & medicamento; di sostanza sottilissimo; di qualità freddissimo; & d'attion, penetrante, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; l'essangui, fredde, & sensitiue, parti dell'human corpo offende.

L'aceto è, sottilissimo, freddissimo, penetrantissimo, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; & li nerui, non sol motiui, ma anco sensitiui; son'essangui, freddi, & sensitiui.

Dunque l'aceto li nerui offende.

*Arist. 1. post. 68 Lincon. ibid.*

Il silogismo è nel terzo modo della prima figura, la qual sola è secondo Aristotile dimostratiua. Benche egli per tal figura il primo suo modo intenda. La maggiore, o primiera, sentenza esser vera; si mostra; primieramente quanto alla, sottilità, & penetration. Perciochè; se tale, alimento, o medicamento, non fosse sottile; non penetrerebbe; & se non penetrasse, non offenderebbe; essendo (come li Peripatetici n'asseriscono) che i' attioni col contatto di necessità si facciano. Secondariamente quanto alla frigidità. Perche n'afferma Galeno; qualunque parti son di natura fredde

*Auer. 7. phy. 11*



# T E R Z O.

41

fredde (tali sono negli animali qualunque son' al tutto  
essangui) esser dall' immoderato uso del freddo, &  
più, & più presto, offese; ma all' istesse il caldo esser  
ragioneuolmente più conueneuole. Chè però n' afferma  
il diuino Hippocrate; all' ossa, alli denti, alli nerui, al  
ceruello, & al fil della schena; esser' il freddo nemico;  
ma il caldo, vtile, & amico. Finalmente etiandio quan-  
to all' esser, mordace, essasperatiuo, & dolorifico, l' istef  
so si mostra. Perciochè; si come necessariamente, il  
foco brugia, el ghiaccio rinfredda; così parimente il  
mordace, essasperatiuo, & dolorifico, alimento, & me-  
dicamento; di necessità, morde, essaspera, & fa dolore.  
(Et massimamente alle parti sensitiue, quali sono li ner-  
ui) li qual' effetti contra l' insensate, quali son l' ossa, far  
non potrebbero. La seconda, o minor, sentenza del-  
l' istesso silogismo è ancor' ella manifesta; per hauer  
assertato Galeno; l' aceto essere; non solamente fra le  
fredde cose suttilissimo, come fra le calde il sugo cire-  
neo; ma etiandio, & intensamente freddo, & mordace,  
& essasperante, & dolorifico. Alle quali cose quelle  
due sentenze consunano, che l' istesso ne lasciò scritte;  
delle quali; la prima dice, che non è né spesso; né in  
principio; né lungo tempo, da usare, né nelli ligamenti,  
né men nelli tendoni; li mendicamenti, che d' aceto son  
composti; & la seconda qualmente, l' esperianza ne te-  
stifica, & la ragion ne dimostra, l' aceto di sua natura  
li nerui offender; per esser non sol; questi certamente  
& essangui; & però freddi; & dalli, rinfreddanti, & sut-  
tili, medicamenti facilmente offesi; ma etiandio, quel-  
lo, cioè;

Gal. 5.  
aph 18.  
Hi pp  
inibi.

Gal. 7.  
de ana-  
tom. ad  
ministr.  
Gal. in  
Finitio.  
m.  
Gal. 3. ca  
tag. 2.  
Gal. 1.  
simp. 3 2  
Gal. 5. ca  
tatop. 2.  
Gal. 3. ca  
tag. 3.  
Gal. 1bi.  
Gal. 14.  
meth. 5.

F

lo, cioè;



## CAPITOLO

lo, cioè l'aceto, di suttil parti; il qual però, nel profondo di quelli si sommerge; & talmente nelle lor parti con, impeto, & violenza, tracorre; chè non vna meno, ma particella di quelli non offesa rimanga. Così dunque l'aceto le neruose parti offende. Queste cose Galeno. In somma sarà bisogno; per; ageuolar l', acutezza, mordacità, & veemenza, d'esso Scillino Aceto; & assicurar, lo stommaco; & l'altre, o neruose, o deboli, parti dell'huomo, chè prender lo voglia; sarà (dico) bisogno; mescolarui il mel rosato, e' l siloppo della menta. Egli è ben vero; chè meglio saria, potendosi la sua veemenza senza nocumento soffrire; prenderlo, & vsarlo, più tosto semplice, chè con altri mesculi composto. Onde; perchè taluolta il semplice Aceto Scillino alquanto, infreddisce, & però indebolisce; li, freddi, & deboli, stommachi, di color, che spesso il prendono; però io essorterei que' tali à prenderlo la primavera; cioè, il Marzo, l'Aprile, e' l Maggio; con; due, dramme, ouer' ottaue, di siloppo di menta; & trè di mel rosato; ma l'autunno, e' l verno; cioè, il Settembre, l'Ottobre, il Nouembre, il Dicembre, il Gennaio, e' l Febbraio; per il contrario con; trè di quello, & due di questo; ouer la mattina seguente prender, la primavera, vn'oncia di mel rosato, & meza di siloppo di menta; ma, l'autunno, e' l verno, per il contrario, vna di questo, & meza di quello. Tanto in somma sia detto della medicinale indication, dal morbo tolta.



DELLA



DELLA MEDICINALE  
INDICATIONE, TOLTA  
DAL, SINTOMA, OVERO  
ACCIDENTE.

**I**L sintoma è propriamente negl'infermi, ma l'accidente nelli sani. Oltre ciò il sintoma è certamente accessorio, cioè seguete il morbo. Perchè (acciochè più compiutamente di ciò si parli) il sintoma è affetto fuor di natura, seguente il morbo, nōdimeu l'attion nō interrompente. Son'addunque li sintomi delli morbi come; il gattiuo color nella, quartana febre, & epilessia; la magrezza, nella febre, hetica, ouer sottile; & nel mal tifico; & la molta grassezza nel cōcorso plettorico; la quale è, ripienezza, et abbondanza de sughi, nominata; quando cioè gli humori son'egualmente accresciuti. Addūque; al mal colore, & all'intensa grassezza, certo il gagliardo aceto cōuiene; al, piggior, & al più intenso, il più gagliardo; ma al, pessimo, & intēsissimo, il gagliardissimo; giusta li metodi, nell' indicationi delli morbi già scritti. Ma è da sapere esser l'Aceto Scillino gagliardo, più gagliardo, & gagliardissimo; il composto; & dell'aceto, gagliardo, più gagliardo, gagliardissimo; & delle scorze della scilla cottissime, mezanamēte lesse, & crude. Ma nō ti paia nuouo, anco taluolta esser (la sciati à dietro li morbi) obligata alli sintomi la cura; per ciòchè questo così cōmādò di parola in parola Galeno. Se certamēte nissun gagliardo, sintoma {ouer' accidente,} in questo mezo occorra; & ne proibisca, gli aiuti

Gal. 1.

meth. 9

Gal. in

Finit.

m. &amp; 2.

meth. 1.

Gal. 1.

meth. 9.

Gal. 2.

meth. 3.

Gal. 13

meth. 2.

dist. 3.

cap.

F 2

{o rimedi}



## CAPITOLO

*Io rimedi} così dal principio del morbo alla fin men  
procedere ; prestissimo la febre si fornirà. Ma, se niu-  
na tal cosa occorra , ch' à sè tutta la cura indietro ri-  
chiami ; è di necessità , che la fin della cura piu tardi  
ne venga. Perchè certamente quello, ch'è così intrauie-  
ne; al tutto; o è contrario alli rimedi; li quali l'antedet-  
to ordine, delle cagioni; delli morbi, & delli sintomi,  
risanino ; ouer' almen in tutto nulla non gioua. Queste  
cose Galeno. Ma quest' aceto il colore, & pallido caccia  
via, & viuido richiama ; inquanto l' humor, dal qual  
talne viene (Perciòchè il color simile fiorisce a gli  
humori, se questi dentro non si ritirino) & freddo ri-  
scalda, & crudo cuoce, & grosso assuttiglia, & visco-  
so seca. Conciosiacchè; & la freddezza, crudità, grossez-  
za, & viscosità, degli humori ; alla somma nutritione,  
il cui effetto è il buon color, non poco nocchia; & gli hu-  
mori, freddi, crudi, grossi, & viscosi ; debbino esser, ri-  
scaldati, cotti, assuttigliati, & disseccati; s'egli sia'l ve-  
ro; ch'ogni, & affetto (o causa, o morbo, o sintoma, ch'ei  
si sia) & eccesso, & contrario; col suo, & eccesso, &  
contrario ; sempre si, risani, & curi. & que-  
ste cose sien dette dell'indicationi ;  
dalle trè cose fuor della natu-  
ra; cioè, dalla causa, dal  
morbo, & dal sin-  
toma; tolte.*



DELLE

Gal. 11.  
meth. 11.  
Gal. 1. 4  
aph. 2. 2  
Gal. 11.  
meth. 11  
Gal. 2.  
aph. 2.  
Gal. 1.  
aph. 2. 1.  
& 12.  
meth. 8.  
Gal. 11.  
meth. 11  
& 2. De  
antid. 6  
Gal. ibi.  
Gal. 8.  
meth. 1.  
Gal. 11.  
meth. 12



TERZO.  
DELLE COSE  
NATURALI.

43

**L**E COSE naturali sono, o primiere, o accessorie. Le primiere sono ~~sotto~~ gli elementi, gli humori, le complessioni, le membra, le virtù, li spiriti, l'operationi, e gli habbiti. Ma l'accessorie sole cinque, l'età, li colori, le figure, li seſſi, & la consuetudine. Gli elementi sono, il foco, l'aere, l'acqua, & la terra. Gli humori, li quali à quelli son simili; la colera, il sangue, il flemma, & la maninconia. Delli quali sono simili; al foco la colera; all'aere il sangue; all'acqua il flemma, o voglian dir la pituita (così detta per, peter'ella, & assalir, la vita) alla terra finalmente la maninconia. Le complessioni; benchè presso a Galeno sien noue; quattro semplici, la secca, la fredda, l'humida, la calda; & cinque composte; la, fredda, & secca; la fredda, & humida; la, calda, & humida; la, calda, & secca; & finalmente la temperata; io nondimen con pace d'un tant'huomo (come nel mio, censore, cioè nel libro degli errori degli altri Autori, più lungamente si dimostrerà) direi, non le semplici, ma sol le composte, esser veramente complessioni & di tal nome meriteuoli. Conciosiache quello, che tal nome merita, deue esser (come questo nome: complexio, che vien dal verbo: complector: chiaramente ne mostra) di più qualità mescolamento ~~seco~~ ~~porta~~. Son'addunque le, composte, & vere, complessioni;

F 3

sioni;

Gal. in  
de ocul.  
3 partic.  
2. cap.  
Arist. 2.  
gener.  
22.  
Gal. 8.  
de Hip.  
& Plat.  
decr. 4.  
Gal. in  
bi.  
Marfil.  
Ficin. in  
De vit.  
san.  
Gal. 1.  
temper.  
8.



## CAPITOLO

Arist.  
19. pro-  
blem. p.  
in prin-  
cip.  
Galen.  
in De  
nat. h.  
1. com.  
41. tes.

Plutar.  
in Cæs.  
Gal. 1.  
temper.  
3. 8. &  
2. aph.  
2.  
Arist.  
19. par.  
probl.  
in prin.  
Gal. 1.  
alim. 1.  
Gal. 10.  
11. me-  
th. 4. 1

sioni ; o, terrea, maninconica, fredda, & secca ; qual  
nelli problemi Aristotil n'afferma esser già suta in, Her-  
cole, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate, Plato-  
ne, & altri lor simili huomini ; d'ingegno, Filosofia, go-  
uerno di Repubblica, Poesia {, militia, } & altr'ar-  
ti, chiarissimi ; {chè con la lor, sapienza, prudēza, et for-  
tezza ; vn poco di pazzia mescolarono ; } o, acquea,  
flemmatica, fredda, & humida ; qual fù in Sardanapa-  
lo, Priamo, & altri simili nebuloni (conciosiachè il flem-  
ma al coltiuamento delli {buoni} costumi nulla non fac-  
ci) o, aerei, sanguigni, caldi, & humidi ; qual fù in, Mar-  
c'antonio, & Lepido ; ouero, ignea, colerica, calda,  
& secca ; qual fù ; presso li Greci, di Teseo ; & d'Alef-  
sandro Magno ; & presso li Romani ; di, Romolo, Mar-  
tio Coriolani, Cesare, Bruto, & Cassio ( Delli quali  
esso Cesare dir soleua ; sè temer ; non li, grassi, & chio-  
mati { ; cioè, Marc'antonio, & Dolabella ; } ma sol-  
li, pallidi, & magri ; cioè, Bruto, & Cassio, chè poi  
l'uccisero. ) o, celeste, diuina, & temperata ; chè di  
perfettion tutte l'altre quattro intemperate eccede ;  
qual fù ; presso ; et quegli in, Aristide Giusti, & Senofon-  
te ; et questi in ; Numa Pompilio, secōdo Rè de Romani ;  
Pubblio Scipioni Africano, il maggiore ; et Pubblio Sci-  
pioni, figliuol di Cneo Scipioni, ch' in Ispagna vna con  
Pubblio, suo fratello, fù occiso . Et, benche Aristotile  
(com' è già detto) Platon n'afferma esser maninconico  
suto ; io nōdimē direi (conciosiachè le cōplezioni sieno,  
o dalla natura, o dall'età, o dalle regioni, o dalli tempi  
dell'anno ; cioè, o dall'originale natura, o dall'acquistato  
affetto,



# T E R Z O.

44

affetto, in noi cagionate) il nomato Filosofo esser suto;  
 di natura, o per sè, temperato (. Del chè fan fede la  
 marauigliosa, proportion, beltà, & fortezza; del suo  
 diuinissimo, & corpo, & animo; le quali qualità della,  
 simmetria; sono, & tempranza, li segni.) ma, di consue-  
 tudine, o per accidente, cioè per le lunghe fatiche del  
 continuo studio, maninconico; sendo ( com' Aristotil  
 n'afferma.) tutti gli antiqui Heroi; chè foron d' inge-  
 gno, in Filosofia, in Repubblica, in Poesia, ouer' in al-  
 tr'arti, eccellenti; suti maninconici. Onde egli stesso in  
 altro luogo asserisce, non consolarsi gl' imparanti, per-  
 ciòchè con fatica è la disciplina. Ma; se, priuata, &  
 propria, mente parlar voliamo; potremmo forse due co-  
 se quì dire. L'vna, le complessioni esser (come è già mo-  
 strato) cinque; ma di quelle, le quattro prime esser' in-  
 temperamenti; & sola la rimanente, chè con vguale  
 spatio da gli estremi è lontana; esser, simmetra, & tem-  
 perata. Perciochè quello; ch' in amendue le maniere  
 delli contrari è talmente mezzano; ch' ei, nè più caldo  
 chè freddo, nè più humido che secco, non sia; sarà det-  
 to, eucrato, cioè temperato. Ma, se l' vn delli due con-  
 trari superi ( o che questo nell' vna dell' oppositioni,  
 o ch' in amendue sia ) non sarà più detto eucrato.  
 L'altra sia, le rimanenti quattro stemperate complessio-  
 ni esser veramente, non tempramenti; perchè elleno la,  
 simmetria, et moderanza, eccedono; ma più tosto intem-  
 peramenti; giusta quella di Galeno sentenza, che tale è.  
 Per qual cagion dubbiteren noi; dir; tutte le differen-  
 ze delle complessioni esser noue, vna certo temprata,

Gal. in  
 de opr.  
 nostri  
 corp.  
 const.

Arist.  
 19. par.  
 1. probl.  
 Arist. 8.  
 politic.

Gal. 1.  
 temp.  
 8.



## CAPITOLO

Gal. libi. otto non temprate? Benche in verità egli stesso n'afferma, la temprata complessione, & l'esquisitissima sanità, o non mai esser già suta fin qui veduta nel corpo dell'animale, o non esserui giamai pure vn menomo tempo durata. Potrebbe si nondimen qui così dubbitare. S'egli sia il vero; che la sanità; nella, simetria, o mediocrità, delli quattro elementi consista; cioè nella, giustitia, & moderanza di queglii, & qualità del tempramento; certamente per il contrario il morbo consisterà, & nell'ametria, & nell'ingiusta immoderanza delli medesimi, & nella qualità dell'intemperamento. Percioche d'opposte cagioni contrari effetti certamente sono. Se dunque verdeggianno; & la sanità nella, simmetria, o tempranza; del, caldo, freddo, humido, & secco; e'l morbo nella loro, ametria, ouer'intemperanza; certamente saran cagioni, il tempramento della vera sanità, & l'altre restanti quattro intemperate complessioni dell'infermità; le quali però con li, propri, & lor, contrari deuranno esser curate giusta quel detto di Galeno. In tutte l'intemperate; nature {cioè complessioni,} è questo commun precetto; ch'è fù quelle; mentr'elleno sono nell'otio, & riposo, con li lor contrari corregghi; ma, quando elleno a sè per li negoci attender non ponno; con le, loro simili, cose conserui. Per la qual cosa le medicinali indicationi; le quali Galeno vuole esser tre, dal morbo, dal tempramento, & dall'aere, tolte; saran forse; non tre; ma due sole; cioè le tolte, dal morbo, & dall'aere. Conciosia che; indi il temperamento, ch'è sanità, nō habbia di curatiua medicinale indication bisogno.

Gal. 1.  
De san.  
t. 5.  
Ogget-  
tione  
prima.

Gal. 1.  
epid. 2.  
comm.  
8. ref.  
Arist. 4.  
meteor.  
39. 41.  
& 8.  
phys. 3.  
& Gal.  
3. reg.  
ac. 8.

Gal. 6.  
De san.  
t. 12.  
Ogget-  
tion fe-  
conda.  
Gal. 9.  
met. 14



# T E R Z O.

49

sogno, perchè, non la sanità, ma l'infermità, hâ bisogno di cura; ma di qui li quattro intemperamenti sono le maniere delli morbi. Tal che in somma l'indication, tolta dal morbo, tutti li morbi, e gl'intemperamenti, insieme contiene. Se non fosse; chè; conciosiacche; & non ogni affetto, ch'è fuor di natura, ma quel solo, ch'è all'attion nuoce; propriamente sia morbo; & quello, ch'è fuor di natura, all'attion nondimen non nuoce, morbo non sia; ma sintoma; certo essi quattro intemperamenti; benchè fuor di natura sieno; cioè, dalla tempranza, & dal modo, si partino; nondimen non tutti al morbo trafuggono; ma quelli solamente; c'è, all'attion nuociono, & l'attione interrompono; giusta quel detto di Galeno. L'intemperanze, qualunque han tanta grandezza, che già l'operatione offender possino; son del genere delli morbi. Ma qualunque, nè all'attion non nuoceno, nè quella impediscono; certo son detti esser, nō morbi, ma alli morbi propinqui; dicendo di parola in parola queste cose Galeno. Il tēperamēto, dalla simmetria della sanità fuori uscito; è propinquo al morbo. Oltre ciò aggiungasi etiandio; la medicina esser secondo Galeno, doppia; cioè, curatiua, & preseruatiua; le quali alli morbi appartengono, quella presenti, & questa futuri. (Perciòchè li ragioneuoli Medici, o curano quegli, o proibiscono questi) & delle quali; quella certo serue, alla prima indicatione, & a gl'intemperamenti; li quali denno esser, quandunque n'affliggono, cacciati; & questa, alla seconda, & alli temperamenti, li quali denno essere; & dall'innaturale, auuentitia, intemperanza riguar-

Gal. 6.  
De san.  
t. 11.  
Rispo-  
sta alla  
prima  
ogget-  
tione.  
Gal. 1.  
2. meth.  
9. 1.  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1.  
porrh. 2.  
com. 8.  
aph.  
Gal. 5.  
aph. 57.  
Gal. 8.  
meth. 3.  
Rispo-  
sta alla  
seconda  
ogget-  
tione.  
Gal. 2.  
aph. 22.  
& 4.  
meth. 3.  
& 13.  
meth. 1.  
dist. 2.  
tes.  
Gal. 4.  
meth. 3.



## CAPITOLO

Galen.  
ibid.

Gal. 11.  
meth.  
13.

Gal in  
lib. Art.  
m. 9.  
Gal. 2.  
ad Gla-  
uc. 2.

riguardati; & nella natia lor tempranza preseruati. Perchè; l'intempranza, per esser' ella al corpo nociua; dimostra, se douer' esser con la curatiua medicina leuata; & la tempranza, per essere all' istesso gioueuole, douer' esser nell'esser suo conseruata. Conciosiachè il risanamento, dall'antiuedere, & dallo schiuar, quelle cose, ch' alla natura nuoceno; perfettamente si facci. Onde le medicinali indicationi in somma sono, non (com' io già dissi) due sole; ma (come dice Galeno) tre; dal morbo, temperamento, & aer, tolte. Incorchè egli, più ampiamente, & meglio, secondo il mio giudicio fatto harebbe à tuorle dalle medicinali tre, & preternaturali, & naturali, & non naturali, cose; si come egli nel suo utilissimo libro del Metodo tal' hor n' accenna. Di quelle addunque; cioè delle quattro, & intemperate, & l'operationi offendenti, & però al morbo trafuggenti, complessioni; fù già nell'indication, dal morbo tolta, da mè ragionato. Delle complessioni in somma tanto sia detto. Le membra, benchè di quattro generali maniere sieno; nientedimen (quanto al nostro proposito appartiene) sono spetiale, et principal, mente sole quattro, il ceruello, il cuore, il fegato, & li testicoli; delli quali; li tre primi son necessari all'essenza de gl'indiuidou, gli vltimi alla riparation delle spetie; & alli quali seruono; al ceruello, li nerui, e'l fil della schiena; al cuor l'arterie; al fegato le vene; & alli testili vasi spermatici; per li cui ruscelli da que' fonti in tutto il corpo l', animale, vitale, naturale, & generatiua, virtù discorrono. Le virtù tre sono;



# T E R Z O.

46

no ; l' animale ; chè medianti ; e gli animali spiriti ; & li nerui, sensitui, & motui; il senso, e' l moto, ne dà ; la vitale, chè col mezo delli vitali spiriti , & dell' arterie, ne porge la vita ; & la naturale ; chè ne contribuisce medianti, o li spiriti naturali ( se si trouano ) ouer' il sangue, & le vene ; la generatione, la nutritione, & l' aumento ( le quali trè virtù sono li primi capi dell' opre della natura ) delle quali la nutritiua hà quattro legittime figliuole ; per, propi, & lor, nomi dette, attrattua, ritentiua, concottiua, & espulsiua . Conciosiacchè, il membro ( come sarebbe à dire il fegato, il cui fine è la nutritione , si come di questa il fine è l' attione ) se egli ; prima l' alimento mediante le, meseraiche, ouer' emulgenti, vene à se non tirasse ; poi, l' attratto non ritenesse ; il ritenuto non cocesse ; & finalmente, dal suo nutrimento le, fecciose, & à se inutili, parti non separasse, & le separate fuori di se non spingesse ; non mai ben nutrir si potrebbe . Li spiriti sono, nò gl' incorporei, & maligni ; chè, ne gli humani corpi taluolta entrando ; li fanno, sgagherare, e spiritare ; ma, corporei, & benigni ; chè sono il tesoro , & li primi stromenti, della natura ; cioè li, veicoli, ouer carretti, dell' istessa ; senza li quali l' animale esser non può . Perciochè egli vna col sangue in ogni natural mouimento concorre . Al quale effetto è egli attissimo per esser la più, sottile, et leggiera, cosa, chè nel corpo sia . Et sono trè, l' animale, il vitale, e' l naturale . Lo spirito animale è quello, il cui proprio seggio, è il ceruello ; dal qual per li, sensitui, & motui, nerui alle membra del corpo discorrendo ; lor porge, li cinque sentimenti,

Gal. in  
De oc.  
3. part.  
2. cap.  
Gal. 1.  
De natural. f.  
9.  
Galen.  
ibid.  
Gal. 7.  
De Hip.  
& Plat.  
d. 3. & 1  
De nat.  
f. 10.  
Gal. in  
De anatom. u.  
Gal. 7.  
De Hip.  
& Plat.  
d. 3.  
Gal. in  
De ren.  
2. d. &  
m. 3.  
Gal. 1.  
De element. 5.  
Gal. in  
De ren.  
2. d. &  
m. 3.  
Gal. 3.  
De nat.  
f. 14.  
Gal. 12.  
meth. 5.



## CAPITOLO

**Gal. libi.** sentimenti, & li volontari moti. Il vitale è quello; ch'è;  
 dal cuor, suo fonte, per l'arterie nell'istesse parti diua-  
**Gal. ini-** gando, la vita lor'infonde. Et finalmente il naturale  
**bi.** spirito (se pur tal si troua) dal fegato, suo originale al-  
 bergo, per le vene all'istesse, & parti, & particelle, per  
**Gal. vi-** dar loro il nutrimento; tracorre. L'operationi, ouer fun-  
**supr.** tioni; sono gli effetti secondo la natura; li quali, tal'hor  
 da quella trauiandosi; diuengono, & son detti, non ope-  
 rationi, ma affettioni. Onde il mouimento del core, che  
 nelli polsi {degli huomini sani} si fa, è operatione. Ma  
 l'altro, che quui auuiien negli huomini, dalla palpita-  
 tione {cioè dal batticuore} afflitti; si nomina affettio-  
**Gal. 6.** ne. Per il che l'istessa cosa può esser, operatione, & af-  
**De Hip.** fettione. & sono l'operationi, ouer funtioni, di tante  
**& Plat.** maniere, di quante sono le virtù, delle quali già fù det-  
**decr. 1.** to. son dunque; come quelle triplicate; cioè, operatio-  
**Gal. libi.** ni, ouer funtioni, & animali, & naturali; hauendone  
 Galeno così lasciato scritto. Le trè membra principa-  
 li, cioè, il ceruello, il cuore, e'l fegato; sono li principij.  
 {& li fonti} il ceruello certamente di quelle, funtioni,  
 {ouer'operationi} che dalla volontà nascono; il cuor  
 delle nominate vitali; ma il fegato di quelle; ch', alla nu-  
**Gal. 1.** trition seruono, & son chiamate naturali. Gli habbiti so-  
**prorrh.** no secondo li, Loici, & Peripatetici le, vestimenta, &  
**2. com.** difensiue armi, del corpo; cioè, la biretta, il mantello, le  
**9. aph.** calze, & li stiuali; l'elmo, il corfaletto, li gambali, &  
 l'altre simili cose. Ma secondo li nostri, Domminatici, o  
**Arist. in** voglian dir Ragioneuoli, signori Medici; sono gli hab-  
**predic.** biti sei; cioè, la grassezza, & magrezza; & la durezza.  
**habit. 9.**



# T E R Z O.

47

za, & mollezza; di tutto il corpo; oltre queste anco, l'ordinanza, & la composition, delle sue parti; dalli Greci nominata éxis; quali sono la, larghezza, e strettezza, delli pori. Liguagli sei medicinali habbiti son'oggetti de' nostri sensi, non propri, ma communi; per esser sentiti, non da vn sol di loro (come li colori dal viso, li suoi dall'vdito, gli odori dall'odorato, li sapori dal gusto, & le quattro primiere qualità dal tatto) ma da piu. Còciosiache conosciute sieno; la, grassezza, & magrezza durezza, & mollezza; non sol dal viso, ma anco dal tatto; oltre ciò la, larghezza, e strettezza, delli pori; o per se dagl'istessi sentimenti; o almen, per accidente, cioè lor medianti, dalla ragione. Perciochè dal, facile, o difficil, mente sudare si può la loro, larghezza, o strettezza, ageuolmente inferire. Onde; per chè Aristotile (& ciò da me qui, incidentalmente & con sua pace si dica) n'afferma; li communi oggetti esser cinque; il movimento; la quiete, il numero; la figura; & la, grandezza, cioè, quantità; sotto niun delli quali, nè nissuna delle nominate sei cose; nè men la grossezza, la suttilità, la viscosità, delli semplici medicamenti; non si contengono (quali sono, & la grossezza del zaffrano, la suttilità della rosa, la viscosità della tragacanta, & dell'altre simili cose) à me pare, il nomato gran Maestro di color, che fanno, esser tutto chiaramente, difettoso, e scarso, nel detto suo catalogo delli cinque nomati còmuni oggetti. Il cui, in ciò difetto, e scarsiezza; io, nel mio; & li bro delle, proprietà, & forze, del vino; & commento sopra il maggior luminare; com'in luoghi piu propri ho

già

galen. 1.  
aph. 10.  
galen. 4.  
reg. 2.  
16.  
galen. 2.  
reg. 2. 31  
gal. ini-  
bi. 47.  
Arist. 2.  
De ani.

Contra  
Arist.

Arist.  
ibid. 64.

gal. 6. ca  
tatop. 1.  
galen. 3.  
simpl.  
10.  
gal. 7. ca  
tatop.  
16.



## CAPITOLO

già ragionato. Ma, ritornando homai al nostro proposito; io soggiungo; l'habbito essere; o, corpolento, & grasso; o, scarnato, & magro; o temperato; cioè, nè grasso, nè magro, detto dalli dommatici quadrato. Et ciò basti hauer detto circa l'habbito. L'età, le cui differenze sotto l'habbito si contengono; son' appresso Galeno; & cose naturali; & di numero sette; l'Infantia; la, Pueritia, o Pubertà; l'Adolescenza, ouer similmente Pubertà; la, Giouentù, virilità, vigorosa età, & età consistente; l'età declinante; la vecchiezza; & l'estrema, ouer'ultima vecchiaia, & Dicrepità. L'infantia di coloro è, ch'è nuouamente son nati. La qual; perchè quelli, ch'è l'età diuidono per le settimane, secondo Aristotile in parte ben dicono; affermaremo durar' inclusiuamente fin' al settimo anno. La pueritia dura fin' al duodecimo, & al decimoterzo, & ancor' al decimo quarto. Perciochè non è di tale età per la più intensa, calidità, & frigidità, della complessione vn sol certissimo termino. Conciosiachè, li caldi più presto, & li freddi più tardi, li primi lor vergognosi peli fuor mandino. L'adolescenza tien' il mezan luogo fra, la pueritia, & la consistenza. E dunque l'adolescenza dal decimoquarto al vigesimoquinto anno. Perciochè prede ella il sno principio dalla seconda settimana, cioè dall'anno (com' è detto) dell' età decimoquarto. La giouentù si fornisce {dalla fin dell'adolescenza, cioè dall'anno vigesimoquinto} alla quinta settimana, cioè al trigesimoquinto anno. L'età declinante vien dietro alla giouentù; & , alle due seguenti settimane, cioè

Gal. in  
de salu-  
b.d. 6.

Gal. 4.  
reg. 3.  
20.

Gal. 8.  
meth. 9.

Gal. 3.  
aph. 24.  
26.

Arist. 7.  
polit.

Gal. 3.  
aph. 26.

Gal. ini  
bi 27.

Gal. ibi  
dem 28

Gal. 5.  
aph. 7.

Gal. ini  
bi.

Gal. 3.  
aph.  
30. 9.



cioè all'anno quarantesimonono, si stende. Perche tale età di coloro è; ch' hanno l'età fra li giouani, & li vecchi, mezzana. La vecchiezza; di quegli è, ch'è, nell'estrema età {cioè doppo il quarantesimonono anno,} sono {, & fin' alla fin delle tre seguenti settimane, cioè al settantesimo anno, dura.} Et finalmente la decrepità {sarà doppo la vecchiaia, cioè doppo le tre seguenti, già dette, settimane; o voglian dir doppo il settantesimo anno; & indi fin' all'estrema fin delle mondane miserie, ch'è morte si nomina. Onde il Petrarca:

La morte è fin d'vna pregione oscura. }

Li colori de gli huomini sono; il bianco; qual è nelli, Francesi. & Tedeschi; il negro, qual nelli Mori; e' l mezzano; cioè il bianchiccio, il giallo, il pallido, il rosso, e' l bruno; qual ne gl' Italiani, & Greci. Delli quali (perciocchè ne gli huomini fioriscono, li colori, simili à gli humori, ch' in lor soprabbondano) il bianco ne mostra il flemma; il negro, in alcuni l'humor adusto; qual' è nelli, Mori, Siciliani, e Spagnuoli; in alcuni il maninconico, qual' in molti altri; il giallo, e' l pallido, la collera; e' l rosso il sangue. Le figure sono, & nel quarto genere della qualità; et, tante, quante le parti dell'humā corpo. Et son' elleno presso li ragioneuoli Medici di tal momēto; ch'è le medicinali indicationi anco tal'hor da quelle sono da questi prese, giusta quel detto di Galeno. Della figura in questo modo l'indication del modo dell'euacuar gli escrementi si prende. Il ventricolo s'euacua, con il vomito, & con la deietione. Gl'intestini sol con la deietione, come anco la concaua parte del fegato. Ma; le reni; la vessica;

galen. 3.  
aph. 30.  
galen.  
ibid.  
galen. 7.  
aph. 13.  
gal. 1. 3.  
aph. 23.  
31.

Petrar.  
in cap.  
mort.

galen. 7.  
aph. 2.

galen. 7.  
catatop.  
1. & 8.  
de Hip.  
& Plat.  
decret.  
5.

&



## CAPITOLO

Galen. 7  
meth. in  
fin.
Galen. 2  
temper.  
4.
Galen. 9  
meth.  
16.
 Et la parte, gobba, o voglian dir cōueffa, del fegato; se di molto viscoso humor sieno ripieni; si purgano per, deiettionij, & farmaci deiettorij, dalli Greci detti catoterici; ma, se di mediocre, per li meati vrinarij. Il ceruello, per il palato, per le narici, & per l'orecchie. Il petto, e' l'polmone per l'aspra arteria, & per le fauci. Il sesso è o semplice; quali sono il maschile, e' l'femminile; o d'amendue cōposto; delle quali, il primo è ne gli huomini, il secondo nelle donne, e' l'terzo ne gli hermafroditi. Finalmente la consuetudine, per esser' ella acquistata natura, è qui fra le cose naturali da me computata. Onde Galeno. La consuetudine ha la sua forza; non (come cert'altre cose) piccola, & leggiera; ma, grandissima, & principalissima, come quella, che di tutti li corpi la natura ne mostra. Tante in somma sieno le cose naturali.

## DELLE COSE

### NON NATURALI.



Gal. in  
Art. m.  
85.  
Gal. 3.9.  
meth. 9.  
5.
 LE PRIMIERE cose non naturali; o voglian dir li generi, ch'è li nostri corpi necessariamente alterano; sono presso, alli Dommatici, & al secondo lor Prencipe, Messer Galeno; sei, l'aere; ch'è; & noi circonda; & è da noi, per il naso, per la bocca, & per li pori, tirato (sotto il qual si contengono, le mondane Regioni, e' l'presente stato del cielo; sotto il qual poi le quattro stagioni dell'anno; cioè;

Et quella,



Et quella, chè per mè giamai non venne;  
Et le trè rimanenti, la state, l'autunno, e'l verno.) Il mo-  
uimento, & la quiete; Il sonno, & la veglia; le cose; chè  
si, mangiano, & beuono; o voglian dire, il cibo, e'l poto;  
detti con vna general parola alimenti; le cose; chè, &  
fuori del corpo si mandano, & dentro nell'istesso si ri-  
tengono; dette dalli moderni, inanitione, & riptetione;  
& finalmente; gli, accidenti, ouer'affetti, & l'infermi-  
tà, dell'animo.

Gal. 16.  
meth. 5.

Gal. in  
Art. m.  
85.

DELL' AERE.



L'AERE; benche presso Aristotile sia di, pro-  
pia, & sua, natura, caldo, & humido; nondimen  
secondo il suo, più charo, discepolo, Teofraſto; è, caldo,  
freddo, secco, humido, temperato, secondo le, calde,  
fredde, secche, humide, temperate; dell'anno, stagio-  
ni, et del mondo regioni. Delle quali due; l'vna; del no-  
mato ſcolare; et di color, che fanno, grande Maeſtro;  
l'altra del ſuo diſcepolo; oppenioni; nō ſolo alla prima,  
in quanto Filoſofo; ma etiandio alla ſeconda, in quanto  
Medico; il gran luogotenente del Diuino medicinal  
Prencipe Hippocrate conſente.

Arist. 2.  
gen. 23.

Theo-  
phraft.  
in opu-  
ſcul.

DELLE REGIONI

DEL MONDO.

D E L L E regioni del mondo; alcuna è, calda,  
& ſecca, quale è l'Affrica; altra, calda, & hu-  
mida,

Plin. l.  
17. c. 4.  
Strabo  
lib. 15.



## CAPITOLO

Plin. lib. 17. c. 4.
Gal. 2. de fan. t. 7.
Plin. & lib. & c. vltim.
Strabo lib. 6.
Verg. 2.
Georg. Gal. 11.
Simpl. 2.
Gal. 1. de fan. t. 5.

mida, qual l'India ; altra, fredda, & secca, quale è la Germania ; altra, fredda, & humida, qual l'Inghilterra (è ella, & fredda inquanto Settentrionale, & humida inquanto maritima) alcuna finalmente è temperata ; quale è ; presso Galeno Coo, patria d'Hippocrate ; & presso, Plinio, Strabone, & Virgilio ; la felice Italia ; & in quella il nostro Piceno . & benchè quella humida presso Galeno sia ; nondimen n'afferma l'istesso ; l'aere esser temperato, ancorche sia nell'vna delle quattro prime qualità {cioè nella calidità, frigidità, siccità, o uer'humidità} alquanto inchinato.

## DEL PRESENTE STATO DEL CIELO.

Gal. 3. epid. 3. comm. in pro- cem. Gal. 1. De hu- m. 2. 3.

IL presente stato del cielo è presso al primiero Padre delli, Dommatici, & veri, Medici ; che, & cō la Ragione, & con l'esperienza, medicano ; di due maniere ; primieramente, non sol la complession fuor della natura dell'aere, ma etiandio ogni forma di qualunque ti vogli cosa ; & poi vna certa natural complession ; d'ogniuna delle quattro stagioni dell'anno {cioè della, primauera, state, autunno, & verno.} Onde ; bēche sien dilor natura ; la primauera ; o, calda, & humida ; o più tosto temperata ; la state, calda, & secca ; l'autūno, freddo, & secco ; e'l verno, freddo, & humido ; nōdimeno intrauien taluolta ; essere il presente stato ; & della primauera, stemprato, o secco ; & della state freddo ; & del-



# TERZO.

50

dell'autunno humido; & del verno caldo. Perciochè lo stato del cielo è presso Galeno essa, temprāza, & ouer qualità, } dell' aer, ch'è ne circonda.

Gal. 9.  
meth. 5.

## DELLI QVATTRO TEMPI,

DELL' ANNO, ET

DEL GIORNO.



**O**LTRE di questo li quattro tempi sono; o, dell'anno, & vniuersali; o, del giorno, & particolari. Di quello, & vniuersali, sono (come però auanti è detto) la, calda, & humida, o più tosto temperata, primauera; la, calda, & secca state; il, secco, & freddo, autunno, e'l freddo, & humido, verno. Ma, di questo, & particolari; sono il tempo, matutino, cioè della mattina, è della natura della primauera (onde auuieni; ch'è gli human corpi, così delli sani, come degl'infermi, nell' hora della dolcissima alba il più, si ricreano, & piaceuolissimamente viuono. Il mezo giorno è simile alla state. l'hore seguenti {cioè dal mezo dì alla notte, all'autunno son simili. Et finalmente la notte si rassomiglia al verno. Oltre ciò {parlādo per essemplio dell'equi nottiali hore; } le prime quattro hore della notte sono simili all'autunno; le quattro mezzane al verno; & l'ultime quattro, nella cui fine è poi l'aurora, alla primauera.

Gal. 1.  
114.  
epid. 1.  
cōm. 2.  
tes.

Aet. 3.  
l. 171. c.

Aet. i.  
bid.

G 2 DEL



CAPITOLO  
DEL MOVIMENTO,  
ET DELLA QUIETE.



**I**L mouimēto, & la quiete, suoglion'esser dagli huomini talmente vsati; chè regnano; o, quello nelle membra superiori, & questa nell' inferiori, com' auuiene alli Stampatori ( à quelli cioè; delli quali, l' vn dà l' inchiostro, & l' altro tira il Torcolo ) o per il contrario, questa nelle superiori, & quello nell' inferiori; com' alli, cozzoni, & altri caualcanti; o nelle membra, & superiori, & inferiori, egualmēte; come, & alli schermitori, & alli giocatori della palla, intraniene. Oltre ciò, così il mouimēto, come il riposo, o eccessiuo, o mediocre, o minimo. & anco fan si; o il mouimento di dì, e' l' riposo di notte; o per il contrario, quel di notte, & questo di giorno.

Gal.in  
lib. de  
par. p.  
exerc.  
t. 4.

DEL SONNO, ET  
DELLA VEGLIA.



**I**L sonno, & la veglia, son' vsati dagli huomini; o bene o male; cioè; o, la notte dormendo, e' l' dì vegliando (perciòche vuole Hippocrate, ch' il giorno si vegli, & la notte si dorma) come quelli, che sono libberi, far sogliono, & alla lor sanità attendono; o per contrario, vegliando la notte, & dormendo il dì; come, & à gran capi-

Hipp. 1.  
præd.  
11.



capitani auuene, & à diligentissimi di gran cose negociatori (de' quali vno fù già il, sollecito, sagace, & valoroso, Piero Strozzi) o dormendo continouamente, la notte, e'l giorno; com' à coloro intrauenir suole: chè; sendo à gran, pensieri, & cure, del continuo sottoposti; & al contemplar le difficilissime celesti cose intentissimi; & però profondandosi in loro il senso commune ad aiutare in ciò, la virtù cogitativa; in, estase (come già al, dotto, & diuin, Pico Mirandolano accade) & tramortimento, si precipitano; ouer finalmente, non sol' il giorno, ma anco la notte, vegliando; com' a quegli tal uolta occorrer suole; chè, o sono, o dubbitano tosto esser; per, capital pena, & vita; prigioni; per il chè sono a continouamente vegliar per il timor della propinqua morte astringetti, la quale è sopr' ogni altra cosa terribile. Onde; perchè; non sol; la notte si fà la concottione; e'l di la distribution delli, già cotti, alimenti; ma etiandio si deue, la notte dormire, e'l di vegliare; però è da creder; li primi essere, & di sangue, & di buon' humor, pieni; ma li terzi di, grosso, & viscoso, flemma, abbonduoli; gli vltimi di, feruida, & suttile, colera, ben colmi; & li secondi d', irregolari, deprauati, & non buoni, humori abbondanti.

## DE GLI ALIMENTI.



**G**LI alimenti, cioè li, cibi, & poti; sono quanto alla lor sostanza; o, suttile, o di mediocre sostanza

G 3 2a;

Auer. in  
de som.  
& vige  
mi. 1. 2.  
De  
Arist. 3.  
eth. 9.  
Gal. 12.  
meth. 3.  
Hipp. 2.  
præd.  
11.



## CAPITOLO

Gal. in  
De cib.  
b. & m.  
1.5.

Gal. i.  
bid. 2.  
Gal. in  
De at-  
ten. u. r.  
3. & 3.  
De ali-  
men. f.  
19.  
Gal. 3.  
alim. 28.

Gal. i.  
bid. 30.

za, & euchimi, cioè di buoni humori generatiui; ouer, grossi, viscosi, & cacochimi, cioè generatiui di mali humori. Ma quanto; alla lor qualità; cioè al terzo di questa subalterno genere, ch'è passibile qualità è detto (nel qual si contengono gli oggetti delli cinque sensi; li colori; li suoni, & le voci; gli odori; li sapori; & le quattro primiere qualità; la, calidità, freddezza, siccità, & humidezza) son (dico) gli alimenti, caldi, freddi, secchi, & humidi. Quelli che sono, o sottili, o di mezzana sostanza, & euchimi; sono; tra li pani il; boffetto; & ben, fermentato, tramenato, salato, & cotto, fra le carni; & li montani, vitelli, castrati, e capretti; & li polli; e gli altri, lodeuoli, montani, non acquatici, uccelli; fra li pesci; non li fluuiali, ma li maritimi; & di questi, nò tutti; ma li sassatili; cioè nelli sassosi mari, nascenti, & viuenti. Onde; li pesci delli nostri Piceni, bêche sassosi, fiumi; non son sassatili; quali son; Tronto; Aso, ouer Asino (da cui detta è la nostra, d'effetto felice, ma di nome infelice, Marca; asinara; come ancor Iberia da Ibero; Lemagna da lemanno; & India da Indo; fiumi) Tenna; Chiente, ouer Cluento; Potenza; Muscione; Fiumigino; Cesàno; Metaro, ouer Metauro; Sentino; & Foglia, nominato Isauo; ma, sola, & propria, mente li pesci, nati, & viuenti; nel mar; non Pice-no; ma, Illirico, & altri simili; pieni de, scogli, & sassi; son da Galeno detti sassatili; affermantene; li pesci sassatili di dolce acqua non allegarsi. Li pesci sassatili son presso à Galeno; lo scaro, il merlo, il tordo, la giulia, la foca, & la perca. Delli quali poi; le, giulie, perche, & foche,



foche, soauì sono; li merli, & tordi, più soauì; & lo scar-  
ro soauissimo. Ma secondo Aristotile sono sassatili; il  
dentale; lo scarafaggio, o forse scaro; la cernoua; l'ora-  
ta; il cefalo, ouer la mugella; il mullo, mulo, o rosciuo-  
lo; il tordo; e'l gobbio, ouer gò. Lo scaro solo fra li  
pesci, d'herbe si nutrisce, & ruma. Il cefalo; è de  
tutti scagliosi pesci velocissimo; & quandunque teme,  
esser dalli pescatori preso, asconde (com'anco del fa-  
gian si dice) la testa; parèdogli però, se esser' ascoso tut-  
to. E'l rosciuolo, spesso mangiato, nuoce alla vista. Et  
ciò basti hauer detto de' pesci. Oltre li quali sono anco  
fra l'herbe, lo sparaco, il cece, et l'odorate; quali, il petro-  
sello, il finocchio, l'origano, la satoreggia, la menta ro-  
mana, il serpillio la mētuccia, il pulegio, & l'altre simili.  
Fra gli aromati la canella. Fra li vini poi, il paucifero;  
cioè, biāco, piccolo, & crudo; il tribbiano; & la malua-  
gia, il flauo, ouer giallo pallido, e'l fuluo, o giallo rosseg-  
giate. Ma gli alimēti, grossi, viscosi, & cacochimi; sono  
il pane, & mal fermentato, ouer' acimo, & nō bē cotto,  
li tagliatelli, le la sagne, et li macchcrons. Fra le carni, et  
delli quadrupedi la bouina, porcina, agnellina, leprina:  
vna col casio vecchio, doue che'l freschissimo, e grosso  
ma buono, & de gli vccelli; la cesanina, ouer del cigno,  
la gruina, dell'ocche, et anatre, così domestiche, come sel-  
uatiche, delli germani, delle folche, & degli aliri simil'  
vccelli acquatici, fra li quali & l'oua dure s'annouera-  
no, doue chē le, tenere, o sperdute, ancor' elleno grosso  
umor, ma buon, generano; & degli apodi, cioè degli  
animali senza piedi (quali sono, le lumache, &  
li pesci.

Gal. ini  
bi. 28.  
Arist. 8  
De nat.  
a. 13.  
oppian.  
in De  
piscib.  
Achan.  
l. 12. c.  
19.  
Pli. l. 9.  
c. 15.  
Diosc.  
l. 2. c.  
24.  
Gal. 7.  
simpl. 3.  
Gal. in  
De cib.  
b. & m.  
f. 11.  
Gal. 4.  
De san.  
t. 5. 7.  
Gal. in  
De cib.  
b. & m.  
f. 2.  
Gal. 7.  
simpl. 12.  
Gal. ibi.  
& 5. De  
san. t. 6.



## CAPITOLO

li pesci) la carne delle, lumache, dette dalli nostri coc-  
ciuoie; è difficilissima da padire, & grossissimo humo-  
re in noi genera, & massimamente nelli vecchi (Diede  
tal cibo già presta morte al Reueren. & famoso Teolo-  
go Fra Simon, detto il Massaccio; veramēte di lunga vi-  
ta degnissimo) oltre quella anco le carni, dell'anguille,  
ostreche {raggie} tonnina, & simili. Ma gli alimenti;  
caldi sono; tra le carni, il pipione, il colobo, e'l passero;  
fra li legumi il cece, & massime il rosso; tra li frutti, li  
ficchi secchi, & le noci; oltre questi anco, gli aromati, o  
voglian dir le spetie; cioè, la cannella, il gengero, li garo-  
fani, la noce moscata, il pepe, il zaffrano, e'l ciminio; inol-  
tre gli agrumi, l'aglio, la cipolla, il porro, la scalogna;  
e'l buon vino. Li freddi poi sono, le saragie, le visciole,  
le mele, le pere, & l'acquaticcio. Gli humidi, il pepone,  
l'anguria, il melangolo, la zucca, il persico, la lattu-  
ca, l'acqua (benche veramente, non nutrimento, ma de'  
nutrimenti compagna, ella sia) il butiro, l'olio. Li sec-  
chi finalmente sono, li fichi secchi, le sorbe, li crognali,  
lenespole, & l'aceto. Et ciò per essemplio basti hauer  
detto de gli alimenti.

## DELL' EVACVATIONE. ET DEL RIEMPIMENTO.



**L'**Euacuatione, e'l riempimento; son di trè, gradi,  
o maniere; cioè; o quella; & grande; quale è  
nelli,



nelli, più lontani, mori; & mediocre; come, nelli mori, a noi più vicini; nelli Spagnuoli; nelli Siciliani; & picciola; qual, nelli Toscani; & ne gli Vmbri; ouer questo è similmente; & menomo; come, nelli nostri Piceni, & negli Abbruzzesi; & maggiore; qual nelli, Piemontesi, & Lombardi; & grandissimo; come esser suol ne gl'ingordissimi, Francesi, Tedeschi, & estremi Tarteri; li quali, imitando l'ocche, non mai di mensa si partono, se non fin' al palato ripieni.

## D E G L I A F F E T T I ,

O V E R ' A C C I D E N T I

D E L L ' A N I M O .



**F**INALMENTE gli, affetti, ouero accidenti, dell'Animo sono; secondo il Massimo Aristotile tutti quelli; che da, gioia, o noia, seguiti sono; & secondo il Magno Alberto primieramente quattro, l'allegrezza, & la speranza; il dolore, e'l timore. Perciochè son'eglino; & circa il bene; o presente, quale è l'allegrezza; o da venir, come è la speranza; & circa il male; o presente, qual' il dolore; o da venir, ch'è il timore. Di questi fa breue mentione il gran Vergilio, talmente cantando.

*Hinc, metuūt, cupiūtq; dolēt, gaudētq; nec auras, &c.*

*Quinci si, teme, spera, duole, allegra.*

De gl'istessi ancora il diuin Boetio, così dicendo.

*Tu*

Arist. 2.  
eth. 5.  
Albert.  
in com-  
pen. De  
ani. c. 22

Virg. 6.  
Aeneid.



## CAPITOLO

Tu quoque, si vis      Lumine claro  
 Cernere verum,      Tramite recto  
 Carpere callem;      Gaudia pelle,  
 Pelle timorem,      Spemq; fugato,  
 Nec dolor adfit.      Nubila Mens est,  
 Vincitaq; frenis,      Hæc vbi regnant.  
 Se con chiar lume vuoi, vedere il vero,  
 Et per dritto sentier tua strada fare;  
 Caccia allegrezza del tuo van pensiero;  
 Nè, tema, speme, & doglia, ti sien chare.  
 (Dico io gli estremi lor, ch' il mezan vero  
 Il ragioneuol'huom dee sempre amare.)  
 Chè nostra mente è, fosca, e'n freni auuinta;  
 Mentr'è tal'hor da quelle, & retta, & cinta.  
 Ma; acciochè, & tal sentenza, & d'vn tant'huomo, sia  
 ben'intesa; io soggiungo qualmēte; sendo presso li Peri-  
 patetici (delli quali, vno; & nō volgar, fù il Diuin Boe-  
 tio.) tre larghe maniere di sciēza, contēplatiue, attine,  
 fattiue; cioè, Le primiere; quali sono, le matematiche,  
 la naturale Filosofia, & la sopranaturale Metafisica;  
 Le secōde; quali son le morali, l'Etica, la Politica, l'Eco-  
 nomica; & l'vltime; quali sono l'arti meccaniche; cioè,  
 la praticheuole Medicina, la Militia, l'Agricoltura, la  
 Pastorale, l'Architettura, la nauale; vna cō l'Arti, &  
 Iscultoria, & Plastica, & Figolare, & Ferraia, & Le-  
 gnaia, & setaia, & lanaia, & linaia, & l'altre manoua-  
 li; dellequali il proprio fine è, delle cōtēplatiue la veri-  
 tà; et dell'operatiue; le quali sono, le Morali, et le mecca-  
 niche; l'opra; intese il dotto Boetio nel suo versetto.  
Lumine

Boet. 1.  
 De con  
 sol. Phi  
 los. 7.  
 rhyth.

Arist. 6.  
 11. me-  
 taph. 4.  
 6.  
 Arist.  
 ibid. 2.  
 6.

Arist. 2.  
 metaph.  
 3. & 6.  
 ethic. 3.



(Lumine claro cernere verum.)

Delle scienze contemplative, il cui fin (come fù detto) è la verità, quasi haueſſ'egli voluto inferir (se tu vuoi seguir le ſpecolative ſciēze) & nell'altro ſeguēte.

(Tramite recto carpere callem.)

Dell', attine, & morali; il cui fine è; l'andar per la dritta via; e' nō errar negli agibbili, & costumi, del mōdo; riferēdo poi la prima parte del penultimo verſo (Nubila mens est.) alle ſpecolative; la cui final verità non può l'humana Mēte, dalli nomati quattro affetti offoscata, ben conoſcere; & la ſecōda (Vinetaq; frenis.) alle Morali, per il cui dritto ſentier men quella nō può gire, eſſendo dal freno degl' iſteſi affetti, ligata, & ritenuta. Egli è bē vero, ch'anco molt' altri affetti oltre li quattro già nomati ſono; quali, il deſiderio, l'ira, l'audatia, l'amore, l'odio, l'inuidia, l'emolatione, la pietà, & anco tutti vniuerſalmēte quelli; dietro alli quali, o il piacere, o la moleſtia {cioè, o la gioia, o la noia, come l'ombra al corpo} vāno; tutti nondimen ſotto quelli, come le ſpetie ſotto li generi, ſi contengono. Onde ragioneuolmēte dir potiamo; cōtenerſi ſotto l' timor, l'ambition, l'emolatione, & l'auaritia; ſotto l' dolor, l'odio, l'ira, et l'inuidia. (Della ſperāza per hora nō dirò altro; ſendo ella più toſto ſotto il deſiderio chē ſopra) & finalmēte ſotto l'ombra dell'allegrezza albergano; l'audatia, la ſuperbia, & l'amore honeſto, o verſo l'huomo, o verſo Dio, ch'ei ſi ſia. L'amor nōdimeno, & laſciuo, & dihoneſto; ſotto tutti li, ſù detti, quattro generi ſi cōtiene. Percioche l'huomo; veduto ch'egli habbia vna, bella, gratioſa, & piaceuole,

Donna;

Ariſt. 2.  
eth. 5.



## CAPITOLO

Donna; spera di goderla; non potendo per nulla via cō-  
seguirla, assai si duole; accorgendosi dipoi; lei essere  
scangeuolmente, & mirata, & però amata da altri; nō  
poco per gelosia teme; & finalmente godendola, hà il  
sommo dell'allegrezza. Onde Terentio. Nell'amor son  
tutti questi vitij, l'ingiurie, l'inimicitie, le sospitioni, la  
tregua, la guerra, & di nuouo la pace. Per il ch'io di-  
rei; il, dishonesto, & lasciuo, amore, esser' il più, intenso,  
noioso, terribile, & dannoso, affetto; che nell'huomo es-  
ser possa; & però, non esser gran merauiglia; ch'egli a,  
volontaria, & violenta, morte adduca; taluolta l'huo-  
mo, qual fù Anassarete; tal la Donna, qual Didone; &  
tal'amendue; quali, Piramo, & Tisbe. Alle giù dette,  
cose, vn'altra sola io soggiungo. Douunque sia il più; in-  
certamente è ancor' il meno, e'l mezzano. Onde nelli co-  
stumi vi sono, il più, e'l men, cioè li due loro estremi; &  
l'vn mediocre, ch'è il mezzano. Come per essempio di-  
remo; il più esser, la prodigalità, & la temerità; il men,  
l'auaritia, & la pusillanimità; e'l mediocre, la libberali-  
tà, & la Fortezza. Percioche; il prodigo, e'l temerario,  
nulla, colui per sè non riserba, & costui non teme; l'aua-  
ro, e'l pusillanimo, ogni cosa, quel per se stesso conser-  
ua, & questo teme; ma, il libberale, e'l Forte; colui il  
suo, a chi, come, & quando, deue, dona; & costui, mezza-  
namente; & quando deue, è, audace, & timido. Ma;  
per render la debbita ragion qualmente noi debbiamo  
in tali, & estremi, & lor mezo, gouernarne; è qui da  
soggiunger qualmente; essendo; ch'è le cose, le quali  
noi vsiamo; le potiamo, & bene, & male, vsare; & ch'è  
li

Teren.  
in Andr.  
act. 1.  
sce. 1.

Arist. 5.  
ethic. 7.

Arist. 4.  
ethic. 1.

Arist. 3.  
ethic. 9.

Arist. 4.  
eth. 1. 2.

3.  
Arist. 3.  
eth. 9.

Arist. 4.  
eth. 1. 2.



il fin della virtù attiuā sia la gratia dell'ornamento; n'auuiē, chē noi; se, & li costumi ben'vsar voliamo, & quindi la gratia dell'ornamento acquistarne; debbiamo certamente, & amendue gli estremi; come, in sē vitiosi, & à noi dannosi, fuggire; e'lor mezo, in sē felice, & à noi gioueuolissimo, seguire. Et ciò giusta quella del nomato Filosofo sentenza. Ogni huomo, chē sà; schiua, l'eccesso, e'l difetto; ma solo il lor mezo, del qual la virtù è cōnettatrice, s'elegge, & cerca. Onde; il morale Horatio dinominò la Mediocrità aurea; & Dauitte ne comandò; chē senza peccar {cioè moderatamente} n'adirassemo. Tanto in somma basti hauer detto; & delle cose, preternaturali, naturali, non naturali; & de gli accidenti, o uer' affetti, dell'Animo; le quali cose denn'homai al lor, proposto, & fine, esser da noi ridotte.

Arist. 3.

eth. 8. 9

Arist. 4.

eth. 1.

Arist. 3.

eth. 9.

Arist. 2.

eth. 5.

Hor. 2.

l. carm.

10. ode.

Dau. ps.

4.

DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L' ACETO  
SCILLINO NELLE COSE  
PRETERNATURALI.



**H**Auendo noi già nella loro ordinanza ridotto le trē Medicinali coorti; cioè, le cose preternaturali, le naturali, & le non naturali; egli è homai il tempo del condurle pian piano alla debbita ciuffa contra il valoroso nostro Acero Scillino, il quale (ancor che la fin delle guerre sia dubbia) sarà finalmente di quelle  
vetto-

Cic. lib.

epist.



## CAPITOLO

vettorioso. Ma, per non, muouere, o cangiar, la detta loro ordinanza; le condurremo, non confusamente tutte insieme; ma, primieramente le prime, & poi l'altre due secondo il loro ordine.

### DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE CAGIONI DELLI MORBI.

**Q** Vanto dunque alle cagioni delli morbi; cioè; all'oppilationi; & agli humori; chè cō la loro; o, quantità, & moltitudine; o, qualità, & malignità; n' offendono (cagionāsi, da quelle la plettoria, & da queste la cacochimia) conuengono; primieramēte all'oppilatione, & grande l'aceto, fatto con la grandemente lessa, scilla; & maggiore il condito con la cotta mezanamēte; & grandissima quello, in cui sia la cruda infusa. Et ponsi questo con tre sentenze di Galeno; di mostrare, chè talmēte dicono. La prima. Essēdo degli human corpi vna gran differenza nelle loro; & natie complessioni; & mutationi dell'età, e studi della vita; certo il medicamento, chè si compone, non può per nulla ragion cōuenire à tutti. La seconda. Nelle curationi d'vn membro, molto rinfreddito; si de ue applicare vn medicamēto, che grandemente il riscaldi. Ma à quello, che dal suo naturale habbito sia poco dilungato; vn'altro, di poco calor dotato, si come al, grandissimamente agghiacciato; vn'altro, intensissimamente caldo. L'ultima essendo

Gal. 3.  
de san.  
t. 9.

Gal. in  
de cib.  
b. & m.  
5. 12.  
cap. de  
aceto  
mulso;  
& 5. sim  
pl. 13.  
Gal. 3.  
catag. 3.

Gal. 1.  
catag. 2.



do delli, temperamenti, medicamenti, & morbi, alcuni nel primo ordine gagliardi, altri nel secōdo, alcuni nel terzo, & alcun' altri nel quarto; certamente conuengono; alli, temperamenti, & morbi, del primo grado li rimedi dell'ordine primo; alli secondi del secondo, alli terzi finalmente, & quarti; del terzo, & quarto. Et pōnosì queste medicinali sentenze con la loical d'Aristotile confermare; la qual n'afferma; gir dietro, al positiuo il positiuo, al comparatiuo il comparatiuo, & al superlatiuo il superlatiuo. Come per essemplio diremmo. Se la voluttà sia buona, la maggior esser migliore, & la grādisima esser'ottima. Et ciò ne basti quanto alla cagion del morbo, detta oppilatione. Quanto poi all'altra sua cagion, la qual chiamano humori, son veramente; o, grossi, & viscosi; quali esser sogliono nelli, pastori, agricoltori, contadini, soldati, marinari, mercatanti; & altri, lor simili; che, & di grossolani alimenti si riempiono, & non poco faticano; o più, grossi, & viscosi; quali negli, Auuocati, Procuratori, Sartori, calzolari, vassari, hosti, & simili; che, ben mangiano, & poco faticano; o, grossissimi, & viscosissimi; quali, nelli Principi, & nelle Prencipesse; negli huomini, letterati, contemplatiui, & in somma otiosi, negli, otiosi, & ricchi, sacerdoti, & gentil'huomini; nelli cortigiani, nelli, notari curiali; nelli, poveri, & però mendicanti, fraticelli, quali sono, li zoccolanti, li cappuccini, li romiti, le rinchiuse monache, e gli altri simili; che, & o poco, o nulla, faticano; & d'alimenti si riempiono; quelli, in vero delicati, ma mal paditi; & questi, alquanto

Gal. 6.  
catag. 2.

Arist. 2.  
top. 26.



## CAPITOLO

alquanto meglio paditi, ma rozi, & à cuocer difficili. Delli quali trè ordini presa la medicinale indicatione, dalla cagion del morbo, cioè dagli humori; & nõ dalle complessioni delli patienti; è conueneuole; alli primi il primo, su detto, di cottissime scorze fatto, aceto; alli secondi il secondo, fatto di cortecce, mediocrementelasse; & à gli vltimi il posciaio di crude. Egli è ben vero; ch'è; se taluolta n'occorra; esser l'humore; o, grosso, & viscoso, negli vltimi; o per il contrario l', grossissimo, & viscosissimo, nelli primi; noi certamente douiamo più, ragioneuole, & audace, mente dare; a quegli, il primo ouer il mezzano; & à questi l'ultimo. Perciò che (come Galeno dice) manifestamente appare (& ciò, nõ sol per ragion, ma anco per esperienza) non ogni natura gli istessi rimedi ricercare; ma le più, secche {dure} & valorose, li più gagliardi. Perciò che le, nature {ouer complessioni} molli nissun gagliardo rimedio non sopportano; giusta quest'altra del medesimo sentenza.

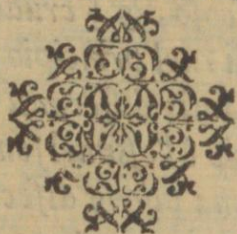
Gal. 3. L'uso {cioè l'esperienza} ne testifica, li valorosi corpi  
meth. 7. li più valorosi rimedi sopportare, li debboli tali nõ soffrire. Chiamo io (soggiunge Galeno) più valorosi li corpi; ch'è, di complessione {ouer d'habbito} son, più secchi {cioè più asciutti} quali sono {li corpi} degli agricoltori, delli nocchieri, & delli cacciatori; ma più debboli quelli, ch'è sono, o per la lor natura, o per la consuetudine del vitto; più, molli {o voglian dir teneri} quali sono, delle donne, degli eunuchi, delli fanciulli, & {in somma} di coloro; che di natural complessione sono; humidi; & di, candido, & tenero, corpo ornati. Dunque



*vn medicamento non può à tutti corpi esser conuenevole. Tanto in somma sia detto del conuenevole modo dell'vsar l'aceto nostro Scillino nelle cagioni delli morbi.*

Gal. 2.  
catag. 1.

DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L' ACETO  
SCILLINO NELLI MORBI.



**L**I morbi sono, o freddi, o caldi. Li freddi sono quali; tra gli vniversali la, cotidiana, & quartana, febre; & fra li particolari; la vertigine; il mal caduco; la maninconia; la, desipienza, ouer pazzia; la debolezza della visione, il di, & la notte; la nittilopa, ouer l'impotenza del veder la notte; la sordezza dell'orecchie; il fetore, o puzzo, della bocca; la debolezza delle gingiue; l'infermezza delli denti; la debilita, del polmone, & della sua vocale arteria; la, strettura del petto, & difficoltà dell'anelito; detta dalli Greci; s'ella sia, grande, maggiore, o grandissima; disnea, asma, ortonnea; l'enfiagion del diaframma; la debolezza, e'l vomito, stommacale; l'enfiagione, e'l dolor, del fegato; l'enfiagione, e'l tumor, della milza; la debolezza, degl'intestini; il dolor colico; il dolore, iliaco, ouer delli fianchi; li vermi intestinali; la prefocazione,

Lexic.  
græcol.  
& Gal.  
7. cata-  
top. 21.



## CAPITOLO

*zione, e gli apostemi, della matrice; la debolezza della  
 vessica; l'infermità, delle giunture, & delli nerui;  
 la sciatica; la podagra; e gli altri simili. Ma li mor-  
 bi caldi, perchè non fanno al nostro proposto, si tacci-  
 no. Delli, sù detti, freddi addunque di parte in par-  
 te ragionando, & dalla cotidiana febre cominciando,  
 noi; diremo qualmente; per esser lei da, freddo, hu-  
 mido, & grosso, viscoso, & crudo, flemma cagiona-  
 ta; ricerca li rimedi; nel principio, & riscaldanti, di-  
 seccatiui, assuttiglianti; & diffecanti & cocenti; qua-  
 le è, l'aceto mulso, ciò è l'ossimel semplice; & nello sta-  
 to; men riscaldati; ma più, & disseccatiui, & assuttigliā  
 ti, & disseccatiui, quale è l'Aceto nostro Scillino; ma;  
 della prima, sù detta, maniera, se l'infermo sia del pri-  
 mo, già detto, grado; della mezzana, se del secondo;  
 & della posciaia, se dell'ultimo. Conuiene etiandio  
 alla vertigine; perciocchè; & quella farsi quando li,  
 freddi, & viscosi, humori habbin' occupato il ceruel-  
 lo; & l'Aceto Scillino è, mezzanamente caldo, & dis-  
 secatiuo. Oltre ciò è utilissimo al mal caduco; &  
 preso (doppo la purgation) quaranta giorni, onninā-  
 mente il rimuoue; conciossiachè; & tal male, da, gros-  
 so, & viscoso, flemma sia cagionato; & però da, as-  
 suttiglianti, & diffecanti, rimedi (quale è il nostro  
 Aceto) s'emendi. E salutifero, alla maninconia, &  
 alla desipienza; per essere &, quelle, da, grossi, &  
 viscosi, humori fatte; & però d'agri, & incisiui, ri-  
 medi (quale è lo Squillitico) bisognose. Alla debo-  
 lezza, & nittilopa, de gli occhi; per agguzzar'egli la  
 visua*

Paul. 2.  
 l. 24.  
 Gal. 1.  
 Ad Gla  
 uc. 12.  
 & Pau.  
 2. l. 25.  
 Pli. l. 23  
 c. 2. mes.  
 c. De  
 Syr. Se  
 rap. tr. 7  
 c. 23. A-  
 uic. l. 5.  
 fum. 1.  
 tr. 6.  
 Aët. Dio  
 sc. 5. l.  
 18. c.  
 Paul. 3.  
 l. 12. c. 1  
 par.  
 Gal. 7.  
 catat.  
 22.



visiva lor potenza ; la quale è tal volta da, grosso, & viscoso, humore impedita . Alla sordezza dell' orecchie l' Aceto medesimo gioua ; perciocchè, gargarizandosi, l' orecchie purga, & apre il passaggio all' vdito . Liena della bocca, il gattiuo odore, il sangue, & l' humidità, correnteni ; & la putrefattione ; perciocchè ; sendo questa, & dal caldo, & dall' humido, cagionata ; dalli dissecatiui rimedi ( delli quali vno è il nostro Scillino ; il qual però il corpo, & senza putredine, & sano, conserua ) ageuolmente vien conseruato. Desicca, & corrobora ; le, slargate, & però indebolite, gengiue ; conciossiachè, la corroboration delle parti si faci presso à Galeno, non sol con l' astringitione, ma etiandio con la desiccatione, giusta le due sentenze del nomato ; affermantè ; nella prima, l' aspalato esser ; dissecatiuo ; & però, non solo alle putredini, ma etiandio alle flussioni, vtile ; & nella seconda, il poligono, ciò è l' herbetta moltinodia, perchè ripreme le flussioni, esser dissecatiuo . Nè dubbiti nissuno ; il detto Aceto esser valorosamente dissecatiuo ; sendo ; & l' Aceto, grandemente, ciò è nel terzo ordine, dissecatiuo ; & la Scilla dissecatiua nel grado secondo . Conferma anco li denti ; perciocchè, la lor gagliardezza consiste nella fortezza delli lor, fondamenti, & bastioni, quali son le gengiue . Oltre ciò ; non sol corrobora, il polmone, & la vocal sua canna ; ma etiandio, chiarifica la voce, & fa ben respirare ; il, grosso, & viscoso, humor, chè quelle parti sommamente affligger suogliono ; con la propia, & sua suttilità, assuttigliando, & tagliando.

H 2 Auuen-

Plin:  
Mef. Ser.  
Auic.  
Act. Gal.  
Diosc.  
vbi sup.  
Gal. de  
puero.  
epil.  
Paul. 3:  
l. 13. c. 2.  
par.  
Plin.  
Mef. A-  
uic. Act.  
Diosc.  
Ser. Act.  
Diosc.  
Paul. 3.  
l. 14. c.  
Plin. l.  
20. 23.  
c. 9. 2.  
Ser. A-  
uic. Act.  
Gal.  
Diosc.  
Plin.  
Serap.  
Auic.  
Act.  
Diosc.  
Gal. de  
fac. p.  
248.



## CAPITOLO

*Auuengachè; & li, suttili, assuttiglianti, & disseccatiui;*  
*rimedi sieno alli, pettorali, & polmonari, difetti utili;*  
*& si come la facoltà dell'ingrossare è nell'essenze, del-*  
*li, freddi, & grossi, medicamenti {quali, & l'oppio, e'l*  
*giusquiamo, sono} così per il contrario la pctenza del-*  
*l'assuttigliare è, nelle, calde, & suttili, sostanze di quel-*  
*li; quali sono, l'Aceto Scillino, e'l cirenaico sugo; delli*  
*quali quello è, nō sol mezanamēte caldo, ma etiā dio sut-*  
*tilissimo (come che, & la squilla sia suttile, & l'aceto*  
*piu suttile d'ogni altra fredda cosa) & questo delle cose*  
*calde suttilissimo. Corregge, & alla sanità riduce, li*  
*tisici, già da ogniun pianti. Ma io ciò non confermo;*  
*primieramente per non esser' il libro, nel qual ciò s'af-*  
*ferma, riceuuto fra li legittimi figliuoli dell'animo di Ga-*  
*leno (Foron già veri figliuoli; del corpo d'Hippocra-*  
*te, Dracone, & Tessalo; ma del celeste animo suo le*  
*diuine opre sue) & poi per esser contrario l'aceto Scil-*  
*lino al flemma; non, falso, caldo, & corrosiuo, che delli*  
*tisici è propio; ma, freddo, humido, grosso, viscoso, &*  
*insipido; dal quale, o non mai, o di rado, l'ulcere del*  
*polmone, e'l tifico mal, si cagiona. Quanto poi; allitre*  
*mali del, petto, & polmone, dalla difficoltà del respira-*  
*re afflitti; cioè (come già dissi) alla gran disnèa, al mag-*  
*giore asma, & alla grandissima ortonnèa; alli quali ef-*  
*so Aceto Scillino però la man porge; che li, grossi, &*  
*viscosi, humori le nomate due parti affligenti; senza*  
*riscaldamento assuttiglia, & secca; io direi; esser con-*  
*ueneuole; alla disnèa il primo; fatto, di cottissima Scil-*  
*la, & d'aceto; all'asma il secondo composto dellistesso*  
aceto;



aceto; & della Scilla, moderatamente cotta; & finalmē-  
te all'ortonnea; la qual non mai lascia l'huomo giace-  
re; ma solamente il fa con la dritta, latina ceruice, to-  
scana cicottola, picena copezza, o lombarda coppa,  
respirare; il terzo; fabbricato, di cruda scilla, & di for-  
tissimo aceto. Oltre ciò ancor; il primo al primiero,  
già detto, grado de gli huomini; il secondo al medio-  
cre; e'l terzo al posciaio; delli quali offesi esser suo-  
gliono, li primi dalla disnèa, li mezzani dall'asma, e gli  
ultimi dall'ortonnea; delle quali è al petto (come già  
detto fu) la primiera nociua, la seconda più nocente, &  
la terza nocentissima. E ancor utile à color; ch'oppres-  
si sono; o dall'enfiagion nel diaframma; o dal mormo-  
rio ne gl'interiori; ouer dall', infiammazione, o enfi-  
gion, delle viscere; perciocchè suole esser cagionata la  
loro; enfiagione; o da, grossa, & viscosa, pituita, det-  
ta volgarmente flemma; che bisogno hà d', assuttiglia-  
tiuo, & disseccante, rimedio; qual'è l'aceto Scillino; o-  
uer; perche il, grosso, & viscoso, flemma; suol, quan-  
dunque si riscalda, generar la ventosità; da essa ven-  
tosità; chè; per esser, grossa, & fredda; hà bisogno  
di sottili, & assuttigliatiui, non sol medicamenti, qua-  
le è l'aceto Scillino; ma etiandio alimenti. Et io direi; ef-  
fer conuenevole al correggere; la detta; & ventosità,  
il primo, o'l secondo, Scillino Aceto; & pituita, il secon-  
do, o'l ultimo. Oltre le dette cose l'istesso Aceto Scilli-  
no; è salutare (se, in poca quantità, due {continoui}  
giorni, sia preso) & al dolor dello stommaco; & al vo-  
mito doppo'l digiuno; perciocchè fu, alle fauci, & allo

H 3 stommaco,

Lexic.  
græcol.  
dict. dy  
spncea.  
Aet. l. 9.  
cap. 27.

Gal. 12  
meth. 8.  
Galen.  
ibid.  
Galen.  
ibid. &  
1. alim.  
19. & 7  
simpl.  
100.  
Plin. l.  
20. c. 9.  
Mef. c.  
De syr.



## CAPITOLO

Plin. 23. *Stommaco, il callo ; & non sol beuto alli futuri acetosi,*  
 c. 2. fer. *& salsi, rutti, non lasciandoli generare ; ma etiamdio*  
 tr. 7. c. *gargarizzato à gli acetosi cibi, tal pena scacciando ; &*  
 23. Aet. *alle nutritiue parti ; dello stommaco, la putrefattione*  
 loco *nettando, il dolor mitigando ; la concottione vna con*  
 propr. *l'appetito fortificando ; & alla crapola ; li superflui*  
 Gal. in *suoi alimenti cocendo, distribuendo, } preparando ; e'l*  
 De fac. *lor nocumento però correggendo ; & finalmente alla*  
 p. 248. *bocca dello stommaco ; la, propria sanità dandoli. Nel-*  
 Diosc. l. *li qual difetti si deue dare ; alli, già detti, huomini del*  
 s. c. 18. *primo grado il primo aceto ; alli secondi il mediocre ;*  
 Gal. vbi *& alli posciai l' vltimo . E anco grandemente saluti-*  
 supr. *fero al dolore, & alla durezza, del fegato ; dal, fred-*  
 Plin. *do, grosso, & viscoso, flemma ; cioè dall' edema ;*  
 Aet. Gal. *cagionati ; concedendosi però ( come hor' hora è det-*  
 vbi sup. *to ) al primo ordine delli, già detti, huomini il primo*  
 Mes. c. *Aceto ; al mezano il secondo ; & all' vltimo il posciaio.*  
 De syr. *Porge la mano alla milza, & fa grandemente alla*  
 Auic. l. *sua durezza ; perciocchè, l' indurata milza hà biso-*  
 s. sum. *gno di rimedi ; non sol fortissimi ; ma etiamdio ; & sut-*  
 i. tr. 6. *tili ; & gagliardissimamente, aperitiui, astringiui, as-*  
 Gal. in *suttiglianti ; & non manifestamente riscaldanti, ac-*  
 De fac. *ciò chè il grosso sugo, chè l' oppila, non molto s' in-*  
 p. 248. *grossi ; qual veramente è l' Aceto Scillino ; il quale è ;*  
 Gal. i- *& efficace ; & sutilissimo ; & valorosamente, apri-*  
 bid. *tiuuo ; astringente, & non riscaldante ; assuttigliatiuo ;*  
 Mes. & *s'egli sia l' vero ; chè le cose, & suttili assuttigliano, &*  
 Gal. vbi *grosse ingrossino . Et auuerta il, dommatico, & ragio-*  
 supr. *neuoole, Medico ; il quale hauer deue l' animo intento ;*  
 Mes. A- *primie-*  
 uic. Aet.   
 Gal. &   
 Diosc.   
 vbi sup.   
 Gal. 2.   
 Ad Gla   
 ac. 6.



primieramente alla ragione, della quale è dinominato; & poi all'esperienza; le quali in verità sono nella Medicina, come nel perfetto animal le due gambe; delle quali alla ragion la destra, & all'esperienza la sinistra, son simili; } Auuerta (dico) di prender la medicinale indication; non sol, dalla natura del membro infermo, cioè dall' enfiata milza; la qual ricerca, & dentro, & di fuori; gagliardissimi rimedi, { quali veramente sono le tre maniere del detto nostr' Aceto; } ma etiamdio dalle complessioni de gl' infermi; concedendo l' Aceto Scillino; del terzo ordine al primo grado delli, sù detti, huomini, se da durissimo sirro di melza sien' afflitti; & del, secondo, & primo, ordine al, secondo, & primo; grado, se da, mezzana, o menoma, lienare durezza sien' oppressi. Perciochè (come Galeno dice) l' uso {, cioè è l'esperienza, & la ragione, } ne testificano, li più valorosi corpi soffrir li più gagliardi medicamēti, ma li più deboli non sopportarli. Chiamo io li più valorosi corpi quelli, ch'è di complession più secchi sono; quali son, degli agricoltori, delli marinari, et delli cacciatori. Ma li più deboli quelli; ch', o per natura, o per consuetudine di lor vitto, son più molli; quali sono di, donne, eunuchi, & fanciulli; & di color; ch'è di lor natia complession son; humidis; & di, candido, & molle, corpo ornati. Addunque non può vn sol farmaco ad ogni corpo esser conuenevole. Oltra le dette sue virtù hà ancor questa; ch'è, se due giorni vn poco per volta sia preso; è salutare; al dolore, & {, iliaco, cioè è } delli fianchi; & colico; le cui cagioni

H 4 sendo

Gal. 9.  
catat. 5.  
Diosc.  
l. 5. c. 18  
Gal. de  
cib. b. et  
m. f. c. 12  
Gal. de  
fac. p.  
248.  
Gal. 5.  
simp. 20  
Gal. 3.  
meth. 1.  
3. & in  
De fra-  
stur. 6.  
Gal. 9.  
meth. 6  
Gal. 2.  
ad Gla-  
uc. 6.  
Gal. 2.  
catag. 1  
Gal. i-  
bid.  
Plin. l.  
20. c. 9.  
Mef. c.  
de Syr.



## CAPITOLO

Paul. 3.  
 l. 43. c.  
 1. part.  
  
 Plin. 1.  
 20. c. 9.  
 Paul. 4.  
 l. 57. c.  
 2. part.  
 Paul. 4.  
 l. 57. c.  
 1. part.  
 Gal. 5.  
 simpl.  
 20.  
 Gal. 2.  
 De nat.  
 f. 4.  
 Gal. 7.  
 simpl.  
 29. 58.  
 Gal. 14.  
 meth.  
 ult.  
 Gal. 5.  
 catag. 2.  
 Gal. 4.  
 meth. 5.  
 Aet. l. 9.  
 c. 39.
 

 sendo { gli humidi, grossi, & viscosi, humori } han bi-  
 sogno di, seccanti, assuttigliatiui, disseccanti, & non en-  
 fiatiui, rimedi; quale è il nostro Aceto, della presente  
 opra soggetto. Per il qual dolore vseremo nel, mode-  
 rato, più intenso, & intensissimo; il, primo, secondo, &  
 terzo, Aceto. Caccia fuor del corpo, le tigne { li lum-  
 brici } e gli altri animall del ventre, se beuto ( & mas-  
 sime dalli più adulti ) sia. & ciò fa egli per ch'è; & la ma-  
 teria, della quale essi si generano; è, il, crudo, grosso,  
 & putrido, flemma; e' l' nostr' Aceto; non sol' è assutti-  
 gliante; per ch'è le cose sottili assuttigliano, & le gros-  
 se ingrossano; ma etiandio è alquanto concottiuo, per-  
 ciò che la concottion si fa; non sol dal caldo; ma etiã-  
 dio dal moderato calore, & dalla sottilità, & ( se di qual  
 ch' astringitione è egli dotato ) dalla sua astringitione; le qua-  
 li trè qualità sono alla buona cottion necessarie. Alle  
 quali sue qualità anco la sua, & eccessiua amaritudine  
 s'aggiunge, dalla qual li detti animali sono ageuolmen-  
 te vccisi; & desiccatione, che la putrefattione emen-  
 da; la qual dall'humido vien cagionata. Ma; perche  
 ( com' il buon Aetio n' afferma ) fra tutti gl' intestinali  
 vermi son piggiori; & li maggiori che li minori; & li  
 molti che li pochi; & li, rossi { o negri, } che li bianchi;  
 però douiamo altrui dar; contra, li lunghi, li molti, li  
 rossi, & li negri; l' ultimo, & più valoroso, Scillino ( &  
 massimamente negli adulti ) ma contra, li minori, li po-  
 chi, & li bianchi, il secondo, o' l' primo; secondo la diffe-  
 renza, delle complessioni, degli habbiti, dell' età, delli  
 colori, & delli sessi, delli patienti; delle quali cinque co-  
 se



# T E R Z O.

62

se alli debbiti luoghi ragioneremo. Dà grande aiuto all'espultrici parti del corpo; cioè alla debolezza; non sol, degl'intestini, & delle reni; di, grossa, & viscosa, materia pieni; quella con l'ingenita sua suttilità, assuttigliando, & tagliando, giusta la sentenza di Galeno; la qual n'afferma; li fichi secchi hauer la facoltà dell'assuttigliare, & secar; con la quale, & prouoca il ventre alla sua purgatione, & le reni purga; ma etiandio della vefica; & non solo alla prefocatione, ma etiandio alli {freddi} apostemi, della matrice. Perciò che, assuttiglia la grossezza, & assterge la viscosità, degli humori {chè le dette parti affliggono} & fagli habili all'espulsione; quegli, & grossi, & viscosi, & manin conici {dagl'intestini, dalla vefica; & dalla matrice} fuori cauando. Et in ciò auuertasi di dare; il primo, aceto Scillino alle, già connumerate, persone dell'ultimo grado; se da men, grosso, o viscoso, flemma le dette lor parti sien'oppilate; il secondo all'altre del secondo ordine, se da alquanto più tale quelle otturate sieno; & l'ultimo alle prime (che più robuste sono) se da, grossissimo sieno, & viscosissimo flemma impaniate. Nè si deue oltre ciò non sapere; esser conuenueole, alle donne bianchissime il primo aceto (come al propio luogo replicherassi) alle brunissime l'ultimo, & alle mediocri il mezzano. Gioua anco grandemente; & à gli infermi nerui, & all'artritide, cioè all'universal dolor delle giunture; & alla podagra, o dolor delli piedi; & al dolor, siatico, cioè delle giunture della coscia; non da caldo, ma freddo, humor procedete. Le quali infermità;

Mef. c.  
De syr.  
Plin.  
Serap.  
Auic.  
Aetuar.  
Diosc.  
vbi supra.

Plin. l.  
23. c.2.  
& Gal.  
in De  
facile  
p. 248.



## CAPITOLO

Serap.  
Auic.  
Actuar.  
Diosc.  
vbi sup.  
Gal. in  
De re-  
med.  
p. f. 121  
Gal. 12  
meth. 8.  
Gal. 4.  
simpl. 7.  
& 13.  
meth. 3.  
dist. 2.  
tes.  
Gal. 13  
meth. 3.  
dist. 2.  
tes.  
Gal. 5.  
simpl.  
19.  
Gal. 14  
meth.  
15.  
Gal. in  
De rem.  
p. f. 121  
Gal. 8.  
simpl.  
61.  
Gal. 3.  
meth. 1  
& 2. De  
natural.  
f. 22.

fermità; non sol si conoscono per esser' il loro; et tumor, bianco, largo, molle; et dolor, non intenso, ma mediocre (cōciosiachè li freddi humori, sendo soli, da grā dolore accompagnati nō sieno; il qual dolore oltre ciò suol' esse re, & dal moderato caldo mitigato, et dal freddo aumē tato) ma etiandio denn'esser curate con rimedi non sol topici, ma etiandio beuti, et nō molto riscaldanti (perciò ch'li dolori propriamente si mitigano con le cose; non fredde, ma calde; & fra queste, non con le caldissime; ma sol con le, moderatamēte, cioè nel primo grado, calde) et valorosamente desiccatiui; et lenitiui et mitiganti; et assuttigliatiui, et disseccanti. Et auuerta il; Dommati co; o Ragioneuole, & vero, Medico (Tale è qualunque, & alla Ragione, & all' esperienza; ma; primieramente à quella, da cui il propio nome hà conseguito; & poi à questa; insieme s' appiglia) di porgere il debito aiuto à gli huomini del, sù detto, vltimo grado; da moderata, o artritide, o siatica, o podagra, molestati; con la sinistra man dell' Aceto del primo, ordine, o grado; à gli altri del secondo; afflitti da qualunque si sia di quelle più gagliarda, con la destra del secondo; et alli rimanenti del primo, da molestissima, & artritide, & chiragra, & siatica, et podagra, tormentati; con amendue le mani dell' vltimo. Ma, se taluolta occorresse; l'esser' oppressi; gli vltimi, cioè li debolissimi, da qualch' vn di que' trè mali intensissimo; & li primieri, cioè li gagliardissimi, dal moderatissimo; & li mezzani dal mediocre; io all' hora direi; douersi à tutti trè, o il primo, oner' il secondo, non l' vltimo, dare. Questo non à gli vltimi, per ciòchè;



ciochè; ancorchè la medicinale indication, presa dalla quantità del lor morbo, commandi; il douersi loro, l'ultimo porgere, cioè il fortissimo Scillino Aceto; di, gagliar disimo Aceto, & cruda Scilla, fatto; giusta l'Hippocratica sentenza (A gli ultimi morbi son' ottimi gli esquisitamente ottimi, rimedi) nondimen l'altra indication, tolta dalla debolezza della lor complessione, vn tal rimedio ne vieta, e'l più ageuole ne commanda. Perciochè conuengono a gli huomini; & più, humidì, molli, deboli, effemminati, li più ageuoli rimedi; et più, secchi, duri, gagliardi, virili, li rimedi più valorosi. & per il contrario; benchè l'indication, chè vien dalla forte natura delli primi, n'accenni, il douersi loro dar l'ultimo Aceto; nondimen l'altra, venente dalla menomezza del lor morbo, ne commanda qualch' vn delli due rimanenti Aceti. Auuengachè ragioneuolmente vsar si debbino nelli, deboli, più gagliardi, & fortissimi; così morbi come, temperamenti, & habbiti, li, deboli, più gagliardi, et fortissimi, rimedi. Onde in somma noi cōcederemo a tutti li nomati, il primo, o'l mezzano, aceto. Ouer; perchè; si come secondo li Peripatetici ager non può; nè vna rimessa elementare qualità nella più intensa sua cōtraria (come per essemplio, nè due gradi di calidità in quattro di freddezza, nè due di questa in quattro di quella) nè meno vn poltroncello contra vn valorosissimo, come diceffemo Tersite contra Acchille; così nō può il debole medicamēto vincere il forte morbo; cōcedasi però alli debolissimi il fortissimo Scillino Aceto; ma sol; in picciola quantità, et di rado, o spesso; secondo, ch'egli, o più, o meno,

Gal. in  
de frac.  
3. cōm.  
6. tef.  
Hipp. 1  
aphor. 6  
& Gal.  
5. meth.  
15.

Gal. 3.  
meth. 7.

Gal. 1.  
catat. 2.  
8.  
Gal. 2.  
3. 4. 7.  
catag.  
23. 5. 1.  
1.  
Auer. 4  
meteor.  
10.



## CAPITOLO

o meno, & n'harà bisogno, & soffrir potrallo. Et; benchè basteuole paia, hauer già detto del conueneuole modo dell'vsar' il nostro Aceto nelli nomati morbi; io nondimen; perche (com'il saggio prouerbio dice) tal volta conuiene al caual, ch'è ben corre, li sproni aggiungere; soggiungo; esser, conueneuole, & utile; in alcune delle predette infermità all'istesso Scillino aggiungere; nelli corpi; meno, & grassi, & bianchi; vna, drāma, ouer'ottaua, di suttilissima poluere di scordeo; ma nelli più, & grassi, & bianchi, due; ouer, meza in quegli, & vna in questi. Et è da saper; tali difetti; ne quali tale, efficacissima, & nobilissima, piāta si deue al Scillino aggiungere; esser quelli, contra quali ella, è buona, & vale. Son questi; la putrefaction degli humori: li lumbrici, o voglian dir gl'intestinali vermi (o lunghi, o larghi, ch'eglino si sieno.) La preternaturale, & freddezza, & oppilation, delle viscere; cioè, del fegato, della milza, & delle reni. Lo spasmo; Il dolor del li fianchi, dall'oppilatione, & dal freddo, amendue cagionati; & la ritention, nō sol dell'vrina; ma anco del li meſtrui. Che l'Aceto Scillino sia à tal, difetti, & mali, sommamentē contrario; fū già disopra mostrato. Ma, perche non è da noi ciò nello scordeo fin'hora manifestato; però è qui da soggiungere; anco tal'herba, esser, non solo à tali difetti nē mica, ma etiandio à tal' Aceto contra quelli non poco aiuteuole; s'egli sia vero (come certo è) ch'il simile, & sia al suo simile amico, & di tal s'allegri, e'l medesimo accresca. Lo scordeo dūque è primieramente alla putrefaction degli humori contrario.

Arist. 9.  
eth. 3.  
Eul. 8.  
De præ  
par. c. 5.



# T E R Z O.

63

trario; perciocche, sendo quella dall'humido cagionata; è dalla siccità di tal'herba, facilmente corretta, che le viscere scalda. Chè l'istessa herba resista alla putrefattione; l'afferma il nomato autore; non solamente nel libro delli semplici medicamenti nel qual'egli in ciò le dà per, simili, & compagni, la m<sup>in</sup>or centaurea, e'l marrubio; ma etiandio nel libro degli Antidoti; doue asserisce; esser già suto da alcuni famosi huomini nella memoria delle lettere scritto; ch', essendo già li corpi di molt'huomini, in certa battaglia vccisi, non pochi giorni insepolti {in terra} giaciuti; qualunque di loro erano à caso sopra lo scordeo caduti; essersi molto men degli altri {che non sopra quello caduti erano} putrefatti; in quella lor parte massimamente, nella quale eglino da tal'herba toccati erano. Per la qual cosa fù certamente poi da tutti persuaso {& giudicato} lo scordeo essere à tutti; così noceuoli medicamenti, che li corpi fan putrefare; come ancor'animali, & repenti {& serpenti} contrario; per li cui velenosi mordinenti le morse parti rimangono; o della lor vita priuate; o putrefatte; ouer da eccellentissimi, dolori, & apostemi, afflitte. Oltre di questo l'istesso scordeo è nemico a gl'intestinali vermi; perciocchè; sendo quelli da, crudo, grosso, & putrido, flemma cagionati; vengono ad esser dalla, suttilità, calidità, siccità, & amaritudine, di tal'herba facilmente vccisi; chè veramēte è di sua; & sostanza suttile; & qualità; non sol primiera, calda, & secca; ma etiandio seconda amara; & attion (la qual forse ancor ella si può alla seconda qualità ridurre)

Gal. 10

simpl. 3

Gal. 9.

simpl. 3

Gal. 4.

meth. 5

Gal. 8.

simpl.

109.

Gal. 9.

simpl. 3.

Gal. 1.

De An-

tid. 12.

Gal. in

De cib.

b. & m.

f. 1. i

Gal. 1

meth.

19.



## CAPITOLO

re) assutigliatiua, & disseccante. Chè lo scordeo sia  
suttile; nel dimostra il suo esser dell'vrina prouocati-  
uo, il chè è del presente silogismo il mezo.

Ogni medicamento; chè, riscaldando, aprendo, &  
pcnetrando, l'vrina prouoca; è di, propia, & sua sostan-  
za suttile.

Lo scordeo, riscalda, apre, penetra, & però l'vrina  
prouoca;

E dūque lo scordeo di, propia, & sua, sostanza suttile.

Il presente silogismo è buono; per esser, nel Real petto  
del padre di Ciro, o voglian dir nel terzo modo della  
prima figura, nominato Darij.

La maggior, sentenza, o premessa; è di Galeno nelli  
suoi libri, del difender la sanità, & delli semplici medi-

Gal. 5.  
de san.  
t. 5.

camenti; dou'egli afferma; le cose, calde, aperitiue,  
penetranti, & suttili, esser dell'vrina prouocatiue.

Gal. 4.  
5. 6.  
simpl.

La minor finalmente ancor' ella è vëra; conciosiacchè  
esso scordeo sia à Galeno, caldo, apritiuo, & d'vrina  
prouocatiuo.

19. 13.  
21.  
Gal. 8.  
simpl.

Chè l'istesso scordeo sia caldo; l'affermano, & nel ter-  
zo libro Dioscoride, & nell'ottauo libro delli semplici  
Galeno.

109. &  
Diosc.  
l. 3. c.

Chè, caldo, & secco; si dimostra così.

123.  
Diosc.  
inibi.

Ogni cosa agra è necessariamente, calda, & secca.

Lo scordeo è agro;

Dunque, & caldo, & secco, è lo scordeo.

Gal. i-  
bid.  
Gal. 5.  
meth. 1.

La, maggiore, ouer prima, sentenza è di Galeno nel li-  
bro del metodo.

La seconda poi è dell'istesso nel libro delli semplici me-  
dica-



dicamenti.

Ch'il medesimo scordeo sia amaro; l'afferma il nomato autor nel, già detto, libro. Oltre chè; & l'esperienza; e'l suo stromento (dico il gusto) nel confermano; la qual di tutte le cose, chè nella medicina si cercano, è vna con la Ragione il giudice. Oltre di questo; ch'è l'istessa nomata herbeta gli humori, & grossi assuttigli, et viscosi secchi; con questa ragion si può didurre.

Ogni { & semplice, & composto } medicamento; ch'è, l'vrina, & le femminili purgationi, prouoca; è, assuttigliante, & secante.

Lo scordeo prouoca, l'vrina, & li mestrui;

Dunque assuttiglia, & seca.

La sequenza è parimente buona.

La prima propositione è del nomato nelli suoi libri del li semplici.

Et l'immediate seguente è, non sol de l'istesso nel suo libro delli medesimi, ma etiam di Dioscoride nel suo.

Onde Galeno ne lasciò scritto; li, sù detti, vermi douersi (per esser al tutto, preternaturali, o voglian dir fuor di natura) prima con le cose amare vccidere; & poi del, corpo, & suo ventre, trarre.

Oltra le dette cose è la nomata herba ancor' alla preternaturale, et freddezza, et oppilation, delle viscere contraria; per hauerne, il gran Dioscoride, e'l maggior Galeno, ciò manifestamēte asserito. E ella oltre ciò (per quanto li due nomati n'affermano) ancor nemmica; non sola mēte, allo spasmo, et al dolor delli franchi; dall'ostruttione, & dal freddo, cagionati; ma etiam alla ritenitione, dell' vrina,

Gal. 8.

simpl.

109.

Gal. i.

bid.

Gal. i.

de dieb.

d. vlt.

Gal. 6.

7. simp.

167. 65

Diosc.

l. 3. c.

123.

Gal. 14.

meth.

vlt.

Diosc.

l. 3. c.

123.

Gal. 8.

simpl.

109.



## CAPITOLO

Galen.  
ibid. &  
Paul. 1.  
7. c. pro  
pr.  
Aet. 1. 3  
c. 49.  
Diosc.  
1. 5. c. 9.

dell'vrina. & delli mestrui. In oltre le sopradette, drā-  
me, ouer'ottaue, del medesimo scordeo, suttillissimamē-  
te poluerizato, & col mulso beuto; purga (per quanto  
il buono Aetio ne dice) il flemma. Il qual mulso di,  
vin vecchio, & buon mele, faffi. Et ciò fà egli ancora  
vna col nostro Scillino Aceto.

Se dunque il nobbilissimo scordeo porge ancor'egli  
nelli, sù detti, mali all'huomo l'aiutrice, & salutifera,  
sua mano; per qual cagion nol debbiamo noi cō l'Ace-  
to Scillino mescolare?

Oltre il detto mescolamento è anco da auuertir; chè;  
se tal volta à chi il prende s'inacetisca, & indebolisca,  
lo stommaco (il chè suol tal'hora à coloro auuenir;  
chè, o per natura, o per accidente; l'han, freddo, & de-  
bole) deuerà egli, o l'vna, o le due, o le più, mattine se-  
guenti all'alba beuer; nelli mesi di, marzo, aprile, mag-  
gio, & settembre, vn'oncia di mel rosato, & meza di  
filoppo di menta; ma per il contrario negli altri mesi d',  
ottobre, nouembre, decembre, gennaio, & febbraio; vn'  
oncia di questo, & meza di quello. Oltre questo gli huo-  
mini ricchi portin seco allo stōmaco la pelle; o dell'au-  
uoltore; o del cigno, detto cesano; della schena della  
volpe; tutte trè di finissimo scherlatto fodrate. Ma li  
poueri la pelle, o del negro, o almen del biāco, agnello.  
Et ricordinsi, così questi, come quelli; mentre son nel  
letto, hor la destra, hor la sinistra, mano allo stomma-  
co porre. Il qual rimedio sarà loro, non sol di moltissi-  
mo giouamento, ma anco di pochissima spesa. Et non  
mangin, nè quelli, nè questi, (& massimamēte s'eglino  
vecchi



vecchi sieno) cibi, grossolani, & però al padir mal' age-  
uoli; quali sono; il pane acimo; le lasagne; li tagliatel-  
li (ancorchè racanatesi fossero) li maccheroni; il casio  
vecchio; l'oua dure; li funghi; la lenta; le carni, &  
pecorine, & porcine, & bouine; le lumache (& massi-  
me, seluatiche, & fluuiali) l'anguille; l'ostreche; le  
scalogne, e gli altri simili. Tāto in somma sia detto; del  
cōueneuole modo dell' vsare il nostro Aceto nelli mor-  
bi. Homai dunque delli suoi, sintomi, ouer' accidenti,  
qualche cosa è da dirsi.

Gal. 5.  
De fan.  
tuen. &  
Aet. 1.  
4. c. 3. l.

DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO  
NELLI SINTOMI, OVERO  
ACCIDENTI.



**C**IRCA il debito modo dell' vsar l'istesso Ace-  
to nelli, sintomi, ouero accidenti; delli, già lun-  
gamente scritti, morbi nulla di più non diremo eccetto  
questo poco; cioè; chè noi douiamo, in questi gouer-  
narne, come già detto habbiamo, douerne gouernare  
in quelli. Homai dunque fornito da noi qui sia il  
nostro ragionamento circa, le cose preter-  
naturali, le morbose cagioni, li morbi,  
& li loro accidenti. Hor, alle ri-  
manenti, cioè alle naturali  
cose m' accingo.



I DEL



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO  
NELLE COSE NATURALI,  
ET NEGLI HUMORI.



**Q**UANTO poi alle cose naturali; benchè; e gli elementi; e gli humori; delli quali fu già, nelle cagioni delli morbi; come in luogo propio, l'ugamente ragionato; circa questi nondimen sol questo soggiunge remo; ch'è; essendo l'eccessiua humidità al cagionar la putrefattione attissima; perciocchè ogni cosa, ch'è si putrefà; è, dal caldo, & dall'humido, così afflitta; è di, nō picciol, momento; & il corregger li, freddi, humidi, grossi, viscosi, putridi, ri belli humori dell'human corpo, & li, già corretti; o in buon sangue tramutare (se possibile sia nelli, già putrefatti, & ribelli, ciò eseguire) che è sugo, & propio, & domestico, & di tutti gli altri sughi ottimo, & in somma della natura il tesoro; & della vita il nutrimento; o almen per, insensibil traspiratio ne, sudore, sputo, vomito, vrina, o per piu vile escremento, fuori del corpo trarre (il quale effetto dal nostro Aceto Scillino gagliardamente fassi) conciosia ch'è tali humori, nel corpo regnando; non solamente à lui; ma etiandio alla sua chara, compagna, & gouernatrice, Anima; grandemente nuoceno. Onde il diuin Platone apertamente confessa; l'anima {ragione uole} in alcuni vitij per li gattui humori del corpo precipitarsi.

Oltre

Gal. 3.  
meth. 10  
Gal. 4.  
meth. 5.  
Gal. 2.  
tēper. 3.  
Gal. in  
de anat.  
viu. 1.  
Gal. 2.  
De dina  
mid. 1.

Arist. 1.  
polit.



Oltre ciò in noi {l'ecceſſiuo} ſangue è cagion di, ſem-  
plicità, e ſtupidità; & la natura del {molto, groſſo,  
& viſchioſo} ſtemma al colto delli {buoni} coſtumi  
non fa nulla.

DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO  
NELLE COMPLESSIONI.



**L'**HVMANE compleſſioni, alle quali il noſtro  
Aceto più ch'à tutte l'altre cōuiene; ſon due, ſia,  
calda, humida, o ſanguigna; & la, fredda, humida, o ſe-  
ſematica. Ma; acciochè ogni huomo; chè tal' Aceto vo-  
rà, prendere, & vſare; poſſa anco; da ſè ſteſſo; & ſen-  
z'alcun', aiuto, o conſiglio, de Medici (benchè meglio  
ſaria dalli Medici, & buoni, in ciò prender cōſiglio) la  
propia, & ſua, compleſſion ben conoſcere; mi conuiene  
qui li propi ſegni manifeſtare; non ſol delle due noma-  
te, alle quali (com'hora è detto) più ch'all'altre, il Scil-  
Scillin conuiene; ma etiandio delle trè reſtanti, alle qua-  
li meno; cioè; & della, calda, ſecca, colerica; & della,  
fredda, ſecca, maninconica; & della ſimmetra, ouer  
temprata. Gli huomini; ſanguigni, cioè, caldi, & hu-  
midi; ſon da noi conoſciuti dagli oggetti; non ſol delli  
ſenſi; cioè del viſo, vdito, odorato, & tatto; ma anco  
dell'anima. Dagli oggetti ſenſibbili; perche ſono; ſe-  
condo l'oppenion mia; quāto alli propi oggetti; del viſo;

I 2 nel

Plat. 37.  
De leg.  
3. dial.  
& Gal.  
in lib.  
Quod.  
a. m. c. r.  
f.  
Gal. 1.  
de hum.  
n. 41.



## CAPITOLO

nel volto rossi, ma nel restate del corpo bianchi; dell'v-  
 dito, verbosi, & riderelli; dell'odorato, sotto le ditella,  
 ciò è sodditello, per la putrida lor' humidezza fetidi;  
 del tatto poi, caldi, & molli. Ma quanto alli commu-  
 ni del viso, & tatto, oggetti; sono; non solamente, gras-  
 si, o almen carnosì; ma etiamdio; o senza; ouer con,  
 pochi, molli, & suttilissimi; peli. Quanto finalmente a  
 gli animali oggetti sono oltre ciò; & amoreuoli; & amo-  
 rosi; & piaceuoli; & lieti; & in somma huomini da,  
 giuoco, musica, caccia, Bacco, Venere, & buon tempo.  
 Ma secondo l'oppenion di Galeno son, molli, caldi, car-  
 nosi, bianchi, & rossi. Li flemmatici son di trè gradi;  
 cioè, flemmatici, più flemmatici, & flemmaticissimi.  
 Li flemmatici sono; & mal capellati; & bianchi; & mol-  
 li; & grassi. Li più flemmatici sono, più mal capellati,  
 più molli, & più grassi; oltre ciò, nelli capelli, & nella  
 pelle, rosigni. Finalmente; li flemmaticissimi; cioè li,  
 freddissimi, & humidissimi; sono; & malissimamen-  
 te capellati; & molliissimi; & grassissimi; & così nelli  
 capelli, come anco nella pelle, & liuidi. Li colerici; ouer,  
 caldi, & secchi; sono, pelosi, caldi, duri, magri; & han-  
 no li capelli negri. Ma li; colerichissimi; o voglian dir,  
 caldisimi, & secchissimi; saran'anco, nel viso, & nel  
 tutto, & negri. Son'oltre ciò li colerici, astuti, prudenti,  
 d'animo destri, iracondi, altieri, animosi, ambiciosi, ven-  
 dicosi, micidiali; & in somma, male, anzi pessime, be-  
 stie; quali secondo l'oppenion di Cesare fur, Bruto, &  
 Cassio. Li maninconici; o, freddi, & secchi; sono se-  
 condo, li Medici, duri, magri, senza peli, et al tutto fred-  
 di.

Gal. in  
 lib. Art.  
 m. 57.

Gal. i-  
 bid. 58.

Gal. ini  
 bi. 56.  
 Gal. in  
 De nat.  
 h. i. cō.  
 41. ref.  
 Plutar.  
 in cef.



di; oltre ciò huomini, intieri, & costanti; ma secondo gli Astrologi sono, maligni, infedeli, & traditori. Onde sotto l'infelice pianetta di Saturno son da lor posti. Ma; se sien'eglino et freddi, et secchi; nō per accidēte; ma} dal principio della lor, natiuità, & vita; } saran certamente; & bianchi; & molli; & senza peli; & di sottili, così giunture, come vene; & magri; & al tutto freddi; & non; audaci, & allegri; } ma, timidi, & maninconosi. Finalmente li temperati hanno il lor felicissimo corpo; & d'ottimi humori dotato; & nē grande, nē piccolo; ma di mezzana statura; } & nē grasso, nē magro; & nē bianco, nē bruno; ma} di color fra', l'rosso, e'l bianco, mezzano; & nē duro, nē molle (qual corpo è detto dalli Medici quadrato) & nē peloso, nē senza peli; & nē denso, nē raro {cioè, ne di stretti, nē men di larghi, pori; coperto; il chē al, difficile, o facilmente sudar si conosce. } Oltre ciò hann'ancor', il lor viso di color fra'l bianco, e'l rosso, mediocre; & li capelli; mezzanamente, crespi, ouer ricci. In somma gli huomini; d'vna tale, cioè di temperata, complession, dalla fauoreuole natura, dotati, & adorni; sono al veder bellissimi; & (chē di gran lunga più importa) di tutti gli altri stemprati meglio; & le debbite loro attioni fanno; et, non solo à gli esterni, ma etiandio à gl' interni, così del corpo, come dell'anima, disagi risistono. Onde tal complessione; è certamente, più d'ogni altra salutifera, & ottima; quì nondimen nel nostro sollunare, & maggiore, & minor, mondo di rado si troua. Di tali cose più lungamente nel mio libro dirassi; il cui titolo è. Delle,

Gal. in  
lib. Art.  
m. 59.  
Gal. in  
De nat.  
h. i. cō.  
41. tes.  
q.

Gal. 2.  
temp.  
in fin.

Gal. in  
lib. Art.  
m. 51.  
Gal. in  
De salub. d.  
6.

Gal. in  
lib. Art.  
m. 51.



## CAPITOLO

**Gal. in** proprietà, & forze, delli temperati corpi. Ma, ritornan-  
**de opt.** do homai à casa; dico, il nostro Aceto esser molto, con-  
**n. c. c. &** ueneuole, & salutifero; non secondo il più, alli colerici,  
**aph. 2** o alli maninconici (benche à questi dalli, sù detti,  
**& 1. 2.** Autori pur si conceda) ouero alli temperati; ma, al-  
**De tem** li sanguigni, & alli flemmatici. Non alli primi, nè alli  
**peram.** secondi; perciocchè tali; sendo (come veramente sono)  
**34.** fuor di natura secchi; & però hauendo bisogno esser  
 humettati; rimarrebbon dall'ecceſſiuo diseccamiento  
 del detto Aceto, ecceſſiuamente marasmati, cioè disec-  
 cāti. Onde Galeno le cose; ch'in noi, secondo la natura,  
 cioè moderate, sono; han bisogno, delli lor simili, o vo-  
 glian dir delli temprati alimenti. Ma quelle, che fuor di  
 natura; de cōtrari { & alimenti, & medicamenti. } Per-  
 ciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, peri-  
 sce. A tali dunque tal' Aceto non si concede; se taluolta  
 non occorresse; loro esser di, crudo, grosso, & viscoso,  
 flemma per accidente ripieni. Il che in parte alla, gros-  
 sezza, & viscosità, della loro vrina, & delli loro spu-  
 ti, facilmente conoscersi. Nè meno alli terzi non con-  
 uiene; perciocchè.

A niū sano li, purgatiui, e gagliardi, rimedi nō cōuengo  
 Tutti li temperati, inquanto tali, son sani. (no.

Addunque à niſſun temperato, inquāto tale, li, purgati-  
 ui, & gagliardi, rimedi, qual'è'l Scillino, non cōuēgono.  
 Il silogismo è nel secōdo della prima. La, prima, o mag-  
 gior, sentenza è del primo Duce della Medicina, &  
 del suo luogotenente.

**Hip. &** La, seconda poi, o minore, è d'esso Galeno.  
**Gal. 2. 4**  
**aph. 36.**  
**26.**

Ma



Ma pur, quandūque occorresse; eſſi temperati eſſer di,  
cruda, groſſa, & viſcoſa, pituita ripieni; ſi pur potria  
lor tal' aceto porgere. Ma finalmente potraſſi, alli ſan-  
guigni più audace, & alli ſtemmatici audaciſſima, men-  
te concedere; concioſiachè in tali con la, deſu catiua, af-  
ſutigliante, & diſſecatiua, facoltà di tale Aceto; l'ec-  
ceſſiua, & humidità, & groſſezza, & viſcoſità, delli lo-  
ro humori ſ'emendino. Quanto alle intrinſeche parti,  
dell' human corpo; da, cruda, groſſa, viſcoſa, & putri-  
da, pituita oppilate; io direi, il noſtro Aceto (o, che dal-  
lo ſtōmaco lōtane, o che più lōtane, o che lontaniffime,  
elleno ſi ſieno) eſſer lor conueneuoliſſimo. Perciochè;  
bèche le, profonde, & lōtane, parti; da, cagione, o mor-  
bo, o ſintoma, afflitte; più valoroſi medicamēti ricerchi-  
no; che le ſuperficiali, & propinque (concioſiache le  
lor forze nel lor penetrar nel profondo del corpo ſi ri-  
ſoluino) nondimen l' Aceto Scillino (pur che doppo l'eſ-  
ſer'ingollato ſette ſtadij, ouer'vn miglio, ſi camini) per  
l'ecceſſiua ſua ſutilità è nel penetrar ſi veloce; che ſen-  
za nulla, o poco, perder; tutte l'interne, & parti, & ve-  
ne, ricerca; ſendo, l'aceto d'ogni altra fredda coſa più,  
ſottile, & penetratiuo; ſi come il cirenaico ſugo d'ogni  
altra calda. Onde, benche l'affette parti ſien dallo ſtō-  
maco lōtaniſſime; deueſi nōdimen tal' Aceto, & puoſſi,  
audace, & ragioneuol, mente uſare; purchè; nè la te-  
ſta dal dolore, nè l'interne parti da gli, apoſtemi, & vl-  
ceri, nè men li nerui dalli ſoliti lor viti; ſieno afflitti. Le  
virtù (come già fu detto) ſono trè; l'animale; chènè  
dà, li mouimēti volōtari, li cinque ſentimēti, et l'intelleto

Gal. 4.  
meth. 7.  
Gal. 13.  
meth. 3.  
diſt. 13.  
teſ.  
Gal. in  
de fac.  
p. 248.  
Gal. 3.  
catag. 2.  
et 10.  
meth. 9.  
Plin. 1.  
23. c. 2.  
Auicen.  
lib. 5.  
ſum. 1.  
tract. 6.  
de Syr.  
et Dio-  
ſc. 5. l. 8.  
c.



## CAPITOLO

la vitale, ch'è ne porge la vita; & la naturale; ch'è ne contribuisce la, generatione, nutritione, & augmentatione; delle quali poi; la nutritiua ne dona l', attrattione, retentione, concottione, & espulsione. Quanto dunque all' Animale Vertù douiamo vsare il Scillino in coloro; ch'han; ripieno, et grauato; di, crudo, grosso, & viscoso, flemma il ceruello; onde ben, nè mouersi, nè sentir, nè veder, nè vdir (chè li stromenti delle scienze sono) nè intender, non ponno. Perchè tal' Aceto; con la sola suttilità, seca la sua viscosità, & la grossezza assuttiglia; oltre ciò con l' istessa vna con poco di calidità (la qual egli hà, parte dalla putrefaction del vino, parte dalla calidità, benchè non intensa, della Scilla.) la sua crudezza euoce. Onde anco la man porge; non solo alle sorelle d' essa nutritiua; quali sono la, generatiua, & augmentatiua; ma ancor' alle sue figliuole; cioè all', attrattiua, & concottiua. Perciochè la, crudità, grossezza, et viscosità, del flemma; lo stommaco, e'l fegato, aggreuante; ad amendue quelle son ribelle. Delli spiriti io taccio; per esser questi la più, sottile, & leggiera, cosa del corpo (& ciò; perchè d', aere, & foco, nutriti sono, chè d'ogni altro elemento son più sottili.) & però non molto all' human, nè sentimento, nè intelletto, noti. Oltre chè l' Aceto Scillino si fa për assuttigliar le cose, grosse, non sottili. Dell' operationi quell' istesse cose io dico, ch' hor' hora delle virtù hò ragionato. Perciochè; sì come, l'ombra, & l' effetto, van dietro al corpo, & alla cagione; così l' operationi le virtù seguono. L' habbitto è, grasso, mezzano, o magro. Delli quali tre l' Aceto nostro

Gal. in  
De oc.  
3. part.  
2. cap.

Arist. 1.  
meta. in  
proc.  
Gal. 7.  
simp. 29  
Gal. 1.  
simpl.  
19.  
Gal. 8.  
simpl.  
107.

Gal. 3.  
De na-  
tural. f.  
14.  
Gal. 8.  
De Hip.  
& Pla.  
d. 7. &  
1. simpl.  
11. 24.



nostro porge la mano, non à gli vltimi, nè meno alli secondi, ma solo alli primi. A gli vltimi nõ per ciochè gli estenuanti, tanto alimenti, quanto medicamenti, alli corpi magri non conuengono. Nè meno alli secondi; conciosiachè nissun di color, ch' hanno il lor' habbito senza menda; deu' usare assuttigliatiuo, o medicamento, o alimento. Et la ragion d'amendue queste sentenze è; perchè; non sol, l'eccessiua magrezza è in noi fuor di natura, à cui ogni eccessiuo è nemico; e'l mediocre habbito è in noi secondo quella; chè sempre quel, ch' è meglio, desidera; ma etiandio le cose, ch' in noi sono secondo la natura, han bisogno di cose, lor simili, ciò è temperate, . Ma quelle, che fuor di natura; d'altre cose, lor contrarie. Conciosiachè ogni cosa; & simile sia; al suo simile amica; il suo simile però appetisca; del suo simile s'allegri; & dal suo simile sia, aumentata, & conseruata; & dissimile, o contraria; sia dal suo contrario, o spenta, ouero alterata, & emendata. Addunque han bisogno; li macilenti; non d'acetaio desiccamento; ma d'humettatiua dieta, ch' in sei cose consiste; & li moderatamente carnosì; non di quello; ma sol di dieta, mediocre, & temprata. Potiam' addunque ragioneuolmente conchiuder; l'istesso Aceto esser propriamente sol alli, grassi, & grassissimi, conueneuole. Onde n'asserisce Galeno; & solersi dar per curar la molta grassezza le cose, ch' han validissima facoltà di tagliare; & nella complession delli grassi; per esser quella più del douer humida, & flemmatica, esser sicuro l'uso delle cose assuttiglianti; & le beuande de gli huomini grassi;

Auer. 4.  
meteor.  
1. & 2.  
De ani.  
97.  
Gal. 6.  
De fan.  
t. 11.  
Gal. ibi.  
Hipp. 2.  
aph. 5 1.  
Arist. 8.  
phys.  
56. & 2.  
cel. 3 4.  
& 2. De  
gen. 59.  
Arist. 9.  
eth. 3.  
Arist. 8.  
eth. 2.  
Euseb. 8.  
l. 5. c.  
Gal. 10.  
simpl. 3.  
Gal. 1.  
De 1. t. 7.  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1. De  
fan. t. 7.  
Gal. 14.  
meth. 15.  
Gal. inibi.



## CAPITOLO

Gal. in  
De sa-  
lubr. d.  
18.

Act. l.  
14. c. 57

Gal. in  
lib.  
Quod.  
a. m. c. t.  
f.  
Gal. i-  
bid.

Hipp. 1.  
aph. 3.

grassi, per abbondar' essi di, pituitosi, grossi, freddi, & viscosi, humori, douer' esser, disseccatiue, & discutienti. Et, perchè tal' aceto è gagliardo rimedio; però, conuien' alli grassi (o gentil' huomini, o villani, ch'eglino si sieno) ma di gran lunga più, alli rustici rusticorum, ch'alli gentili; giusta l'Actiana sentenza; la qual n' asserisce; la, rusticale, & più solida, natura hauer bisogno di, piu valorosi, medicamenti; si come la è gẽtile, & più molle, di più deboli. In somma è, bisogno, anzi necessario; a' assuttigliare, & corregger, tal grassezza; come, & all'anima, & al corpo, nociua. All' Anima giusta le due sentenze del diuin Platone; il qual; non sol n' afferma, nissun non esser di spontana sua voglia gattiuo; ma sol, per il gattiuo habbito del corpo, & per la rozza educatione, esser tale; &, queste cose ad ogni huomo, esser nemiche, & à mal suo grado auuenirli; ma etiandio confessa; l'anima cadere per il corporeo male, & humor (qualunque ei si sia) in alcuni vitij; & habbito; in infermità; cioè in vitiosa, allegrezza, doglia, speranza, o timidezza; ouer' altre, lor simili. Al corpo oltre ciò; hauendone asserito il diuinissimo Hippocrate; gli habbiti degli esercitati, ch'al sommo della bontà son giunti, esser pericolosi, se sieno all'estremo arriuati; & però, esser' espediente, subito leuar' il buon' habbito {cioè l'eccessiua, & estrema, del corpo grassezza. & la ragion di tale asorismo (secondo che quiui soggiunge Galeno) è questa; ch'essendo, li vasi del' human corpo; cioè, il fegato, & le vene; sopremodo ripieni; è pericolo che o quegli, nō scoppino; o'l natio calor



# T E R Z O.

70

lor nō si, soffochi. Onde alcuni Atleti, ch'ad immoderata ripienezza venuti erano; di subbitana morte per l'istessa cagion perirono. Percioche; operando la natura sempre; non sol, la cottione; & la distribution del nutrimento; ma etiandio, & la generatione, & l'aggettione, & l'agglutinamento, & l'assimilation, del sangue; auuien; chē; quandunque; nē alle parti del corpo nulla aggiunger non si può; nē le vene han più il ricettacolo, dentro al quale il distribuito alimento sia riceuto; all'hora s'ouera il pericolo, à loro di loro scoppiamento, o di repentina morte all'inferno. Addunque è bisogno; acciò ch'il corpo di nuouo habbia il luogo, nel qual si nutrisca; senza dimora, il buon'habbito { cioè l'eccessiua grassezza, } disfare. Ma il suo disfacimento è l'euacuatione, la qual si fa dalla forza del Scillino. Onde noi certamente deuiamo vn, si, & efficace, & saluifero, & nobile, Antidoto; & efficace, & nobile, mente laudare; chē; dall'eccessiua, & però dannosa, grassezza; alla, mediocre, & però uile, carnosità; riducendone; lunga, & sana, mente viuer ne fa; s'il ver Galeno n'habbi detto; affermantē; esser' ottima cosa esser nato; ben carnosio; cioè si moderato; chē, nē grassezza, nē magrezza, ne sia presente; perciochè tal' { huomini } à lunga vecchiezza ponn' esser condotti. Ma; se, dal modo { cioè dalla mediocrità, } si dilunghi; meglio è, che alla magrezza { si arrui, } perciochè, l'eccessiua grassezza { più chē l'immoderata magrezza, } è dannosa.

Gal. i.  
bid.

Gal. 2.  
aph. 44.

Et;



## CAPITOLO

Hipp. 2.  
aph. 51.

Arist. 4.  
eth. 3.

Arist. 3.  
top. 1.

Arist. 4.  
eth. 3.

Gal. in  
De fa-  
lub. d. 7.

Galen.  
iu De  
Ther.  
ad Pis.  
17. in fi.

Et, ancorchè il grāde Hippocrate n'asserisca, ogni troppo essere alla natura nemmico; nondimeno egli non ne gherebbe; vn, troppo, ouer' eccessiuo, esser dell' altro, più nemmico, & piggior. Et è tal verità nelle cose; non solamente, naturali, o preternaturali, già dette, manifesto; nelle quali s'è affermato, l' eccessiua grassezza esser piggior ch'è l'immoderata magrezza; ma etiandio nelle volontarie; nelle quali dal vero Maestro di color, ch'è fanno, s'asserisce; l'auaro esser piggior ch' il prodigo; conciosiachè; & il ben, quanto più sia vniuersal, tanto sia migliore; & giouino; il prodigo à molti; ma l'auaro; o sol' à se stesso; o più tosto, nè à sè, nè ad altri. Quanto poi all' età io direi; ch'; ancorchè tal' Aceto paia; & all' infantia, & alla pueritia; cioè alli fanciulli fin'; alli sette; & alli, dodici, tredici, ouer quattordici, anni (per esser tali humidi) conueneuole; men nondimanco, all' infantia, ch' alla pueritia, così per la violenza di quello, come per la debolezza di queste; conuiene; ma più alla giouentù; & di gran lunga più alla vecchiezza; come similmente la Triaca; la qual da Galeno, à quelle per la molta, & sua gagliardezza, & lor debolezza, si niega; & sol' à queste si porge. Se tal fanciulli nondimen tal' hor sieno (quali per la, propia, & lor, ingordigia le più volte sono) di, crudo, grosso, vischioso, & putrido, flemma; & consequentemente anco d' intestinali vermi; ripieni; potraasi loro, & di rado, & in picciola quantità, conceder; come per essemplio sarebbe à dire; alli viuaci fanciullini di sett'anni vna sola, dramma, ouer' ottaua; et alli fanciulli di, dodici, o quattordici, due;



due; mescolandoui; per li vermi, d'acqua d'acetosa, o gramigna, ottaue, à color due, & à costor quattro; ma per il detto flemma, à quelli due, & à questi quattro; d'acqua di, bettonica, & menta. Ma alli, giouani audace, & alli vecchi audacissima, mente conceder potrafi; acciò si, cuoca, assuttigli, & sechi, il flemma; & crrudo, grosso, vischioso, ch' in color taluolta regna; et, crudissimo, grossissimo, vischiosissimo, che quasi sempre in questi. Et benchè Galeno, hor n' affermi; li vecchi esser secchi; hor n' asserisca, loro esser humidi; nondimeno egli, d'etermina loro; & esser; in parte, ciò è nelle solide lor membra (quali sono, l'ossa, le membrane, li ligamenti, l'arterie, le vene, li nerui, le toniche, & la carne;) secchi; ma in parte di molti, non sol pituitosi, ma anco serosi, escrementi per la freddezza della lor complessione abbondanti; & hauer bisogno, per emendar l'intrinfeca lor siccità d'humettatiui alimenti, ma per corregger li detti loro escrementi di diseccatiui medicamenti. Li colori ancor' essi qualche cosa ne dimostrano. Perciochè, s'egli sia'l vero, quali in noi sieno gli humori, tale esser' il nostro colore (la qual conchiuisione è, dal primiero, & dalla cagione) sarà anco vero, dal posciaio, & dall'effetto, qual sia'l nostro colore, tali esser' in noi gli humori. Ond' essi come son cagioni, la colera della giallezza, o pallidezza; il sangue della rossezza; il flemma della bianchezza; & la maninconia della nigrezza, o brunezza; così per il contrario sono, gli effetti, & li segni; della colera la, giallezza, o pallidezza; del sangue la rossezza; del flemma la bian-

Gal. 2.  
De tem  
per. 2. et  
in De sa  
lub. d. 7.  
& 5. 6.  
De san.  
t. 8. 3.  
Gal. 1.  
aph. 2.  
Gal. 4.  
De san.  
t. 4.

chezza



## CAPITOLO

chezza; & della maninconia la, magrezza, o branezza. Potiam dunque ragioneuolmente non sol dire; gli huomini; & gialli, o pallidi, esser colerici; & rossi sanguigni; & bianchi flemmatici; & , negri, o bruni, manconici; ma etiandio conchiuder' il nostr' Aceto esser' viile alli rossi, & utilissimo alli bianchi; ma alli, gialli, o pallidi, negri, o bruni, le più volte nociuo, per essere; quegli, humidi, & grassi; ma questi, secchi, & magri; affermandone Polibo; li, duri, gracili, rossigni, & negri, per esser li lor corpi secchi douer quasi sempre l'humido vitto vsare. Quanto alle figure porge il nostr' Aceto la mano alli pueri gobbi; ma più, nel principio della lor gobbezza, che nell'aumeto, o stato. Et non veramente à tutti; ma sol'à quelli; ch'è per, grossa, & viscosa, pituita son' inuia di gobbi di venire. conciosiache; & tal sia l'vna delle sue cause; & , sia di tal cagion la propia, grossezza, & viscosità, dalla suttilità del Scillino, assuttigliata & secata. Deurassif nondimeno vsar nel suo, principio, aumento, e stato; il, primo, secondo, & vltim' aceto. Quanto alli due sessi io direi; che si deueria tal' Antidoto vsar, più tosto nelle donne che negli huomini, per esser' in maggior parte quelle più di questi, & fredde, & humide. Ma; perche l'aceto (come n'afferma Hippocrate) per affligger' egli co'l dolor la matrice, è di gran lunga più alle donne ch'agli huomini contrario; però gli è forza; ch'io, cantila palinodia, & affermi, tal' Antidoto esser per il contrario più, ch'alle donne, agli huomini, conueneuole. Puossi nondimen' ancor'a quelle taluolta

Polyb.  
in De fa  
lub. d.7

Gal.6.  
aph.46.

Gal.5.  
aph.62.  
Gal.3.  
aph.11.  
Hipp.3.  
reg. a.  
39.

con-



# T E R Z O.

72

conceder; pur ch'elleno sieno; & bianche, & humide,  
& grasse, & di gagliarda matrice; & di, crudo, gros-  
so, viscoso, flemma ripiene. Oltre, ciò quanto alla con-  
suetudine (dalla quale anco, qualche medicinale indi-  
catione, anzi grandissima, tal'hor si prende; perchè si  
deue dal buon Medico, all'età, & alla consuetudine,  
qualche cosa donare) se l'huomo, sia già assuefatto per  
alcuni mesi à beuer l'istesso Aceto Scillino, & n'hab-  
bia conseguito (com'altrui suol le più volte auuenir)  
qualche giouamento; deu'egli fin che viua seguitar di  
prederlo (schiuando però, giugno, luglio, et agosto) s'egli  
ne sia mezanamete bisognoso, in poca quantità, et vna so-  
la volta la settimana. Ma, se più bisognoso; in maggior  
quantità, et due volte. Se finalmete bisognosissimo; anco  
in, maggiore; & trè volte, cioè ogni terzo giorno. Ma;  
s'egli; hauendol già più, volte, & mesi, ingollato; più to-  
sto nocumeto che giouameto, o nello stommaco, o nella  
testa, o nelle giunture, o nelli nerui, o in altra parte, ouer  
in tutto il corpo, n'habbia riceuuto; deuà all'hor per  
qualche, o settimana, o mese, tralasciarlo; & finalmete  
di nuouo rincominciare à beuerlo. Et, s'egli habbia già  
vsato di beuer, il terzo Aceto, di cruda Scilla fatto; quel-  
lo tralasci, e sforzisi d'assuefarsi al secodo più ageuole,  
fatto di quella, mezanamete cotta. Finalmete, se assue-  
fatto sia, non al terzo, ma al secondo; lasci quello, & co-  
minci ad vsar il primo, fatto di cottissima Scilla, & pe-  
rò facilissimo. Et queste cose sieno bastanti alle già det-  
te cose naturali. Homai dunque alle rimanenti non

Gal. 3.  
regim.

a. 60.

Gal. 11.

meth. 3.

Hipp. 1.

aph. 17.

DEL



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO  
NELLE COSE NON NATVRALI.



Hipp.  
in De  
nat. h.  
Hipp.  
in De  
flatib.

**V**ENENDO poi finalmente, all' vltime cose non naturali, et fra queste primieramente all' aere; diremo; chè; per esser' in noi l' infermità; parte dal nostro; viuere {cioè, mangiare, & beuer;} parte dal commune aere, per la cui attrattion viuiamo; cagionate; Anzi; per esser l' aere di tutte l' infermità la cagione; il qual certamente hà vn' eccessiua, & ne gli humã corpi, & in tutte l' altre cose, potenza; denno le nociue sue qualità esser da noi giusta ogni nostro poter, corrette, & emendate. Et fassi il correggimento del nociuo aere dal ragioneuole Medico, & per sè, & propriamente, cogli, esterni rimedi. Come si legge; hauer già fatto il diuino Hippocrate; il quale; hauendo {alli Greci} predetto, esser per venir dell' Illiria {nella Grecia} la peste, mandò alle {greche} Città li suoi Scolari à porgerle {co' fuochi di, ramerino, ginebro, pino, rose, & altre simili cose odorate} presentaneo aiuto. Per il qual merto poi gl' istessi honori, chè solita era ad Hercole dare; la {ben creata, & Magnanima,} Grecia li diede. Doue ch'è io misero; ch'è per iscacciar l' antica peste della Marchigiana infamia, hò homai da noue  
anni

Plin. l. 7  
c. 37.



anni in quà, non sol'in gran parte la vista, ma anco tal' bor quasi la vista, perduto (e ciò con licenza, e pace; delli, maligni, e ingratisimi, ditrattori; e senza mio biasmo; si dica; per esser lecito, anco l'infime cose tal volta all' eminenti con la verità assomigliare.) non hò (dico.) fin hora per ciò. d. m. e. m. a. null' altro guider don, null' altro premio, chè; et publiche vane promissioni; e priuate; nõ solo ingratitudini; ma ancor, infamie, e ingiurie, conseguito. Oh dunque chè. m. mecenati? oh chè. p. pollioni? Io nondimen, chè nel patientemente, e d. s. u. e d. u. a. quanto si deue sopportare hò già fatto, l' habbito, e l' callo; seguirò secondo l' antiqua mia vsanza il meglio, chè si potrà, di soffrire; sempre à guisa; d' vn' antico Focione; anzi d' vn nuouo, huomo da bene, e Cristiano (.ben he peccatore.) dell' ingiurie; da mè, più tosto altrui fatte (. se già mai per legittima causa io ne feci.) chè riceute (. che, spesse, e graui, sono.) ramaricandomi; e oltre ciò sperando; primiera mente in Dio, Ottimo, Massimo, Trino, e vno (. nella cui, o giustitia, o pietà, quelle da mè lor si rimettono.) chè forse la salutifera mano finalmente mi porgerà; e poi anco. N. M. R. D. A. A. E. F. ch' almen del diletto mio Picen, frutto, anzi figliuolo, chè quinci à poco rinascerà; perpetua, cura, e tutela, per lor mercè prenderanno; del quale elleno saran da mè proprie, e tutrici, e curatrici, lasciate. Ma, ritornando homai al, già tralasciato, nostro intento; soggiungemo, potersi nondimen l'istesso correggimento del nociuo aere anco per accidente far con li rimedi intrinseci, e con l' Aceto

R nostro

Plutar.  
in Phocion.



## CAPITOLO

nostro scillino. Perciòchè tale Antidoto; benchè sia al caldo, & secco, aere; quali, & l'estiuo, & l'affrican, sono inconueneneuole; è nondimeno; al freddo, & secco; quale è, l'autunnale, e'l germanico; vtile; al caldo, & humido; qual, della primavera, & in parte l'Italiano; più vtile; & finalmente al freddo, & humido; qual'è, del verno, Gal. 11. & dell'Inghilterra; vtilissimo. El'Italia, non solamente simpl. 2. nel tutto humida, ma etiandio; in alcune sue Regioni; ciò è in, Maremma, & campagna; & ancor'in, Puglia, Terra di lauoro, Calabria, Corsica, & Sicilia; calda; conciosiachè li marittimi luoghi il più tali sieno. Gal. 3. & benchè li due lombardi grandi autori, Vergilio, & aph. 14. Plinio, la Temperanza all'Italia dieno; ciò nondimanco Verg. 2. eglino, à rispetto dell'altre due, laterali, estreme, del georg. mondo parti (quali, & la Settentrionale, & la meridional, sono.) non assolutamente; intesero. Dell'aere in & Plin. lib. q. c. somma tanto sia detto.

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE REGIONI.



Plin. l.  
17. c. 4.  
Strab. l.  
15.  
Hipp.  
in De  
aere. a.  
& .l.

**O**GNI Regione, è (come già nel propio luogo fu detto.) o, calda, & secca, quale è l'Africa; o, calda, & humida, come è l'India (benchè temperata el la secondo Hippocrate sia.) o, fredda, & secca, qual la Germania; o, fredda, & humida, come l'Inghilterra

ra



ra (hà ella; il freddo dal settentrione, & l'humido dall' oceano, per esser li luoghi marittimi humidi.) ouer temperata; quale è, non sol la nostra felice Italia; ma ancora il felicissimo Coos; Patria, d' Hippocrate, & di Filino; Prencipi della Medicina, colui Ragione uole, & costui empirica. Oltre ciò; se vogliamo anco fra le Prouincie dell' Italia; far la comperatione; direm per essempio; esser in lei; calde, & secche, Calabria, & Puglia, mediterranee; calde, & humide, Sicilia, & Corsica (le quali hanno, la calidità dal mezo giorno, et l'humidità dal mare.) fredde, et secche, Toscana (dalle sue calde, & humide, Maremme in fuori.) Vmbria, & mediterranea Liguria; fredde, et humide, Romagna, Marca Triuigiana, Friuoli, Lombardia, & Piemonte; & temperata la nostra Marca Anconitana, detta latinamente Pice-no; per esser tale (al men' in ciò felice,) prouincia; nò sol di suo sito, & fra li nomati estremi mezzana, & però di lor còtrarie complessioni partecipe uole; ma etià dio al felicissimo oriète in maggior parte opposta (Fassi la denomination delle cose; secòdo Aristotile dal più; et secòdo Galeno dal vincente, et sopr'abbondate.) il cui aspetto, et li cui vèti, son di tutti gli altri secondo il nomato Filosofo molto più salutiferi. Della Picena, tempranza, fertilità, bellezza, et felicità (piacèdo à Dio.) fra qualche tempo ne' propi luoghi, prima con la dolce altrui Poesia, et poi cò la mia verace historia; lungamente, et cāte rasasi, et dirasi. Onde; alla, già tralasciata, via ritornādo; soggiungiamo qualmēte; perchè le regioni al ritrouarli & conuenevoli.} rimedi nò poco giouano (conciosiachè

K 2

bisogni

Plin. 1.

17. c. 4.

Gal. 3.

aph. 14.

Verg. 2.

georg.

Strab. 1.

6. &amp;

Plin. vlt.

tam l. q̄

cap.

Gal. 2

de san.

t. 7.

Plin. l.

29. c. 1.

Gal. in

Med. 4.

Galen.

ibid.

et l. 10.

8. d. 10.

Arist. 1.

phys. 37

Gal. 8.

meth. 2.

&amp; 1. rem

per. 8.

Arist. 7.

politic.

Gal. 9.

meth. 9.



## CAPITOLO

Gal. 3. *bisognano alle cose, & naturali le lor simili, & preter-*  
 meth. 3. *naturali le lor contrarie.) quelle veramente ne dimo-*  
 Gal. 8. *strano; se temperate sieno; li temperati, alimenti, & ri-*  
 meth. 9. *medi; ma, se intemperate, li lor contrari. Conuien dun-*  
*que, & è gioueuole, alla preternaturalmente secchissi-*  
*ma Affrica; non la diseccation del nostr' Aceto Scillino,*  
*ma per il contrario l'humettatione, el refrigerio, dell' ac-*  
*qua (.onde il sagace Maccometto agli, Affricani, &*  
*altri della falsa sua legge, seguaci, il vin negò, & l'ac-*  
*qua concesse, per vigor, non sol di sua falsa religione,*  
*ma anco di vera medicina.) all'India l'aceto mezano;*  
*cio è di, mediocrement cotta, scilla fatto; alla, Gallia,*  
*Germania, Tarteria, Inghilterra, & all'altre simili del*  
*Settentrion Regioni; l'ultimo; di, cruda squilla, & ga-*  
*gliardissimo aceto, compsto (.Alle quali, sicome chi*  
 Gal. 12. *lor negasse il mangiar l'aglio, non leggiermente le no-*  
 meth. 8. *ceria; così chiunque le vietasse il beuer tale Aceto, gra-*  
*ue danno le farebbe.) All'Italia finalmente; benchè pa-*  
*ia per la sua, già detta, temperanza; non linominati trè*  
*Aceti; nè la sola acqua; nè meno il vin mondo; ma que-*  
*sto, con quella tēperato; ben conuenire; nō dimen; perche*  
*ella è; & secondo il gran luogotenente del grandissimo*  
 Gal. 11. *Hippocrate humida; & secondo mè, d'amendue loro,*  
 Impl. 2. *menomo soldato, & buon seruo; d'ogni maniera di com-*  
*plexioni, albergo, & madre; diremo, esser conueneuoli;*  
*Alla, Sicilia, Corsica, Calabria, & Puglia; due parti d'ac-*  
*qua, & vna di, vino; e'l nostro, più piaceuole, Aceto, di*  
*lessissima squilla fatto; Alla Lombardia; al Piemonte;*  
*alla sorella della nostra Marca Anconitana, chè Tri-*  
*uigiana*



uigiana Marca è nomata (.contien'ella, Triuigi, Vero-  
 ia, Fadoua, & Vinegia.) alla Romagna; al Friuoli; &  
 all'Istria; per il cōtrario, due parti di vino, & vna d'ac-  
 qua; oltre ciò anco l'ultimo Scillino Aceto di cruda  
 squilla condito. Finalmente poi; alla, Liguria, Toscana,  
 Terra di lauoro, ouer Campagna; & Vmbria; all'Ab-  
 bruzzo; & al nostro Piceno; tanto vin, quant'acqua; &  
 anco l'Aceto mezano; di, mediocrementē lessa, squilla  
 composto. Certamente; queste cose circa le regioni non  
 pōno, esquisitissimamente, ouer' à puntino, insieme qua-  
 drare, nè meno io saprei in ciò altrimenti dire. Et; an-  
 corchè fra le nomate, regioni, & genti, sia (.come è già  
 detto.) qualche differenza de complessioni; nondimen,  
 per non esser quella molta; à mè (.qual'io mi sia.) par-  
 rebbe, l'istesso Scillino Aceto non altrimenti à tutte  
 lor conuenire; ch'vn medesimo reobarbaro all', Asia,  
 Affrica, & Europa, insieme conuenga; ancorchè le lo-  
 ro nationi sieno veramente; non come le, sù dette, Ita-  
 liane poco; ma molto; fra lor differenti. Ma, se forse  
 altrui parrà, la presente mia regola all'auanti dette, co-  
 se ripugnare (.perciochè, & io son'huomo, e' l non mai  
 errare è sopra l'human potere.) vsino; li, più deboli, &  
 men bisognosi, Italiani (.qualunque e si sieno, o estremi,  
 o mezan.) il, primiero, & più ageuole, Aceto; li più, &  
 forti, & bisognosi, il mediocre secondo; & li,  
 gagliardissimi, & bisognosissimi, l'ulti-  
 mo, & più terribile. Et ciò sia  
 bastevole delle regioni  
 bauer detto.

Gal. 3.  
 pred. 43



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOL MODO  
DELL' VSAR L' ACETO SCIL-  
LINO NEL PRESENTE  
STATO DEL  
CIELO;



Galen.  
1. De  
morb. u.  
1. cōm.  
2. ref.  
Galen.  
inid.

**D**EL presente stato del cielo sol questo io direi;  
chè; ancorchè io, creda, & però di termini (.co-  
me poi nelle quattro stagioni dell' anno quinci à poco di-  
rassi .) il detto Aceto douersi; tutto l' anno eccetto chè  
di, Giugno, Luglio, & Agosto; prendere; nondimeno;  
occorrendo tal' hora (.come in vero ciò, tal volta, ben-  
chè di rado, auuenir suole.) la state, chè di sua natural  
complessione è, calda, & secca; esser per accidente, fred-  
da, & humida; potersi ancor' in tal tempo tal' Aceto  
vsare. & per il contrario; ac cadendo; il verno; chè di  
propria natura è, freddo, & humido; diuenir' accidental-  
mente (.qual fù l' anno . 1521 .) caldo, secco, & polue-  
roso; deuersarsi all' hora, o tal' Aceto schiuare; o  
l' ultimo, & piu ageuole, vsare; ouer;  
perchè non è mai sì caldo verno, chè  
la primavera di calore acce-  
da; beuer sol il mezzano.  
& ciò basti del pre-  
sente stato  
del cie-  
lo.

DEL



DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L' ACETO SCILLI-  
NO, NELLI QVATRO  
TEMPI, DELL' ANNO,  
& del giorno.



**Q** VANTO, alli quattro vniuersali tempi, o voglian dire alle quattro stagioni, dell' annno; diremo; l' istesso nobile Scillino Antidoto essere; alla, calda, secca, & colerica, state; cioè alli suoi tre mesi, Giugno, Luglio, & Agosto; per l' eccessiua di tale, & tempo, & Aceto, disseccatione; al tutto disconueneuole; ma al, freddo, & secco, Autunno conueneuole; alla; temperata; ouer, calda, humida, & sanguigna, Primavera più conueniente; & finalmente al, freddo, humido, & flemmatico, verno conuenientissimo. Et queste pochiissime cose circa li quattro vniuersali tempi dell' anno sien dette. Ma quanto à gli altri quattro tempi particolari d'ogni natural dì; ch'è di 24. hore; cioè di, giorno, & notte; è composto; io soggiungo, il Scillino douersi la mattina à digiuno, con l' osservanza di sette conditioni, prendere, et vsare; ch' hora dirannosi.



R 4 Do-



CAPITOLO  
DOVERSI L'ACETO SCIL-  
LINO, PRENDERE, ET VSAR,  
CON L'OSSERVANZA DI SETTE,  
CONDITIONI, OVER REGOLE.



**M**A, ACCIOCHE nel, prendere, & vsar, tale Antidoto non si commetta errore; io soggiungo; douersi, prendere, & vsar, con l'osservanza di sette conditioni. La prima sia, ch'è si beua la mattina à digiuno doppo l' hauer l' huomo già, & hauto il solito beneficio del corpo, & la sua persona custodito. Et ciò; perche; non sol galeno n'afferma; in quelle cose, nelle quali bisogna essercitarsi, douer l'essercitio precedere alli cibi; ma etiandio n'asserisce il diuino Hippocrate, douer le fatiche alli cibi precedere. La secōda; che si camini vn miglio; ma, nel, principio pian piano, nel mezo del camino in fretta, & presso alla fin frettolosissimamente, accioche, nō subito, ma piā pian, dal calor del detto mouimēto; e gl'interiori meati s'aprino, & l' Aceto nostro Scillino; per, assottigliarli, grossi, & viscosi, flemmi; dalli quali son quegli oppilati; ageuolmente vi penetri; & penetrandoui, li tocchi; & toccandoli, quant' hor' è detto eseguisca. Percioche, li mouimenti, & l'attioni; se il motore il mobile non tocchi, far non si ponno. La terza sia; che tale essercitio si facci (.potendosi però.) non sol per luoghi, asciutti, & sani; ma etiandio per aer, sereno, & puro. La quarta conditione sia; che, sendo

Gal. in  
de med.  
p. f. 248.

Gal. 5  
de san.  
t. II.

Hippoc.  
6. epid.  
4. part.  
in fin.

Gal. in  
de med.  
f. p. 248.

Gal. 5.  
de san.  
t. 3.

Arist. &

Auer. 3.

phys. 17



„ sendo colui, ch'è tal' Aceto hà preso; o grasso; o magro; o Gal. in  
 „ giouine, & robusto; o giouane, & debole; o vecchio, & de dign.  
 „ robusto; o vecchio, & debole; denno; Il magro meno, e'l & med.  
 „ grasso più, in fretta giusta il Polibico, & Galenico, det- 7.  
 „ to caminare; ch'è tale è. Li corpolenti {, ouer grassi, }  
 „ più frettolosa, ma li magri più lenta, mente caminar dē  
 „ no. Et ciò si deue talmente eseguire; per ch'è (come Ga Polyb.  
 „ leno qui dice.) il mouimento veloce, aumentando ecces in de sa  
 „ siuamente il calore, dilegua il corpo {, magro; } ma il lub. d. 10  
 „ moderato gioua alla sanguificatione, & nutritione; &  
 „ però aiuta, gli animali {, e gli huomini, } all'esser ben nu-  
 „ triti. Il, giouine, & robusto; deue più, lunga, & frettolo- Galen.  
 „ sa, mente nel caminare affaticarsi. Il, vecchio, & debo ibid.  
 „ le; deue caminar, meno, & più ad agio. Ma; il, giouane,  
 „ & debole; e'l, vecchio, & robusto (. qual la Dio gratia  
 „ son'io.) deueno, così nella quantità del lor viaggio, co-  
 „ me nella qualità del lor' essercitio, mediocrementē por-  
 „ tarfi. Onde il mio buon duce Galeno chiaramente n'af-  
 „ ferma; il corpo d'ottima, statura {, & complessione, } si  
 „ come nella giouentù era eccessiuamente idoneo alle  
 „ grandissime fatiche, così nella vecchiezza esser' atto  
 „ alle mediocri. Egli è ben vero; che l'istesso ne cōman- Gal. 5.  
 „ da; ch'ingollato ch'è noital' Aceto habbiamo; caminia- de fan.  
 „ mo, sette staia {, cioè poco men d'un miglio; } per essere; t. 3.  
 „ il miglio intiero d'otto staia; & lo staio, passi. 125. & Gal. 3.  
 „ piedi. 625. Ma io certamente giudico; nè potersi (. & de med.  
 „ ciò da mè dicasi con, licenza, & pace; d'un, tanto, & ta f. p. 248.  
 „ le, autore, et nel viaggio medicinale mio Duce, al qual Plin. l.  
 „ molto io debbo.) nè douersi, in ciò nißuna diterminata 2. c. 23  
 di,



## CAPITOLO

di, viaggio, & essercitio, quantità, si cura, & vera, mēte  
 proferire. Perciochè, qualch' vno (.come hor' hora è in  
 parte mostrato.) hà bisogno di maggiore, & qualch' vn'  
 altro di minore, essercitio. Del, maggior, più lungo, &  
 più faticoso, essercitio; n'han bisogno gli huomini, li gio-  
 uani, li robusti, li virili, li flematici li sanguigni, li grassi  
 li corpolenti, li ventrati, e gli assuefatti à tale essercitio.  
 Ma per il contrario dell' essercitio, minore, più corto, &  
 più ageuole, le dōne, li fanciulli, li vecchi, li debboli, gli  
 effeminati, li colerici, li maninconini, li magri, li scar-  
 nati, li suentrati, & à tale essercitio gl' inassueti. Et; per  
 chè; quegli essempi; chè noi co, propi, & nostri, occhi,  
 { & sentimenti, } vsurpiamo; son più efficaci, il cui, ve-  
 dere, & senso, ne fa più d' ogni altro senso conoscere, et  
 molte differenze di cose ne mostra; però io soggiungo;  
 qualmēte; à messer Seuerino Boccaurati da San Seueri  
 no, & à messer Fabbiano Durastati da S. Giusto, amen-  
 due miei, colui per, volōtā, et elettione; costui per natu-  
 ra fratelli; amēdue miei negli almi studi, nō sol sanese,  
 ma anco padouano; da mè egualmente amati; cōpagni;  
 amendue, Filosofi, et Medici, eccelentissimi; già quasi in-  
 sieme à miglior vita nell' vltima fin della cōsistēte loro  
 età rifuggiti; & amēdue, colerici, magri, debboli, et, così  
 di grosso, come di viscoso, flēma; per l'immoderāza del  
 loro, & otioso studio, & istudioso otio, ripieni; à questi  
 due tali (.dico io.) sol, quattro staia, cioè mezo miglio;  
 di, viaggio, & essercitio, bastevoli erano. Doue ch' à mè;  
 chè son; non sol di mediocre habbito; cioè, nè grasso, nè  
 magro; ma anco di complessione, & natural quasi tem-  
 perato

Gal. 9.  
meth. 4.

Arist. 1.  
meta. in  
progm.



„ perato (.chè, già tal mè esser' affermo l'Eccellentissimo  
 „ Messer' Oddo Oddi, Gentil'huomo Padouano, ordinario  
 „ Lettor di medicinal teorica in Padoua, & mio offeruan  
 „ disimo Precettore.) &, accidentale, ouer'acquistitia;  
 „ humido;cioè di, grossi, & viscosi, flemmi; per l'immode  
 „ rate, & lucubreuoli fatiche, & faticose lucubrationi, ri  
 „ pieno; &, homai vecchio, ma robusto; à mè (.dico io.) ta  
 „ le; à pena soddisfanno tra, l'andare, e'l ritornar, sedici  
 „ stia, cioè due miglia. Camini in somma chi lo Squilliti  
 „ co hà preso; tanto; quanto l'esperienza, delle cose mae  
 „ stra, in piu, giorni, settimane, & mesi; gli hauerà, mostra  
 „ to, et insegnato, esserli bastate. Ch'in verità si come vna  
 „ sola maniera de, cibi, & poti, non è ad ogniuno, & con  
 „ sueta; & gioueuole; } così nō si può vna sola quantità  
 „ d'essercitio, ad ogni maniera d'huomin conueneuole,  
 „ qui diterminare. Percioche quelli;chè hanno; et le lor  
 „ membra, ben figurate; & però li lor corpi, ben disposti,  
 „ possono, & denno; far, piu lungo, & piu faticoso, esserci  
 „ tio. Ma li lor contrari;chè male, & in quelle figurati, et,  
 „ in questi disposti, sono (.qualison quelli; ch'hāno; la gob  
 „ ba; ouer' il lor petto; eccessiuamente, o largo, o stretto;  
 „ ouer le lor gambe; troppo sottili; o grosse; o in dentro,  
 „ o in fuori, piegate, & ritorte.) nè ponno, nè denno; se  
 „ non, corto, & ageuole, essercitio fare. Chè ciò sia ve  
 „ ro; così l'afferma Galeno. Il corpo, il quale hà; & ne  
 „ gli huomeri la gobba, o il petto, largo, o stretto; ouer  
 „ le gambe; troppo, o sottili, o grosse; o valghe, o va  
 „ re; cioè, o in fuori, o in dentro, piegate; ouero altre sue  
 „ membra, dalla { .debbita. } mediocrità in qual ti vogli  
 modo

Gal. 7.  
meth. 6.



## CAPITOLO

modo partitesi; è d' molte effercitationi inetto. Certamē-  
 te; et il petto di vitiosa figura nelle cose, chē per la voce  
 Gal. 5 s'amministrano; & le gambe per il caminar; son' offesi.  
 de san. La quinta, conditione, o regola, sia; chē; non essendo ad  
 3. alcuni lecito, nè il caminar per le strade, nè alla campa-  
 gna effercitarsi. (come, & alli ricchi, Prelati, Prencipi,  
 & Gentil' huomini; & alli pueri prigionii; & agli altri  
 simili; intrauenir suole.) io concedo loro il più, sano, &  
 lodeuole, effercitio; chē far si possa; cioè il giuoco della  
 palla; non grossa, ma piccola; non nella sala; ma nella,  
 cammera, o saletta; & non, alla distesa, al balzo, al mu-  
 ro, o alla tettoia. (come, il più, & cōmunemente; nell'Ita-  
 lia, & Europa, s'usa.) ma alla corda. Perciochè si cagio-  
 na effercitio, dal pallon, dalla sala, dalla distesa, dal bal-  
 zo, dal muro, & dalla tettoia, meno vniuersale, & trop-  
 po, violento, & faticoso; ma, dalla palla piccola, dalla  
 cammera, dalla saletta, & dalla corda; di gran lunga  
 più, vniuersale, moderato, ageuole, & sano. Conciosia  
 chē, in questi non così lungamente, com' in quelli, si cor-  
 ra; nè men', in questi, com' in quelli, si gagliardo, battere,  
 o ribatter, si facci; & oltre ciò in questi. (dico nel giuo-  
 co della palla picciola; nella, corda, saletta, & camme-  
 ra.) non è, nè esterior, nè interior, membro; chē non si,  
 muoua, desti, risenta, & efferciti; nè, discorso, o giudi-  
 ciod'anima; chē non si, suegli, & in atto si ponga. Onde  
 Galeno. Quella effercitatione è certo vtilissima; chē  
 Gal. in può, non sol' il corpo, ma anco l'anima, ricreare; quale è  
 de paru. della picciola palla, la qual tutte l'altre effercitationi  
 pil. exer eccede. La sesta conditi- ne sia; chē, se tal volta nel ca-  
 cit. c. i minar



minar doppo l'hauer preso il nostr' Aceto si vomiti (.il  
 chè suole ad alcuni; al vomitare, o per natura, o per ac-  
 cidente, inchinati; li primi mesi del prendimento acca-  
 dere.) ciò si deuerà per il futuro suo giouamento, non  
 impedir, ma con pazienza soffrire. Delle quali, cose,  
 cōditioni, o regole, vna buona parte nel suo libro del di-  
 fender la sanità così Galeno insieme congiunse. L'otti-  
 mo corpo domanda per la sua custodia queste cose nel-  
 la; quantità; qualità; & facoltà {cio è attione.} Nell'es-  
 sercitationi; chè, moderate, mediocri, & vguualmente à  
 tutte le parti del capo aggiunte, sieno. Et ciò; ogni ec-  
 cesso schiuato; ouer, s'in qualch'vna di tal cose errato  
 sia, l'error sia corretto. Ma nella natura delle cose da,  
 mangiare, & beuer; sia parimente la regola nella, quan-  
 tità, qualità, & facoltà, essa mediocrità di tal maniera;  
 ch'esso corpo.} nè più, nè men, ne prenda; che; quan-  
 dunque sia; cotto; & per tutte le sue, parti, & membra,  
 distribuito; & quello ben nudrito habbia; nulla non vi  
 rimanga; chè, sopr'auanzi, o manchi. Nell'istesso mo-  
 do si deuerà anco, nel sonno, nella veglia, nelli bagni,  
 nell'attioni dell'animo, & nell'altre simili cose, d'ogni  
 eccesso il mezo offeruare. Queste cose Galeno.  
 La, settima, & vltima, conditione, o regola; sia; chè, ar-  
 riuato finalmente ch'egli sia al suo albergo; se egli sudi;  
 incontanente, o s'asciughi, o asciugargli si facci; & indi, à  
 meza, ouer' al più ad vn'hora, facci al suo solito, o la  
 debbole collatione, o il gagliardo disinare; senza punto  
 leuarsi dal suo, antico, & già habbituato; nè buono vso  
 di quella; nè, abuso, cio è mal'vso, di questo. Dico; non  
 douersi

Gal. 1  
 de. san.  
 t. 2.



## CAPITOLO

Gal.7.  
meth.6.

Arist.2.  
Degen.  
99.& 2.  
cel.34.  
& 8.  
meta 9.  
Hipp.2.  
aph.49.  
Gal.8.  
meth 9.  
Gal.7.  
meth.6.

douerfi l'huomo punto leuar; ne dal buon' vso della deb-  
bol collatione; perche rispondendo à quella la gagliarda  
cena; la cosa anderà, secondo il suo douere, & bene; cō-  
ciosia ch'è debba la cena esser maggior del pranzo; nè,  
dall' abuso, cio, è dal mal' vso, del gagliardo disinare (al  
qual rispōde la debbol cena.) perciò ch'è, sendo tale abu-  
so già, et inuecchiato, et habituato, non si puo (benche  
dannoso sia.) senza graue nocumento al suo contra-  
rio mutare. Onde io (. come quinci à poco dirò. ) non  
mai ardirei (. nè nco con lunghezza di tempo. ) ridur-  
rissun dal maggior pranzo alla maggior cena; sendo e-  
gli all' abuso, del maggior pranzo, et della minor' cena,  
già lungamente, assuefatto, inuecchiato, et habituato;  
anzi vel lascerei fin' alla morte perseverare, temendo  
la mutation della consuetudine; eccessiuamente, & al-  
la sanità nociua, & però dalla, natura abominata; la  
quale sempre, ciò ch'è miglior le sia, desidera; & del-  
le consuete cose s'allegra. Onde n' affermano; non solo  
Hippocrate; color, ch' à faticar son' assuefatti; benche,  
deboli, et vecchi, sieno; più facilmente ch'è gl' inassueti  
gagliardi, et giouani; soffrirlo; ma etiā dio Galeno; douer-  
si; et l' inuecchiata. } consuetudine, come la propria cō-  
plession del corpo, conseruare; & ogni vno, à quelle co-  
se alle quali già sia. } lungamente. } assuefatto, ridurre.  
ouer (. s' io pur volefi in ciò scapricciarmi. ) il ridurrei  
dal maggior pranzo, et minor cena, al pranzo minore, et  
cena maggiore; in tanto tempo, quanto egli hauesse in  
tale abuso già perseverato. In somma; douiamo (come  
chiarissimamente, et Galeno, & la verità, consentono.)

poco



poco pranzare, & ben cenare; & color; chè già sono, o dal ragioneuole Medico, o dal saggio padre, o da altri; à tal buon'uso, & modo di viuer, dal primo lor, nasci-mento, & latte, assuefatti; sono à mio (.qual'ei si sia.) giudicio quanto alla corporea lor sanità felici; si come per contrario quegli in felici sono; ch'al contrario abu-so, del maggior pranzo, & della minor cena, son già lū-gamente assuefatti. Perciò chè; non solamente, la not-te, e'l sōno, dalla maestra delle cose natura ordinati per cuocer' il cibo, e'l poto; si come, il giorno, & la veglia; per, distribuirli, & darne ad ogni, parte, & particella, del corpo la, già cotta, sua parte; ma etiādio il, notturno, & sōnacchioso, tempo è di ciò esseguir più ch'il, diurno & veglioso, lungo. Né si può à mio (.qual'ei si sia.) giu-dicio alla dimostratiua ragion, ch'hor'hora io son per fa-re, in ciò rispondere; auuertendosi però; nondouer si in ogni cosa la matematica, nè acrobologia domandare, nè certezza ricercare; anzi douersi far, li ragiona-menti {, & le dimostrazioni, } secondo { la qualità della } soggetta materia.

In ogni hora, & sol' in quell' hora, à cui immediata-mente soccede il tempo, nel qual' in noi gli alimenti si cuocono; si deue più, mangiare, & beuer; chè nell' altr' hara, alla qual' immediatamente l' altro tempo soccede; nel qual tempo li, già cotti, alimenti dal-la Natura à tutte le parti del nostro corpo si distri-buiscono.

Alla sera, nella qual si cena immediatamente soccede la notte, nella quale gli alimenti si cuocono; et alla matti-

na,

Gal. 7.  
meth. 6.

Arist. 2.  
metaph.  
vlt.

Arist. 1.  
eth. 2.

Arist. 1.  
2. eth.  
10. 2.



## C A P I T O L O

na, nella qual si pranza, immediate soccede il dì; nel qual li, già cotti, alimenti da quella à tutte le parti dell'istesso si distribuiscono.

Dūq; la sera si deue più che la mattina, māgiar, et bere. La conseguenza di tal silogismo è nel terzo modo della prima figura.

La maggior, benchè da sè manifesta sia; puossi nondimē così prouar, ch'; essendo dalla, gran maestra delle cose, Natura ordinato, ch'egli alimenti, & la notte, e'ldì, si, cuochino, & distribuischino; māschè di gran lunga maggior sia, di notte la lor cottion ch'è la lor digestione, & per il contrario di giorno la distributione, che la concottione (.per esser'aiutate; & la cottion dalla notturna quiete, mediante la qual l'ingenito calor da null'altro negocio non è in ciò fare impedito; & la, digestione, o distribution; dall'estrinseco caldo; non sol del sole; ma anco delli mondani, agibbili, o negoci, del corpo, & dell'anima, ch'il più di giorno si fanno.) in quell'ora più, mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede, il tempo della maggior cottion, cio è la notte; nella

Gal. 1.  
aph. 15.

Gal. in  
de dign  
& med.  
3.

quale, & la natura, cio è il natural calore, e' sangue vna con li spiriti (.li quali, per esser'amendue li veicoli d'essa natura, in ogni suo natural mouimento concorrono.) non essendo (.come fu detto.) da nissun'altro, o corporeo, o animal, negocio impediti, primieramente, nello stommaco, o più tosto nel ventricolo, poi nel fegato, & finalmente nelle vene, vnitamente, s'accentrano, & per tal lor vnion fortificati, gagliardissimamente gli alimenti cuocono. Et per contrario in quell'ora me-

no,



no, & mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede il tempo della maggior distribution del, già l'antecedente notte cotto, alimento, cioè è'l giorno; nel quale, il natio calore, il sangue, et li spirti; sendo dall'estran calore, & del sole, & delli mondani negoci, dal corporeo centro, alla corporal circonferenza ritratti; & però, disuniti; & indeboliti; son di gran lūga più atti al distribuir li, già cotti, alimenti; ch' à perfettamente cuocerli. Alche etian dio questo s'aggiunge; che, se più, la mattina, si pransi, che la sera si cen, ouerrà, ch'il già prazato, alimento sarà dall'innato calore, ilquale è di tutte le naturali operationi la caggione; o, non cotto ma crudo; o al men, nō ben cotto, ma quasi crudo; nelle membra, tirato, & rapito; giusta tre sentenze di Galeno. la prima. Se la crudetza { del, cibo, & poto, } sia presente; onninamente non è da essercitarsi. la seconda. Non si deue subito { doppio, la cena, o'l pranso, } grande, & assidua, mente essercitare accioche noi imprudēti non astringhiamo il corpo all'esser di sugo, fin'hora crudo, nudrito. l'ultima. Conciosia chē l'essercitatione aiuti la distribution de gli alimēti; bisogna; chē; nē nel vētre; nē nelle { vene, } meseraiche { ouer succhiati; } nē nel fegato; ne mē ne gli altri vasi; nissuna moltitudine de crudi, o cibi, o humori; non si cōtenga. Perciò che saria pericolo; quegli auanti; chē fossero, & cotti, et { però } alla nutritione utili; in tutte le parti del corpo essere sparsi. & ciò basti alla prova della maggior del, sū detto, filogismo. La cui minore nō sol quanto alla prima sua parte del soccedere, alla sera la notte, & alla mattina il giorno, è da se manifesta;

L ma etian-

Gal. 1.  
aph. 15.

Gal. 3.  
De san.  
t. 12.

Gal. 4.  
De san.  
t. 7.

Gal. in  
De, di-  
gnot. et  
med. 7.



## CAPITOLO

Gal. 12  
meth. 3.

Hipp. 1.  
aph. 15.

Hipp. in  
ibi. 18.

ma etiandio la seconda per Galeno si mostra; afferente; certamente; il sonno cuocere; & la veglia, digerire & cioè il cotto distribuire. } & così breuemente prouata sia la silogistica mia medicinal dimostrazione. Alla quale ancor questa (ma senza silogistica forma.) s'aggiunge; ch'è; s'egli sia'l ver (. com' il diuino Hippocrate n'afferma. ) nelli tempi, del verno, & della primavera (. per esser' all'hora, & . per l'antiperistase. } li ventri caldissimi, & li sonni lunghiissimi, douersi dar più copiosi alimenti &, che nelli tempi, della state, & dell'autunno; nelli quali, } per, lo spargimento, & la disunion, del natio calor; gli huomini difficilissimamente li cibi sopportano, doue che, la primavera, e'l ver-  
no, in quella più facile, & in questo facilissima, mente; quelli soffriscono; à mè par (. qual'io mi sia; ch'è certa- mente, & di Minerua menomo, & sopra tutto di for- tuna menomissimo, sono.) ageuole, & pari, mente an- co seguir; nel tempo della, sera, & notte (. per esser al- l'hora; per l'antiperistase; ciò è per la fuga dell'inna- to calor dall'esterior freddo, à sè contrario; non sol li vè- tri caldissimi, ma anco li s'oni lūghiissimi, douersi altrui, più copiosi, alimenti dare, ch'è nel tempo, & della mat- tina, & del dì, non si danno; nel qual per, lo spargimēto, & la disunion, del natural caldo gli huomini difficilissi- mamente li cibi sopportano; doue ch'è la, sera, & notte, più facilmete quelli soffriscono. In somma que due a fo- rismi d'Hippocrate sono, o falsi, o veri. Falsi non sono; percioche, autos epha, cio è colui li disse; ch'è; & la &. ra- gione uole. } Medicina rinocò alla luce; & di quella fù  
Autore,



*Autore, et prencipe; et primiero li precetti del medicar  
chiarissimamente edificò; & fù; non solo, honesto, & buo  
no; ma etiandio; non d'honore, & gloria; ma di verità;  
amatore; et fù huomo, non sol più ch'è li restanti di se de  
gno; ma anco per consentimento di tutti nel ditermi  
nar le cose. } peritissimo; & nella scienza delle cose  
d'ammiration degno; & di tutti gli altri medici diligen  
tissimo; & d'ogni buona disciplina à noi duce; & autor,  
non solamente d'ogni ben dell' arte medicinale, ma  
etiandio assolutamente d'ogni bene; & però da ogni  
banda marauiglioso; & per giudicio de tutti li posteri  
la gloria d'esculapio (.del cui legnaggio egli fù.) s'ac  
quistò. Al qual' Hippocrate fur già dedicati da gli an  
tiqui; non solamente Greci il serpente; ma anco Roma  
ni, & in Roma la Statua; & fuori di Roma nel tempo,  
che n'eran priuati li Medici, il tempio. Anzi s'acquistò  
egli (.chè fù di gran lunga più.) la maggior gloria  
d'Hercole; hauendo già; & egli; primieramente la pesti  
lenza, che dell' Illiria nella Grecia venir douea, predet  
to; oltre ciò li suoi discepoli à porger' aiuto alle greche  
città mandato; & la Grecia per tal merto gl'istessi ho  
nori, à lui, ch'ad Hercole, publicamente. } ditermi  
nato. Non son dunque li due, sù detti, aforismi  
d'vn tal' huomo falsi. Son dunque verissimi. & se  
tali sono; anco tal parimente è la mia (.benche infor  
me.) dimostratione; se sieno (.come veramente sono.)  
la, fredda, & humida, notte; al, freddo, & humido  
verno; & il, caldo, & secco, giorno; alla calda, & sec  
ca, state; simili. Io certamente non vi conosco quanto al*

L 2 le pri-

Plin. l.

29. c. 1.

Gal. in  
introd.

4. cap.

Plin. l.

26. c. 2.

Gal. in

De atra

bile. 7.

&amp; . 1. de

dieb. de

cr. 3.

Gal. 2.

De die

b. dec. 6

1.

Gal. in

De in

firm. de

cub. 1.

Gal. 1.

De di

eb. dec.

Gal. 3.

Decri

fib. 11.

Gal. in

De ve

ne sect.

a. E. 1.

Cal. 1.

De di

eb. dec.

1.

Gal. in

de sub

fig. e. 6



## CAPITOLO

le primiere, già dette lor qualità differenza niſuna.  
 Ma ſe forſe qualche centocolo Argo meglio ch'il qua-  
 trocolo Giano vella conoſca; tal'huomo ſia da mè prega-  
 to ad inſegnarmela. Concioſiachè; ſendo io huomo; cer-  
 tamente ſia, non ſolamente all'errar ſottopoſto (. ch'il  
 non mai errare è ſecondo Galeno ſopr'il poter dell'huo-  
 mo. ) ma etiandio dell'imparar deſideroſo, ſ' il vero  
 ſia (. come n'aſſerisce il Filoſofo. ) tutti gli huomini per,  
 propia, & lor, natura eſſer del ſaper deſideroſi. Io in  
 ſomma  
 Altro diletto, ch'imparar, non trouo.  
 Onde ſi deue conſequentemente per le due, già ſcritte,  
 l'vna formata, et l'altra in forme, ragghioni, la mattina  
 meno, et la ſera più, mangiare, et beuere. et l'oggettione  
 del catarro; al qual li volgari dicono eſſere, et la mag-  
 gior cena molto nociua, e'l maggior prāzo nō poco gio-  
 ueuole; nō è preſſo di mè nulla. Perciochè il catarro of-  
 fende; nō quelli, ch'è foron dal primo lor naſcimento, al  
 minor prāzo, et alla maggior cena, ſempre aſſuefati; ma  
 quelli; che, eſſendo già, all'abuso, o voglian dire al mal'  
 uſo, del maggior pranzo, et della minor cena, lungamē-  
 te aſſuefatti; ſon dipoi per il contrario; o dalla ſciocca  
 lor volontà; o d'agl'irragioneuoli, & ineſperti, Medici,  
 dal maggior pranzo alla minor cena, tirati, anzi preci-  
 pitati; ſi come già intrauenne, prima à Clemente ſetti-  
 mo dal famoſiſſimo Curtio, & poi à Giulio terzo dal fa-  
 moſo Friggimeleca; con non piccolo, & incarico, & pe-  
 ricolo, di loro, eccellenze, & vite. Nel quale errore  
 io, non mai, benchè tra li Fiſici il menomo ſia: nō mai,  
 nè ca-

Gal. 3.  
 præd.  
 43.  
 Arist. 1.  
 meta. 1.  
 Petrar.  
 in ttiū.  
 am. 1. c.



ne caderei, ne altri precipiterei; anzi omninamēte lasce-  
 erei; color; ch'in tal gattiuiſſima uſanza le decime degli  
 anni ſono già, & inuecchiati, & habituati; nell'inuec-  
 chiato lor' abuſo, & habbito, fino alla lor fin perſeuerare.  
 & ciò homai baſteuole; à fauor, del minor pranzo,  
 & della maggior cena, me hauer conchiuſo; nō per cō-  
 tradire agli altri, ò per vana del mondo gloria; ma ſo-  
 lo à fin d'humana carporea ſalute, & di verità; per il  
 cui amor conuien (. come Ariſto til n'afferma. ) anco le  
 proprie coſe, non che l'altrui; conſutare; & maſſima-  
 mente li Filoſofi, il cui fine è ſecōdo il nomato la verità.

Ariſ. 1.  
 et h. 7.

Ariſ. 2.  
 meta. 3.

DEL CONVENEVOLE MODO  
 DELL' VSAR L' ACETO SCILLI-  
 NO, NEL MOVIMENTO,  
 ET NELLA QUIETE.



**Q**VANTO poi al, mouimento, & ri-poſo, io di-  
 co; ogni vn di queſti eſſere, o eccēſiuo, o me-  
 diocre, o menomo. Onde; per chē; il mouimento, ne di-  
 ſecca, & l'otio n'humetta; & per la verità del luogo.  
 topico il più ſeguita il più (. come ſe per eſempio diceſ-  
 ſemo, ſe la voluttà è buona la maggiore eſſer migliore  
 & la grandiffima ottima. ) ageuoliſſimamente ſegue; il,  
 moderato, maggiore, & grandiffimo, moto, & otio; me-  
 zana, maggiore, & grandiffima, mente, quello diſecar-  
 ue, & queſto humettarne; di ciò parimente ſeguita; il

Gal. 4.  
 aph. 13.

L 3 noſtr' Acc.



## CAPITOLO

nostr' Aceto scillino esser disconueneuole, & nociuo, à color che eccesiuaamente faticano; quali sono gli huomini affaticati; che la legge seguitano; & agricoltoria di, Cerere, Bacco, Minerua; & militare di Marte; & oratoria di Mercurio; & nauale di Nettuno; & in somma gli altri lor simili, chènè nel corpo, nè nell'anima, mai non posano se essi non sieno per qualche straordinario loro, o otio, o grossolano alimento, o briachezza, o crapola; di, grosso, vischioso, & crudo flemma ripieni; quali in Capo ua diuennero già doppo la cannesse gran vittoria contra li, mal guidati, Romani; li, li vettoriosi, & lieti, soldati d' Annibale. Ma per contrario esser conueniente, & gioueuole; il primo, e'l secondo; quello dilessissima, & questo di mezanamente lessa, squilla fatto; à color, chènè mezanamente faticano; & l'ultimo, fatto di cruda scilla; à quelli; chènè, poco, o nulla, ciò fanno. Ma, a gli otiosi il primo, alli più otiosi il mezano, & a gli otiosissimi l'ultimo; per esser; dalla sutilità; et del primo il, grosso, & viscoso; flemma, asfutigliato, & secato; & del secondo il più, grosso, & viscoso, più; et del, terzo, ouer' ultimo; il, grossissimo, & viscosissimo; grandissimamente. Oltre ciò quelli; chènè, la notte riposano, e'l dì faticano; non hanno (. inquanto tali .) di tale aceto bisogno. Perciochè in tali; non, crudi, grossi, & viscosi, flemmi; ma, cotti, & di mediocre sostanza, humori; si generano. Chènè però n'afferma il diuino Hippocrate; douersi, la notte dormire, el dì vegliare; conciosiachè { gli alimenti, } la notte si cuochino e'l dì si, digeriscino, ouer distribuischino.

Ma

Plutar.  
in Annib.

Hipp. 2.  
præd. 11.  
Gal. 12.  
meth. 3.



Ma quelli;chè per contrario, di note faticano, & di gior-  
no riposano; si riempiono per tal disordine di crudi flem-  
mi, & però non poco d'un tale antidoto bisogno hanno,  
giusta il parer di Galeno; chè n'afferma; l'intempesti-  
ue, & disordinnte, essercitationi; gl'incotti, crudi &, &  
flemmatici, } humori in noi adunare. Oltre di questo  
il medesimo Antidoto è non poco; & gioue uole à co-  
lor; chè s'affaticano, & essercitano; o; nelle parti, su-  
periori, non inferiori; cioè nelle braccia, non nelle  
gambe; quali sono li, scrittori, cancellieri, dipintori,  
scoltori, orefici, battil'oro, Sartori, calzolari, mercia-  
ri, egli altri simili; o per il contrario nell'inferiori, non  
superiori; cio è nelle, gambe, non braccia; quali son,  
li cozzoni, & li lor simili; per li, molti, crudi gros-  
si, & viscosi, lor flemmi; & per contrario à color  
noce uole; ch'in tutte le loro, & superiori, & inferiori,  
membra, uguale, moderata, & conueneuol, mente s'es-  
sercitano; qualmente far suogliono li giocatori della  
picciola palla(.come di sopra fu detto.) alla corda; nel-  
li quali non può per la molta eccellenza d'un tale ef-  
sercitio, nè flemma, nè putrefattion, nè superfluità,  
nè oppilation, generarsi, non che regnare. Quanto poi  
alla debbita quantità di tal, mouimento, & essercitio;  
benche Galeno comandi il douersi caminare immedia-  
tamente doppo ch'il Scillin preso sia, sette stadi, cio è  
poco men d'un miglio, mezo all'andare & altrotan-  
to al ritornare; io nondimen replico(.come nella quar-  
ta, conditione, o regola, già dissi.) non potersi ve-  
ramente in ciò nissuna certa d'essercitio regola di-

Gal. r.  
epid.  
3. com.  
19. tes.

Gal. in  
de par.  
p. exer.

L 4 termi-



## CAPITOLO

terminare. Onde alla detta regola perciò ricorrasì.

Egli è ben vero; che doppo chè tale Aceto sia ingollato; deue l'huomo auanti per due cagioni, & ragioni, essercitarsi. L'vna acciò chè tal medicamento in ogni, parte, & particella, dell'human corpo ageuolmente penetri; & penetratoui il grosso, & vischioso, flemma, che quelle oppila, a sutigli, & sechi; & però à fuori del corpo, o per insensibbil traspiratione, o per sudore, o per isputo, o per vomito, o per vrina, o per feccie, vscire habbile il facci. L'altra, poi acciòchè le superfluità, chè, dentro all'human corpo, continouamente s'adunano, &

Gal. 3.  
aph. 15.

con la salutifera man dell'essercitio denno esser pargate; si purghino. Il qual purgamento; dall'humana natura; cioè dalla, natia calidità, & natural complession, che d'ogni naturale opra sono le cagioni; col volontario

Gal. 1.  
aph. 15.

essercitio, s'essegueisce, & fa si; o per la pelle, & li suoi pori ( . onde, il sudore, & per l'insensibil traspiration li fumi, fuori escono. ) o per la bocca, & il

Gal. 1.  
De fan.  
t. 10. &  
2. De te  
mp. in  
fin. et in  
De opt.  
n. c. c.

nasò } ( . per ilqual luoghi non sol li flemmi; & con la tosse dal, petto, & polmone; & senza tosse dalla testa; escono; ma etiandio, il cibo, il flemma, la colera, e gli altri humori, col vomito dallo stomaco. ) o per gl' inferiori vergognosi luoghi; & cōmunemente, nelli maschi,

Gal. 11.  
Meth.  
19. &  
4. De  
loc. a. 5.

et nelle femmine, l'urina, et le feccie; & particolarmente nelle sole femmine li mestruui.

DEL



DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL'VSAR L'ACETO SCIL-  
LINO NEL SONNO, ET  
NELLA VEGLIA.



**Q**VANTO al dormire, & vegliare; io direi; qualmente; douendosi (.come dal diuin nostro Prencipe ne si commanda.) il dì vegliare, & la notte dormire; qualunque, moderatamente, cioè à bastanza, la notte dorma, e'l giorno vegli non hà (.in quanto tale.) di tale Antidoto bisogno. Perciochè; sendo dalla, grande maestra delle cose, Natura ordinati; il notturno sonno per cuocer gli alimenti; & la diurna veglia per distribuire ad ogni, parte, & particella, del nostro corpo la propria, parte, & particella di quelli, già, cotti, & per la lor nutrition preparati; qualunque l'huomo, conueneuolmente, & à sua bastanza, la notte dorma, e'l dì vegli; certamente ben fa col salutifero fuoco; della, natura, ouer complessione; cioè dell'ingénito suo calor, la notturna cottione, & la diurna distributione; genera, non uitoso flemma, ma buon sangue; et però; non sol viue sano; ma etiandio non hà, nè di tale Aceto, nè men d'altro simile Antidoto, bisogno; conciosiachè all'i sani, nè l'assuttigliante dieta, nè li medicamenti, necessari non sieno. Ma; se gli huomini eccessiuamente; & la notte, e'l dì, dormino; n'han sopra tutti gli allri (. & massimamente se sieno, humidi, & grassi.) bisogno. Perciochè gli, humidi, grossi,

Hipp.  
2. præd.  
11.

Gal. 1.  
aph. 15.  
Gal. 1.  
præd.  
38.

Gal. 6.  
De san.  
c. 11.



## CAPITOLO

grossi, & viscosi, flemmi; ch'in tal, sonnacchiosissimi, e ghiri, & tassi, & orsi, tutt' hora r'adunano; dalla propia di tale Aceto; & siccità si diseccano; et suttilità s'assutigliano, & secano. Quegli per il contrario; chè, tanto la notte, quanto il dì, vegliano (. & precipouamente s'eglino sien, secchi, & magri.) denno, tal'aceto, com'vn veleno, schiuare; acciochè eglino, à siccità diseccamento, & male à mal, non aggiunghino; la qual siccità dal vegliar non altrimenti, chè l'humidità dal dormir, si cagiona; sicome anco dal continuo, & vegliar somma siccità, & dormire estrema humidità, prouiene; giusta la probabbil, consequenza, & ragion, del luogo topico, già più volte detto (. Il più segue il più.) Finalmente qualunque (riuersiando, et cangiando, la notte nel giorno, & questo in quella) il giorno dorma, & la notte vegli; sarà mezan fra, li terzi, e gli vltimi; & però haue-  
rà del nostro Scillin mediocrementemente bisogno, affermandone Galeno, l'intempestiue, & disordinate, essercitationi; gl'incotti, crudi, & flemmatici, & humori in noi adunare. Delchè manifestamente segue; anco l'intempestiuo, & disordinato, vegliare, & dormire, adunare in noi tali humori. Percioche l'istessa ragione, in questa sentenza, ch'in quella, vale. Ne circa tali huomini (perchè ciò dirado auuiene) altro diremo; per esser l'arte medicinale, come anco la natural Filosofia, circa le cose, lequali; non dirado; ma, o sempre, o almen le più volte, occorrono. Tanto in somma sia detto, della ueglia, & del sonno.

DEL

Gal. 12.

meth. 3.

Arist. 2.

top. 26.

Gal. 1.

epid.

3. cōm.

19. tes.

Arist. 6.

11. me-

taph. 6.

7.



DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL'VSAR L'ACETO SCILLI-  
NO NEGLI ALIMENTI.

**D**EGLI alimenti; cio è del, cibo, & poto; io dico; il nostr' Aceto esser' à quegli, in parte, vtile, & necessario; in parte nè necesserio, nè vtile. Perciò chè è, vtile, & necessario; nell' abuso, cio è nel mal' vso; delli, crudi grossi, vischiosi, freddi, & humidi, alimenti, delli quali al proprio luogo già io parlai; quegli con la propia; non solamente suttilità, & assuttigliando, & secando (. conciosiacche li medicamenti suttili assuttigliano, & sechino; si come li grossi ingrossano.) ma etiamdio, & moderata calidità alquanto riscaldando, & intensissima siccità grandemente diseccando. Ma per il contrario non è l'istesso Aceto, ne necessario, nè vtile; nè agli alimenti di mezzana sostanza; cioè, nè suttili, nè grossi; quali il più sono gli, euchimi, o voglian dir generatiui di buoni humori; nè meno alli caldi, & secchi; cio è à color; che tal, cibi, & poti, vsano. & questo; perchè è, conueneuole, & ottimo; à, cuocere, assutigliare, dissecare, & desiccare, et in somma correggere; nō gli alimenti; di mediocre sostāza, temperati, et euchimi; ma li grossi, humidi, & cacochimi; con la, propia, & sua, suttilità la loro, & grossezza assuttigliando, et vischiosità dissecando; con l'ingenita siccità l'humidità delli medesimi diseccando; & tutte trè quelle con amendue correggendo. & ciò sia à gli alimenti basteuole.

DEL

Gal. 5.  
simpl.  
20.  
Gal. 7.  
simpl.  
100.  
Gal. 5.  
simpl.  
20.  
Gal. in  
De cib.  
b. et. m.  
15.



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL'VSAR L'ACETO SCILLI-  
NO NELL'INNATIONE,  
ET RIPLETIONE.



**Q**VANTO poi; all'innatione, & riptetione; ciò  
è, al digiuno, & alla crapola; o voglian dire  
all'astinenza, & ingordigia; io direi qualmente; benchè,  
il molto beuere, et la briachezza, } generi secondo, Ga-  
leno, & la verità, } flemmatici, & .} crudi, humori;  
Gal. 1. leno, & la verità, } flemmatici, & .} crudi, humori;  
epid. 3. côm. hà nondimen l'Aceto nostro squillitico contra essa,  
19. ref. crapola, & ingordigia; quell'istessa, proportionè, &  
forza; ch'hàno, et lo sparuiet cōtra le quaglie, et l'astor  
contra le pernici, e'l falcon cōtra l'anatre, & l'uccel di  
Diosc. Gione contra gli uccelli di Febo, cio è l'aquila contra li  
lib. 1. 3. cigni detti volgarmente Cesani. Onde si come qualun-  
ca. 180. que, sendo, ò da finto amico, o da familiar nēmico, à se-  
50. & co mangiare inuitato; dubbiti esser quiui da tal ladrone  
Gal. in auuelenato; mangi, & auanti ch'egli vi mangi, & dop-  
De cib. po ch'è mangiato v'habia; certa quantità di, ruta, noci,  
b. & m. sale, & fichi; cio è, venti foglie di ruta, due noci, vn  
5. 8. & sale, & fichi; cio è, venti foglie di ruta, due noci, vn  
Aet. 1. sol pizzico di sale, & due fichi secchi; non potrà dall'in-  
13. c. 46. gollato ueleno esser offeso; et massimamente, s'egli dop  
& Plin. pò il pasto, subito; & vomiti; & le, sù dette, quattro co-  
l. 23. c. 8. se ringolli; così parimente qualunque sendo da qualche;  
Gal. 2. Tedesco; Frācese; Tartero; Schiauone; Greco; ouer' altro,  
De An lor simile, o Marchigiano, o Italian, briacone; à seco lu-  
tid. 8. pinamente



pinamente mangiar disfidato; beua auanti ch'ei vi vada; certa quantità d'Aceto Scillino (.cio è per effempio; il debole mezz'oncia; il mediocre vna, e'l robusto, vna, et mezza, o due.) potrà seco, quanto, & come, egli vorà; sicuramente, & mangiare, & bere, & ingollare, & crapolare. Perciochè; quanti alimenti, & quante superfluità; nel suo, stommaco, segato, & corpo, saranno; tanti veramente; & n'assuttiglierà, dissecherà, cocerà; & parte, per isputi, et vomito; parte per escrementi, vrine, feccie, colere, flemmi, ventosità, insensibili traspirationi, & fumi, fuori di quello ne manderà. & ciò; per ch'essendo (.come Galen dice.) la natura del molto alimento di molto humettare il corpo; l'Aceto nostro tal corpo molto disicca; per essere; & l'Aceto nostro valorosamente, cio è nel terzo ordine, dissecatiuo; et la, squilla, ouer Scilla, nel secondo, riscaldante, & dissecante. Delle cose, già dette; ne fanno, & Dioscoride, & Galen, piena fede. Dioscoride così dicendo. l'Aceto Scillino fa, l'humo vsar senza offendimento la crapola. Perchè fa lubrico il ventre; uccide, et fuori caua, le tigne, egli altri animali, del ventre. } oltre ciò, purga, & fuori del corpo; la colera; l'vrina; la ventosità; le feccie; le, grosse, & vischiose, cose; & tutte le superfluità; ne caua. & è in somma purgatoio di tutto il corpo, oltre che anco senz'alcuna putrefattione il conserua. Galeno poi talmente dicendo. Colui, che l'Aceto Scillino vsa; può esser, nel suo vitto; cio è nel suo, mangiare, & ber, } quant'egli vuol, licentioso. Percioche egli, cocerà tutti li cibi, & non mai da, nullo non sarà

Gal. 4.

aph. 13.

Gal. 8.

simpl.

179.

Galen.

ibid. 23.

Paul. 7.

lib. cap.

propr.

Diosc. l.

5. c. 18.



## CAPITOLO

sarà offeso, non molto si riempierà, anzi parrà far profito in meglio. Nulla di superfluo nel suo corpo non sarà, non ventosità, non colera, non isterco, non vrina; ma ogni cosa ageuolmente fuori manderà. Il suo ventre altutto sarà lubrico, & è in somma tal' Aceto. & purgatoio di tutto il corpo, ancorche le sue sporchezze fosser nell'ossa appigliate. & tanto basti della crapola hauer già detto. Alle quali cose circa, l'astinenza, & la fame, di quello contrarie; sol questo poco io soggiungo; chè qualunque huomini sien tal'hor da queste, o spontana, o sforzata, mente oppressi (come à secchi, non grassi, & romiti, & prigioni, tal volta, accade.) denno tali, il scillin; come presentan veleno, in tutto schiuare. Perciochè; per essere; & la fame assai; & tale aceto, non poco, cio è nel terzo ordine dissecati; tal poueri huomini farian da tale Antidoto talmente dissecati; che nelli miseri lor corpi, ne radicale humido, nè estrinseca humidità, nè natio calor, nè vita, non rimarrebbe. Onde diuerrebber' a punto à quelle lanterne simili, le cui lucerne sendo senza olio rimase; anco senza, fiamma, & suo splendore, incontanente rimangono. Perciochè; sendo, li & vitali, & spirti, e'l sangue, non sol della natura li veicoli; ma etandio del nostro corpo li gouernatori; è di necessità; chè, mancandone il nutrimento; ancor eglino, si corrompino, & ne manchino. Si come anco la naue, mancandole il buon nocchier, necessariamente s'affonda, giusta la sentenzia d'Aristotile che n'afferma; il nocchier la propria naue con la sua, presenza saluare, & assenza sommergere.

DEL

Gal. in  
de me-  
dicin. f.  
p. 248.

Hip. 7.  
aph. 60.  
Gal. 8.  
simpl.  
179.  
Gal. i.  
bid. 23.

Gal. in-  
De, di-  
gnor et  
m. 3.  
Gal. 13.  
meth. 5.  
Gal. i.  
bid.  
Arist. 2.  
phys.  
30.



DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L' ACETO SCIL-  
LINO NEGLI AFFET-  
TI DELL' ANIMO.



**Q** VANTO poi finalmente; agli affetti dell' ani-  
mo; alli, continoui, & grandi, pensieri; alle, no-  
iose, & difficili, cure; & agli eccessiui, così dolori, come  
timori; dalli quali l'huomo suol'esser non poche volte  
oppresso; io direi; l'istesso Aceto à color, ché da tali af-  
fetti son' afflitti, non conuenire. & ciò; per ché; quegli, et  
l'essenza delli vitali spirti corrompono, & l'habbito  
{cio è la grassezza, o carnosità;} del corpo diseccano;  
facendolo più del douer; colerico {cio è, caldo, & sec-  
co;} & però più, dimagrato, & arido; & quest' Antido-  
to, sendo (.come già fù mostrato.) valorosamente disec-  
catiuo, color, ché da tal' affetti son' afflitti, nō poco dima-  
grà; & agli antiqui afflitti nuoua afflittione aggiunge.

Gal. 12.  
meth. 5.  
Gal. 5.  
De fan.  
t. 3.  
Gal. 2.  
de cris.  
3.  
Gel. 3.  
De fan.  
t. 12.



**T** A N T O in somma (.o benigno lettor.) per hora  
ti basti, me hauer già detto; primieramenre del-  
le tre compositioni dell' Aceto Scillino; poi delle sue ma-  
rauigliose, virtù, & forse; nell'allungor la, sanità, &  
vita; & finalmete delli tre conueneuoli modi dell' vsar-  
lo nelle cose, preternaturali, naturali, & non, naturali.

A P O-



# CAPITOLO

## APOLOGIA

Arist. 1.  
polit. &  
6. eth. 2.

**P**ER CHE l'huomo ha in se ( . o benigno lettor. )  
due potenze, la ragione, & l'appetito; & ; benchè  
appigliar si douerebbe più tosto à quella, ch'ì fà simile à  
Dio; ch' à quest' altro, ch' alle bestie; nondimen per il con-  
trario; quasi in ogni sua atione ; & massimamente nel,  
laudare, o biasmare, altrui; più, à questo, ch' à quella, s'ac-  
costa ; io giudico , non esser per mancare alla presente  
mia, opra, & figliuola, delli presenti, volgari, & vil, pan-  
ni vestita, altrui biasmi, & vittuperi , si come ne anco  
già le mancarono, sendo ella di, Latini, & più nobbil ue-  
stimenti adornata Onde io, ch'è, sendole padre, son tenu-  
to à, porgerle la mano, aiutarla, et conseruarla, mi sfor-  
zerò con la lingua della presente Apologia giusta il  
mio ( . qual' ei si sia. ) poter la sua, non dirò bellezza , ma  
sol castità, di fendere. Degli huomini, alcuni son, buoni,  
& dotti, quali, per essemplio foron già, tra li Greci, il giu-  
stissimo Aristide, e'l diuin Platone , & fra li Romani ,  
Catone, et Scipione; alcun' altri per contrario , scelerati,  
& ignoranti, quali, fra color, Simone, & Tersite, & fra  
costor, Mario, nemmico di Silla, & Batillo poetuccio, che  
con l'altrui, & vergilian, distico si sforzò presso Cesare  
l'infame sua fama in alzare. & à mè parrebbe , l'huo-  
mo ragioneuole douersi nell'esser da tali , o laudato , o  
biasmato, talmente gouernar; ch'egli, non poco stimi, &  
le laudi, & li biasmi, delli, buoni , & dotti, di quelle alle-  
grando



grandosi, & di questi ramaricandosi (conciosia che tali gentil'huomini secondo Aristotile; & nè pazzi, nè buiardi, non sieno; & non secondo il bestiale appetito, ma secondo la diuina ragion, si gouernino, & giudichino.) & per il contrario, le lodi, li vittuperi, & l'ingiurie; delli scelerati, & ignoranti, poco, o nulla, non prezzzi; giusta il Saggio parer di Galeno, che talmente ne lasciò scritto. Perchè gli huomini non hanno nissuna, nè più honesta, nè più diuina, possession; che la verità, et la scienza; denno certamente, non sol queste ardentissimamente seguire; ma etiamdio {, l'oppenione, & } la fama, del {, parabbolan. } volgo in tutto sprezzare. & ciò; per chè; sendo nell'humano intelletto due potenze; quindi la, verità, & scienza; quindi l'oppenione, & fama; veramente proprie sono; quelle degli huomini, & magnanimi {, & ottimi; } & queste delli volgari, & plebbe; giusta le due sentenze del grande maestro di color, che fanno; delle quali l'vna è tale. L'huomo magnanimo; ha cura della verità più ch'egli non ha dell'oppenione; & delle cose fa secondo la verità il suo giudicio, Ma la moltitudine {, degli huomini, volgari, o plebbe; } giudica come l'occorre; cioè, secondo, l'oppenion nõ secondo la verità. } L'altra poi tale è. Anassagora, dir soleua, se non marauigliarsi, esser dalla {, sciocca. } moltitudine tenuto sciocco; perchè la moltitudine suol giudicar secondo le cose, esteriori {, non interiori. } In somma son, proprie figliuole; la, verità, & scienza, delli, magnanimi, & buoni; ma l'oppenione, & fama; del, popolarzo, & volgo. Onde il buon Petrarca.

Arist. 4.  
eth. 6.  
Arist. 1.  
eth. 9.

Gal. 7.  
meth. 1.  
Auerr.  
5. phyl  
3.

Arist. 4.  
eth. 10.

Arist.  
ibid.

Arist.  
10. eth.  
10.

M Riso-



## CAPITOLO

Rispose; mentr'al volgo dietro vai;  
 Et all'oppenion sua, cieca, & dura;  
 Esser felice non puoi tu giamai.  
 Doue manifestamete appar; lui, ch'è fù buon peripatetico  
 (.benchè di grā lunga miglior Dante.) hauer cōuene  
 uolmète attribuito; al vilissimo volgo l'inferma oppenio  
 ne giusta le, sudette, peripatetiche sentēze; & alla debo  
 le oppenion li due vilissimi epiteti (.cieca, et dura.) con  
 ciosiacchè n'affermino; il diuino Hippocrate; farne, la sci  
 enza sciētifici, et l'oppenione ignorati (Diuino dico; per  
 esser'a lui già suti dalla Grecia gl'istessi, honori, et sacri  
 fici; ch'all'altro loro Dio Hercole, pubblicamete cōces  
 si.) et parimete Aristotile; esser la nostra; et eletion nelle  
 cose, da noi certissimamete sapute; & l'oppenion nell'al  
 tre, non molto ben da noi conosciute; conciosiacche que  
 sta veramete, nè sciēza, nè ferma esistimation, non sia.  
 Egli è ben vero; ch'è l'oppenioni, non semplici, ma dop  
 pie, sono. Conciosiacchè nè sieno; alcune, vere, buone, &  
 lodeuoli; quali sono degli huomini, sapienti, & buoni;  
 ma alcun'altre, false, gattive, & biasmeuoli; quali degl'  
 ignoranti, & iscelerati, delle quali, & quelle seguire, &  
 queste fuggir; da gli huomini, ragioneuoli, & buoni, si  
 denno. In somma; se le, già dette, sentenze vere sieno  
 (.& certamente creder debbiamo, quelle non esser bu  
 giarde; hauendone il buono Auerroe chiaramente af  
 fermato, non essersi mai nelli detti d'Aristotile nissun'er  
 ror d'alcun momento già ritrouato.) deuerò certamente  
 io, delli biasmi, et delle laudi; ch'è, o all'opre mie, o à mè,  
 ouer'ad amendue, si darāno; se dalli, saggi, et buoni, ven  
 ghino;

Petrar.  
in cap.  
mort.

Hipp.  
in De  
lege.

Plin. l. 7.  
c. 37.

Arist. 3.  
eth. 5.

Arist. 7.  
eth. 3.

Plat. in,  
Theat.  
& So  
ph. &  
Euseb. l.  
13. c. 5.  
Auer  
r. phys.  
in pro  
p.



ghino; moderatamente, & di quelli dolermi, et di queste  
 allegrarmi; come verissimi segni; quelli di nostri, difetti,  
 & viti; & queste di nostre, perfettioni, & virtù; concio  
 siachè nissun de tali huomini; ne { . nel far . } pazzo; nè  
 { . nel dire . } sciocco, o bugiardo; non sia. Ma; se; dalli lor  
 contrari; cio è dagl'ignoranti, & isclerati; ne venghi  
 no; sarà mio debito, nè di quelli punto ramaricarmi, nè  
 men di queste punto godere; & in somma, nè di queste  
 nè di quelli, nulla non curar; come se venisser dalla  
 bocca, quelle asinina, & questi canina; & come nè anco  
 gli antiqui Filosofi, sèdo (. come spesso erano . ) da tal pol  
 troni ingiuriati; ciò, non curauano, et patientissimamēte  
 suffriuano; o forse, delli loro biasmi allegrarmi, et delle  
 lor laudi dolermi; come manifestissimi inditij, quelli di  
 nostre virtù, & queste di nostri viti. Conciosiachè tal'  
 huomini; ch'è (. come scritto si troua . ) il bene esser male,  
 e'l male esser ben, pensano; veramente steno; primiera  
 mente; & bugiardi; & nebuloni; & furciferi (. s'ami lec  
 to; tali con tali, sgramuffamenti, et epiteti, honorare . ) et  
 per antiqua legge, nō sol dell'human consortio indegni,  
 ma anco di perder la velenosa lor lingua degnissimi; et  
 finalmente dalla diuina giustitia (. se le riceute ingiurie  
 à quella si rimettino . ) seuerissimamente castigati. L'in  
 fallibile verità delle, sū dette, cose; & ancor' il filosofi  
 co antico, nō solo spregiamento, ma etiandio castigamē  
 to, dell'ingiurie; con le, veraci sentenze, & belle attioni;  
 & cogl'indegni auuenimenti; hor'hora si mostrerāno di  
 Solone, Chilone, Pittaco, Cleobolo, Anacarse, Socrate,  
 Platone, Aristonle, Antistene, Diogene, Eusebio, Pla.

Arist 4  
eth. 6



## CAPITOLO

Marco, & Filelfo, gran Filosofi. Perciochè SOLONE ordinò nelle sue giustissime leggi nō sol, ch'ogni huomo; di, maluagità, et ribbalderia, eccellēte; fosse, de, tribuna li, et ringhiere, cacciato; ma etiadio; ch'ad ogni huomo, ch'hauesse altrui cauato vn'occhio, fosser cauati amen due. & oltre ciò; sendo egli domādato, in qual maniera farsi potesse, che la Giustitia non fosse da gli huomini violata; se color, ch'ingiuriati non sono (.rispos'egli.) come color, che son'ingiuriati; delle ricente lor ingiurie.}

Laert.  
in Sol.

si ramarichino. CHILONE; essendoli dal, maligno; et ambizioso, suo fratello detto; se esser già suto, Eforo; cio ē Tribuno; } ma lui nō; li rispose; io sō ben soffrir l'ingiurie, le quali nō tū. L'istesso affermaua; et non douersi mai, nè dir mal del prossimo, ne meno auanti all'animo la propia lingua mandare; et se nō rammentarsi, hauer già mai in tutta sua vita ni ssuna ingratitudine vsato.

Laert.  
in Chil.

PITTACO asseriua; non douersi certamente, delli nemici, nō chè degli amici, dir male; anzi douersi la pietà cultiuare. & fū il buon Filosofo si, compassione uole, & pietoso; chè, essendoli vna volta; & riferito; Tirreo, suo figliuolo, ritrouādosi in Cuma, et in certa barberia sedēdosi, esser suto da vn Tesorier cō certa scure scagliati ucciso; & anco lo scelerato micidiale dalli Cumani prigion mandato; fū da lui, doppo l'hauer tal cosa vditto, esso prigion della pena assoluto; affermande, douersi il perdono alla penitenza antiporre. Alchè la sentenza d'Antistene con suona. Bisogna; coloro, ch'immortali esser desiderano; piatosa, & casta, mente uiuere. Vn'istesso. & caso, & perdono, intrauenne già non hā mol-

Laert.  
in Pitt.

Laert.  
in An-  
st.

t'anni



Panni qui in Macerata al buon Mastro Cecco Spaccia-  
 parole (anzi spacia buon fatti.) homai vecchio, & Sar-  
 so, Maceratese; ch' ancor hoggi viue. CLEOBOLO af-  
 fermaua; l'hauer la lingua lodeuole esser il propio della  
 virtù, & douersi fuggire il vittuperare altrui. ANA-  
 CARSE diceua; douer l'huomo, & dalla lingua, & dal  
 vètre, et dalle vergognose membra, & cioè dal biasmo,  
 dalla gola, et dalla lussuria; astenersi. et essendo egli in  
 certo cōuito da vn giouane cō parole ingiuriato; li dis-  
 se; Giouane, se tu al presente, che giouine sei, nō soppor-  
 ti il vino; quando sarai finalmēte vecchio, soffrirai l'ac-  
 qua. SOCRATE, sendoli riferito, vn cert'huomo ha-  
 uer detto mal di lui; li rispose, colui non hauer' imparato  
 di parlare. Oltre ciò cō tanta grādezza d' animo color;  
 chē l'ingiuriauano, & vittuperauano, sprezzaua, chē;  
 essendoli già; non sol più volte da alcuni con, gesti, &  
 parole, fatto onta; ma ancor' vna volta da certo ladron  
 dato de calci; disse a certi buoui, chē, cio veduto hauen-  
 do, nō poco di lui si marauigliauano; dūque, s' vn' asino  
 m' hauesse dato de calci, duorei io farlo citare? PLA-  
 TONE fu tra li Filosofi il primo; che; & li dialogi in-  
 trodusse; & gli antipodi, l'elemento, la loica, li poemi,  
 la prouidēza di Dio, nominasse; & all' oration di Lisia,  
 figliuol di Cefalo Siracusano & vno delli dieci, di quel  
 tempo primi, oratori; & contradicesse; quella nel suo Fe-  
 dro di parola in parora esponendo, Et la gramatical for-  
 za contemplasse. Oltre ciò affermarono; non solo An-  
 te ciziceno; lui, sendo vna volta comparso nel monte  
 olimpo, hauer si tirato a dosso gli occhi d' ogni vno; ma

Laert.  
in Cle-  
ob.

Laert.  
in Ana-  
car.

Laert.  
in Socra-



## CAPITOLO

etiandio Fauorino nel prim libro delli suoi commentari, Mitridate, Rè de Persi, hauerli nell' *Academia* vna Statua posto cō questa inscriptione. Mitridate Persa, figliuol di Rodobato, hà alle muse quest' effigie di Platon qui dedicato, opra di Silanione. Oltra le dette cose asserisce ancora Heraclide; lui giouane esser, sì ben creato, et sì vergognoso, già suto; ch'egli non mai, se non poco, ridere fù veduto. Nodimen, bench'egli tal fosse, nō certamente fuggì, li biasmi, et l'ingiurie; di, Teopompo, Anassandro, Timone, Aleffe, Anfiso, Cratino, et Anassilo; Poeti Comici; ch'in que tempi fioriuano. } Perciochè Teopompo nel suo Antocaro di lui così disse. Vna cosa non è nulla, et due cose à pena son' vna, come Platon dice. Anassandro nel suo Teseo talmente. Quando egli le pazzie come Platone ingollaua. Timone ancora in questo modo lo sferza.

Questo il, finse, & ritrasse, il gran Platone;  
Che li finti miracoli ben seppe.

Aleffe poi, che si diceua esser già suto da lui amato, dell'istesso Platon; non sol' nelle due commedie, *Ancilione*, & *Parasito*; ma etiandio in due pistole à, *Metropida*, & *Olimpiodoro*; talmente scrisse. Nell' *Ancilione*. Tù; correndo; & conoscendo, il litro, & la cipolla; ragioni di quel, ch'è non sai, come Platone. Nel *Parasito*. Così separatamente con Platone impazzisce. A *Metropida*. Io certamente; & hor' in sù, hor' in giù, correndo; & le gambe affaticando; & come Platon sapiente essendo; nulla non trouo. Ad *Olimpiodoro* finalmente. Certo il mortal mio corpo è secco; ma l'immortal l'hà inal-

zato



Rato all'aere, questa mia. } scuola, non di Platone. Ma  
 Anfiso ad Anficrate. Io certamēte (.o Signor mio.) qua-  
 lunque ben si sia quello, chē tū finalmente sei per gode-  
 re; non conosco esser null'altro, chē quel di Platone. Sap-  
 pi tū addunque; Platon niun' altra cosa non hauer già  
 mai saputo, eccetto chē, piangere, le ciglia seueramente  
 alzando, come fan le lumache. Cratino nello Pseudipo  
 Bolimeo. Tū sei huomo, sei costante, & hai l'anima die-  
 tro à Platone. Anassilo finalmente l'istesso Platon; non  
 sol nel Botrilide; ma anco, nella Circe, & nelli Ricchi  
 beffeggia. Tutte queste cose ne lasciò scritte Laertio in  
 Platone. Le qual' infamie, et beffe; da persone, scelerate,  
 et infami (quali il più li, comici, & istrioni, sono.) sen-  
 doli venute; è à mio giudicio da credere; hauer nel di-  
 uin suo petto; o allegrezza cagionato, o tracuragine; sē-  
 do quelle da, persone, et mēdaci, et vili, cagionate. Oltra  
 le dette ingiurie riceuē l'istesso, diuino, anzi miser, Filo-  
 sofo; due altri, di gran lūga maggiori, infortuni; vno in,  
 Siracusa, & Sicilia, dou' egli per vedere il monte Etna  
 era gito; l'altro poi in Egina, doue prigion fū menato; li  
 qual nondimanco egli con sua molta pazienza soffrì.  
 Perciochē; essendo egli, in Sicilia arrinato, et dallo scele-  
 rato Tiranno, il primier Dionigi, à seco ragionare inui-  
 tato; dicendoli egli vna vltima (mentre fra lor due si ra-  
 gionaua della tirannia.) non esser quel, ch' à lui solo gio-  
 uaua, veramente vtile, s' egli non fosse di virtù eccel-  
 lente; & essendo il nomato tirranno per tale sua veris-  
 sima sentenza, irato, & offeso; disse à Platon, le tue pa-  
 role son da vecchi ociosi. & Platone à lui, & le tue



## CAPITOLO

*son tirannescche . Per il ch  sdegnatosi il tirranno, pri-  
 ma cerc  d' ucciderlo ( . ma ci  egli non f    preci di ,  
 Dione, et Aristomene.)   poi il don    Pollide Lacede-  
 monio , ch' in quel tempo qui ui presso lui ambasciator  
 de lacedemoni si trouaua, accio che egli dipoi il vendes-  
 se . Il qual Pollide , giunto poi in egina , il vend  ad  
 Anni ceride cireneo, ch'   caso quiui era. Et nel mede-  
 simo tempo da Carmandro Egineta , ch' hauea gi  per  
 capital nemmicitia; ch  fra, loro Egineti,   Atteniesi,  
 era; fatto vna legge, ch  qualunque Atteniese in Egni-  
 na entrasse, fosse dicapitato; f , accusato ,   di morte  
 esser degno giudicato. Essendo n dimen da vn cert'huo-  
 mo, da bene,   compassioneuole, Allegato, quel Filoso-  
 fo esser l  venuto per imparare ; il misero Platon f   
 assoluto . Con patto nondimen , ch' egli fosse quiui se-  
 condo l' vsanza delli prigionj venduto . Il che era su-  
 to dal nomato ambasciatore al detto Cireneo gi  fatto.  
 Arriuato poi egli alla sua Academia, rimand  al Cire-  
 neo le, venti,   trenta, lire d'oro, per lui spese. Le quali  
 nondimeno egli non accett  . Hauendo poi Dionigi  
 vdito li soccorsi d' esso Platone; li scrisse vna sua, pre-  
 gandolo , ch' egli non volesse dir mal di lui . Al qua-  
 le egli rispose, non auanzarli tanto otio, ch' egli di Dio-  
 nigi si rammentasse . Queste cose Laertio . Afferma-  
 no molti; esso Platon, nel pubblico consiglio degli Egi-  
 neti, prigion menato,   dal crudel Carmandr  di morte  
 degno giudicato; niuna parola non hauer, detto; sendo  
 egli preparato, con pronto animo riceuer cioch  dima-  
 le gl'intrauenisse. ARISTOTILE, sendo gi  morto il  
 diuin*

Laert.  
 In Plat.

Laert.  
 ibid.  



diuin suo Precettor, cō questo epitaffial distico l'honorò.

Platon qui giace; ch'esser' (.o viatore.)

Lodato da non buoni, è grande errore.

ANTISTENE; non solamente essortaua color, chè da altri fosser con parole ingiuriati, à più soffrir li lor biasmi; chè, se qualch'vn cō li sassi li perseguitasse; ma etiã dio; sendo egli, & vna volta da alcuni { scelerati. } lau-  
dato; & vn'altra da vn cert' huomo dettoli, se esser da molti { plebbe, gattiui, & ignoranti, } essaltato; disse; à coloro, io grandemente dubbito, di non hauer fatto qual che male; & à costui, chè male hò io fatto? DIOGÈ-  
NE; hauendogli vn cert' huomo detto, lui esser da mol-  
ti beffato; li disse, anco loro esser beffati da gli asini.  
Sendoli poi da colui soggiunto, color non hauer cura d'  
asini; li rispos' egli, nè io certamente non hò cura di lo-  
ro. A cert' altro poi, che gli hauea detto: molti ti beffano: ma io (.rispose.) non son beffato, EVSEBIO  
Panfili nel suo libro Della preparatione Euangelica  
n'afferma; chè le cose triste paiono essere alli tristi buo-  
ne, ma alli buoni triste; & per il contrario le buone, alli  
tristi triste ma alli buoni buone. Oltre ciò; ch'Iddio; è  
giusto; ama la Giustitia; alli superbi resiste; & ne com-  
manda, chè no le vendete in lui, da esseguirle, rimettia-  
mo. PLUTARCO n'afferma; lo scelerato Mario; che  
credeua, l'inganno esser virtù; hauer con inganni, da  
non potersi schiuare; il, Seuero, costante, & buon,  
Mettello per non voler' egli all'iniqua legge agraria cō  
sentire; nell'implacabile odio della plebbe condotto.

FINALMENTE il dottissimo nostro Filelfo n'asserisce;

l'huomo

Ioanni.  
gramm.  
in Plat.  
vita.

Laert.  
in An-  
tisth.

Laert.  
in Dio-  
gen.

Euseb.  
l. 12. c.  
15.

Euseb.  
l. 11. c.  
9.

Plutar.  
in Mar.



## CAPITOLO

Philel-  
ph l. 18.  
epist.  
29.

Arist. 4.  
8. eth. 8.  
10.

Laert.  
in Socr.

L'huomo da bene; essendo egli dalli scelerati, & ignoranti, biasmato; tanto douer, lo sciocco lor giudicio, quanto delle scimmie, prezzare. Tanto in somma, disseno, & feceno, li nomati buon Filosofi. Delli cui, detti, & auuenimenti; io, giudico, & ritraggo; li miseri, quasi tutti, esser già suti il vero, & bersaglio delli scelerati, & soggetto dell'ingiurie. Onde Aristotil; ch'afferma, l'honore esser il premio della Vertù; douea forse più tosto asserire; il vero premio della Vertù essere, il dishonore, il vittupero, l'ingiuria, le busse, & tal'hora anco la violenta morte; facendone chiara fede; & del dishonore Anacarfe; & del vittupero Platone; & dell'ingiurie quasi tutti; et delle busse Socrate; & della morte; non sol l'istesso, già fatto iniquamente dagli Atteniesi nella prigione auuelenare; ma ancora il seuerissimo Callistene; al quale il magno (.di crudeltà.) Alessandro, per nō hauerlo egli dopo l'acquisto della Persia voluto vna cogli altri adorare; fece; &, l'orecchie, il naso, le labbra, tagliare; et la misera vita torre. In somma, non fù già mai (.ch'io fin'hora habbia letto.) niun Filosofo; ch'in questo tempestoso mar di, lagrime, & sospiri, la vitale sua naucella al securissimo porto della quietissima seppoltura senza gran tempesta, o di morte, o di ferite, o di busse, o almen di vittuperose parole, o d'altre simili ingiurie, conduceffe; mercè dell'infinita; & loro bontà; & maluagità della, cieca, bestiale, pazza, & vile, Fortuna; la qual (.come, il gran Vergilio, il maggior Galeno, e'l grandissimo Aristotile, n'affermano) gli, appetitosi, ignoranti, e scelerati, esalta; & li, ragioneuoli, saggi, & buoni, precipita.



# T E R Z O.

94

Verg. in

za. E nondimen di gran lunga meglio, l'huomo; patien-  
temente, & soffrir molt' ingiurie, & morir; chè, nasce-  
re; & altrui, superba, ingrata, & bestial, mente farle.  
Alla qual verità, Zenon, Pittaco, Chilone, Platon, Fo-  
tion, Cicerone, & Eusebio; veri Filosofi; cioè, buoni, &  
saggi; manifestissimamente consentono. Perciochè Ze-  
none afferma uà; esser meglio, con li piedi, chè con la lin-  
gua, sdrucchiolare. Oltre lui asseriua Pittaco, non sol de  
gli amici, ma anco delli nemmici, non douersi dir male.  
Chilon diceua; l'huomo da ben più tosto douere; &  
il danno, ch' il brutto guadagno, eleggersi (conciosia-  
chè, quello vna sola volta, ma questo sempre, l'huomo  
affligga.) & l'ingiuria, da gli altri riceuer, ch' à gli al-  
tri fare. Platon finalmente quest' altre ne lasciò scritte.  
L'ingiuriare altrui è d'ogni altro male il maggiore. De-  
uesi, fuggire il biasmo, & seguir la lode. Essendo; &  
l'ingiuriare gli altri peggio chè l'esser da gli altri ingiu-  
riato, et qualunque altrui fa ingiuria misero; è più chia-  
ro ch' il Sole, non douersi à niun fare ingiuria. E giu-  
sto, non sol secondo la legge, ma anco secondo la na-  
tura; il douersi fra tutti conseruar l'agguaglianza; &  
anco più brutto, à gli altri far l'ingiuria, chè da gli al-  
tri riceuerla. E propio de veri Filosofi; & à nissun non  
far ingiuria; &, non finta, ma vera, mente li buoni lo-  
dare. Et collui, chè bellamente parla; è, bello, & buono.  
Del chè facilmente si diduce; color, che mal parlano; ef-  
fer, brutti, & tristi; s'il vero sia; & delli contrari esser  
l'istessa sciēza; & delle contrarie cagioni esser li cōtrari  
effetti; & ogni huomo, qual egli è, tal cose dire, & fare.

Queste

De For  
t. Galin  
Orat. ad  
bon. art.  
& Ari-  
sto. in  
De bo-  
na Fort  
5.  
Laert.  
in zen.  
Laert.  
in Pitt.  
Laert.  
in Chil.  
Plat. in  
Gorg.  
Plat. in  
crit. &  
Euseb. l.  
12. c. 5.  
Plat. in  
Gorg.  
& Eu-  
seb. ini-  
bi. 6.  
Plat. ibi  
di.  
Plat. ini-  
bi. & Eu-  
seb. l. 8.  
12. c.  
20.  
Plat. in  
Theat.  
Arist. 5.  
eth. 1.



## CAPITOLO

*Queste sei dorate sentenze il diuin Platone ne lasciò scritte. Il buon Focione; essendo dalli suoi nemmici ingiustamente biasmato, per hauer' egli lasciato, da se fuggirsi Nicanore. (il che egli ragioneuolmente fatto hauea.) disse loro, sè voler dell'ingiuria, più tosto agli altri fatta, chè dagli altri riceuta, pentirsi. Ciceron cōsente; esser meglio, l'ingiuria dagli altri riceuer, ch'agli altri farla. Finalmēte Eusebio vuole; esser più honesto, l'huomo esser' offeso, chè offendere. Hom. ii dunque prouata sia la, sudetta, conchiuisione. Ma chè bisogna; da mè, chè cristian. (benche peccator.) sono; all'attioni, & sentenze, delli Gentili in ciò ricorrersi; hauendo io auanti gli othi del cuore il veracissimo, figliuol di Dio; nostro Specchio, & Ridentor; ch'essendo dalli scelerati giudei crocifisso, l'eterno suo Padre pregò, chè lor' perdonasse? Et ancorchè io; sendo huomo, debole, et peccator; par-rò forse à color; chè, & mè, & le mie fatiche, già lacerarono, et per lacerar sono; d, lor perdonare, et per loro Iddio pregare, inetto; conciosiachè. com' Aristotil n'afferma.) ogni huomo difficilmente sopporti, l'esser del proprio honore ingiustamente priuato; nondimeno io; primieramente prego Dio, Ottimo, Massimo, Trino, & vno; non, ch'egli. (. com' egli stesso già con la profetica lingua ne comandò.) le mie uendette faccia; ma solamente, ch'egli loro perdoni; poi finalmente riprego lor propi; ch'ancor' egli no. (come hò già fatto, et son la Dio gratia per fare, io.) qualche lor fatica, componghino, et fuori ne mandino; acciochè ancor' essi prouino, non sol l'intolerabili. (ma però dolci.) fatiche, ch'in ciò ben' es-  
seguir*

Plut. in  
Phoc.

Cic. in  
Tuscul.  
quæst.  
Euseb.  
l. 12. c.  
3.

Lucæ.  
23.

Arist.  
in œco  
nom.  
Euseb.  
l. 11. c.  
8.



seguir si sopportano; ma ancor l'altrui vittuperose, & busse, & ferite; chè dalli, maligni, & inuidiosi, in ogni, & luogo, & tempo le si danno; in quelle prouino. & ancorchè io (come già mostrai.) quelle, ne apprezzar debba, nestimi; nondimen lor dico; ch'elleno; se saran(.com'io spero.) sane, candide, & buone, forse lungamente ueranno; benchè sien dalli maligni lor ditrattori di molto veleno spruzzate; ma, se per contrario, inferme, brune, & triste; tosto moriranno, ancorchè di balzamoscialbate fossero. Nè saria sì grande miracolo, le deboli opre mie perire; essendone già le migliaiaia perite, nõ solamente degli eccellentissimi antiqui Filosofi, le cui vite foron già dal buon Laertio scritte; ma anco di, Gale-  
no, Liuiio, Salustio, & di moltissimi altri nobbili Auto-  
ri, alli quali io sarei indegno di seruire. Ma, se forse tali opre mie pur moriranno (. & è egli il douer, le cose, ch'hann'hauto il principio, hauer la fine.) ciò, non alla bassezza del mio ingegno s'attribuisca (. benchè & il mio sia debole, e'l non mai errar sia sopra il poter dell'huomo.) ma solamente; quinci alla mia, & sempre contraria Fortuna, & molta per altrui necessità, quindi poi all'altrui, & pubbliche, & priuate, ingratitudini, & malignità. Li quali, quattro(.à mè mal quadrati.) di fetti spesse volte, mi fan certamente; non sol, dell'opre mie, & d'ogni altro alimento dell'animo mio; ma anco, di me stesso, et del corporeo cibo; dimenticare. Ben s'io; tali mie, fatiche, & opre(.o buone, o ree, o viuaci, o mortali, ch'elleno si sieno.) esser già sute; prima di tribute per il nostro Piceno, per l'Italia, per la Francia, per la  
Germania

Arist.  
2. meta.  
7. &  
Auerr.  
in dest.  
2. disp.  
1. dub.  
Gal. 3.  
præd.  
43.



## CAPITOLO

Germania (nella cui famosa Basilea alcune ristampate sono.) & per l'Europa; et poi da molti, & gran, dotti lettere, & essaltate; se veridiche sieno le lettere di non pochi miei honesti amici, di vari luoghi già sopra di ciò scrittemi. Bè che nō possa secōdo li Filosofi esser in tutto falso quel, ch'è, & da molti, et da buoni, si dica.) delle qual lettere io à, maggior fede della verità; & nō poca confusion delli mendacissimi ditrattori, due sole qui ne trascriuerò; l'una del, Riuendissimo Monsignor Lorenzo Lenzi, Patricio Fiorentino, già, Vescouo di Fermo, & Gouvernator di questa Prouincia; l'altra del mio; dottissimo; et di tutti li primieri del mondo idiomi, del Toscano, del Latino, del Greco, dell'Caldeo, dell'Arabico, & dell'Hebreo, gran professore; ch'è tali sono.

LORENZO LENZI, VESCOVO  
DI FERMO, ALL'ECCELLENTISS.

ET HONORATISS. FILOSOSO,

ET MEDICO, MESSER GIANO

MATTEO DVRASTANTI

da San Giusto.



**T**O riceuei già quattro giorni sono: Gentilissimo Messer Matteo: la molto, cortese, et amoreuol, lettera di Vostra Signoria insieme cō la vostra, opra, & Ruota di Pittagora, ch'è l'è piaciuto mandarmi. & così l'una, come l'altra; mi sono sute certo carissime. Et ciò; per molte cagioni; ma particolarmente per haueruiio, la sua honorifima volontà verso di mè riconosciuto; & anco la fer-

ma



ma rimembranza; ch'ella, hà già sempre tenuto, & tiene; dell'antica nostra, compagnia, & amicitia, nel felice Studio di Padoua. Nel ch'è ella sia certa, ch'io non mi son già mai lasciato da lei punto vincere; come colui; ch'hò già sempre; così, il suo buon volere, & la sua cortese amoreuolezza, amato; com' ancora offeruato; le sue rare virtù; il dolciſſimo frutto delli ſuoi, ben colti, ſtudi; & l'vniuerſal beneficio; ch'ella continouamente fa con le, fatiche, & opere, ſue; non ſolamente alli comuni ſtudi, ma etiandio all'vniuerſale humana ſalute. Del ch'è io; hauea già molti anni ſentito, il cōmun grido, et l'honorata mētion, ch'è generalmente ſi fanno; et con tutto il cuor ſeco m'allegro. Il, voſtro, & mio, meſſer Giacobbo Martelli da San Giuſto le potrebbe far fè della molta voglia, ch'io hauea di riuederla, Ma; penſandomi, lei facilmente crederlo; mi contenterò di non darle altra maggior teſtimonanza. Ben la prego à laſciarſi toſto, vedere, & godere; io al preſente quì in San Lepidio; doue io ſono già più ſemmane per metterui li ſuoi terrieri, & ſuor' vſciti, in pace; ouer dipoi à Fermo. Il ch'è (com'io, deſidero, e ſpero.) facendo Voſtra Signoria; mi ſarà molto, caro, & giocondo. Però ſia contenta di volentier prendere à noſtra commun ſatiſfattione queſta fatica; poi ch'è non poſſo io perhora venire à San Giuſto, come certamente deſidero. Et con queſto io di buon cuor mell'offerò, et raccomando; ogni gran ben, ch'ella deſidera, da Dio benedetto pregandole. Di San Lepidio li 6. di Nguembre. 1568.

MAR-



## CAP. TERZO.

MARCANTONIO GADALDINI  
DA MODENA AL MAGNIFICO

MESSER GIANO MATTEO

DVRASTANTI DA

San Giusto.

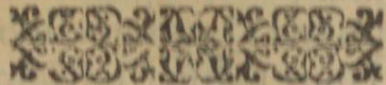


**D**OPPO la mia tornata di Vinetia à Roma io non hò (.come era mio debito.) Vostra Signoria con mie lettere visitato; non per difetto, di mio solito amor verso lei (.ch'ella bẽ sà quãto io l'ami, et offerui.) ma sol parendomi, li suoi studi, esser tali; chẽ sia peccato à diuertirnela. Hora nondimeno; acciò nolle paia, mẽ esser seco del tutto in contumacia caduto; vengo à; farle cõ queste poche parole riuerẽza; & certificarla; ch'io sempre, le fui, & fin' alla morte le sarò, per le sue rare virtù amoreuolissimo seruitore. & tanto più; ch'il suo nome, et l'honorate sue fatiche, tra questi sette colli di Roma talmẽte ribombano; chẽ le, più colte, orecchie delli primi letterati di questa alma, Città, & Corte; nẽ più dolce, ne più grata, harmonia nõ sentono. Onde tutti stan con grande; ammiration di queste sue, già date, & aspettation dell' altre da darsi, à luce. Io dunque prego. V. S. ch'ella si degni tosto farmi sapere, à chẽ termine le restanti sieno; acciochẽ io possa di ciò questi miei, Signori, & amici, chẽ tutt' hora me ne domandano; farne partecipi. Et à lei con tutto il cuor mi, raccomando, & offero; lunghissima, vita, & felicità, desiderandole. Di Roma, alli. 2. di Febbraio. 1569.

L A F I N E.



PAROLE DA, EMENDARE,  
AGGIUNGERE, O SCEMAR,  
NELLA PRESENTE  
OPERA.

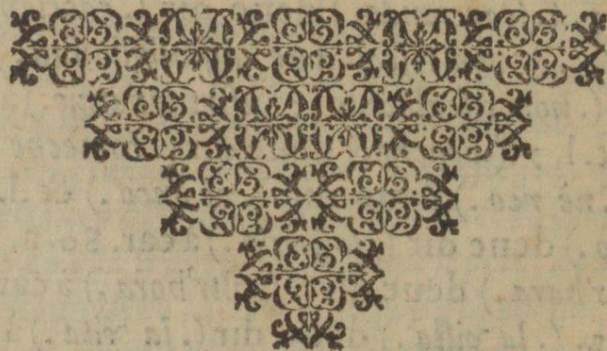


**A**, Carte. 43. a. & linea. 2. doue dice (.sette.)  
deuefi dire (.otto.) & l. penultima si deue  
cassar la parola (.seco.) & l. vltima si deue cassar  
la parola (.porta.) à car. 50. a. & l. 13. si deue cas-  
sar la parola (.sono.) à car. 53. b. & l. 24. deue  
dirsi (.vna con l'arti, & dipintoria, & iscultoria.) & a.  
l. 26. si deue dire (. & linaia, & bombaciaia.) à car.  
55. & l. 17. la parola (.ponfi.) deue dir (.puosfi.) a  
car. 58. b. & l. 5. (.petenza.) deue dir (.potenza.)  
& l. 14. (.riceunto.) deue dir (.riceuto.) à car. 59.  
b. & l. 3. (.scacciando.) deue dir (.cacciando.)  
& l. 26. (. & non riscaldante, assuttigliatiuo.) de-  
ue dire (.non riscaldante, & assuttigliatiuo.) à car.  
79. b. & l. 7. (.benche.) deue dir (.comeche.) &  
l. 10. (.nè nco.) deue dir (.nè anco.) & l. 21.  
(.soffrirlo.) deue dir (.soffrirlo.) à car. 80. a. & l.  
24. (.atr'hara.) deue dire. (.altr'hora.) à car. 73.  
a. & l. 2. (.la visla.) deue dir (.la vita.) à car.  
83. a. & l. 5. doue dice (. & ciò homai basteuo-  
le.) deue dire (. & ciò homai sia basteuole.) à car.  
86. b. & l. 13. 14. 15. si deue cassar tutto quello

CHITAM N ( & l'vccel



(. & l'uccel di Giove contra gli uccelli di Febo ; cio è  
l'aquila contra li cigni, detti volgarmente cesani .) &  
ciò; perche il cigno (. come , nel .9. lib. della  
natura degli animali, al .12. cap. n'afferma Ari  
stotile .) l'aquila (. s'ella primiera habbi co  
minciato la pugna .) ripugnando vince ; nè  
più, nè men, come Fabio Massimo ripugnando  
vinse Annibale . Olores aquilam (. dice il  
nomato Filosofo .) si pugnā coeperit, repugnantes  
vincunt. Ipsi autem nunquam, nisi prouocati,  
pugnam inferunt . Lo scriuer dunque è  
pericoloso, e'l bene scriuere è faticoso . à car.  
94. a. lin. 14. si deue cassar la parola (. finalmen  
te .) à car. 95. b. l. 14. alla parola (. professore .)  
aggiungasi tutto questo (. Messer Marc'antonio  
Gadaldini da Modena .)



IANI MATTH-



IANI MATTHAEI DVRASTAN  
TIS, PHILOSOPHI ET ME-  
DICI, SANCTOIVSTA-  
NI; LIBELLVS DE  
voluminibus, à se  
compositis.



IN GRAMMATICA.

**G**RAMMATICALIS occulta Philosophia; hoc  
est De secretis, & latinarum, et vulgarium, dictio-  
num etymologijs. Quod quidē Auctori vitio dan-  
dum non est ideo: quòd & Cratylum, hoc est De recta  
græcorum nominum ratione, librum Diuinus conscri-  
pserit Plato.

De Romanorum colonijs per totum terrarum orbem de-  
ductis. lib. II.

IN RHETORICA.

**D**E, figuris, seu coloribus, Rhetoricis; & Græcè, &  
Latine, conscriptus: Liber. I.

Della, Felicità, & laude, dell' almo Studio di Pa-  
doua; Dialogo. I.

Della Nobiltà; & laude del Piceno, libro vno, in noue  
giornate distinto.

IN POESIA.

**T**RAGICOMMEDIA, nomata il Capitano. I.  
Di rime Toscane Libretto. I.

Spennenda enim nequàquam est me iudice Poësis  
ideo; quòd, Philosophorum maximus, Aristoteles inter  
alia plurima suorum operum monumenta etiam Poëti-  
cen non fuerit conscribere dedignatus. Adde præte-



## Durastan. Operum

- Rhabarbarum quatenus ob, lienterian, dysenterian, astringentem, et corroborationem, sit comburendum. lib. I.
- De Aloes, substantia, quantitate, relatione, qualitatibus, actionibus, passione, habitu, vbi, et quando. libell. I.
- De ptisanæ, confectione, viribus, atq; vsu, lib. I.
- De medicamentorum, compositione, coctione, & conseruatione; lib. I.
- De aceti scillini; tum triplici compositione; tum mirificis ob, sanitatem, ac vitam, diutissimè producendam; viribus; tum congruo vsu; lib. I.
- Delli tre modi del compor l'aceto squillitico; Delle marauigliose sue forze nel prolongar, la, sanità, & vita; Et del conueneuole modo d'vsarlo. lib. I.
- De Theriacæ; Substantia, seu consistentia, Quantitate, seu dosi, Relatione, Qualitatibus, Actionibus, idest facultatibus, Passione, Situ, Habitu, Vbi, Et Quando, lib. I.
- De alimentorum facultatibus. lib. I.
- De salubri diætâ. lib. I.
- De attenuante per sex genera, necessario corpus alterantia, victu, Deq; crassis per talem attenuandis, Consilij. lib. I.
- An, virium imbecillitati iuncta, cacoehymia per epicrasin curanda sit. Consil.
- De congruo Italarum in septentrionali Regione victu. Cons. Pro Reueren. Berardo Bonioanne, Camerini Episcopo, Pontificis Max. ad Sereniss. Poloniæ Regem Nuncio. Cons.
- De imbecilla reparanda memoria cons.
- De cephalæa. Cons.
- De vultus erysipellate, rosacea quæ vulgò gutta dicitur. cons.
- De aurium tinnitu pro Illustri Domino meo Ioanne Iacobo Leonardo pisaurensi, Montis Abbatis Comite, Illustrissimi Ducis Urbini, ad Venetos Oratore. Cons.
- De, acri, salsa, tenui, calidaq; destillatione, palatum perforante. Cons.
- Del risanar chiunque per amor fosse infermo, qual fù per la bella



## Inscriptiones.

la bella Stratonica il Rè Antioco. Cons.

De, renum vlceribus cum, dolore, & sanguinis, vrinæq; stillicidio, ardoreq; Cons. Pro, illustri Montis veteris Comite, Iulio, Ioannis Iacobi Leonardi, iam dicti, precibus effectum.

De, suppressis mensibus, ac sterilitate, Cons.

De varicoso, oschei, & sinistri cruris, affectu. Cons.

De frigida podagra. Cons.

In maius luminare Commentarius.

Magni Florentinorum Medicorum Academiæ Antidotarij è tusco idiomate in latinum tralatio.

Prolixus in Florentinum ipsum Antidotarium Commentarius.

Quinquaginta supra quingentas in Galenicis sententijs contradictiones, quarum inscriptio. Galenicarum, inuicem pugnantium, sententiarum Conciliator.

IN, THEOLOGALI, METAPHYSICALI, PHYSICALI, MORALI, MEDICINALI, PHILOSOPHIA.

Dæmones, an sint, anq; morborum sint causæ; & Theologis; & Metaphysicis, Phycis, Moralibus, Medicinalibusq; Philosophis.

IN OMNIBVS HISCE, IAM DICTIS, ET ARTIBVS, ET SCIENTIIS.

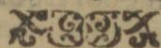
In nonnullorum, & Populorum, & Hominum, & Artificū, & Autorum, & Principum, & Ducum, lapsus, ac errata; FLAGELLVM.

FINIS.

N 4 L' INDI-



L' INDICE, OVER LA  
TAVOLA, DELLA PRE-  
SENTE OPERA.



A

**L'** ABBONDANZA de gli humori come si curi. 34. a.  
A gli ABBREVZZESI, quanto vino, quanta acqua, &  
qual delli trè Aceti Scillini, conuenga. 75. a.  
Gli ACCIDENTI nelli sani, & li sintomi ne gl' infer-  
mi, sono. 32. b.  
L' ACETO alli nerui è nociuo. 27. a.  
E più d'ogni altra fredda cola penetratiuo. 68. a.  
E sottile, & nel profondo penetra. 25. b. 41. b.  
Fra le cose fredde è sottilissimo, come fra le calde il sugo  
cirenaico. 28. b.  
Gl'intrinsechi vlceri essaspera. 27. a.  
Li nerui offende. 40. b. 41. a. b.  
Nuoce alli tendoni, & ligamenti. 41. a.  
Perche sia alquanto caldo. 68. b.  
Qual, sostanza, qualità, attrioni, virtù, & vitij, hab-  
bia. 40. b. 41. a.  
Rode, essaspera, & dolor cagiona. 25. b.  
L' ACETO MVLSO qual virtù habbia. 32. a.  
L' ACETO SCILLINO. à quante infermità sia gioue-  
uole, & per qual ragioni sia contrario. Alla, cotidiana fe-  
bre, & vertigine, Al mal caduco, Alla, maninconia, de-  
spienza. 57. b. nittilopa. 57. b. 58. a. Sordezza; putre-  
fattione, & puzza, della bocca, debolezza, delle gingi-  
ue, & delli denti, 58. a. debolezza, del polmone, & della  
sua canna. 58. a. b. Al mal tifico. 58. b. Alla disnea, Al-  
l'asma, et ortonnea. 58. b. 59. a. All'enfiagion del dia-  
framma,



## ouer Tauola.

framma, Al mormorio de gl' interiori, All' enfiagione, & infiammagion, delle viscere. 59. a. Al dolor dello stommaco, Al vomito. 59. a. b. Al dolore, & alla durezza, del fegato. 59. b. All' enfiagion della milza. 59. b. 60. a. Al dolore, & iliaco, ouer delli fianchi, & colico. 60. a. b. A gl' intestinal vermi. 60. b. Alla debolezza, de gl' intestini, & delle reni, Alla prefocatione, & a gli apostemi, della madrice. 61. a. Alla debolezza delli nerui, Al mal delle giunture, Alla podagra, Et alla sciatica. 61. b. 62. a.

A chi nociuo, & à chi gioueuole, sia. Dalla car. 83. all'. 87. Allunga la, sanità, & vita. 9. b.

A quali, Et aere, sia, o non sia, conueneuole. 73. b. Et età. 70. b. 71. a. Et huomini. 25. a. 85. a. b. Et infermi. Dalla car. 25. alla. 27. & 30. b. & habbiti. 30. a. b.

A qual Regione, il primo sia conueneuole, à quale il secondo, à quale il terzo, & à qual delli trè nissuno. 74. b.

Benche sia di vili cose composto; è nondimen, valoroso, & nobile, medicamento. 9. a. b.

Beuto che sia, quanto, & per qual ragion, debba l'huomo caminare. 84. a. b.

Come si debba vsare in diuersi, Et aeri. 73. b. Et colori. 71. a. Et complessioni. 66. 67. 68. Et consuetudini. 72. a. Et figure, cioppe, gobbe, stroppie. 71. b. Et habbiti, grassi, magri, mezani. Dalla car. 68. alla. 70. Et humori. 65. b. 36. a. Et operationi. 68. b. Et primiere trè parti, ceruello, cuore, fegato. 68. a. Et presenti stati del cielo. 75. b. Et sessi, maschile, femminile. 71. b. 72. a. Et virtù. 68. a. b.

Come si componga secondo le diuerse oppenioni delli, Latini, Arabi, & Greci, Medici. Dalla car. 10. alla. 13.

Con quali cose debba esser corretto. 41. b.

Deue essere, et preso, et vsato, con l'osservanza di sette conditioni, ouer regole. 76. 77. 78. 79.

Di quante virtù sia dotato. 18. 23. 24. 25. 42. 57.

E, Et, conueneuole all'autunno, più conueneuole alla primavera,



## Indice,

mauera, conueneuolissimo al verno. 76. a. Et di sottilissima sostanza (. & perche sia tale .) 28. b. Et valoroso contra la, briachezza, & crapola. 86. b. 87. a. Et mezzanamente caldo, ma (. eccessiuamente .) disseccatiuo. 57. b. Et purgatio, di tutto il corpo, cioè di tutte le sue superfluità. 87. b.

Fà il ventre lubrico, & ogni, ventosità, vrina, feccia, verme, & altra superfluità, del corpo caua. 87. a. b.

Fà l'huomo dalli nocuenti della, briachezza, & crapola, sicuro. 87. a.

Fatto di scorze, cottissime, poco lesse, crude, à quali, & cagioni, & morbi, & accidenti, conuenga dalla, car. 35. alla. 42. & humori. 56. b. & oppilationi. 55. b. & pallidezza, & grassezza. 42. a.

Fatto di squilla cotta è più sicuro che di cruda. 28. a.

Fù già fatto da Pittagora; chè, ne fù primo inuentore, & ne compose vn volume. 9. b.

Il più ageuole, il mediocre, e'l gagliardissimo, à chi nociuo, & à chi gioueuole, sia. 33. b.

In quali, Et casi vsar non si debba. 68. a. Et modi vsar si debba dagli huomini, grassi, rozi, duri, magri, gentili, molli, mediocri. 18. a. Et tempi si debba cominciare, à preparare. 14. b. & vsar nella cotidiana febre. 57. b.

In quanta, dose, ouer quantità, prender si debba, Et, li primi tre anni, li tre seguenti, il resto della vita. 30. a. b. Et dalli, grassi, magri, forti, deboli, mezzani. 30. a.

In quanta, quantità, ouer dose, si debba dare secondo, Mesue. 28. b. 29. a. Serapione. 29. a. Auicenna. 29. a. Galeno. 29. a. Dioscoride. 29. b. & l'Autor della presente opra. 29. b. 30. a.

Non è alli **G I O C A T O R I** della Palla utile. 34. a.

Perche, Et alquanto sia caldo. 68. b. Et senza, putrefattione, & infermità, il corpo conserui. 58. a. Et, cacciatane la pallidezza, il viuido color vi ricchiami. 42. b. Et nè alli magri, nè alli ripieni di, grosso, & vischioso, flemma, dar non si debba. 27. a.

Quali



## ouer Tauola .

Quali virtù habbia, & efficaci. 87. a. b. & dalle sue prime, seconde, & terze, qualità. 24. a.

Qual sia, il gagliardo, il più, gagliardo, il gagliardissimo. 42. a.

Quante, & sostanze habbia. 27. 28. 29. 30. 31. & volte la settimana vsar si debbia. 30. a. b.

Quanti, & quali, nocumenti altrui faccia. 26. 27. 28. 64. b. & come quelli si corregghino. 64. b.

Quanti mesi dell'anno vsar si debbia. 75. b. 76. a. Et con qual herba debba esser mescolato. 62. b.

Quanto sia diseccatiuo. 82. b. & perche. 58. a.

L'ADOLESCENZA quando, cominci, & finisca. 47. b.

L'AERE, & cagiona vna cogli alimenti molte infermità. 72. b. & doppo il foco è il più sottile. 68. b. & ha vn'eccessiua potèza negli human corpi. 72. b. & pestifero come fosse da Hippocrate corretto. 72. b. 73. a. b. & qual secondo Aristotile, qual secondo Teofrasto, sia. 40. a.

GLI AFFETTI DELL' ANIMO che primieri sono, l'allegrezza, il dolor, la speranza, il timor, tutti gli altri in sè contengono. 53. a. 54. a. & che cosa sieno. 53. a. & eccessiui, corrompono li spiriti, & diseccano il corpo. 88. a. & lieuanò, l'ingegno, e'l giudicio. 53. b. & mediocri tal cose aiutano. 53. b. 54. a.

AFRICA è, calda, & secca. 49. a.

AFODILLO leggi. le radici dell'afodillo.

L'AGGVAGLIANZA, ouero equalità, si deue fra gli huomini offeruare. 94. a.

L'AGRE cose son calde. 14. a.

GLI ALIMENTI cagionano in noi vna con l'aere molti mali. 72. b.

La notte si cuocono, e'l di si distribuiscano. 83. b.

Quali sieno, Et, sottili, mediocri, euchi, buoni. 51. b. Et, grossi, vischiosi gattiui. 52. a. 65. a. Et al padir mal'ageuoli & però alli vecchi contrari. 65. a. Et all'essangui, fredde, & sensitiue, parti nociui. 40. b.

AIACE fù maninconico. 43. b.

ALESSAN.



## Indice,

- ALESSANDRO Magnio fù colerico. 43. b.  
 ALESSE, benchè fosse da Platone amato, nondimen nelle sue; & commedie, & epistole, il beffò. 91. b.  
 L' ALTERANTE, & mouente, è di necessità con l'alterato, & mosso. 26. a.  
 Non sol de gli AMICI, ma anco delli nemmici, non si deue secondo Pittaco mal dire. 94. a.  
 L' AMOR lasciua, contiene in sè, & l'ecceffua, allegrezza, speranza, doglia, tema, & anco gli altri vitij, & però è il piggior affetto, che l'huomo hauer possa. 52. a. b.  
 Moral sentenza d' ANACARSE. 91. a.  
 ANASSAGORA diceua, sè non curare esser dalli sciocchi tenuto scioeco. 89. a. b.  
 ANASSANDRO, poeta comico, beffò nel suo Teseo Platone. 91. b.  
 ANASSILO, poeta comico, beffò, nel Botrulide, nella Circe, & nelli Ricchi, Platone. 92. a.  
 ANFISO, poeta comico, beffò Platon nella sua pistola ad Anficrate. 92. a.  
 L' ANGVILLE generano, grossi, & nociui, humori. 52. b.  
 Non può L' ANIMALE esser senza li spiriti. 46. a.  
 Li primieri ANIMALI delli quattu elementi quali sieno. 31. a. b.  
 Non L' ANIMA sola, ma l'huomo con l'anima, impara, & intende. 32. a. b.  
 ANNICERIDE Cireneo, comprò Platon, due, o trè, libbre d'oro, alla sua Academia rimandollo, e'l desso pregio, da Platon rimandatoli, rinuntio. 92. b.  
 L' ANTIPERISTASE che cosa sia. 81. b.  
 ANTISTENE effortaua gli huomini à soffrir l'altrui, & ingiurie, & laudi. 93. a.  
 Sua saggia, & risposta à color, ch'è laudato l'haueano. 93. a. & sentenza. 90. b.  
 L' APPETITO fa l'huomo simile alle bestie, & la Ragione à Dio. 88. b.

ARISTO-



## ouer Tauola.

**ARISTIDE** Giusti fù temperato. 43. b.

**ARISTOTILE**, benchè secondo Auerroe non mai nell'opre sue errasse. 89. b. nondimen secondo l'Autor di quest'opra errò, non sol nel numero delli sensibbili comuni oggetti. 47. a. ma ancora in più altre cose, si come nel suo libro (.piacendo a Dio.) si leggerà (.De plurium, tam, Hetruscorum, Latinorum, Arabum, & Grecorum, Autornm, quàm, Hominum, populorum, Principum, Ducum, & Artificum, erratis; qui dicitur Flagellū.) In quali, **ARTIGIANI**, & genti, regnino li, grossi, & viscosi, più, & grossi, & viscosi, grossissimi, & viscosissimi, humori. 56. a.

**L'ARTI, MECCANICHE**, ouer manouali, quante, & quali, sieno. 53. b.

**La, disnea; ASMA**, & ortonnea, come sieno fra loro differenti. 57. a.

**Alla, disnea, ASMA**, & ortonnea, qual delli tte Scillini Aceti conuenga. 58. b. 59. a.

**L'ASMA** qual sia. 59. a.

**L'ASPETTO orientale** è di tutti gli altri il più sano. 74. a.

**L'ASTRITION**, corrobora. 58. a. & come si curi. 34. a.

**L'ATRABILE**, & la maninconia, come sieno differenti. 33. b.

**L'ATTIONI** si fanno, & fra gl'indiuuidoui. 32. a. & dal contrario. 36. a. & sol dal più forte, contrario. 35. 36. 37. & col contatto. 40. b. 76. b. & non senza resistenza. 35. b.

**L'AUTOR** della presente opra, seguita la confettion del l'Aceto scillin, Mesuetica, & Galenica. 17. b. v'aggiunge il terzo modo del componerlo. (. & per qual cagion vell'aggiunga. ). 17. b. 18. a. & prega li suoi ditrattori, ch'ancor essi mandino in luce qualche lor'opra. 94. b.

**L'AVTVNNO** è, freddo, & secco. 49. b. 73. b.

**Lapelle dell' AVVOLTOR** qual sia. 64. b.

**LI BA**



## Indice,

### B

**L**I BAGNI denn'esser mediocri. 79. a.  
BELLEROFONTE fù maninconico. 43. b.  
Li BIASMI, & le laudi, delli scelerati di che  
sieno li segni. 90. a.  
Deuesi, fuggire il BIASMO, & seguir la lode. 94. a.  
La BOCCA dello stommaco è, composta de nerui, &  
molto sensitiua. 25. b. 26. a.  
Le BOCHE delli scelerati infamatori à qual bocche  
sieno simili. 90. a.  
La puzza della BOCCA, onde si cagioni, & come si cor-  
regga. 58. a.  
BOETIO fù buon Peripatetico. 53. b.  
BRUTO fù colerico. 43. b.  
Li BUGIARDI, & maligni, quali sieno. 90. a.

### C

**L**A CACOCHEMIA qual sia. 32. b. 33. b.  
LE, CAGIONI, OVER CAUSE; & contrarie li con-  
trari effetti fanno. 94. a. Et filosofiche son quat-  
tro, l'agente, la materia, la forma, il fine. 33. a. Et medi-  
cinali son due, l'esterne, & l'interne. 33. a. Et l'esterne  
non son (nè vere cause, nè) della curatione delli morbi  
indicatrici. 33. a. Et l'interne sono, le vere cause, (& in-  
dicatrici di quelle,) 33. b. Et, se non sieno leuate, non si  
ponno li morbi rimuouere. 33. b. 34. a. Et denno con li  
propri contrari esser leuate. 34. a.  
Alla CALABRIA, la quale è, calda, et secca, quanto  
vin, quant'acqua, et qual delli tre Scillini Aceti, con-  
uenghi-



## ouer Tauola.

uenghino. 74. b.

**CALLISTENE**, precettor d'Alessandro, fù da lui per la ragioneuole sua altierezza fatto morire. 93. b.

Il **CALOR** naturale è d'ogni naturale operation la cagione. 81. a.

Alli **CAMPAGNIVOLI**, quanto vino, quant'acqua, et quali delli trè Scillini aceti, conuenghino. 75. a.

La **CANNELLA** qual'humor generi. 52. a.

Qual'humori in noi generino le **CARNI**, anatrine, agnelline, bouine. 52. a. caprettine, castratine. 51. b. cesanine, folchine, germanine, gruine, leprine, lumachine, ochine, porcine, raggine, et de gli acquatici animali. 52. a.

Le carni, di grosso humor generatiue, quali sieno. 52. a.

La **CARNOSITA**, moderata, et immoderata, quanta vita in noi cagionino. 70. a.

Il **CASIO**, et nuouo, et vecchio, qual'humori in noi cagionino. 52. a.

**CASSIO** fù colerico. 43. b.

Il **CECE**, et, rosso più, et bianco meno, è caldo. 14. a. et fittile humore in noi genera. 52. a.

Il **CEFALO**, detto mugella, è de tutti li scagliosi pesci velocissimo, et per tema asconde la testa. 52. a.

La **CENA** per qual ragion debbia esser maggior ch'il pranzo. Dalla car. 79. all'. 83.

Al **CERVELLO** è, nemmico il freddo, et amico il caldo. 41. a.

**CESANO**, et cigno, sono vn'istesso uccello. 64. b.

**CESARE**; fù colerico, et temeua, li magri, non li grassii. 43. b.

Saggia, risposta, et sentenza, di **CHILONE**. 90. b.

Il, **CIBO**, et poto, denn'esser mediocri. 79. a.

La **CIPOLLA**, et rossa più, et bianca meno, è calda. 13. b. 14. a.

Affermaua **CLEOBULO**, l'hauer la lingua lodeuole, esser' il propio della virtù. 91. a.

La



## Indice,

- La COLERA** di quante maniere sia. 33. b.  
**Li COLORI**; & quali sieno propri delli quattro humori, & tali in noi sono, quali gli humori. 71. a. b. & delli medicamenti le loro virtù ne mostrano. 13. b.  
**Le COMPLESSIONI** sono, Et molto diuerse. 55. b. Et naturali, o acquistate. 43. b. Et, maninconica flemmatica, sanguigna, colerica (& lor segni.) 43. a. b. 66. a. b. 67. a. 69. a. b. temperata (& li suoi segnali.) 44. a. 67. a. Et sola questa è, temperamento, & di tutte la migliore, ma rara. 43. b. 44. 67. a. doue che l'altre sono intemperamenti (& piggiori. 44. a. Et però degne d'esser, nell'otio con li lor contrari corrette, ma nelli negoci con le cose, lor simili, conseruate. 44. b.  
**Et, roze, secche, dure, forti, & gentili, humide, molli, deboli,** in qual maniere d'huomini regnino. 56. b. & di qual rimedi habbin bisogno. 18. a. 56. b.  
**Il COMPOSTO** propriamente si genera, non la materia, & forma. 32. a.  
**La CONSVETVDINE** è, Et natura acquistata, Et di grandissima forza. 48. b. Et (se mutata sia.) grandemente, nociua, & abomineuole. 79. b. Et di molta medicinale indication dotata. 72. a.  
**Li CONTRARI**, & come nell'istesso soggetto sieno, Et delli morbi quali sieno. 37. b. 38. a. Et morbi, accidenti, cagioni, con li lor contrari si curano, 34. a. b. 35. a. 37. b. Et con la debbita misura applicar lor si denno. 35. a.  
**Dalli contrari, & l'attioni** si fanno. 35. b. 36. a. & ogni cosa perisce. 35. b. 37. a.  
**Delli contrari** è l'istessa scienza. 94. a.  
**Co o** patria d'Hippocrate è temperata. 49. b.  
**Qual CORPI** sieno, & quadrati. 67. a. & forti, o deboli. 60. a. & di, larghi, o stretti, pori dotati. 76. a.  
**Li CORRETTIVI** dell'insoauità delle medicine quali esser debbino. 40. b.  
**La CORROBORATION** dell'indebolite parti con l'astrittione, & diseccation, fassi. 58. a.

Alla,



### ouer Tauola.

Alla, calda, & humida, **CORSICA**, quanto vino, quanta acqua, & qual delli tre Scillini Aceti, conuenghino. 74. a. b.

**Le Cose**, & hauenti il principio haran la fine. 95. a. Et quali sieno, preternaturali. 32. b. naturali. 43. a. non naturali. 48. b. 49. a. agre. 63. b. feruenti, 14. a. disseccanti. 28. b. secondo la natura. 67. b.

Et secondo la natura le lor simili, & prerernaturali le lor contrarie, vogliono. 37. b. Et mordenti alle sensitiuissime noccono. 25. b. Et, belle, o brutte, buone, o gattue, & cat. secondo, la verita, ouer l'oppenion, sono. 9. b.

**Nelli, Costumi, Et Affetti, dell' ANIMO**, quali sieno li mezani, & quali gli estremi. 54. b.

Quando la **COTTION** del cibo, & poto, si faccia; & quando la, digestione, ouer distribution delli già cotti. 51. a. 81. b. & onde aiutate sieno. 80. b. 81. b.

**CRATILLO**, poeta comico, bestò Platon nel suo Pseudipo bolimeo. 92. a.

**CHRISTO** pregò per li snoi crucifixori. 94. a.

## D

**DANTE** fù miglior peripatetico che Francesco Petrarca. 89. b.

**La DENSITA** come si curi. 34. a.

Alli **DENTI** è, nemmico il freddo, et amico il caldo. 41. a.

**La DESIPIENZA**, onde si cagioni, & di qual rimedi sia bisognueole. 57. b.

**La DICREPITA** quando, & cominci, & finisca. 48. a.

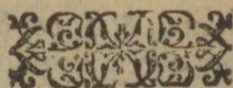
Quando la cottion del cibo, & poto; & quando la, **DIGESTIONE**, ouer distribution, del già cotto, si facciano. 51. a. 81. b. & onde aiutate sieno. 80. b. 81. a.

O Le quattro



## Indice,

- Le quattro parti del **DI NATURALE** sono alle quattro stagioni dell'anno simili. 50. a.
- La **DINOMINATIONE** onde si faccia. 14. b. 74. a.
- DIO**; è giusto; ama la Giustitia; alli superbi resiste; & ne commanda, che le vendette à lui rimettiamo. 93. a.
- Risposta di **DIOGENE** cinico contra li suoi beffatori. 93. a. l'istessa ridendo far suole alli suoi beffatori. G. M. D.
- DIONIGI** tiranno; Et, essendo ripreso da Platon, cercò d'ucciderlo; Et à ciò far da, Dione, & Aristomene, impedito; il vendè à Pollide, che poi in Egina ad Anniceri de il riuendè, ch'alla sua Academia dipoi il rimandò; Et finalmente li scrisse con sue preci ch'egli di lui mal non scriuesse. 92. a. b.
- Li **DIOSCORIDI** quanti sieno già futi. 16. a.
- La **DISECCATION** corrobora. 58. a.
- La **DISNEA**; chè cosa sia. 59. a. come dall'asma, & ortonnea, sia differente. 57. a. & di qual delli tre Scillini Aceti sia bisognueole. 58. b.
- Deuesi, **IL DI** vegliare, & la notte dormire. 83. b. 85. a.
- IL DOLORE**, onde si cagioni. 61. b. Indebolisce le virtù. 25. b. & con qual rimedi si mitighi. 61. b.
- Li, **DOMMATICI**, ouer Ragioneuoli, Medici; con la, Ragione, & esperienza, medicano. 49. b.
- Deuesi, **DORMIR** la notte, e vegliare il dì. 50. b. 51. a. 83. b. 84. a.
- Il disordinato**, dormire, & vegliare, genera li crudi humori. 85. b.
- La **DOSA** delli medicamenti, è la loro quantità. 28. b. & non si può, nè dir, ne scriuere. 29. a.



OGNI



ouer Tauola.

E

**O**gni ECCESSE dal suo contrario eccesso è corretto. 42. b.

L' ELATRIO qual sia. 14. a.

Gli ELEMENTI; quanti, & quali, sieno. 43. a. & come insieme si tramutino. 36. a.

L' ELLEBOR negro come si corregga. 40. a.

EMPEDOCLE fù maninconico. 43. b.

L' ENFIAGION, delle viscere, & del diaframma, onde si cagioni. 59. a.

EPITAFFIO d'Aristotile à platone. 92. b. 93. a.

Li due EQUINOTTII in quali celesti segni si faccino. 15. a.

Il non mai ERRARE è sopra l'human potere. 95. a.

ERRORI, di Serapione. 15. b. di Galeno. 43. a. d'Aristotile. 47. a.

L' ESPERIENZA, & la Ragion, sono nelli Medici come le due gambe negli huomini. 60. a. & le qualità del li semplici medicamenti ne mostra. 13. b.

Gli ESSEMPI, son buoni à mostrar le cose, in quali cose vsar si dobbino. 36. b. & più efficaci quali sieno. 77. b.

L' ESSERCITIO, ouer mouimento; ne disecca; è, picciolo, mezano, o grande. 83. a. Deue; & precedere al cibo. 76. b. & esser; non solo, nelli deboli picciolo, nelli mediocri mezano, & nelli forti grande (ancorche in tutti li tre hor' hora nominati mediocre, o voglian dire moderato. 77. a. b. 79. a.) ma anco tale; ch' in esso, & l'anima, e'l corpo, & ogni maggiore, mediocre, ouer mezana, & menoma parte, & particella d'esso corpo tutte, insieme, & vualmente, s'essercitino. 78. b. 79. a.

Debiamo in ogni negotio, gli ESTREMI fuggire,

O z e'l mezo



## Indice,

e'l mezo eleggerne. 79. a.

L' **ETA**, son cose naturali, & quante sieno. 47. b.

L' **EVACUATIONI**, & ripienezze, quante, & quali, sieno. 52. b. 53. a.

## F

**L** I **FAGIVOLI**. & rossi più, & bianchi men, caldi sono. 14. a.

Di cui la, **FAMA**, & oppenion, proprie sieno; & di cui la, verità, & scienza. 89. a.

La **FEBRE** cotidiana, onde si cagioni, & di quali rimedi sia bisognueole. 57. b.

Il **FEGATO**, che fine habbia. 46. a. & come si purghi. 48. b.

Li **FICHI SECCHI** che virtù habbino. 61. a.

Dalle **FIGVRE** si prendono le medicinali indicationi. 48. a.

Al **FIL DELLA SCHENA**, è nemico il freddo, & amico il caldo. 41. a.

Gli antiqui **FILOSOFI**, forono maninconici. 43. b.

A nissun non fecero ingiuria, & li buoni lodauano. 94. a.

Tutti nondimen foron' ingiuriati, & biasmati. 93. b.

Li **FINI**; & delle, contemplatiue, & attive, scienze; & delle fattive artiche cose sieno. 53. b. 54. a.

Il **FINOCCHIO** qual'humor generi. 52. a.

Li **FIVMI** Piceni quali sieno. 51. b.

Il **FLEMA**, di quante maniere sia. 33. b. & al colto delli costumi non fa nulla. 43. b. 69. a.

Moral sentenza del buon **FOCIONE**. 94. b.

Il **FOCO** è d'ogni altro elemento, più sottile. 68. b. & più efficace. 37. a.

La **FORMA**, non si genera, & è il principio dell'attione. 32. a.

La, cic-



## ouer Tauiola.

La, cieca, & pazza, FORTVNA li, sciocchi, & i scelerati, effalta; ma li, saggi, & buoni, precipita. 93. b.

Sentenza di FRANCESCO FILELFI. 93. a. b.

Il FRIVOLI è, freddo, & humido, 74. a.

G

**L**A GERMANIA, o voglian dir, la Magna, & Terra Tedesca, è, fredda, & secca. 49. b. 73. b.

Nelli GIOCATORI della palla piccola (& massimamente in casa, cioè alla corda,) non può nessuna superfluità generarsi, non che regnare. 84. a.

Il GIOCO della palla piccola è (quanto alla corporea sanità,) senz'alcun dubbio il più sano, & lo deuole, essercitio del mondo. 78. b.

La GIOVENTU quando, & cominci, & finisce. 47. b.

Il GIUSQUIAMO, & l'oppio, son grossi, & ingrossano. 53. b.

Deuesi la GOLA fuggire. 91. a.

Gli antiqui gran GOVERNATORI fur maninconi. 43. b.

Il GRANO, & rossigno più, & bianco meno, è caldo. 13. b. 14. a.

L'immoderata GRASSEZZA è; & più che l'eccessiua magrezza nociua. 70. a. b. &, non solamente al corpo, ma ancor' all'anima, dannosa. 69. b. & però pericolosa. 17. b. & degna d'esser subito corretta. 69. b. & massimamente col terzo, cio è crudo, Scillin' Aceto. 42. a.

La GROSSEZZA de gli humori come si debba reggere. 54. a.

O 3

CHE



Indice,

H

**C**HE cose sieno; & **GLI HABBITI** pressa  
li, Loici, Filosofi, Medici. 17. b. 46. b. 47. a. b. &  
li quadrati habbiti presso li Medici. 47. b.

Gli habbiti medicinali sono; & sei, & non propi, ma com-  
muni, oggetti. 47. a.

**L' HERBE**, li subtili humori in noi generanti, quali sie-  
no. 52. a.

**HERCOLE**, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate,  
& Platone, forono maninconici. 43. b.

**HIPPOCRATE** dalla Grecia, cacciò la peste, e gli  
Herculer honori conseguì. 72. b. Et le sue laudi quali  
sieno. 72. b. 81. b. 82. a.

**GL' HISTRIONI** il più son' huomini, scelerati, & in-  
fami. 92. a.

**L' HONORE** è il vero premio della virtù, 93. b. & però  
gli huomini difficilmente sopportano del lor' honore es-  
ser priuati. 94. b.

**L' HUMIDITA** è la cagion della putrefattione. 65. b.

**Li buoni, & gattiui, HUMORI**; Et quanti sieno. 33.  
b. 43. a. Et quali propi colori habbino. 71. a. b. Et  
onde in noi si cagionino. 51. a. Et della corporea, sa-  
nità, & infermità, son le cagioni. 33. b. Et, non sol' al  
corpo, ma ancor all'anima, gioueuoli, & nociui, sono.  
65. b. Et li propi colori in noi cagionano. 71. a. b. Et  
grossi, o viscosi; in qual'artigiani, più, o men, regni-  
no. 56. a.

Gli humoti, freddi, crudi, grossi, vischiosi, subtili: den-  
n'esser, riscaldati, cotti, assuttigliati, dissecati, ingros-  
fati. 42. b.

Contra qual'humori l'Aceto Scillin si, debba, o non debba,  
vsare. 86. a.

L' Hve



## ouer Tauola.

**L' H v o m o :** Et è detto , microcosmo ; cioè picciol mondo . 30. a. Et ha in sè , la Ragione , & l'appetito : ma più , ch' à quella , à questo , s'appiglia . 88. a. Et , perchè il non mai errare è sopra l'human potere . 82. b. 95. a. è all'errar sottoposto . 82. b. Et difficilmente sopporta l'esser del proprio honor priuato . 94. b. Et onde vicioso diuenga . 69. b. Et naturalmente è del saper desideroso . 82. b. Et , qual'egli è ; tal cose , pensa , dice , & fa . 94. a. Et è nel ben giudicar dagli affetti dell'animo , & mediocri aiutato , & estremi impedito . 53. b. 54. a. Et non hà niuna più honesta possession che la verità , & scienza . 89. a. Et diuien , dalla scienza scientifico , & dall'opinion ignorante . 89. b. Et diuien per il molto studiar manineotico . 44. a. Et : che ben parla , è buono : che male , scelerato . 94. a.

**Gli H v o m i n i d a b e n** denno ; nell' costumi , li lor' estremi schiuare , e' l' mezo seguire . 54. b. 55. a. Non appetitosa , ma ragioneuolmente , giudicare , & gouernarsi . 89. a. La gola , il biasmo , & la lussuria , fuggire . 91. a. Più tosto , il danno , ch' il brutto guadagno , eleggersi . 94. a. Li biasmi , & le laudi , delli buoni prezzare , & delli scelerati sprezzare . 88. b. 89. a. b. 90. a. Lasciate à dietro la , fama , & opinionione ; alla , verità , & scienza , appigliarsi . 89. a. & dell' ingiurie , più tosto da lor' altrui fatte , pentirsi ; che , da gli altri lor fatte , ramaricarfi . 94. a. b.

**Gli huomini ;** & , più forti , di più gagliardi ; & più deboli , di più ageuoli , rimedi han bisogno . 60. a. 62. a.

**Gli huomini sani** non han bisogno , nè d' Aceto Scillino , nè d' assuttigliante diera , nè di medicine . 67. b. 85. a.

**Qual' huomini** sieno , & prodighi , & libberali , & auari , & forti , & pusillanimi . 54. b. & di complession temperati . 44. a. & al soffrir le gran fatiche , atti , ouer' inetti ; & di , maggiore , o minore , essercitio bisognueoli . 77. a. b. 78. a. b. Et dell' Aceto scillin , più , o men , bisogno . 85. a. b.



## Indice,

**I**

**T**UTTI GLI IMPERATORI Romani viderono l'Aceto Scillino con loro sanità. 9. b.

**L'INDIA** è; o, calda, & humida; o temperata. 49. a. 73. b.

**Le Medicinali INDICATIONI**; benché dal morbo, temperamento, & aere, si prenda. 32. a. b. 60. a. meglio nondimen farebbe secondo la nuoua opinion dell'Autor della presente opra dalle cose, & preternaturali, & naturali, & non naturali, esser prese. 44. b. 45. b.

**L'INFANTIA**, cioè la primiera età dell'huomo; quando, cominci, & finisca. 47. b.

**In ché l'INFERMITÀ**; consistino. 44. b. onde si cagionino. 72. b. non si ponno leuar, se non si lieuin le lor cagioni. 33. b. et, menome, mediocri, grandissime; deboli, mezzani, valorosi, timedi vogliono. 38. b.

**L'INGHILTERRA** è fredda, & humida. 49. b. 73. b.

**L'INGIURIA**, non si deue fare à nessuno. 94. a. & si deue più tosto, riceuer, che fare. 94. b.

Qualunque altrui fa ingiuria è misero, & l'ingiuriare altrui è d'ogni altro male il maggiore. 94. a.

**GL'INTESTINI** come si purghino. 48. a.

La moderata **IRA** non è vitiosa. 55. a.

Qual' **IRIDE** più, & qual men, sia calda. 14. a.

All' **ISTRIA**; quanto vin, quanta acqua, & qual del li trè Scillin' Aceti, conuenghino. 74. b.

**L'ITALIA**; come sia temperata; & come calda, & humida. 49. b. 73. b. 74. a. & è madre di tutte le complessioni. 74. b.

A quali maniere d' **ITALIANI** le trè maniere dell'Aceto Scillia conuenghino. 75. a.

LE



ouer Tauiola.

L

**L**E LASAGNE qual'humor generino. 52. a.

**L**E LAVDI del diuino Hippocrate. 72. b. 81. b. 82. a.

**L**e laudi, & li biasmi, delli scelerati di chè sieno li se-  
gni. 90. a.

**L**E GGE di Solon contra li maluagi huomini. 90. b.

**L**E P I D O fu sanguigno. 43. b.

**L**a L I G V R I A è, fredda, & secca. 74. a.

**A**lla Liguria, quanto vin, quant'acqua, & qual delli rre Scit-  
lini Aceti, sien conuenevoli. 75. a.

**E** meglio, con li piedi, che con la L I N G V A, sdrucchio-  
lare. 94. a.

**A**ffermaua Cleobolo, l'hauer la lingua lodeuole esser il  
proprio della virtù. 91. a.

**D**euesi, seguir la L O D E, & fuggire il biasmo. 94. a.

**L**a L O M B A R D I A è fredda, & humida. 74. a.

**A**lla Lombardia, quanto vin, quant'acqua, & qual delli tre  
Scillin'Aceti, conuenghino. 74. b.

**L**e L V M A C H E qual'humor generino. 52. b.

**D**euesi, la L V S S V R I A fuggire. 91. a.

M

**L**I MACCHERONI qual'humor generi-  
no. 52. a.

**P**er qual cagion M A C C O M E T T O negasse alli  
suoi seguaci il vino. 74. b.

**L**'eccessiua M A G R E Z Z A è men nociua che non è l'im-  
moderata grassezza. 70. a. b.

II



## Indice,

- Il MAL CADVCO, onde si cagioni, & di qual rimedi  
sia bisogneuole. 57. b.
- La MALVAGIA qual'humor generi. 52. a.
- La MANINCONIA, onde si cagioni, di qual ri-  
medi sia bisogneuole. 57. b. & come dall' atra bile sia  
differente. 33. b.
- La MARCA ANCONITANA è temperata.  
74. a. vuol, tãto vin, quant'acqua; e l' mediocre Scillin' Ace-  
to. 75. a. Perche sia detta A sinara; & è, d'effetto felicissi-  
ma, benche di nome infelice sia. 51. b.
- La MARCA TRIVIGIANA è, fredda, &  
humida. 74. a. & vuol, due terzi di vin con vn sol terzo  
d'acqua, e'l più gagliardo Scillin' Aceto. 74. b.
- MARCANTONIO fù sanguigno. 43. b.
- La MAREMMA è, calda, & humida. 74. a.
- Lo scelerato MARIO: credeua, l'inganno esser virtù:  
& addusse il buon Metello nell'odio della plebbe. 93. a.
- MARTIO Coriolani fù colerico. 43. b.
- Il Riuerendo Frà Simon, detto il MASSACCIO;  
onde morisse. 52. b.
- La MATERIA, non si genera, & è il principio della  
passione. 32. a.
- Li MEDICAMENTI, & alimenti: ch' all' essangui,  
fredde, & sensitiue, parti nuoceno: quali sieno. 40. b.
- Li Medicamenti, & suttili affuttigliano, & grossi ingros-  
sano. 86. a.
- La MEDICINA Et è, ò curatiua, ò preseruatiua.  
45. a. Et praticheuole è arte meccanica. 53. b. Et in  
soaue deu'esser, non sol corretta. 40. a. ma etiandio,  
quanto si possa soaue, fatta. 39. b. ( Et ciò, perche  
l' insoaue è uomitina. 40. a. ) Et purgatiua alli sani non  
conuiene. 67. b.
- Il ragioneuole MEDICO, onde sia detto. 60. a. qual sia. 55.  
a. 61. b. che far debba. 30. b. 31. a. 35. a. 45. a. vfa la  
Ragione, & esperienza, come due gambe. 60. a. & deue  
alla consuetudine qualche cosa concedere. 72. a.

La MEDIO-



## ouer Tauola.

La **MEDIOCRITA** delle cose è aurea. 55. a.  
Le principali **MEMBRA** quali, & sieno, & loro virtù nè  
contribuiscchino. 45. b. 46. b.

Al **MEMBRO**, meno, più, ouer grandissima, mente,  
rinfreddato: conuien' applicare il rimedio, meno, più,  
ouer grandissima, mente, caldo. 55. b. 56. a.

La **MENTA** romana qual' humor generi. 52. a.

La **MENTVCCIA** qual' humor generi. 52. a.

Il **MIGLIO** di quante staia sia, & lo staio di quanti, pas-  
si, & piedi. 77. a.

Qual **Miglio** sia più, o men, caldo. 13. b. 14. a.

La **MILZA** di qual rimedi sia biogneuole. 59. b. 60. a.

**MITRIDATE**, Rè de Persi, drizzò vna statua a Pla-  
tone. 91. b.

Solo il **MODO PRIMO** della prima figura, è dimo-  
strato. 40. b.

Il **MONDO**, ch'è detto megacosmo, è con l'ordine  
gouernato. 30. a.

Il **MORBO**, ch'è cosa sia. 32. b. Di quante maniere  
sia. 37. a. 57. a. In quali cose consista. 44. b. onde si ca-  
gioni. 33. b. con quali cose si cacci. 36. b. 37. a. Et in  
qual modo. 34. a.

La **MORTE** è sopr'ogni altra cosa, terribile, & pauen-  
tosa. 51. a.

Il **MOVIMENTO**, ouer l'essercitio, di quante maniere  
sia. 50. b. 83. a. In qual parti del corpo si facci. 50. b. Di  
secca. 83. a. Nè si può senza il contatto fare. 76. b.

## N

La **NATURA**, quant' opre facci. 70. a. ogni  
troppo, come suo nemmico, abhorrisce. 14. a. Sem-  
pre delle cose cōsueute s'allegra: & cio che miglior  
le sia, deffidera. 79. b.

La



## Indice,

La **N A V E** per la, presenza del nocchier si salua, & a senza si sommerge. 87. b.

Delli **N E M M I C I**, non chè de gli amici, non si deue mal dire. 94. a.

Li **N E R V I**; son' essangui, & freddi. 27. a. et, dal caldo aiutati, ma dal freddo offesi, sono. 41. a.

La **N I T T I L O P A**, cioè il non poter ben veder la notte, onde si cagioni. 57. b. 58. a.

Li **N O C V M E N T I** dell' Apeto Scillino, quali sieno, & con qual rimedi si corregghino. 64. b.

Deuesi, la **N O T T E** dormire, e' di vegliare. 83. b. 85. a.

Simili sono, la Notte al verno, e' il giorno alla state. 82. a.

Per qual ragione, il verno, & la notte, più si debba mangiare; chè, la state, e' il giorno. 81. b.

**N V M A P O M P I L I O** fù temperato. 43. b.

La **N V T R I T I O N**, come, & perchè, si faccia. 46. a.

**O**

**G L I O C C H I**, e' il lor viso; ne fanno, & più d'ogni altro senso conoscere, & più differenze di cose ne mostrano. 77. b.

L' **O D O R E**, e' il color, delli medicamenti ne dimostrano le loro virtù; ma non sempre. 13. b.

Gli **O G G E T T I** delli cinque sensi; Et, così comuni, come propri, in quale spetie della qualità sieno. 51. b. Et comuni, non (. com' Aristotil n' afferma. ) cinque, ma più sono; Et propri quanti sieno. 47. a.

L' **O P E R A T I O N I**, quante, & quali, sieno. 46. b. sono dall'affettioni diuerse, & in qual seggiamen due regnino. 46. b.

L' **O P P E N I O N E**; e, cieca, & dura. 89. b. Ne fa ignorant, come per il contrario la verità scintificoi. 9. b. 89. b. Però;



## ouer Tauola.

Però; è propia de gli huomini vili, come la verità delli Magnanimi. 89. b. & deue. effer fuggita. 89. a.

**L' OPPILATIONI**; come si curino. 34. a & grandi, maggiori, grandissime, da qual delli trè Scillini Aceti curar si debbino. 55. b.

**L' OPPIO**, e' giu' quiamo, sono grossi, & ingrossano. 58. b.

**L' ORIGANO** qual' humor generi. 52. a.

**L' DISNEA, asma, & ORTONNEA**, come sieno fra lor differenti. 57. a. et con quali delli trè Scillini Aceti curar si debbino. 58. b. 59. a.

**All' OSSA** è, nemmico il freddo, & amico il caldo. 41. a.

**L' OSSIMEL** deue far si gustuole. 39. b.

**L' OSTRECHE** qual' humor generino. 52. b.

**L' OVA DVRE** qual' humor generino. 52. a.

## P

**LE PALME**, abbondantemeure mangiate, sono alla bocca dello stommaco nociue. 26. b.

**IL PANE ACIMO**, qual' humor generi, & à qual' huomini sia nociuo. 52. a. 65. a.

**Il pan boffetto** qual sia. 51. b.

**Il buon pane** qual effer debba. 51. b.

**A qual PARTI** del corpo sia, il freddo nemmico, e' caldo amico. 41. a.

**Le parti essanguì** son fredde. 41. a.

**Le PELLI**, del cesano, dell' auuoltore, & della volpe, sono stommacali. 64. b.

**Li correttiui del PEPLIO** quali sieno. 40. a.

**Li PESCI SASSATILI**; euchi, & buoni; nascono, & viuono; nelli sassosi; mari, non, fiumi, o laghi, 51. b. & come si nominino. 51. b. 52. a.

Li pesci



## Indice,

Li pesci dell', sassosi, rapidi, & chiari, fiumi Piceni: son' eu-  
chimi, & buoni, ma non sassatili. 51. b.

Il PETRARCA fù buon Peripatetico, ma miglior  
fù il Dante. 89. b.

Il PETROSELLO genera sottile humore. 52. a.

Qual rimedi sieno al, PETTO, & polmone, vtili. 58. b.

Il PICENO, detto volgarmente Marca Anconitana;  
è temperato. 49. b.

E meglio, con li PIEDI, che con la lingua, sdruc-ciola-  
re. 94. a.

Il PIEMONTE è, freddo, & humido. 74. a.

Al Piemonte, quanto vino, quanta acqua, & qual delli tre  
Scillini Aceti conuenga. 74. b.

Pietosissimo, detto, & fatto, di PITTACO nella vio-  
lenta morte del suo figliuolo. 90. b.

PITTAGORA compose della squilla vn volume.  
18. b. 22. b. & mediante l'uso dell' Aceto Scillino. 117.  
anni sempre sano visse. 9. b.

PLATONE; fù di complessione, Et natia tempe-  
rato, & acquistata maninconico. 43. b. 44. a. vergognoso,  
ben creato, & di pochissimo riso. Amò Aleffe. 91. b.  
Fù dal Rè delli Persi con vna statua honorato, 91. b.  
92. a. Giunto alla cima del Monte olimpo, fù da tutti  
mirato. 91. a. Fù da, Aleffe, Anassandro, Anassilo, An-  
sifo, Cratino, Teopompo, & Timone, Poeti Co-  
mici; nelle lor, Commedie, & pistole, beffato. 91. b.  
92. a. Nauigò in Sicilia per veder' il Monte Etna. 92. a.  
Riprese Dionigi tiranno; fù però da lui, quasi ucciso, poi  
altrui donato; indi à poco, in Egina condotto, fù quiui à  
morte condannato; dipoi venduto, ricomperato, & à ca-  
sa sua rimandato. Finalmente fù da Dionigi con vna sua  
lettera à non mal di lui scriuer pregato, alla qual' egli se-  
ueramente rispose. 92. b.

PLETTORIA qual sia. 32. b. 33. b.

Gli antiqui gran POETI fur maninconici. 43. b.

Li POLLI son' euchimi, & buoni. 51. b.

Qual



## oner Tauola.

Qual rimedi sieno al petto, & P O L M O N E, vtili. 58. b.

Li biafmi, & le laudi, delli P O L T R O N I; sono li veri segni, quelli delle nostre virtù, & queste delli nostri vitij. 90. a.

La P O N T A, ouer punta, come si debba curare. 39. b. 40. a.

La larghezza, e strettezza, delli P O R I; onde si conoschi no. 47. a.

Il cibo, e'l P O T O, denn'esser mediocri. 79. a.

Il P R A N Z O deu'esser minor che la cena, et per qual ragione. 79. b. 80. a.

Doppo, cena, & pranzo, non si deue subito, nè caminar, nè faticare. & perchè. 81. a.

Li P R E D I C A M E N T I, quanti, & quali; sieno. 27. b.

P R I A M O fù flemmatico. 43. b.

La P R I M A V E R A è; o, calda, & humida; ò più tosto temperata. 49. b. 50. a. 73. b.

La P V E R I T I A quando, & cominci, & finisca. 47. b.

La P V G L I A è, calda, & secca. 74. a.

Alla Puglia, quanto vin, quanta acqua, & qual delli ti è Scilini Aceti conuenga. 74. a.

Il P V L E G G I O qual'humor generi. 52. a.

Le P V R G A T I V E Medicine tutte lo stommaco offendono. 40. a.

La P V T R E F A T T I O N E dall'humidità si cagiona. 65. b.

La putrefattione, & P V Z Z A, della bocca; onde si cagionino, & da qual rimedi si corregghino. 58. a.

## Q

I L Q V A D R A T O habbito qual sia. 47. b.

Le Q V A L I T A; Et sono, alcune prime, alcune seconde. 31. b. Et prime sono, rilationi, qualità, passibili qualità, attioni. 32. a. Et elementari, alcune possono,



## Indice,

possono, alcun'altre non ponno, ager nell'altre. 62. a. Et,  
prime, seconde, terze, dell'Aceto Scillino quali sie,  
no. 24. a.

La, Q V A N T I T A; ouer dose, delli medicamenti non  
si può; nè scriuer; nè dir; nè trouar senon per, congettu-  
re, & segni. 29. a.

Sono la Q V I E T E, e'l mouimento; & nelle corporee  
parti, o superiori, o inferiori, o in amendue; &, o eccessi-  
ui, o mediocri, o menomi. 50. b.

## R

L A R A D I C E dell'afodillo, & roffigna più, &  
bianca meno, è calda. 14. a.

Q ual'humor si generi dalla R A G G I A. 52. b.

Fa la R A G I O N l'huomo à Dio, & l'appetito alle be-  
stie simile. 88. b.

Sono la Ragione, & l'esperiençā, nelli Medici come le due  
gambe negli huomini. 60. a.

Al ritrouar li conueneuoli rimedi le R E G I O N I non  
poco giouano. 74. a. b.

A qual Regione il primo Aceto Scillino sia conueneuole,  
à quale il secondo, à quale il terzo, & à qual delli tre  
nessuno. 74. b.

Come le reni si purghino. 48. a.

Doue non è R E S I S T E N Z A, iui non è attione. 35. b.

Sono li R I M E D I, & prouocatiui dell'vrina subtili, &  
subtili prouocatiui dell'vrina. 63. b.

Qual R I M E D I vsar si debbino negli huomini; &, for-  
ti, più forti, fortissimi; & quali nelli, deboli, più deboli, de-  
bolissimi. 56. b. 60. a. 62. a.

Come la R I P I E N E Z Z A, & l'euacuation, si curi-  
no. 38. a.

Il R I P O S O humetta, & la fatica disecca. 83. a.

La R O-



## ouer Tauola.

**La ROMAGNA** è, fredda, & humida. 74. a.

**ROMOLO** fù colerico. 43. b.

**Il Ròscivolo** pesce, spesso mangiato, nuoce alla vista. 52. a.

## S

**IL SANGVE**, & (.moderato.) è il tesoro della natura. 65. b. & eccessiuo fà l'huomo, stupido, & pazzo. 69. a.

**La SANITA**; In quali cose consista. 38. b. 39. a. 44. b. E secondo la natura; Hà bisogno delle cose simili. 36. b. 37. a. Et vera, o non si troua, o poco dura. 44. b.

**SARDANAPALO** fù flemmatico. 43. b.

**La SATOREGGIA** genera fittile humore. 52. a.

**La SCALOGNA** qual cibo sia. 52. b.

**Lo SCARO** fra li pesci solo, d'herbe si nutrisce, & ruma. 52. a.

**Le SCIENZE**, & contemplatiue, attiuë, fattiue, quantè, & quali, sieno. 53. b. & fanno gli huomini scientifici, come l'oppenione ignoranti. 89. b. & propie sono degli huomini magnanimi, come l'oppenion delli volgari. 89. a. b. & sono le vere possessioni degli huomini. 89. a.

**La SCILLA**, ouero squilla; è; &, masculina, femminina, epimedio. 18. b. &, bianca, rossa, negra. 13. b. &, cruda, cotta. 28. b. & è, la bianea, & la cotta; dell'altre, men calda. 13. b. 14. a. 16. a. & per far l'Aceto Scillino migliore. 13. a. b. 14. a. 16. a. 18. b.

**La scilla** è; & non poco dissecante. 28. b. & à Dioscoride molto calda, ma à Galeno, più dissecante, che calda. 14. a. In qual, luogo, & tempo, coglier per l'Aceto Scillin si debba. 14. a. b. & con qual coltello tagliare. 15. b.

**SCIPIONE AFRICANO** fù temperato. 43. b.

**Lo SCORDEO** di quale; & sostanza; &; prime, secon-

**P** de, terze,



## Indice,

- de, terze, qualità; & attioni; & in somma virtù; sia. 63.  
a. b. 64. a. b.
- Lo scordeo** in quali, & corpi, & morbi, all'Aceto Scillino  
aggiunger si debba. 62. b.
- SENOFONTE** fù temperato. 43. b.
- Morali SENTENZE** di Socrate. 91. a.
- Il SERPILLO** qual'humor generi. 52. a.
- Li S E S S I**, quanti, & quali, fieno. 48. b.
- Il SESTARIO** di Dioscoride è vario. 16. a.
- Alla SICILIA**; ch'è, calda, & secca. 74. a. quanto  
vin, quant'acqua, & qual delli trè Scillin'Acti, fieno con-  
ueneuoli. 74. b.
- Il S I M P L E** è al suo simile amico, e'l contrario è al suo  
contrario nemmico. 62. b. 69. a.
- La morte** del Riuerendo Frà **S I M O N** dal Massaccio  
onde fosse cagionata. 52. b.
- Li, S I N T O M I**, ouer'accidenti, ch'è cosa fieno. 42. a.  
quali fieno. 32. b. di chi fieno propi; & sendo gagliardi,  
tutta la medicinal curatione à sè tirano. 43. a.
- S O C R A T E** fù, & maninconico. 43. b. & fatto in  
prigion di veleno morire. 93. b. & non solo gli altrui,  
& brutti gesti, & ingiuriosi detti, & asineschissimi calci;  
ma anco la propria morte; patientissimamente soppor-  
tò. 91. a.
- Morali sentenze** di Socrate. 91. a.
- Li S O L I S T I T I I**, quanti fieno. 14. b. in qual segni  
si faccino. 15. a. in qual giorni dell'anno fieno, & qual  
delli due il più degno. 14. b.
- Legge** di **S O L O N** contra li maluagi huomini. 90. b.
- Il S O N N O**, humetta (. come per il contrario la veglia  
disecca.) 85. a. & deue esser mediocre. 79. a.
- La S O S T A N Z A** è; o prima, o seconda. 31. a. & dell'Ace-  
to Scillin suttilissima. 28. b.
- Lo S P A R A G O** herba qual'humor generi. 52. a.
- Li S P I R I T I** sono; &, vitali, animali, naturali; & han  
per propi seggi, il cuore, il ceruello, il fegato. 46. a. b. &  
sono



## ouer Tauola.

sono non solo futilissimi. 68. b. ma anco la più futil cosa, che ne gli animali sia. 46. a. (& però à noi poco noti. 68. b.) & li, veicoli, & gouernatori, dell'humana vita. 87. b. &, non sol di foco, ma anco d'aere, nutriti. 68. b. &, non sol in ogni mouimento della natura. 80. b. ma ancor in ogni action dell'anima. 46. a. concorrono; &, prima nel ventricolo, poi nel fegato, finalmente nelle vene, per la concottion s'accentrano. 80. b.

**Lo STATO** di quanti, passi, et piedi, sia. 77. a.

**La STATE** è; et, calda, secca. 49. b. 50. a. 73. b. 75. b. et più degna ch'il verno. 14. b.

Per qual ragion, la state, e'l giorno; men ch'il verno, et la notte; sieno, li sonni lunghi, et li ventri caldi. 81. b.

Per qual ragion, la state, e'l giorno, men si debba; ch'il verno, et la notte; mangiare, et beuere. 81. b.

**Il presente STATO** del cielo di quante maniere sia. 49. b.

**Lo STOMMACO** è; et propriamente la bocca del ventricolo: et grandemente, neruoso, et sensitiuo. 40. a. b.

**Il SUGO CIRENAICO** fra le cose calde, et l'Aceto fra le fredde, futilissimi sono. 28. b.

Le naturali **SUPERFLUITA** del corpo, quante, et quali, sieno: et per quante parti di quello si purghino. 84. b.

**SUTILISSIMI** sono fra le cose, et fredde l'Aceto, et calde il cirenaico sugo. 28. b.

**T**

**LI TAGLIATELLI** qual'humor generino. 52. a.

**Il TEMERARIO** qual sia. 54. b.

**La TEMPERATA** complessione è, et sana. 67. b. et d'ogni altra, migliore, anzi felice. 62. a. et, non si troua, o

P 2 poco



## Indice;

poco dura. 44. b.  
**TEOPOMPO** beffò nella sua commedia Platone. 91. b.  
**TESEO** fù colerico. 43. b.  
**TIMON** beffò nella sua Commedia Platone. 91. b.  
**La TONNINA** qual'humor generi. 52. b.  
**Alla TOSCANA**; ch'è, fredda, & secca. 74. a. quan  
 to vin, quant'acqua, & qual delli trè Scillini Aceti, sieno  
 conueneuoli. 75. a.  
**Il vin TRIBBIANO** qual'humor generi. 52. a.  
**Ogni TROPPO** è alla natura nociuo. 14. a.

## V

**Q** **VAL' VCCELLI** sieno euchimi, & quali  
 cacochimi. 51. b.  
**L' VBITO**, e'l viso, sono gl'istromenti delle  
 scienze. 68. b.  
**La VECCHIEZZA** quando, cominci, & finisca.  
 48. a.  
**Li VECCHI**; da quali alimenti sieno offesi. 65. a. &  
 in qual modo sieno, alla siccità, & all'humidità, sottopo-  
 sti, & d'amendue queste li rimedi. 71. a.  
**La VEGLIA** disicca (si come il sonno humetta). 85. b.  
 & deue esser mediocre. 79. a.  
**Deuesi, il giorno VEGLIARE**, & la notte dormi-  
 re. 50. b. 51. a. 83. b. 85. a.  
**Dall'irregolare, & inordinato, vegliare, & dormir, qual'hu-**  
**mor si generino.** 51. a. 85. b.  
**Contra VELENI** rimedio, facilissimo, & efficacissimo,  
 qual sia. 86. b.  
**Quando pericolo sia, che le VENE** scoppino. 70. a.  
**Qual VENTO** sia più degli altri salutare. 74. a.  
**La VENTOSITA**, come si generi, & con quali rimedi  
 si risolua. 59. a.

Il VENE



## ouer Tavola.

**Il VENTRICOLO** in quanti modi si purghi. 48. a.

**Perchè la, VERITA,** & scienza; & ne fan scientifici  
(come, l'oppenione, & la fama; ignoranti.) 9. b. & sono  
ne gli huomini magnanimi (come, l'oppenione, & la fa-  
ma, nelli vili.) & dell' huomo le vere possessioni; den-  
n'esser, quelle seguite, & queste fuggite. 89. a. b.

**Quali intestinal VERMI** sien piggiori. 60. b.

**Il VERNO;** è, freddo, & humido. 49. b. 50. a. 73. b.  
75. b. Fù nondimen l'anno. 1521. caldo, secco, & pol-  
ueroso. 75. b.

**Per qual cagione;** il verno, & la notte; più chè, la state, e'l  
giorno; sieno, li sonni lunghi, & li ventri caldi. 81. b.

**Per qual ragione,** il verno, & la notte; più si debba; chè, la  
state, e'l giorno; mangiare, & beuere. 81. b.

**Onde la VERTIGINE** si cagioni. 57. b.

**Le VERTV morali,** nel mezo (come li vitij negli estre-  
mi.) consistono. 55. a. & denno esser seguite; come li  
lor'estremi, & vitij, fuggiti. 79. a. & hanno per vero lor  
premio l'honore. 93. b. & per loro propietà il laudar'al-  
trui. 91. a.

**Li premi delle virtù de gli antiqui Filosofi** quali fosse-  
ro. 94. b.

**Le naturali prime virtù,** quante sieno, & quali effetti in  
noi faccino. 45. b. 46. a. 57. a. b.

**Le virtù delli, medicamenti** onde si conoschino. 13. b. &  
dell'Aceto Scillino, quante, & quali, sieno. 57. a. b.

**La VESSICA** come si purghi. 43. a.

**La VIA** dell'acquistar le scienze, qual sia secondo Hip-  
pocrate, qual secondo Platone, & qual secondo Aristotile. 10. a.

**Il VIN,** paucifero, cioè piccolo, qual humor gene-  
ri. 52. a.

**Qual vin più,** & qual men, caldo sia. 13. b. 14. a.

**L'enfiagion, delle VISCERE,** & del diaframma, on-  
de si cagioni. 59. a.

**La VISCOSITA** de gli humori come si curi. 34. a. b.

Il VI-



## Indice,

Il **V I s o**, & l'vdito, sono gl'istromenti delle scienze. 68. b.

Il viso, ne fa più d'ogni altro senso conoscere, & più differenze di cose ne mostra. 77. b.

La debolezza del viso, onde si cagioni, & di quali rimedi sia bisognueole. 57. b. 58. a.

Il montan **V I T E L L O** è, euchimo, & buono. 51. b.

Li **V I T I I**; & del lasciuo amor, quanti, & quali, sieno. 54. b. & onde in noi secondo Platon si cagionino. 69. b.

Deuesi il **V I T T V P E R A R E** altrui fuggire. 91. a.

Alla, fredda, & secca, **V M B R I A**. 74. a. quanto vin, quanta acqua, & qual delli trè Scillini Aceti, sieno conuenueuoli. 75. a.

La pelle della **V O L P E** è stommacale. 64. b.

L'inuecchiata, & habituata, **V S A N Z A** (.o buona, o rea, ch'ella si sia.) non si deue mutare: & per qual ragione. 79. a. b.

La cosa, ad vn solo **V T I L E**; non è veramenre vtile, se egli non sia di virtù eccellente. 92. a.

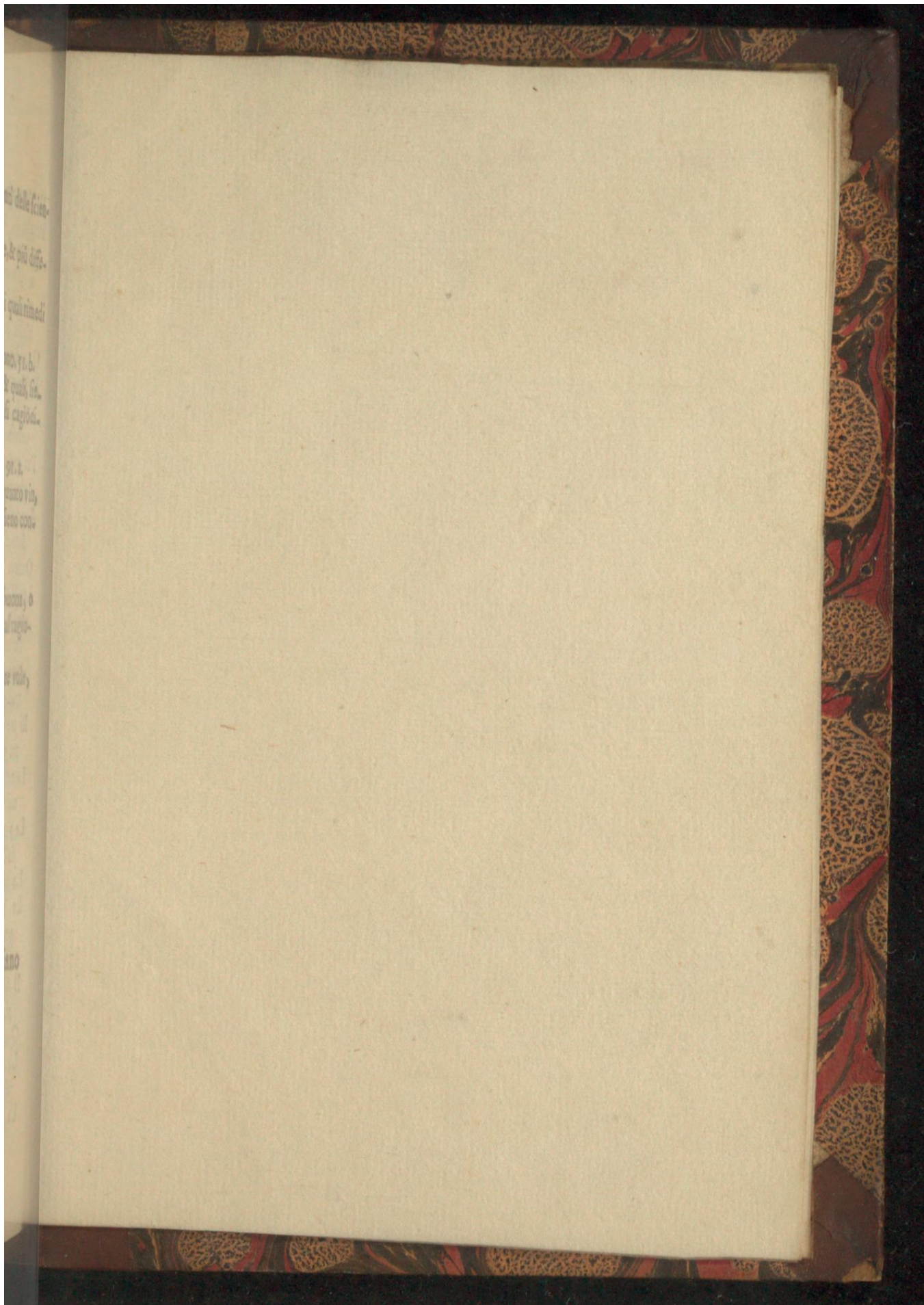
## LA FINE.

Stampata in Macerata, appresso Sebastiano Martellini, nell'anno del Signore.

M. D. LXXIIII.

Alli 27. di Nouembre.







Indice,

Il primo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il secondo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il terzo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il quarto libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il quinto libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il sesto libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il settimo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il ottavo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il nono libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il decimo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il undecimo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

Il duodecimo libro de' Principi, e de' Elementi della Geometria.

LA FINE.

Stampato in Roma, appresso V. Sabotini.

M. D. C. LXXIII.

Alti 27. di Novembre.



